

Da qualche tempo si sta facendo al Partito Liberale un processo sommario nel quale non c'è posto per le discriminanti semplicemente per il fatto che la sentenza è già pronunciata: pollice verso.

Le donne tutte a rana perone in presagio della loro influenza metano al servizio dell'idea liberale all'infuori della quale non può osservarsi per la Patria di natura fortunata.

LETTERE PARIGINE

Il Club dei nastri verdi

Al Club dei nastri verdi — più esattamente *des lisérés verts*. Di che si tratti, voi sapete già tutte. In Francia, non soltanto non si mettono più al mondo figlioli, ma neppure ci si sposa più. Voi mi osserverete che l'una cosa è la determinante dell'altra. Non precisamente, ma insomma... Le ultime statistiche sono disastrose, malgrado ci siano stati, dall'armistizio in poi, diecimila matrimoni con sudditi stranieri il numero dei matrimoni è diminuito. C'è da chiedersi con terrore che cosa sarebbe stato delle povere fanciulle di Francia se non fossero intervenuti questi stranieri...

Insomma, i giovani francesi non ve vogliono più sapere di sposare. E hanno torto, vi assicuro, perchè la donna francese, in genere, è una moglie eccellente e una buonissima madre. La fanciulla francese, poi, è dotata di tutte o quasi le qualità che occorrono per formare una compagna ideale. Intanto, è discretamente colta: ama la lettura, le conversazioni anche elevate, le manifestazioni d'arte. E' lavoratrice, risparmiatrice, economista. Nessuno immagina quanta parte della ricchezza francese sia opera della donna. Ama la casa e sa l'arte di renderla piacente; ama, sì, anche l'eleganza ma sa raggiungerla con pochissimi mezzi.

Ma, come dicevo, tutte queste belle qualità, non hanno il potere magico di procurare alle francesi la realizzazione di quello che è il sogno di ogni fanciulla: un marito! E allora, come fare?

Ricorriamo — ha detto qualcuno — al metodo più diretto della suggestione. Il Club dei nastri verdi è nato così: col preciso scopo di favorire i matrimoni. Non è facile per esempio, a un giovanotto bene intenzionato ma un po' timido e privo di conoscenze, di scegliersi una

moglie. Dove sceglierla? In una delle tante sale da ballo aperte a chiunque paghi l'ingresso? Eh, noi per quanto i costumi siano quel che sono, finora, ai balli ci si sceglie magari la compagna d'un'ora di follia, ma non la moglie. Per strada? seguendo una figurina piacente? C'è da pigliare un granchio a secco ogni ventiquattr'ore. Inventiamo qualche cosa che faccia subito riconoscere, nella folla, la candidata o il candidato al matrimonio.

Questo qualche cosa è stato il nastro verde.

— Sono libera. Vi piaccio?

— Sono libero. Mi accettereste per un marito?

Ma lanciata l'idea, bisognava concretarla in una vera e propria associazione che avesse le sue norme e le sue garanzie. Il nastro verde non doveva diventare il passaporto destinato a coprire qualsiasi avventura.

Ed ecco che i promotori si sono radunate nella grandiosa sala dei festeggiamenti del quarto circondario — graziosamente concessa, direbbe un cronista bene educato — per gettare appunto gli Statuti della nuova curiosissima associazione.

S'intende che ho voluto assistere alla riunione. Non avevo, ahimè! il nastro verde ma non ero sola a non averlo. La sala era zeppa di padri e di madri che accompagnavano la rispettiva prole... femminile. I candidati maschi non avevano tutori o tutrici. Figurarsi dei futuri mariti! Ma c'erano anche molte ragazze senza tutela venute sole o a gruppi, con aria timida e incuriosita insieme, che prendevano subito d'assalto una panca vuota e di là sbirciavano verso il gruppo delle «signorine» accompagnate, dapprima, poi,

Si apre la seduta.

I promotori che intendono di fare sul serio annunziano che per far parte del sodalizio bisognerà venir presentati al Comitato; produrre la fedina criminale e anche, per le donne, un attestato di buona condotta; dare garanzie di onorabilità e sottostare a una visita medica.

Dio degli Dei! e chi si aspettava tutto questo? Ma allora questo non è più un sodalizio libero: è un'agenzia di collocamento e anche una succursale della Polizia! Ma chi non vuol sottostare a queste formalità, sa come fare! Chi le accetta, invece, avrà il diritto di conservare l'anonimo nelle riunioni portando soltanto, accanto al nastro verde, l'iniziale e un numero d'ordine. Vedete il procedimento? Il celibe numerato come un gallo o come una vettura pubblica trova di suo gusto quella bella figliola segnata C. 674, per esempio? Presto, all'ufficio.

— Vuol vedere, per favore, l'incarto del C. 674?

— C. 674? Ecco qua: Evelina Darts: 20 anni; sarta. Niente dote. Condotta ineccepibile. Vive in famiglia: madre, padre, due fratelli. Un po' infatica. Ereditarietà fisica escludente morbosità.

— Benissimo. Vuol farmi un estratto del mio incarto perchè possa presentarlo alla signorina?

— Subito. Lei è?

— M. 211.

Si prosegue: come favorire gli incontri e la fioritura del sentimento tra i candidati? Mediante feste, trattenimenti famigliari, gite, viaggi... Il tutto per la modica somma di venticinque franchi di quota annua oltre le spese, s'intende.

Venticinque franchi sembrano molti: un mormorio si diffonde per la sala. Una mamma timorata e timorosa osserva che non le sembra conveniente, dati gli scopi correttissimi dell'Associazione, di far viaggiare così, insieme, giovanotti e signorine. Già. E' vero. Tutte le mamme che non ci avevano pensato ne convengono. E i padri, soprattutto. Ma ecco una proposta che fa da tavola di salvezza: perchè le signorine non potrebbero essere accompagnate? Mediante una quota annua di 10 lire qualsiasi membro della famiglia di una socia avrà il diritto di partecipare a tutte le manifestazioni, diciamo così, festive, dell'Associazione. Benissimo.

Avanti ancora. Qualcuno propone la pubblicazione d'un giornale mensile: *Le Journal des lisérés*, e si diffonde a dimo-

detto che in omaggio alle leggi del 23 luglio 1920 per quanto riflette la Prussia, del 3 aprile 1919 per quanto concerne l'Austria e del 10 dicembre 1918 per quel che interessa la ceco-slovacchia, interdicensi i titoli nobiliari, il nome dei capi delle rispettive casate nobili solo, nell'almanacco, contrassegnati da un segno speciale e i titoli posti tra parentesi.

Lo stesso per i capi e i componenti le case reali.

L'Almanacco di Gotha non crede dunque più nelle origini divine della Monarchia se consacra i deliberata delle leggi statali con la sua accettazione delle detronizzazioni? Il Re, non è dunque più, per il Gotha, il designato «per grazia di Dio» e, soltanto in un secondo tempo «per volontà della Nazione»? Ve lo dicevo: s'è democratizzato anche lui.

Tuttavia lo sfoglio con interesse vivissimo. Imparerò, se non altro, il *sic transit gloria mundi*.

Vediamo anzitutto quanti fra grandi e piccoli troni autentici ha travolto la guerra: uno, in Austria, quello d'Asburgo-Lorena che contava quasi mille anni e che nel corso dei secoli s'era aggiunto quelli di Ungheria e di Boemia, oltre a moltissimi altri minori; sedici in Germania e cioè: quello reale e imperiale di Prussia, quelli reali di Baviera, di Sassonia e del Wurtemberg; quelli granducali, ducali e principeschi di Baden, Assia, Meclemburgo, Oldenburgo, Brunswick, Schleswig-Holstein, Anhalt, Lippe, Reuss, Schwarzburgo e Waldeck; quello reale del Montenegro; quello imperiale di Russia. Una ventina di troni, insomma, con un totale di seicentossessantatre principi disoccupati.

Di questi 663 ci davanti attinenti tutti a case regali, 87 appartengono agli Asburgo-Lorena — esclusi, naturalmente, i diversi Borboni di Parma, di Spagna, di Francia, e delle Due Sicilie che sommano a più di un centinaio e che non rientrano nel nostro computo giacchè «disoccupati» essi lo sono da più di mezzo secolo — 51, ai Romanow, dedotta, naturalmente, l'intera famiglia dello Czar che il Gotha dà come tutta assassinata; 13 ai Petrovich del Montenegro e 512 alla Germania.

Esclusi i quattro regni tedeschi, gli altri piccoli ex troni dell'Impero germanico contano un totale complessivo di trecento principi a spasso, nel qual numero, il primo è tenuto da quella casa di Reuss dai

la che era la famiglia regale: l'ex regina vedova da un anno e la figliola Paolina sposa al principe di Wied.

La Casa di Sassonia, suddivisa anch'essa in numerose derivazioni, conta un complesso di settantatre membri, e quella di Baviera, cinquantadue.

Ed' eccoci alla casa di Prussia. Con la perdita del trono, 58 principi di questa Casa sono «a spasso». Di essi, ventisei costituiscono la diretta famiglia dell'ex Imperatore: sei figli vivi e venti nipoti. Ha infatti sette figli il Kronprinz; quattro la principessa Vittoria sposata al Duca di Brünswick; tre il principe Oscar sposato a quella contessa Ina di Bassewitz che era dama di Corte della defunta Imperatrice; tre il principe Adalberto; uno, il principe Augusto Guglielmo, divorziato; uno ne ebbe il defunto principe Joachim suicidatosi nel 1916 e nessuno, invece, il principe Eitel-Federico, il prediletto dell'Imperatore.

Curiosa eccezione, fra tutti questi troni di Germania e d'Austria precipitati, uno è rimasto ritto: il piccolo trono del Lichtenstein, a occidente del confine nuovo tra l'Italia nostra e la Svizzera.

Un particolare commento: la principessa Ina di Prussia, moglie al principe Oscar, dava alla luce una bimba nei tristi giorni che seguirono immediatamente l'armistizio. Sapete come la chiamò? *Herzleid*: Dolor di cuore! Povera creatura, entrata nella vita con un così triste saluto, e condannata a portare per tutta la vita il peso malinconico di un nome che sembra suonare malaugurio, rimprovero e condanna!

Il destino di questa piccola principessa inconsapevole me ne ricorda un altro: quello della figlia di Luisa di Sassonia nata a Lindau nel 1903, qualche mese dopo che la folle principessa era fuggita da Dresda in compagnia del precettore dei suoi figli: il romantico e idiotissimo Girou. La bimba venne battezzata Maria Pia, ma il Re di Sassonia che nella sua qualità di padre legale della piccola la rivendicò e l'ottenne, aggiunse a quel dolce nome di Monica. Anche questo, una sentenza e una condanna.

Pia Monica, a tre anni, venne rinchiusa in un convento. Ci sta tuttora.

E chissà che nel destino travolgente del quale tutti i suoi furono vittima, questo della pace alta del chiostro sorriso di serenità e di fede non le sembri, oggi, il privilegiato!

CAROLINA RONCATTI.

Paolo Ferrini

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6, » 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono —

Alla vigilia di Bologna

Dunque, domenica prossima il Partito Liberale Italiano terrà in Bologna il suo grande Congresso. L'importanza dell'avvenimento è enorme. Noi pensiamo che dall'esito delle assise di Bologna dipenderà tutto l'orientamento nuovo della vita politica nazionale. Nessun Congresso non solo del Partito ma di partito ebbe mai il significato decisivo di questo. Bisogna avere il coraggio di confessare una verità dolorosissima ma indiscutibile: il Partito Liberale è oggi combattuto in Italia con accanimento, con implacabilità, con ferocia da coloro stessi che, pur si sono appropriati tanta parte della sua dottrina, e che l'autorità dello Stato liberale negano e nei suoi postulati e nei suoi nomi soprattutto perchè a quello Stato mirano di sostituirsi con un imperio che non sarebbe più quello della Libertà ma quello della dittatura e con metodi che non differiscono da quelli del sovversivismo che ebbe sempre nel liberalesimo il suo più acerrimo nemico.

Da qualche tempo si sta facendo al Partito Liberale un processo sommarlo nel quale non c'è posto per le discriminanti semplicemente per il fatto che la sentenza è già pronunciata: pollice verso.

Il liberalismo è finito, lo Stato liberale deve morire. In altre parole, bisogna andare a ritroso della storia e rinnegare intero il martirologio della libertà.

Si fa colpa alla dottrina e alle istituzioni che ne emanarono degli errori di alcuni uomini, degli errori, vogliamo ammetterlo, lo ammettiamo anzi senz'altro, di un Partito.

Ma un Partito può compiere in ogni istante il proprio processo di revisione mentre la dottrina è immortale. Il Liberalismo non può morire e non morrà perchè esso è il verbo politico dell'umanità nuova, quella scaturita dalla Rivoluzione o temprata da quasi un secolo di elaborazione spirituale di tutto un popolo; è il dogma chiuso ormai e indiscutibile e insuperabile nella sua perfezione etica per chiunque collochi a base della forza il diritto, dell'autorità la giustizia, della fortuna il merito, dell'armonia sociale l'inevitabile sacrificio.

Bologna riaffermerà questo dogma e traccierà al Partito Liberale la nuova via segnandola dietro la traccia luminosa della sua dottrina eterna. Facciamo appello alle Donne tutte d'Italia perchè il prestigio della loro influenza mettano al servizio dell'idea liberale all'infuori della quale non può osservarsi per la Patria duratura fortuna.

soltanto nel secondo tempo, verso quello dei candidati maschi.

Mi guardo attorno anch'io. L'elemento femminile è, nel complesso, più che discreto. Piccola e media borghesia; un po' di proletariato ma... schiuma autentica. Giovinezza su tutta la linea. La più anziana di queste aspiranti al matrimonio non ha più di venticinque anni. Ma vedo delle bimbotte di diciassette e forse di sedici. Che impazienza, signore Iddio! Questa premura mi fa pena tal quale come mi farebbe pena il veder qui una zitellona. Non ha dunque più attrattive la giovinezza della vita, quella piena, autentica, fatta di sventatezza, di risate, d'allegria e d'innocenza, se a sedici anni si può già volere un marito? Le zitellone non son venute. Hanno avuto il pudore della loro malinconia: han fatto bene.

Non così gli uomini. Quelli che vedo son quasi tutti maturi. Qualcuno è anche infrollito a forza di maturità. I non maturi sono brutti, sgraziati, timidi e impacciati sino a far pietà. Per quanto io cerchi, non vedo un sol tipo di bel giovanotto gagliardo. C'è anche qualche mutilato fra questo povero scarto di mascolinità ed è proprio verso i mutilati che vanno con maggior simpatia gli sguardi delle giovinette. Questo particolare mi riempie di commozione.

Si apre la seduta.

I promotori che intendono di fare sul serio annunziano che per far parte del sodalizio bisognerà venir presentati al Comitato; produrre la fedina criminale e anche, per le donne, un attestato di lura-

strane l'opportunità. Oltre a essere un bollettino dell'attività sociale, il giornale recherebbe proposte, offerte dettagliate; tratterebbe tutte le questioni inerenti al matrimonio; si occuperebbe della questione degli alloggi...

Si, bello, bellissimo. Ma, e le spose? La proposta è respinta.

Un'altra questione grave: i vedovi e i divorziati d'ambo i sessi, potranno partecipare al sodalizio? Sì, no; no, sì. Discussione accesa e ostinata. Trionfa il sì, a condizione che nè gli uni nè gli altri usurino però il nastrino verde. Questo sarà esclusivo dei celibi e delle nubili; il nastrino del divorzio sarà viola, e quello della vedovanza verde e nero. Così, almeno, si saprà prima con chi si avrà a che fare: D'accordo? Così così. La questione rimane indecisa.

C'è invece l'accordo sull'ultima questione: l'ammissione o meno dei celibi stranieri. Esclusi. Questa associazione vuol essere la difesa del matrimonio francese. Guardo le ragazze: non sono unanimi nella solidarietà con la parte maschile degli intervenuti. C'è da giurare che a una a una sono tutte disposte «in peccatore» a tradire fin da domani i postulati tutti del nastrino verde se un italiano dagli occhi di passione o un inglese dalla seduzione fatta di distinzione o un americano dal portafoglio ben guarnito dirà loro il fatidico: Vuoi?

Povere figliole! Chi potrebbe dar loro torto?

La seduta è tolta. Riassunto della stessa: il club dei nastrini verdi non è ancora maturo. Forse, colpa del colore.

GEORGETTE ROYER.

“ Ci - davanti ”

Ho, sott'occhio l'ultima Edizione dell'Almanacco di Gotha: 1921. Costato con malinconia che s'è democratizzato anche lui. Il «ci-devant» è registrato in una noticina posta come prefazione della prima parte, e nella prefazione alla seconda: *Maisons princières ou comtales avant u qualité d'Etat du Saint-Empire* è detto che, in omaggio alle leggi del 23 luglio 1920 per quanto riflette la Prussia, del 3 aprile 1919 per quanto concerne l'Austria e del 10 dicembre 1918 per quel che interessa la ceco-slovacchia, interdetti i titoli nobiliari, il nome dei

rani molteplici nella quale l'ex Imperatore è andato ora a scegliersi la sua seconda moglie.

Delle Case ex regali germaniche, la meno numerosa è quella di Württemberg che annovera soltanto 22 membri, due dei quali soltanto costituiscono oggi quella che fu la famiglia regale: l'ex Regina vedova da un anno e la figliola Paolina sposa al principe di Wied.

La Casa di Sassonia, suddivisa anch'essa in numerose derivazioni, conta un complesso di settantatré membri, e quella di Baviera, rimangendo

intorno al tutto non si sarebbero fermate, alle rive dello stegno, ma si sarebbero fermate, riversate su terre più lontane. Gli inglesi dicevano: noi siamo animati dalle intenzioni più pacifiche; non vogliamo conflitti, vogliamo soltanto che le decisioni prese d'accordo con gli alleati siano rispettate. I turchi, dal canto loro, proclamavano che non volevano compiere atti di violenza a patto però che nessuno si fosse opposto alla loro marcia verso i Dardanelli e la Tracia.

L'opinione pubblica inglese si è dichiarata in maggioranza contraria ad una nuova guerra; rappresentati autorevolissimi dell'opinione pubblica o dei gruppi politici più influenti si sono espressi in questo senso. Ma la prima fucilata turca sui soldati britannici avrebbe immediatamente capovolto questi sentimenti pacifisti.

Il governo inglese aveva già riconosciuto la sovranità turca sull'Anatolia, con l'eccezione, naturalmente, della zona lungo gli Stretti che doveva rimanere neutrale; aveva dato assicurazioni per la Tracia e per Costantinopoli, aveva insomma fatto a Kemal tali concessioni che dovevano assolutamente soddisfare i nazionalisti turchi. Volere di più voleva dire abusare di un'accodiscendenza giunta al massimo e volere la guerra ad ogni costo e farla mettendosi dalla parte del torto.

Kemal ha indubbiamente compreso la delicatezza di questa situazione e ha preferito venire a più miti consigli. Infatti, mentre le speranze in una soluzione pacifica della questione tramontavano ad una ad una e i turchi, dicendo di ignorare l'esistenza di una zona neutra, stringevano i presidi inglesi di Cianak da ogni lato si che da un momento all'altro si attendeva l'annuncio dell'inizio delle ostilità il governo d'Angora ha accettato l'invito degli alleati per la convocazione di una conferenza in cui dovranno essere discusse le condizioni dell'armistizio, e ha dato ordine alle truppe che si erano spinte nelle vicinanze di Cianak di ritirarsi.

Mentre scrivo queste note la conferenza è riunita a Mudania e vi partecipano Ismet pascià per il governo d'Angora, i generali Harrington per l'Inghilterra, Mombelli per l'Italia, Charpy per la Francia e Mazarak per la Grecia.

Il pericolo di una guerra se non completamente scongiurato si può così ritenere allontanato di molto. Non si può fare alcuna previsione per ora perchè sono noti gli intendimenti dell'Inghilterra ma non sono completamente note le condizioni che i turchi detteranno per l'armistizio né

mediterranea francese ed è impossibile che una nostra iniziativa politica nel vicino oriente non sia avversata dalla politica francese. Questo deve essere un caposaldo della nostra politica orientale. Per l'Inghilterra il Mediterraneo è la via che conduce ai suoi domini orientali; essa non si preoccupa che di poter percorrere questa via con sicurezza e di aver nelle proprie mani le barriere che potrebbero chiuderla; i suoi interessi quindi sono così lontani dai nostri che tra la nostra politica mediterranea e quella inglese non vi possono essere dissidi insanabili.

Non dobbiamo dimenticare, a questo proposito, che se il trattato di San Giovanni di Moriana assegnante Smirne e altri territori anatolici all'Italia è stato considerato un *chiffon de papier* (è stato un bene, d'altronde) ciò non si deve soltanto all'Inghilterra ma soprattutto alla Francia che per opera di Clemenceau ha voluto impedire un pericoloso rafforzarsi della potenza italiana nel Mediterraneo orientale.

E' ormai provato che dietro il governo d'Angora c'è il governo sovietista di Mosca. Il non tener conto di questo fatto, e non tener conto soprattutto delle mire che la Russia ha sempre avuto sugli Stretti, in ogni atteggiamento politico attuale dimostra una deplorabile insensibilità politica.

La Russia è per ora fuori del gioco politico internazionale; ma fra le possibilità del futuro c'è anche quella che la Russia riprenda la posizione perduta. E di questa possibilità l'Italia deve tenere sempre conto perchè una Russia ricostituita politicamente darebbe vigore, forza e forse anche protezione al blocco slavo che giunge fino ai nostri confini, spostando completamente l'equilibrio politico dell'Europa centrale.

La Francia dal canto suo si è schierata decisamente a fianco dei Kemalisti. Aiutando Kemal aiuta un alleato dei Soviet e forse anche della Germania visto che negli ultimi vent'anni dove c'era il turco c'era anche sempre il tedesco. In Asia Minore fa una politica diametralmente opposta a quella che fa in Europa nei riguardi sia della Russia sia della Germania ed ha incominciato ad aiutare Kemal dopo aver freneticamente gonfiato Venizelos e nutrito i sogni ellenici.

Fra questa politica e quella inglese che non si è mai scostata dalla sua linea di condotta noi ci siamo assunti la parte di mediatori! L'avvenire purtroppo ci dirà con quale profitto. LA DIARISTA.

Già non vuol già dire che tutta l'educazione femminile debba essere rivoluzionata, né le fanciulle prepararsi a prendere il posto riservato agli uomini di domani; tante vie sono aperte pur oggi all'attività femminile, confacenti alle speciali attitudini, alle disposizioni, al gusto muliebre!

L'importante è d'insegnare alla donna di domani a contare soltanto su se stessa, di darle l'energia e la forza necessarie a questo scopo. Sul soggetto, importantissimo, pubblica uno studio profondo ed esauriente lo scienziato francese Henry Marion. Dopo aver riconosciuto la superiorità di certe facoltà della donna sulle corrispondenti dell'uomo, e stabilito qual siano — affettività — vivacità — fino intuito — generosità — spontaneità — il Marion insiste sulla necessità di educare la donna, precisamente come l'uomo, all'assoluta dignità di persona morale.

« Occorre — dice — coltivare tutte le sue attitudini, rinforzare le sue energie, correggere le sue debolezze, affinché ella valga quanto può valore. Allevata in tal modo ella, potrà compiere la sua parte presso l'uomo e nella famiglia e potrà anche quando non le fosse dato di fondarne una, fare a meno, degnamente e nobilmente, dell'appoggio maschile, e sopportare, senza troppo soffrirne, la mancanza delle gioie familiari. Fra due eccessi — dice il Marion — è preferibile quello di una educazione che faccia la donna anelante a un'indipendenza contraria in tutto alla sua indole a quello d'una educazione che non avesse in prospettiva altro che il matrimonio.

Nulla è più umiliante della caccia al marito, della attesa febbrile di un matrimonio che non ha luogo, nella vuota, inoperosa agitazione d'una vita mondana consacrata a tendere tranelli agli scapoli ».

Nessuno può delle donne se la verità triste di queste parole.

E' appunto perchè scopo unico della vita femminile s'è fatto questa attesa di un qualsiasi marito che la donna nostra riesce quello che è, e non quello che potrebbe essere; ancora per questo moltissimi matrimoni riescono infelici e quasi tuttele zitelle forzate diventano creature melanconiche, inacerbite dalla delusione, amare con tutti, infelici, antipatiche. Oh, l'ideale della donna perfetta! Forte e serena, capace di vivere col cervello e col

spirito. Che nessuno si sottragga al dovere imperioso che si tradurrà poi in conforto dolce.

Tutti i giornali hanno aperto sottoscrizioni; tutte le città han formato Comitati; uno stesso impeto di passione e di quella divina bontà che tutto redime ha accumulato nell'opera pietosa di redenzione i partiti più avversi, i militanti nei più opposti campi. L'amore, per una volta, ha vinto l'odio. Cristo, ancora una volta, ha fugato e vinto Caino. Il dolore ha destato l'amore e l'amore a sua volta trionferà del dolore. Amiche, lettrici de «La Chiocciola» inviate anche voi a quel giornale che vorrete il Vostro obolo; date Voi pure ai giovani che si presenteranno per richiedere il contributo della Vostra carità, date, senza badare alla camicia che vestiranno, perchè sotto ognuna di quelle camicie biterà un cuore di fratello in umanità, in tristezza, nel dolore e nella morte, ai tanti fratelli colpiti da una fatalità tragica.

L'ASSEMBLEA DEI LIBERALI

I Soci della Sezione Genovese del Partito Liberale Democratico si sono radunati sabato, 30 settembre, in imponente assemblea nel Salone del Teatro Giardino d'Italia; i numerosi convenuti, dal Presidente del Consiglio Direttivo Grande Ufficiale Emilio Borzino invitati ad eleggere il Presidente dell'assemblea, acclamano all'on. Michele Poggi che, nell'assumere la presidenza auspicò con elevate parole all'attuale movimento liberale destinato ad avere una larga ripercussione nella politica del Paese e, dopo aver mandato un commosso saluto alle vittime della catastrofe di Falconara, apertamente la discussione sul proemio programmatico del Partito da discutersi a Bologna, proemio che venne approvato dopo viva ma serena discussione alla quale parteciparono l'avvocato Beraldi, l'avv. Giglio, il generale Bertotti, il sig. Valobra, l'avv. D'Andrea e altri.

Nel riassumere la discussione l'avvocato Andrea D'Andrea parlò brillantemente esponendo con grande lucidità i punti salienti della dottrina liberale.

Egli dice di ritenere necessario che nella discussione, a Bologna, si tenga presente la caratteristica del Partito Liberale: di essere, cioè, un partito di governo, il quale non può prescindere dalla realtà. Stima che il Partito debba difendere il suo programma oggi usurpato da altri partiti che, poi, il Partito Liberale proclamano

da un'imponente ovazione.

S. E. L'ON. ANILE A GENOVA

Lunedì, Genova ebbe la visita di S. E. il Ministro della P. I. on. Anile che, reduce da un viaggio sui luoghi del disastro della Falconara, si fermò due giornate nella nostra città recandosi a visitare Villa Imperiale, ov'è alloggiata la Biblioteca Lercari e la Scuola Adelaide Catrol. Indi visitò l'Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II, il Liceo Colombo, Palazzo Bianco e Palazzo Rosso. Il Ministro è ripartito alla volta di Chiavari, ove tenne la commemorazione dello scienziato Federico Delpino.

LE OPERE E I GIORNI

Ecco il sommario del fascicolo d'ottobre di «Le Opere e i Giorni» la bella e ricca rivista che si è già affermata vigorosamente tra le migliori pubblicazioni periodiche italiane e che ha incontrato l'incondizionato favore del pubblico che ama tenersi al corrente di tutte le manifestazioni dello spirito:

ETTORE JANNI - Viaggio in Ungheria (con incursioni della Menzogna contemporanea).

UGO E. IMPERATORI - I ricostruttori inesusti.

GIOVANNI PASCOLI - Il ritorno di Augusto. (Poesia) traduzione di A. e A. Gabrielli.

RICCARDO ZAGARIA - Per la vita e per l'opera di Costantino N. gra. - Costantino Nigra, A. D'Ancona, Jacopo Caponi e S. Farina.

PIERANGELO BARATONO - Ama il prossimo tuo come te stesso. Proverbio riveduto e corretto.

EUCARDIO MOMIGLIANO - La residenza Veronese di Luigi XVIII.

F. ERNESTO MORANDO - Il canzoniere danteresco e l'anima lirica del Poeta.

MARIO CAPOCACCIA - « I Pazzi » (dramma di Roberto Bracco).

ALBERICO FIORI - L'arte degli antichi orafi italiani e i suoi riflessi oltralpe.

ANTONIO PILOT - Un cavallerizzo, un cinghiale, un cane ed altre bestie sotto il cielo di Venezia nel 1791.

L. C. MASSINI - Per l'igiene dell'intelletto.

A. N. - Rassegna finanziaria. Bibliografia, Commenti e Note.

Un numero L. 3.50 presso tutte le edicole e librerie. Abbonamento annuo L. 40. Direzione e Amministrazione - Genova - Salita S. Caterina, 5-2 bis.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

Un pericolo scongiurato

A Cianak le fucilate non ci sono state. Per parecchi giorni le truppe inglesi, ferme sulle loro posizioni, sono rimaste impassibili e calme dinanzi alle truppe di Kemal e sembrava che da un momento all'altro il crepitare della fucileria dovesse risolvere la tensione iniziando quell'incendio che poteva assumere proporzioni minacciose e imprevedute. Invece le fucilate non ci sono state.

Pensando ai due contendenti, uno di fronte all'altro, ho ricordato un gioco che mi appassionava assai quand'ero bambina: la scommessa, cioè, con il fratellino che mi accusava sempre di chiacchiere troppo o con la sorellina che io ritenevo troppo chiacchierina, del silenzio più lungo. Ci mettevano entrambi uno di faccia all'altro guardandoci fisso negli occhi, con la bocca chiusa per non lasciarsi sfuggire inavvertitamente una parola, trattenendo il respiro per essere completamente assorbiti dalla inumana fatica. Intorno a noi si faceva il chiasso, ci si giocavano i tiri più birboni per provocare una parola. Noi duri, impassibili, muti come statue a guardarci con occhi terribili, irremovibili nell'ostinazione e nel desiderio di vincere la scommessa. Ad un tratto uno di noi perdeva per aver magari detto all'altro: «ah, non la vinci, sai, stavolta...».

In Anatolia né gli inglesi né i turchi hanno aperto bocca; e noi si trattava di innocenti bocche di fanciulli ma di quelle dei cannoni o delle mitragliatrici.

Nessuno voleva assumersi la responsabilità di scagliare la prima pietra nello stagno anatolico già così torbido e sconvolto perché era da temere che le onde concentriche in cerchi sempre più larghi intorno al tutto non si sarebbero fermate alle rive dello stagno ma si sarebbero invece riversate su terre più lontane. Gli inglesi dicevano: «noi siamo animati dalle intenzioni più pacifiche; non vogliamo conflitti, vogliamo soltanto che le decisioni prese d'accordo con gli alleati siano ri-

le riduzioni che essi vorranno fare al loro programma massimo.

L'Inghilterra è decisa a difendere ad ogni costo la libertà degli Stretti. Su questo punto Francia ed Italia sono completamente d'accordo con lei pur avendo assunto atteggiamenti favorevoli piuttosto ai turchi che agli inglesi. Non sono queste le sole illogicità della politica francese ed italiana nella questione Anatolica.

La politica italiana per non smantire i metodi adottati in tutte le controversie si è assunta la parte di mediatrice nel conflitto franco-inglese che non è altro se non un riflesso del conflitto militare greco-turco. Mentre alle porte di quell'Oriente che è il campo naturale della nostra espansione commerciale ed industriale si svolgono avvenimenti da cui dipenderà la nostra posizione politica avvenire nel Mediterraneo orientale, la politica italiana non ha trovato di meglio che appoggiare quella francese nell'ostacolare la politica inglese e far opera ridicola di mediazione fra due contendenti che giocano poste politiche ed economiche di capitale importanza.

Nelle questioni del vicino Oriente sembra che i nostri uomini politici non abbiano una visione chiara di quelli che sono i reali interessi nazionali e non avendola seguano volta a volta una politica diversa, accontentandosi di effimeri successi temporanei mentre sarebbe più che mai necessario inquadrare tutta l'opera politica organicamente nella visione degli interessi nazionali non soltanto di oggi o di domani ma di oggi, di domani e del futuro. Nel Mediterraneo la Francia ha gli stessi interessi nostri; è quindi assolutamente impossibile che la politica mediterranea nostra sia d'accordo con la politica mediterranea francese ed è impossibile che una nostra iniziativa politica nel vicino Oriente non sia avversata dalla politica francese. Questo deve essere un caposaldo della nostra politica orientale. Per l'Inghilterra il Mediterraneo è la via che conduce ai suoi domini orientali; es-

Come crescere le signorine

Non è problema facile: nell'evoluzione della missione femminile prodotta e imposta dalle mutate condizioni economiche e sociali, l'educazione della giovinetta — della donna di domani, cioè, significa preparazione al compito nuovo meno limitato e anche meno dolce dell'amore dovere muliebre compendiato tutto nella funzione fisiologica della conservazione della specie nobilitata e idealizzata dal velo del sentimento. Volere o no, oggi la donna non può più illudersi d'essere la metà dell'uomo la poesia dell'uomo, destinata a ricambiargli in tanta tenerezza l'assistenza materiale, la protezione e il sostentamento.

Questa può essere ancora la parte — non dico nobilissima, ma certo assai dolce e assai facile — di poche fortunate che hanno avuto la fortuna di contrarre un matrimonio felice, equilibrato, perfetto. Ma accanto a queste rare predilette dal destino esistono le meno fortunate che o sono spose e madri obbligate a cooperare col marito al sostentamento della famiglia, o hanno rinunciato al matrimonio e camminano sole, brave e solitarie lungo l'aspra via senza conforto di tenerezza, senza dolcezza d'affetto, obbligate a tagliarsi la strada fra gli spinosi e i rovi dimentiche della naturale debolezza, della fragilità ereditata col sesso.

Per queste diseredate dal destino, obbligate — fuori del matrimonio, a bastare a se stesse — spose e madri a lavorare per la casa — l'educazione dev'essere preparazione. E poiché non è possibile prevedere quel che la sorte riserva, è necessario che tutta l'educazione femminile si impronti a questo concetto: di crescere delle donne capaci di bastare a se stesse.

Ciò non vuol già dire che tutta l'educazione femminile debba essere rivoluzionata, né le fanciulle prepararsi a prendere il posto riservato agli uomini di domani: tante vie sono aperte pur oggi al

cuore, fatta di grazia ma anche di energia, sana di corpo e di mente, equilibrata e buona, capace di entusiasmo per tutte le cose belle, per tutte le cose grandi, per tutte le cose buone — vengano dal cervello o dal cuore, dallo spirito o dalla mano!

Credete che una simile donna non saprebbe camminare sola e pur serena, senza rimpianti e senza asprezze, senza vani desideri e senza rancori inutili? credete che non saprebbe trovare la sua parte di solé anche fuori del matrimonio?

KISMET.

Fasti e nefasti della Superba

FALCONARA

Non rievocheremo per le lettrici l'orrore della catastrofe che seminò di lutto, giorni addietro, l'estremo lembo della nostra Riviera di Levante. I giornali quotidiani di tutta Italia hanno narrato la rovina e descritto il pianto e lo strazio. Noi pensiamo soltanto, col Poeta:

O carità! più gradite

Dell'umana sventura

Le bianche ali tu spandi!

Ancora una volta il miracolo s'è compiuto: ogni cuore s'è sentito fratello a ciascuno dei poveri cuori percossi e superstiti; ciascuno ha risposto con le lagrime a quelle lagrime; con l'aiuto generoso di ogni genere alle infinite forme di miseria seminate dalla morte.

Amiche de «La Chiosa», raccoglietevi un istante a pensare, a immaginare la tristezza infinita dei superstiti: quasi nessuna famiglia è sopravvissuta intera di quelle dei paeselli più colpiti.

Qualcuna, la morte, più pietosa, ha falciato intera. Ognuno dei rimasti ha qualcuno da piangere e il dolore e lo strazio della perdita irreparabile deve soffocare nella preoccupazione urgente del come provvedere a vivere. Senza case, senza vesti, senza mezzi, i superstiti di Falconara raccolti in ricoveri provvisori, attendono dalla solidarietà umana, dalla carità più un balsamo per le loro ferite materiali e spirituali. Che nessuno, si sottragga al dovere imperioso che si tradurrà poi in conforto dolce.

Tutti i giornali hanno aperto sottoscrizioni; tutte le città han formato Comitati; uno stesso impeto di passione e di quella divina bontà che tutto radime ha accomu-

Il liberalismo deve ancora dichiararsi all'avanguardia, ma partendo da due fermi cardini: le istituzioni che ci reggono e il principio di legalità; tali punti sono per noi immutabili e sacri e debbono essere difesi risolutamente per differenziarci, per chiarire le posizioni, per essere noi stessi. Il Partito Liberale deve essere il Partito dell'equità; non si nasconde che ciò può sembrare poco appariscente e poco brillante, ma è questa la missione del liberalismo nella vita italiana: se partito di masse vuol significare servi delle masse, meglio assai non essere partito di masse; la lotta di classe è insopportabile, ma il Partito Liberale deve votare che il «no» e il «sì» possa essere deciso nella civiltà senza gli odii e senza le vendette che si alternano in terribile alternanza. Si vada a destra, ma sia la destra delle nostre tradizioni, la destra della legalità, questo soprattutto debbono ricordare i nostri Delegati. È vero che in casi estremi il Paese nostro, prodotto di millenarie civiltà, avverte il pericolo e trova sempre in sé la forza di salvarsi; si augura, però, che sia ancora il Partito Liberale l'elemento dell'equilibrio e l'artefice della Vittoria sulle passioni civili.

L'avv. D'Andrea che ha parlato con la sua consueta magnifica eloquenza e con senso di misura e di obiettività fra l'attenzione dell'assemblea è infine salutato da un'imponente ovazione.

S. E. L'ON. ANILE A GENOVA

Lunedì, Genova ebbe la visita di S. E. il Ministro della P. I. on. Anile che, reduce da un viaggio sui luoghi del disastro

ma per capire questa singolare figura di donna, questo tipo attraente e complesso, bisogna riconoscere l'esistenza di tre *Matilde* successive e diverse. — la prima, l'adolescente borghese, è tratteggiata brevemente e spiritosamente in questo brano di autobiografia telegrafica, che trascrive da una sua lettera dell'anno scorso: « Nata da madre greca e padre napoletano — Infanzia *bête* — Salute insolente e impertinza organica — Miopia costituzionale — Grande passione per i maccheroni, i dolci squisiti e i libri — Odio infantile e radicato allo scrivere, con relativa calligrafia orribile — Nessuna cultura classica — Lettura straordinaria, imbroglia, scientifica e romanzesca — Ambiente giornalistico e poi *bohème* — Quattrini pochi — Scuola normale dal 71 al 74 — Scolara di cattiva condotta, con scarsi punti in tutte le scienze esatte, eccellenti nel resto — diploma inferiore è superiore, tirocinio ma non insegnamento — Concorso al telegrafo; riuscita la seconda, rimastavi dal 74 al 77 — Cattiva impiegata per la condotta, ottima per lavoro — In un anno, 43.000 dispacci, e 80 lire di gratificazione — 90 lire di mensua — Uscita nel 77 — Incominciava a scrivere nel *Novelliere*, nel 78 ».

E qui vien fuori la *Matilde* di seconda maniera, quella che i napoletani conoscono meglio, e di cui serbano un ricordo più vivo. Peccato! Poiché *Matilde* ha progredito sempre, e, nella terza edizione, ha superato sé stessa. Nel 78, con la intensità di desiderio e la fermezza di proposito, che sono i tratti più spiccati del suo fortissimo carattere, ella si prefisse uno scopo: farsi conoscere.

E quando *Matilde* vuole una cosa, sfida il Fato delle tragedie greche o il « *ditto di Dio* ». Bisognava farsi conoscere, bisognava *esser qualcuno*, bisognava che la gente s'accorgesse che, sotto a quel cappellone nero, e dietro quella lente v'era ingegno. E scrisse di tutto, di tutti, ovunque, e sempre, con una sicurezza, un'audacia di artista vero. Poi raccolse in volumi articoli e novelle; e il suo nome cominciò a figurare nelle vetrine dei librai. Acutezza di osservazione, finezza di analisi, forza d'ingegno erano già in quelle prime pagine sparse, e le attirarono l'attenzione e l'applauso del pubblico intelligente; mentre la curiosità balorda della folla non era ancora eccitata.

In quella bella Napoli indolente, in questa mia città d'adozione, la folla, prima di piegarsi a riconoscere che fra le sue mura è qualcuno capace di far cosa notevole per energia ed iniziativa, esita lungamen-

te, ricche stoffe son succedute alle strane conciaturo, che, nelle *griserie* d'un primo viaggio essa inaugurò alcuni anni or sono. Ha belli occhi neri, ricca chioma; bei denti, labbra tumide e rosse. Di persona, pare un po' grossa, ora che regna *Sarah*, ma... L'intimità, in un articolo di giornale, può essere spinta fino a dire che ha bellissime braccia?...

In quel gruppo di dieci o quindici giovani, che rappresentano in Napoli la « giovane arte », e nei quali l'indolenza (posso dirlo?) portentosa è superata solo dallo splendido ingegno, *Matilde* è amata con una cordialità ammirativa, come un camerata più forte e ardentissimo, che ha osato slanciarsi nel gran mare dell'arte. I deboli, i timidi, i modesti, gli sdegnosi di gloria che rimangono sulla riva, l'accompagnano coi loro voti. L'esser donna la salva dall'invidia. Sia pur meschino un animo d'uomo non scende ad invidiare una donna! Vorrebbero, forse, vederla meno festeggiata in Roma, per riaverla a Napoli; per goderne l'intimità allegra e cordiale, per trovarla vicino nelle poltrone del Sannazaro, in una sera di prima rappresentazione, per ritrovarla poi allo *Strasburgo*, per andar da lei, adiscorrere d'arte e di letteratura, a immaginare e discutere tante belle cose, che poi non si fanno, appunto perchè se ne è troppo parlato. E *Matilde* che è, per natura, per organismo, una lavoratrice assidua e instancabile, un bel giorno ha capito che qui *ne ferait rien qui vaille*, e se n'è andata, come l'orfanelletta della fiaba, singhiozzando, ma senza volgersi indietro.

Però ama sempre Napoli, con un amore da esiliato, con un amore da carcerato, mistico e tormentoso. A qualcuno, che ne dubitava, essa scriveva l'altro: « Io adoro sempre Napoli e i napoletani. So che i miei giovani amici mi vogliono bene, ed io li ricambio, amandoli e stimandoli moltissimo, come giovani d'ingegno e come galantuomini. Parto fra quindici giorni per un paese solitario, non so dove; e ci ritornerò tre mesi a scrivere un grosso romanzo: *La conquista di Roma*. In questi tre mesi non scriverò più novelle, nè articoli, neppure per il *Capitan Fracassa*, allo scopo di ottenere nel romanzo una unità intensa d'intonazione, un assorbimento completo delle facoltà mentali. Al ritorno, nell'ottobre, avrò bisogno, per reazione, di far molte novelle, molti articoli, molto giornalismo. Conta su me, per allora, e prometti, in mio nome, la mia collaborazione alla *Cronaca Rosa*. Non vengo, quest'anno, per fare il romanzo.

non possono andare a riporsi o a scrivere la corrispondenza, e presso alla porta v'è un registro per gli appuntamenti. Le signore possono dar per telefono appuntamenti alle loro amiche, e dal registro si può sapere il momento in cui sono entrate nel grande magazzino vasto come una piccola città, e il luogo dove attendono.

Ho conosciuto una signora che aveva una vera mania per lo « shopping » e ne faceva una vera e propria professione.

Aveva sposato un milionario. Il marito era un giovane di bell'aspetto, devotissimo alla moglie, ma, come spesso accade ai figli di persone ricche le quali abbiano da sé accumulato una grande fortuna, era uno stanco, un esaurito, un debole. Pur avendo a posta sui tutti i mezzi per fare una grande carriera, il giovane sarebbe stato assolutamente incapace perfino di provvedere a sé stesso se avesse avuto bisogno di lavorare. Il padre, del resto, gli inviava una rendita annuale sufficiente a vivere non solo largamente, ma riccamente.

La signora, che aveva un'educazione profondamente americana, perchè, cosa rara nelle persone ricche, non aveva mai visitato l'Europa, invece di dedicarsi alla vita di viaggi e di piaceri come avrebbe fatto una europea, si sentiva vergognosa e mortificata di non avere un marito che avesse una occupazione fissa. Supplicava il marito di scegliersi una occupazione qualsiasi, anche la più umile, come quella di commesso di magazzino senza alcuna retribuzione, ma di lavorare, perchè le rincresceva di confessare alle sue amiche che il marito non faceva nulla. Il marito, dal canto suo, l'adorava, le stava sempre vicino, ma non aveva la forza di volontà di dedicarsi a un lavoro quotidiano che gli ripugnava ed al quale non era avvezzo. Finalmente la discussione s'inasprì al punto, che la signora si separò dal marito dandogli un anno di termine per rivedersi e prendendo a un tempo dimora in uno Stato nel quale il divorzio era concesso dopo un anno di domicilio. Trascorse l'anno senza che il marito cercasse un'occupazione; la signora chiese il divorzio ed ebbe una larga annualità.

Il marito ne fu tanto addolorato, che si arrovò volontariamente nel corpo di spedizione che stava per partire in quel tempo per la frontiera messicana. La moglie, dal canto suo, vivendo con tale annualità, aveva scelto per sua principale occupazione quella di mobiliar case. Si stabiliva in una città che le piacesse, passava cin-

que mesi in particolare modo nelle province occidentali, nel « Far West », dove la donna scarseggiava sino a pochi anni fa ed era quindi maggiormente considerata.

Un distinto ufficiale di marina francese, il barone de Granchait, descrive un viaggio da lui compiuto nel 1882 nel South Dakota. Egli e i suoi compagni dopo molte ore di cammino giunsero un giorno ad un « ranch » o fattoria di un brave « cow boy » allevatore di vacche. Trovarono la moglie del « cow boy » comodamente sdraiata dinanzi al fuoco a leggere Shakespeare. La signora li accolse con fredda cortesia e li intrattenne di letteratura inglese. Il povero Granchait dopo una mezz'ora di conversazione cercò di entrare nell'argomento del mangiare, e la signora per tutta risposta indicò a lui ed a' suoi compagni dei pezzi di lardo che erano appesi presso il caminetto e un paniere d'uova, con i quali si poteva fare il piatto classico americano « ham and eggs »... Era tutto il banchetto che offriva a' suoi ospiti. La sera seguente il Granchait ed i suoi compagni arrivarono ad un altro « ranch » tenuto da una donna tedesca. Ebbene, nonostante l'odio caratteristico dei Francesi per i Tedeschi, tanto più giustificabile in chi era, come lui, un valoroso ufficiale decorato nel 1870, il Granchait sciolse un inno alla donna tedesca, pur dopo aver dichiarato che la cucina tedesca non è il suo ideale!

In tutte le condizioni sociali si osserva questo alienamento delle donne dalle cure domestiche.

Ciò in parte si deve naturalmente alla condizione privilegiata della donna, in parte al machinismo, per il quale si possono più facilmente comperare degli oggetti nuovi che farseli in casa. Così dato il grande sviluppo dell'industria americana, è più economico il comperare delle calze nuove che tenere una persona per raccomodarle e ripulirle. Una volta era necessario tenere nella casa una persona col carico di accudire al fuoco, alla pulizia dei locali, alla lavatura o alla raccomandatura della biancheria, e perfino alla cura dei lumi a petrolio, delle candele, ecc. Oggi le ore che si perderebbero in un rannendo sarebbero economicamente perdute, perchè possono più facilmente ed economicamente essere dedicate ad un lavoro retribuito. D'altra parte è più facile comperare delle scatole di cibi conservati, che in America sono frequentissimi e di gran risparmio, che perdere varie ore a comperare dei cibi genuini che costan di

meno questa stessa posto che aveva l'agorà per gli antichi Greci!

Tale alienamento dalle cure domestiche ha un'importanza decisiva nella vita moderna americana, perchè da esso deriva la tendenza ad abbandonare le dimore e le residenze private e ad affollarsi all'albergo.

L'« hotel » così acquista una importanza essenziale nella vita sociale e politica americana. Vi sono tutte le comodità desiderabili; più economiche, perchè distribuite collettivamente, quindi con notevole risparmio di spese generali. All'« hotel », poichè il servizio organizzato in grande è migliore, si trova più facile il riscaldamento, il telefono, l'ufficio telegrafico e postale, magazzini di sigari, di libri, di oggetti di lusso, di dolci. Vi è il barbiere, il lustrascarpe, la manicure, il « barb ». All'« hotel » si giuoca e si balla la sera, vi si danno ritrovi amorosi e vi si compongono transazioni d'affari, si può sbrigare la corrispondenza privata e commerciale senza dispendio di carta, di penna e d'inchiostro: insomma l'« hotel » è il vero centro della vita pubblica e privata del paese.

Ma vivendo all'albergo si smarriscono le antiche basi e tradizioni della famiglia. Non sono più possibili i pasti famigliari e le dolci confidenze. Bisogna parlare a bassa voce per evitare il controllo indiscreto delle orecchie altrui.

Dove sono le belle serate passate vicino al fuoco, quando i bambini vengono a recitare la preghiera della sera dalla mamma? Nelle sale risplendenti di volgare eleganza e risonanti di musica sonora dell'albergo costoso, come nelle sale fumose e volgari dell'albergo ordinario, quanto differente si svolge la vita, quanto diversamente si foggia la psiche del bambino che sarà quella dell'uomo e della donna futuri!

I figli non porteranno più quell'impronta dell'educazione famigliare che sola imprime fortemente i principi del vivere sano ed onesto, usi alla vita collegiale dell'albergo, che è intermedia tra l'educazione individuale o famigliare e la forma forse dell'avvenire, l'educazione collettiva; diverranno degli esseri ibridi, dei *déracinés* ossia senza radici, come sono definiti dai Francesi; la madre, non più trattenuta dalle cure e dalle responsabilità domestiche, cercherà al di fuori gli svaghi e le distrazioni; e il padre non sarà più attirato al focolare da quella dolce intimità che fa della famiglia il regno inviolato della pace e della libertà umana.

PAULO G. BRENNER

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

MATILDELLA

Abbiamo sull'occhio un... *clmelio giornalistico*: un numero de La Cronaca Rosa di Napoli con questa data: 15 giugno 1884.

Articolo di fondo, una biografia di Matilde Serao tracciata da Olga Ossani (Febea). S'intitola appunto Matildella, e ci sembra così interessante il giudizio di Febea poco più che ventenne per la Serao d'allora, già illustre, che non resistiamo alla tentazione di riprodurlo.

Matildella è il nomignolo affettuoso ed intimo col quale usiamo chiamarla noi che le vogliamo bene.

Abbandono ai biografi dell'avvenire la cura di ricercare se Matilde Serao sia nata nell'inverno del '56 o nella primavera del '57, se abbia fatto i suoi studi in collegio o in casa, se la sua cultura sia classica o romantica.

Innanzi al pubblico elegante e mondano che ha imparato ad ammirare la scrittrice nei suoi articoli e nei suoi libri, spetta all'amica intima il sollevare un pochino la tenda del salotto piccino in Via del Boccaccio, e sorprendere Matildella nella intimità del suo quartierino elegante e modesto; dire se l'autrice di «Cuore Inferno» abbia il cuore sano, se colci, che studiò con tanta passione il funesto contagio della fantasia, ne sia rimasta ammorbata, se l'amica delle *Piccole anime* abbia un grande e forte animo di lottatore audace, o un animo gentile e soave di donna affettuosa. E l'amica intima dirà volentieri tutte queste cose, perché convinta che, nella rivelazione di Matildella, non può se non guadagnarci la prima scrittrice d'Italia.

Ma per capire questa singolare figura di donna, questo tipo attraente e complesso, bisogna riconoscere l'esistenza di tre Matildelle successive e diverse: — la prima, l'adolescente borghese, è tratteggiata brevemente e spiritosamente in questo brano di autobiografia telegrafica, che trascrivo da una sua lettera dell'anno scorso: «Nata da madre greca e padre

te, diffidando; e solo quando giunge il verdetto delle altre città d'Italia o dell'Estero, lo accetta... dirci quasi: lo subisce.

La notorietà di Matilde scoppia (mi si passi la frase) con l'Esposizione di Milano dell'81. — Quando si seppe degli onori, delle accoglienze liete, dei trionfi ottenuti lassù, quando fu vista, per le vie di Napoli, con cappelli inverosimili, ombrellini fantastici, toilettes trascendentali, tutti le si affollavano intorno, curiosamente. — Essa capi, con quel senso dell'opportunità, che possiede in sommo grado, il momento favorevole ad un'affermazione definitiva: e pubblicò «Cuore Inferno», il suo primo romanzo.

Non è il caso di parlarne; la critica autorevole, pur discutendolo, ne ha conosciuto i pregi rari d'analisi, sentimento e colore. Fu un trionfo!

La prima tappa era compiuta: Matilde Serao s'era fatta conoscere. Allora deliberò lanciarsi *into the wide world*; ma prima di partire per Roma, pubblicò le «Leggende napoletane» quasi tenero saluto a questo bel paese del colore e della fantasia, che era costretta a lasciare.... perchè vi si sogna troppo.

Eccoci alla terza edizione, alla Matilde Serao definitiva e immutabile, *Angelo di Cabrana* inesauroibile, *Cesare Dias* aggressivo, *Paolo Spada* coraggioso, *Chiquita* brillante e mondana.

Matilde, che non fu mai bella, nel senso statuario e classico di questa parola, ma sempre simpatica, è ora simpaticissima. La elegante severità del vestire, che tanto contribuisce alla bellezza delle donne romane, ha molta parte in questa favorevole trasformazione.

I colori scuri, le foggie semplici, le ricche stoffe son succedute alle strane accointature, che, nelle *griserie* d'un primo viaggio essa inaugurò alcuni anni or sono. Ha belli occhi neri, ricca chioma; bei denti, labbra tumide e rosse. Di persona, pare un po' grossa, ora che regna Sarah, ma... L'intimità, in un articolo di giornale, può essere spinta fino a dire che ha bel-

A Napoli si viene per non farlo... » Tutta Matilde, con la sua operosità virile, con la sua fede viva nell'arte, con la sua fermezza di propositi, col suo amore combattuto per Napoli, d'ora teme l'incanto snervante; tutta Matildella è in questa lettera, della quale ho soppresso solo quelle frasi, che lusingano troppo un'amica sua, la quale non ha altro pregio che d'amare Matilde immensamente, *toujours et quand même!* Questo piccolo sottinteso m'offre il destro di accennare a qualche difetto, senza il quale farci di Matilde Serao proprio quel che non è; una figura monotona, un profilo cinese senza ombre.

E noterò quello che, a mio credere, è il maggiore di tutti, pur essendo lievissimo. Stanca di pensare e di riflettere, stanca del continuo lavoro del cervello, nella conversazione si riposa, si abbandona... I maligni, qualche volta, di una sua frase irreflessiva s'impadroniscono e se ne fanno un'arma per ferire un amico suo, nemico loro. Il braccio si nasconde — l'arma è riconosciuta — e Matilde è l'imputata!

Ma essa non è vendicativa, non è

acre, non ha angolosità morali, nè rancori.

Nella lotta per la vita, sostenuta con coraggio e fermezza da uomo, esso ha portata tutta la morbidezza di carattere, la bonomia, la *souplesse* d'una donna. È sì che dispiacerei, le ne han dati e molti!

Troppo giovane perchè il pubblico non volesse indagarne gli amori, fu oggetto di leggende che essa narra ridendo. In fondo all'anima sua, nell'intima storia dei suoi affetti, io non leggo che un amore, vero, profondo, immenso; una tenerezza sola, intima, squisita; una religione, un culto: sua madre. Finchè visse la buona e colta signora, l'amor filiale non fu per Matilde come per tanti, un bell'ideale, sterile e vano; ma, come la devozione al padre, come tutti i suoi affetti, si estrinsecò in azione attiva ed utile, in assistenza, intelligente e devota. La morte, a cui resistette, lo divinizzò.

E qui, benchè vi sia ancora tanto da dire, lascio la penna; poichè questa è la nota più alta nell'armonia di quello spirito vivo, operoso, audacissimo.

OLGA OSSANI.

LO "SHOPPING"

Sapete che cos'è lo «shopping?»

È l'occupazione preferita delle donne americane e consiste nel passare delle giornate intere nei magazzini grandi o piccoli; occupandosi a veder mercanzia, a comprare oggetti per la casa, a provarsi vestiti e cappelli, ecc. Nei grandi magazzini c'è un «lunch room» o specie di «restaurant», dove le signore possono far colazione; c'è una «ladies rest room» o sala d'aspetto delle signore, dove queste possono andare a riposarsi o a scrivere la corrispondenza, e presso alla porta v'è un registro per gli appuntamenti. Le signore possono dar per telefono appuntamenti alle loro amiche, e dal registro si può sapere il momento in cui sono entrate nel grande magazzino vasto come una piccola città, e il luogo dove atten-

que o sei mesi correndo affannosamente per i magazzini; telefonando ai fornitori, sinchè riusciva a mobiliar di tutto punto la casa pigliata a fitto. Poi si annoiava, cambiava città e ricominciava da capo, dandosi l'illusione di essere la donna più occupata del mondo «the busiest woman in the world» e non accorgendosi di essere un povero Sisifo vanerello ed inutile a se stessa e agli altri!

Tale condizione di cose, naturalmente, è notevole in particolar modo nelle province occidentali, nel «Far West», dove la donna scarseggiava sino a pochi anni fa ed era quindi maggiormente considerata.

Un distinto ufficiale di marina francese, il barone de Granchat, descrive un viaggio da lui compiuto nel 1882 nel

più e richiedono un tempo notevole per ammanirli.

Io ebbi occasione di visitare una delle infinite case arredate dalla signora americana sopra citata, colci che aveva dedicato la sua esistenza girovaga a mobiliar delle case. Era questa la casa tipica americana moderna, quale si vede nelle mostre più recenti, come per esempio nell'esposizione di San Francisco in California. Era provvista di tutte le comodità immaginabili, ispirate principalmente al programma preordinato di sottrarre più che sia possibile la donna alle cure domestiche ed alle occupazioni reputate a ragione o a torto inferiori. Il telefono, con i metodi più perfezionati, la luce elettrica, il riscaldamento elettrico, la cucina elettrica, il bagno riscaldato ad elettricità. Per pulire e spolverare i tappeti vi era il «vacuum cleaner» o il pulitore elettrico, che permette in tempo brevissimo la pulizia più perfetta degli affissi o dei tappeti, mentre per mezzo della cucina elettrica il tempo medio per ammanire un modesto pasto è dai dodici ai quattordici minuti.

Si è fondata nell'oriente degli Stati Uniti, recentemente, una scuola di cucina. La scuola mira ad insegnare ad ammanire un pasto nel più breve tempo possibile. Il principio filosofico che la ispira è che il tempo sottratto alla donna fuor di quello strettamente necessario, reputato al massimo una mezz'ora, è rubato alla vita morale ed intellettuale di lei, alla sua libertà personale e politica.

Le donne delle classi povere lasciano la casa per lavorare; quelle delle classi ricche la lasciano per affollarsi nei cinematografi e nei magazzini, dove possono trattenersi tutta la giornata. Infatti non solo vi possono acquistare gli oggetti loro necessari e fare i loro pasti, ma spesso nel pomeriggio vi trovano concerti, adunate morali o politiche, conferenze, ecc. Il grande magazzino tiene per la donna americana quasi lo stesso posto che aveva l'«agora» per gli antichi Greci!

Tale alienamento dalle cure domestiche ha un'importanza decisiva nella vita moderna americana, perchè da esso deriva la tendenza ad abbandonare le dimore e le residenze private e ad affollarsi all'albergo

L'«hotel» così acquista una importanza

è tacito quell'elemento di malinconia, di tristezza che deve scaturire dall'umorismo, ma forse, nell'intenzione dell'autore, questo contenuto di malinconia è presupposto.

Giacché non si arriva alla serenità superiore dell'indulgenza filosofica se non dopo d'aver attraversato la zona del dolore, d'essersene imbevuti, d'averlo trasformato in sé stessi in quella malinconia sublime che da qualcuno è stata determinata come l'essenza stessa dell'umorismo.

Viceversa questa definizione permette di allargare i confini dell'umorismo, di comprendervi anche tutti quegli scrittori che la loro osservazione non riportano soltanto sul tragico quotidiano ma ancora sul grottesco quotidiano e l'umorismo dei quali rampolla dalla sproporzione fra la realtà delle cose e l'atteggiamento assunto da un individuo, da una persona.

VARIETA' DELL' HUMOUR»

Il sentimento e la meditazione del disaccordo fra l'ideale e il reale, fra le nostre aspirazioni e la nostra debolezza, e le nostre miserie formano certamente il fondo di ogni vero umorismo, ma ognuno vede come possano prendere posto in questo ampio quadro non soltanto la cupa disperazione di Arrigo Heine che dice di sé: *Rido per non piangere* - o la composta tristezza di Alfred de Musset che dichiara di fare, coi suoi grandi dolori, delle tenui canzoni, ma ancora le paure di Don Abbondio, i vanti di Falstaff, le allucinazioni di Don Chisciotte, i terrori di Sancho, il sentimentalismo di Cyrano appunto per la sproporzione che essi hanno col la realtà delle cose.

Non avranno in sé stessi, tutti codesti atteggiamenti quel contenuto di malinconia che è il presupposto dell'umorismo, ma lo suggeriscono all'osservatore e non solo lo suggeriscono ma essi stessi ne derivano. Il fondo di tutte queste concezioni è la malinconia dell'uomo, la constatazione dolorosa della nostra debolezza, della nostra miseria in contrasto colle nostre aspirazioni, fatta senza nessun atteggiamento di deplorazione, senza maestà di deprecazione, con un'assoluta serenità.

Il satirico s'indigna, il filosofo sentenzia; l'umorista constata e sorride con un benevolo scetticismo che sovente è maschera di un sentimentalismo profondo, con una tolleranza che è sempre frutto di dolorosa esperienza.

Ne deriva che siccome infinite sono le contraddizioni della vita e assai diversi i temperamenti di chi l'osserva, così mol-

to è tacito quell'elemento di malinconia, di tristezza che deve scaturire dall'umorismo, ma forse, nell'intenzione dell'autore, questo contenuto di malinconia è presupposto.

GLI ANTICHI

In qualche momento della loro vita, in qualche parte della loro opera, sono umoristi, o almeno fanno dell'umorismo gli intelletti più austeri, più appassionati, più alti.

Ne fa pure Dante nella *Divina Commedia*. L'episodio di Malebranche potrebbe essere ritenuto un saggio d'umorismo inteso nel senso lato che gli assegna il Nencioni e che noi abbiamo già considerato. Lo è persino il Leopardi - spirito, nel suo complesso tanto lontano da questo atteggiamento di quanto il piano silenzioso e contenuto è lontano dalla risata squillante. Non nell'opera sua poetica il Leopardi è umorista autentico, ma quando finge i detti memorabili di Filippo Ottonieri.

L'esame potrebbe prolungarsi all'infinito se noi volessimo rintracciare tutti i momenti di umorismo degli scrittori anche i più composti attraverso i secoli. Bisognerebbe forse, senza eccezione, riesumare l'opera letteraria di tutti i Sommi.

Per questo, che non v'ha intelletto superiore che non abbia colto in qualche istante, riavvicinati, il tragico e il grottesco insieme della vita.

Tuttavia, l'umorismo ha il suo tempo e i suoi cultori.

Rarissimi, per esempio, nell'antichità. I Greci che usavano e abusavano della satira, dello scherzo, della caricatura per gli uomini e per gli Dei, hanno ignorato l'umorismo. Non lo cercheremo certamente, nel suo senso più lato, nella risata maliziosa di Aristofane né più tardi, sotto Roma, in quella gioiosa e triviale di Plauto e di Terenzio. Non nelle ironie eleganti di Ovidio, non nella malinconia autentica ma arida di Luciano e neppure, più tardi, nelle sterzate di Giovenale.

L'anima pagana è calda e sana: quando non s'acqueta nell'accettata interpretazione della vita tutta in giocondità, fa della serena attesa la sua filosofia ma ignora il dubbio ma ignora la sfianchezza, ma tutti i valori interpreta con senso di precisione, ma tutta la vita concepisce ed esplica in un equilibrio che è la forza principale della sua fresca giovinezza.

Solo più tardi, quando già il *tedium vitae* avrà assillato, al suo declinare, l'anima romana, troveremo in Orazio e in Catullo qualche traccia di quella malinconia contemplata con serenità e con celata commozione che dell'umorismo inteso nel suo più alto e più nobile significato

preceffti, delle affermazioni, dei dutteggi che per secoli o secoli la batteranno in braccia, e sarà tolta all'uomo la spiegazione semplice che tutte scioglieva le contraddizioni apparenti della vita, e della fede antica gli rimarrà soltanto l'abitudine a contemplare l'infinito e a paragonarlo all'effimero presente, allora nascerà la nuova disposizione filosofica dello spirito che produrrà, in arte, l'atteggiamento nuovo.

L'EVOLUZIONE

L'evoluzione è quella: contemplare la vita, dapprima, e cantarla: ufficio dell'arte pagana; spiegare la vita attraverso la concezione mistica della fede nuova: compito dell'arte medioevale saturata di visioni dell'al di là, di contemplazione, di meditazione, di esortazioni; rivendicazione della interpretazione pagana della vita attraverso l'umanesimo: arte del rinascimento; ricerca, attraverso le filosofie, di una verità sostituita la fede antica perduta o insufficiente; ed ecco, contemporaneamente al verbo nuovo filosofico fiorito col 700 in Inghilterra, in Germania, in Italia, l'arte che attinge dal nostro Io interiore, che irrequieta carcherà dentro e fuori di noi la spiegazione all'irrequietezza, alla incontenibilità alla insufficienza della vita attraverso la poesia del Leopardi, ultimo classico dall'anima già romantica, e attraverso poi, al verbo tutto del romanticismo.

E' il tempo dello sconforto sincero, del dolore, sentito, cupo, disperante.

Il dolore che ride, verrà poi, evoluzione ultima di un pensiero e di una poesia che inutile trova ormai persino l'imprecare e il piangere.

Ecco: la vita è questa, sì: miseria, fragolezza, illusione. E questa invece sarebbe l'aspirazione: fermare l'attimo di gioia, avere pari al sogno l'impulso gagliardo, allontanare il dolore e vincerlo, vincere anche la morte col raggiungimento dell'infinito. La vita è questa: illusione; in sé stessa, in tutti i suoi doni più belli: la giovinezza, la bellezza, l'amore; in tutte le aspirazioni più legittime dell'animo: la giustizia, la virtù, la verità. Illusione tutto, illusione!

Ebbene: poiché lo sai, anima mia, vorresti piangere ancora? A che servirebbe? A che serve? Tanti hanno pianto prima di te, e nessuno ha mutato l'immutabile. Tanti, prima di te, hanno lanciato alla vita alla filosofia, all'arte, il grido spasmodico e inutile: perchè perchè? perchè?

Non hanno avuto, dalla vita, risposta

fo nella luna; soprattutto poi, valgono le amare cose dette nelle *Satire* del proprio ingegno costretto ad avvilitarsi negli uffici umili.

Non è di quella tempra nemmeno l'umorismo del Gelli nei *Capricci* e quello tuttavia innegabile dei secentisti fra i quali è tutta una schiera di umoristi, dal Tassoni al Folengo e al Boccacini. E nemmeno l'umorismo pur diffuso a dovizia, qua e là, nelle commedie del Goldoni e nelle fiabe di Carlo Gozzi.

Umorista nel significato pur non filosofico della parola ma semplicemente nel suo significato tutto giocondo, non è neppure il Giusti se non togli *S. Ambrogio*: lo è invece, nel significato grottesco e fantastico del vocabolo il Guerrazzi nell'*Asino* e nel *Buco nel Muro*; e lo è il Porta, contemplatore sereno della vita che egli rappresenta con indulgenza filosofica; e lo è il Carducci, il cui umorismo nasce dalla contraddizione fra i suoi ideali artistici e sociali e le condizioni dell'arte e della Società che egli deve accettare.

Questa contraddizione che nei bollori dell'età giovanile gli ispirava i più feroci sarcasmi, in età matura, fatto più indulgente, gli suggeriva le pagine serene e pur amare delle *risorse di S. Miniato al tedesco* per esempio.

E umorista fine, dalla sensibilità squisita, accennammo già, è Carlo Bini il cui *manoscritto di un prigioniero* è degno di stare a pari dei più pregiati saggi di umorismo.

I MODERNI

Più tardi, ricomposta la Società in un assetto nuovo, riprese le libere e spassionate discussioni e l'osservazione serena della vita, l'*humour* ricomincia a scaturire dall'opera dei contemporanei. Osiamo dire di più: che esso s'infiltra in tutta l'opera dei contemporanei. Se nessuno o quasi - fatta eccezione, adesso, per Franz Wedekind in Austria e per Bernardo Shaw in Inghilterra, che all'umorismo informano volutamente tutta la loro opera letteraria - vi si colloca esclusivamente, non è meno vero che quasi nessuno degli scrittori moderni ne va esente.

Non parliamo poi dell'arte figurativa: la satira grafica dei greci e degli egizi continuata attraverso i secoli e coltivata soprattutto dai francesi che nel campo della caricatura hanno lasciato impronte indelebili coi *Souges drôlatiques* immaginati nel 1565 dal Rabelais, colle vignette del *Calet* che incutevano terrore addirittura al Richelieu che pure non tremava di nulla, con Vernet, Philipon, Gavarni, Gripp, si è mutata ai nostri giorni in vero

svenevoli di un romanticismo ormai passato. Soltanto questo atteggiamento d'arte può corrispondere con verità all'atteggiamento intimo pensiero.

ESPRESSIONI DEL TEMPO

Di questo umorismo che si potrebbe definire malinconia rivestita di serenità si trovano larghe tracce sopra tutto nella produzione drammatica contemporanea: ne sono tributari, per non parlare che dei nostri - il Pirandello, Giovanni Anton Traversi, Sabatino Lopez; vi si informano tutti i cultori del grottesco; vi attingono copiosamente i convitati di fare opera di originalità, certi poeti futuristi, il Palazzeschi per esempio.

Umoristi in questo senso diventano i migliori dei nostri cronisti intesa la parola, nel significato non solo di annotatori, ma di commentatori della vita quotidiana. Fare dei nomi è superfluo; ma tutti sappiamo che non c'è quasi giornale, che non abbia, oggi, fra le sue rubriche, il commento di vita fatto appunto con questi criteri. La cosa è significativa è importante perché dimostra il gusto del pubblico per questo atteggiamento della spirito.

Il senso dell'*humour* è diffuso nella folla: quasi diremmo che esso è più delle folle che non degli individui. Occorre più di un secolo per formare un Ferravilla. Ma non v'ha pubblico che non afferri e comprenda perfettamente anche il significato di autentica arte che è nell'opera solo apparentemente leggera e giocosa del grande artista lombardo.

Negli individui, il senso dell'*humour* è dono e non frutto di volontà. Già lo dicemmo: umoristi si nasce, non si diventa. Le circostanze della vita possono concorrere a sviluppare l'attitudine insita; ma non bastano a crearla, quasi l'attitudine, né, la volontà, né le circostanze.

Per questo, l'umorismo rimane una forma d'arte aristocratica tra tutte sotto qualunque forma esso si estrinsechi. Troverete un umorista vero, autentico, sincero, capace di comunicare quella commozione che egli deve dissimulare su cento uomini di spirito; su cento satirici.

Troverete un disegnatore umorista fra mille artisti capaci di disegnare o anche di trattare la caricatura, la satira, il pupazzetto.

L'umorismo sta a sé: è arte ed è filosofia insieme; è contemplazione e meditazione; è la serenità olimpica raggiunta, o meglio, simulata, col rostro lacerante il cuore dell'eterno prometeo.

E' insomma, il dono di pochi.

FLAVIA STENO.

PROBLEMI E IDEE

IL DOLORE CHE RIDE

Da una conferenza di FLAVIA STENO

Io ritengo che una definizione vera propria e precisa dell'umorismo non esista. Qualcuno l'ha chiamato una melanconia sublime. Espressione magnifica, ma, sembrami, insufficiente.

Più vicina alla verità, ma non ancora completa, è l'altra di non so più quale scrittore francese: *Mélancolie qui tourne au sourire ironique*.

Neppure ha detto esatto quegli che ha tentato di definire l'umorismo: acre disposizione a scoprire e a esprimere il ridicolo del serio e il serio del ridicolo umano.

E' una definizione, questa, che si avvicina alla errata e falsa interpretazione dei più che ritengono umorista lo scrittore che fa ridere, e per umorismo battezzano il comico, il burlesco, il satirico, il grottesco, il triviale; la caricatura, la farsa, l'epigramma, il *calembour*, il moto per ridere, la parodia.

Il Nencioni scrisse un giorno che dopo la parola *romanticismo* la parola più sbagliata e più male usata, in Italia, è *umorismo*. Oggi, che di romanticismo nessuno parla più né in Italia né fuori, spetta all'umorismo il non lieto onore di occupare il primo posto nell'elenco delle parole sbagliate.

Lo stesso Nencioni ha tentato di darla quella definizione così difficile dell'umorismo dicendolo una naturale disposizione del cuore e della mente a osservare con simpatica indulgenza le contraddizioni e le assurdità della vita.

La definizione che ha il difetto di essere troppo prolissa, è però assai più efficace che non sembri a tutta prima. Vi è tacito quell'elemento di malinconia, di tristezza che deve scaturire dall'umorismo, ma forse, nell'intenzione dell'autore, questo contenuto di malinconia è presupposto.

Giacché non si arriva alla serenità superiore dell'indulgenza filosofica se non dopo d'aver attraversato la zona del do-

teplici sono le varietà dell'umorismo. Molteplici rispetto ai cultori singoli di questo atteggiamento e diverse anche da popolo a popolo. Nessuno ignora e nessuno contesta, per esempio, che la patria dell'umorismo è l'Inghilterra, ma fra la concezione inglese dell'umorismo e la nostra, per esempio, corre un abisso.

L'*humour* di Shakespeare, tragico in *Amleto*, bestiale in *Felstaff*; quello satirico dello Swift e del Thackeray, quello comico e patetico del Dickens; quello sentimentale dello Sterne; quello epico di Byron; quello cinico di Bernardo Shaw, non rispondono certamente al nostro temperamento come vi rispondono quello amaro, e fantastico di Arrigo Heine, quello freddo ed esasperato di Carlo Baudelaire, quello poetico e delicato di Edmondo Rostand; quello, per parlare di un nostro scrittore eminentemente umorista o troppo poco apprezzato, squisito e melanconico di Carlo Bini.

E la contraddizione è più profonda se l'altro termine di confronto diventa l'umorismo americano.

Mark Twain, l'umorista per eccellenza, secondo il posto e il privilegio che gli è stato assegnato nella letteratura contemporanea, riesce involuto, complicato e greve alla comprensione del nostro spirito. Meglio che umorista, noi lo definiremmo: spirito bizzarro. Nella sua opera noi incontriamo molta intenzione di giocondità, molta satira, molta caricatura, raro umorismo inteso nel significato che abbiamo dianzi esposto.

Vero è che, inteso l'umorismo in questo suo significato, difficile assai è trovare lo scrittore che vi sia completamente e unicamente tributario.

GLI ANTICHI

In qualche momento della loro vita, in qualche parte della loro opera, sono umoristi, o almeno fanno dell'umorismo gli intelletti più austeri, più appassionati, più

può rivendicare il nome e l'essenza.

Come il paganesimo aveva ripugnato all'umorismo, così vi ripugna il cristianesimo: quello per la sua concezione della vita tutta materialistica, della quale il fenomeno è il ciclo chiuso; questa, perché, all'umorismo che è fioritura di scetticismo, malinconia di scontento che non trova a sé stessa spiegazione, giustificazione, conforto, contrasta la fede.

Come lo aveva ignorato il paganesimo, così il Medio Evo ignora l'umorismo autentico, l'umorismo, direi classico, l'umorismo a contenuto filosofico.

Il D'Ancona ha creduto di scorgere nella nostra storia letteraria del 200 un gruppo di umoristi che farebbero capo a Cecco Angiolieri da Siena e a Rustico di Filippo; ma l'Angiolieri che canta argutamente le sue miserie domestiche, la povertà che incombe sulla sua casa, la malattia del padre, la bruttezza e la spilorceria della moglie, ricorda troppo, a noi che lo contempliamo a ritroso, la musa bernesca perché possiamo considerarlo un umorista autentico.

No, l'*humour* non è pianta che attecchisca nel Medio Evo. La fede che vi impera e che tutto spiega, impedisce il radicarsi di quelle malinconie che appunto sono date dall'impossibilità di starsene contento a un *quia* che è in contrasto con tutte le aspirazioni nostro superiori.

Eppure, sarà proprio la fede nuova la creatrice di questo nuovo atteggiamento dello spirito. Quando l'impeto primitivo della fede semplice e indiscussa sarà caduto sotto il succedersi dei sistemi, dei precetti, delle affermazioni, dei dimieghi che per secoli e secoli la batteranno in breccia, o sarà tolta all'uomo la spiegazione semplice che tutte scioglieva le contraddizioni apparenti della vita, e della fede antica gli rimarrà soltanto l'abitudine a contemplare l'infinito e a paragonarlo all'effimero presente, allora nascerà

perché non c'era risposta quaggiù. Non esiste un perché umano, che spieghi l'inesplicabile e appaghi l'inappagabile. La parola che tutto spiega è sovrumana, è divina. E se tu non puoi ascoltarla, non cercare quaggiù.

E' così perché è così. E non serve piangere. E poiché non serve piangere, anche se ti sei macerata nella tristezza e saturata di malinconia, anima mia, non piangere non imprecare, non lagnarti; anima mia, ridi, ridi ridi!

Ecco nato l'umorismo - ecco la genesi vera di quell'atteggiamento dello spirito in che per noi consiste il vero umorismo e del quale riconosciamo esponenti legittimi Arrigo Heine, sommo fra tutti, Carlo Baudelaire, e, anteriore a entrambi, Gian Paolo Richter, il maggior poeta tedesco che la Germania vanti dopo Wolfgang Goethe. Umoristi, questi, d'atteggiamento infinitamente diverso da quanti, pur sommi vantano un posto riconosciuto nella storia di questa forma d'arte, esponenti di uno stato d'animo che, transitoriamente può verificarsi, e più diffusamente nel nostro tempo si verifica, attraverso ogni scrittore che metta alla sua arte un sostrato filosofico.

PRIMI SAGGI

Non è questo, certo, l'umorismo di Luigi Pulci, né quello dell'Ariosto che, nel *Morgante* il primo e nell'*Orlando* il secondo, hanno tuttavia abbondanza di episodi che vanno al di là del burlesco e legittimamente possono pretendere di venir classificati fra gli esempi d'umorismo. Valgano per il Pulci, il viaggio di Astorotte e Farfarello, le discussioni fra i diavoli dotti in teologia in filosofia, in astronomia; l'episodio di S. Pietro stanco per la troppa fatica durata per aprire le porte del paradiso ai cristiani morti a Roncisvalle; per l'Ariosto, l'episodio della discordia dei menaci e il viaggio di Astolfo nella luna, soprattutto poi, valgano le amare cose dette nelle *Satire* del proprio ingegno costretto ad avvilitarsi negli uffici umili.

Non è di quella tempra nemmeno l'umorismo del Gelli nei *Capricci* e quello tuttavia innegabile dei secentisti fra i quali è tutta una schiera di umoristi, dal Tas-

umorismo attraverso André Gill, il Nadar, il Caran d'Ache, il Grevin e Guillaume e Forain e Abel Faivre e Léandre e Willette e Steinlen, forse il più vigoroso e il più possente dei cultori della satira sociale.

Tutti costoro crebbero alla scuola del giornalismo contemporaneo che attraverso Jules Janin e Alphonse Karr e Pierre Verber fu eminentemente umoristico, che un grande e autentico umorista produsse pure fra noi, Luigi Arnaldo Vassallo, *Gardolin*, che il suo vero volto di artista pensoso e melanconico celò sempre sotto la maschera d'una arguzia che era soltanto conclusione ultima di meditazione e pudore di sensibilità. Un piccolo capolavoro di umorismo autentico è quella sua *famiglia De Tappetti* che così al vivo prospetta le miserie della piccola famiglia borghese. Ed è ancora merito suo l'aver saputo altresì intuire e dire l'efficacia che alla parola scritta, espressione d'un pensiero che in lui assumeva sempre sapori d'*humour*, avrebbe aggiunto il segno grafico, e l'aver iniziato la serie di quei *pupazzetti* che avrebbero diritto di cittadinanza non nella storia della caricatura ma in quella autentica dell'umorismo.

Tutta, ripetiamo, l'arte moderna è impregnata e saturata di umorismo né potrebbe essere altrimenti dato l'atteggiamento filosofico cui l'artista attinge o che involontariamente subisce. Fioritura di scetticismo è questo umorismo nuovo o, forse, come scrisse il Carlyle che l'umorismo introdusse anche nel suo *Sartor resartius* perfezione del genio poetico. Certo esso è il portato ultimo di una evoluzione filosofica che, con maggior compostezza di attitudini ci fa tutti fratelli di coloro che nulla sperano e più non piangono. Alla nostra età che ha perduto tutte le fedi senza tuttavia averci dato la liberazione dell'umano più non convengono né gli atteggiamenti eroici della tragedia né quelli svenevoli di un romanticismo ormai passato. Soltanto questo atteggiamento d'arte può corrispondere con verità all'atteggiamento intimo, pensiero.

ESPRESSIONE DEL TEMPO

Di questo umorismo che si potrebbe definire malinconia rivestita di serenità

pane.
Mi sento impuerire e mondere l'anima da questa sanità spirituale delle innocenti campane!

E la coscienza della vita faticosa che pur n'è presente, non m'accanisce, come suole, nè m'incorbisce a pensarla, ma mi si attenua dentro, e anzi, per così dire, ho la sensazione che una parte di pesante dolore si stacchi da me, si diffonda per tutto, evapori nelle frecce abbacinanti del sole, nel fremere fresco dell'aria, o ne siano partecipi le pieghe tremule dell'acqua e l'umano profilo ben rilevato del cuore dell'Istria: si ch'io m'illudo d'esserne alleviato e liberato, o della liberazione mi commuovo e vorrei piangerne.

Piangerne, come volentieri qui vorrei ora pregare, se sapessi ancora...

Tanta voglia ne ho.

I PESCATORI CHIOGGIOTTI E

«GABRIELE ALONSO»

— Avete nominato spesso Gabriele D'Annunzio. L'avete conosciuto a Fiume?

— El Gabriele Alonso l'ò visto, Sior, e ò parlò co' elo da vicin, cossi, darente come mi e Elo, Sior...

— E quando?

— L'ano passò... Gera d'inverno; e nualtri volèmo ragionare insieme co l'Alonso, sora i afare de la pesca in Quarnero...

— Ah! E che impressione vi ha fatto d'Annunzio?

— Sior!... Mi ò bud purassè sudizion e anche un puoca de paura. — Ghe gera, al porton del sò palazzo, tanti soldadi de marina, e i aveva in testa na spezie de caldirio rebaltaj (elmetto). L'Alonso a gera là, in pie, che a ne speteva. A xe proprio un gueriero, l'Alonso, de quei che fa spavento a vedarlo, sàlo... E come che a parlèva! A parlèva in talian, proprio in chiara, (lingua forbita), e nualtri, poveretti, in ciosotazzo... Ogni tanto a se meteva su la recia un tirol lustrò (telefono) e a dèva bote e risposte, senza pensarghe tanto sora...

Intanto ghe gera dei altri monturati che andèva e vegniava... A questo a ghe dèva un bilgeto, a st'altro na carta coi sigilli... E sàlo, sior, quella canaglia del fio del Culatone che sa parlare ben talgiano, l'ò volèsto contargne a Alonso; quella de l'ombrelin verde de Siora Nito de Garibaldi. E l'Alonso a se ridèva, ma compìto e composto, senza tanto sganassarse come nu... E può, sior; na roba là me restarà sempre quà inte la mente; del

BRAGOZZI D'ALTO MARE

I sacerdoti nei loro sontuosi paramenti sacri, dall'alto della prora di un «Maso» pronunciando le latine formule della benedizione, alzando, nell'aria silenziosa, limpida, la preghiera a Dio perchè segua o protegga col suo favorente occhio, gli uomini affidati ai fragili legni delle barche, alle onde insidiose, al vento irritabile.

I trentun bragozzi, allineati, immobili come un plotone sull'attenti, fra il Porto di S. Felice e una boa, drizzano, al cielo terso e nel sole pomeridiano incandescente, l'anima delle loro vele colorate: l'ampia randa maestosa, a forma di trapezio, e la trinchettina più piccola, ma erte entrambe e palpitanti come ali di enormi farfalloni e con le punte aguzze a guisa delle sommità di due larghe e robuste spade alzate.

«Custodi, Dòmic, Vigilantes».

Mi viene alla mente il vecchio molto lodato da Ercole Tasso e iscritto appunto sotto una figura di veliere, motto regalato da D'Annunzio alla floridissima Associazione Nautica di Venezia, battezzata dallo stesso Poeta coll'armonioso e schietto della Vela.

«Custodisci, o Signore, gli arditi veleggiatori del nostro Adriatico ancor tanto amaro!».

Sul fondo delle loro barche, nell'atto che il Sacerdote treccia nell'aria i segni benedetti della croce con l'aspergies grondante d'acqua santa, i pescatori, dai padri adusti ai bambini seminudi acceriti, agili, alle abbronzate consorti vestite a festa, s'inginocchiano, curvano le fronti, muovono le semplici labbra alla preghiera.

Dal molo, dalle banchine del porto, una folla variopinta, fitta e accalcata come un acciottolato, imita i fratelli partenti: si scopre il capo e prega.

Il silenzio grande è una grande orazione.

Di fronte al mare sterminato, da cui il sole ricava tremuli barbagli d'argento, infiniti, di fronte al mare senza limiti e raggianti di caldo oro e di liquido azzurro, spontaneamente si prega.

Al segnale d'avvertimento — un colpo di cannone — uno per uno, i bragozzi si tolgono dall'ancoraggio, e i comandanti, come se maneggiassero un docile volante d'automobile, e non un ruvido timone di legno, li dispongono in linea di fronte, così dritta che non s'incurva d'un centimetro; le prue al vento.

paladino e F. A. Ferrari in un vol. di 376 pp., edito dai F.lli Treves, col titolo San Paolo e la sua dottrina di vita e di amore.

Data la novità dell'argomento, crediamo opportuno dirne qualche cosa alle lettrici della Chiosa.

S. Paolo, come tutti sanno, è il dottore che sopra tutti gli altri apostoli è scrittore, siccome aquila vola. Ma se si crede all'A. di questo volume, pur dopo duemila anni di studi, il pensiero intimo che ci disvela il segreto, del dottore delle genti e della sua opera fecondissima, non è stato conosciuto: egli si accinge a farcelo conoscere. « Sicuramente, scrive (pag. 46), la chiave per la comprensione del genio paolino è sfuggita alla critica ». E la chiave consiste nel ravvisar Paolo siccome *mistico*, e dottore di misticismo: il quale consiste nel vivere gli uomini la vita dello spirito di Cristo, nella quale vita lo spirito assorbe i contrasti tra la carne e la psiche umana, o tende a fondere in una unione reale la natura umana con la divina, nella quale fusione regna e trionfa supremamente l'Amore nell'universo. Questo è l'enigma di Paolo come pensatore. Ed egli fa rilevare « che ci son voluti venti secoli per iscoprire in Paolo il pensatore » (52)!

Scrive a pag. 191: « La prima iniziativa è la fusione della vita divina con la sola esistenza umana... si avvera nel « battesimo. Paolo paragona il battesimo « precisamente al bagno con cui la sposa « si noti, preludeva alla sua toletta nuziale. Allusione misticamente erotica, « che si rafforza di un contenuto di squisita tenerezza amorosa nelle parole comoventi, dirizzate ai Corinti: « Io vi ho « sposati presentandovi qual pura vergine « ne a' un solo uomo, a Cristo ». — Francamente quel simbolo nuziale non prova la fusione dell'anima con Cristo: dopo il battesimo l'uomo rimane come prima soggetto alla ribellione tra la carne e lo spirito; come pure uomo e donna dopo il matrimonio rimangono due come prima, seppure non fanno divorzio per incompatibilità di umori.

Pure egli ci fa sapere, che « questo preludio di vita nuziale » eseguitosi nel battesimo, si espande poi ed abbraccia tutta la vita cristiana: « Paolo ci dirà, « conforme gli fa dire l'A., che la radice « del rinnovellamento... è teoreticamente: il sostituirsi in noi dello Spirito vivente alla nostra psiche naturale o il fon-

Vuol dire che l'anima si pervade dello Spirito di Cristo, il quale ci rende perfettamente liberi, e ci costituisce in una vita « senza legge » perchè spontaneamente, naturalmente determinata verso il bene ».

Questo risultato porta seco conseguenze enormi. Per siffatto modo noi si diventa impeccabili, e la suprema sanzione del bene e del male, vale a dire l'inferno viene cancellato: oh, benedetto misticismo paolino!

Di fatto l'A. ci fa sapere, di questa fusione di noi col divino « più che rivelazione di una tendenza istintiva, è il « sintomo agli occhi nostri di una identità di natura, di una comunione con « Dio » (136). — Le quali espressioni, o io mi sbaglio, mi sanno di un tal quale panteismo mistico; al quale danno rincalzo le seguenti: « Lo scopo della creazione non è che una spontanea espansione dell'amorosa vita divina, che originariamente limitata tra l'Eterno Padre e l'Eterno Figlio del suo amore, « per virtù di questo, si estende e si estrinseca con infinite personificazioni, « affinché come altrettanti Figli del Padre, a questa originaria ed intima vita « di amore siano assunte, per partecipi « parvi in eterno (336) ».

Ora con una totale identità di natura e di consorzio con Dio si accompagna un'aspirazione vigorosa, la quale aspetta « il termine ultimo della fusione ». E con ciò egli dà la baia « ai predicatori di « minacce, ai difensori di tenebrosi errori che abbrutiscono lo spirito, agli apostoli dell'inferno (205) ». Ecco perchè Paolo dell'inferno « non fa mai menzione, silenzio che in qualche modo favorisce la teoria, arrischiata da alcuni « a suo proposito, di una probabile salvezza finale universale o annichilamento assoluto di coloro che preferirono « la « carne di morte », che non può « ereditare l'immortalità, allo spirito di vita ».

Che Paolo menzioni l'inferno o che non ne parli esplicitamente io non voglio qui disputare. Ma ne parla Gesù Cristo, di cui Paolo non era se non il portavoce: e Gesù Cristo menziona e intima nel Vangelo ben quindici volte il *tenebroso errore* dell'inferno: oppure, checchè ne dica A. Ferrari, Gesù non ha predicato *errori che abbrutiscono lo spirito*.

Ma, secondo cotesto scrittore, Paolo corregge Gesù. Di fatto Paolo insegna che « chi sta unito col Signore, è un solo spirito con lui ». Dalla quale unione questo

« la paternità del pensiero resta interamente al pensatore (286) ». Per es. questo pensiero rivelato a Mosè: *In principio Deus creavit coelum et terram*; e quest'altro pensiero rivelato a S. Paolo: *Chi si accosta a Dio deve credere che esiste e che è remuneratore*: questo pensiero, dico, crede il Ferrari che sia il prodotto di un intuizione di Mosè e di Paolo, del quale la paternità resti interamente a Paolo e a Mosè? Egli sarebbe per me il *magnus Apollo*, se ciò sostenesse.

Non credo che cotesta teoria miraca intorno a S. Paolo incontri fortuna. Ma anche come storico l'A. non si dà a vedere nè ortodosso nè accurato. Per desiderio di innalzare Paolo, egli deprime il principe degli Apostoli, S. Pietro, e toglie a questo il privilegio incontrastato di aver fondato la cristianità di Roma. Egli ci fa sapere, che si bene Pietro si mosse da Gerusalemme « per trapiantare in Roma, « che diverrà la cattedra di Pietro, il campo della sua azione fedelmente conservatrice; di ciò che pure, stranezza della « storia! ora stata una conquista di Paolo « (78) ». E questo veramente è uno svarione storico inconcepibile nel 1922! Basta dire che lo stesso Paolo dichiarava esplicitamente e a parole di scatola, che egli non fu il fondatore della Chiesa Romana.

Ma l'argomento arrecato dall'A. a pagina 113 è degno di qualche considerazione. Citando Harnack riferisce che Pietro « in Roma visse soltanto pochi mesi, « dopo i quali fu crocifisso. Noi posse- « diamo a questo proposito un documento « autorevole, al quale è strano che non « si sia posto fin qui attenzione. Porfirio « scrive presso Macario Magneto (III - « 22): *Raccontasi che, dopo avere certamente non per pochi mesi pasciuto il greggio, Pietro fu crocifisso* ». Ora vedi cosa che ha del miracolo! Harnack e A. Ferrari non hanno saputo tradurre e capire il testo citato che è in greco. Il quale testo, tradotto come qui sopra, prova efficacemente, che Pietro fu pastore o pontefice in Roma, che tenne il pontificato per molto tempo, e che infine fu crocifisso. E il F. Ferrari vi legge il contrario!

Quanto bene disse il nostro Alighieri: *State contenti, umana gente, al quia! Chè, se potuto aveste veder tutto, Mestier non era parlar di Maria.*

Dot. GIULIANA VALENTE.

LA PAGINA LETTERARIA

Una vela nell'Adriatico

Si viaggia verso Capo Promontore. Le sponde orientali dell'Istria, petrose, brillano limpidamente sotto il sole. Un fresco vento di maestrale sforza le vele tirate e trepidanti. Si taglia il mare verdazzurro dirittamente, liberi, semintidi, agili e svelti, dell'agilità e della sveltezza medesima che è nell'elegante veliero affondato, di tutto il suo candido ventre, nell'onda abluente.

Lontano passa, e con dietro un erto e spesso cono di fumo, il grave piroscalo *Holentohoe*.

I miei compagni lo salutano con allegre frasi di compianto. Ed anch'io lo penso stracarico di gente troppo vestita, sudante, preoccupata dell'arrivo in orario, pensosa dei suoi molti bagagli: umanità insomma, che tristemente viaggia, e si spaura e strilla al primo annuncio d'un imprevisto.

Libertà, invece, e semplicità de' veri marinai!

Noi l'apprezziamo solo qui, in mezzo allo sterminato mare, che non odora per noi di nafta oleosa, o di benzina nauseante, ma soltanto della sua intatta salsedine salutare.

Le vele ardono di lucente bianca nel sole. Lì sentono esse, il sole e l'aria, come grandi mani aperte e vive. Simbolicamente, candide così e vibratili, la verginità del cielo e del mare: verginità che ci abbraccia ci penetra e ci bonifica, tristi aiuole malate, noi, che possiamo fuggire finalmente dai torturanti riverberi delle case umane, zeppe di desideri impuri, di povere miserie quotidiane, e di malinconie e di dolore.

Viene dalla costa istriana, a quando a quando, dolcemente soffocato nella lontananza, un domenicale accordo di campanone.

Mi sento impuerire e mondar l'anima da questa sanità spirituale delle innocenti campane!

E la coscienza della vita faticosa che pur m'è presente, non m'accanisce, come suole, né m'incenerisce a pensarla, ma mi

come che a parlava vardandoghe sempre le braghe de Paron Jeseop Meciato, che le gera tute magnae dai dolfini... Co l'à fonio de parlare, xe vègnua in 'na siora, co' do oci neri, e proprio bei come el mar co' xe sera; ma co do gambete fine fine che le parèva do massète da tamburo... Ela se tirèva drlo un bel can da lievro... Tio', m'ò pensao fra de mi, quà va a trare (a caccia) anche le done... Basta... L'Alonsio a ga basò la man, a ga fato un bel inchino, a ga ridesto soto i baffi, e ela, senza tanti complimenti, la j'ha stravaçò sora 'na poltrona. Allora, m'ò pensò tra de mi: — che la sia questa la Siora Nite de l'Alonsio?... Infatti, elo a la traveva come 'na parona; e ela la no ridèva co bona maniera... Ma, ciacola, ciacola, co' la xe stà fonia, co l'Alonsio no j'avevo capio 'na malestreta...

— E siete usciti senza combinar nulla? — L'Alonsio, visto cossì, a n'ha fatto compagnare da quel maggiore dei Giuramenti, che a xe velizian (veneziano) e questo l'avèva intorno al so tavolin, in dave che a scriveva, quatro-cinque corbati de libri. I dixò che a sia 'na scienza de le prime anche sto maggiore... Ma gnanca co elo, siben che a fusse velizian, no semo stai boni de capirse...

— E allora ve no siete andati? — No, sior... El maggiore dei Giuramenti a n'ha mandò dal Comandante dei Rizzi, che xe un omo de mare, che xe tanti ani che a naveghe... Co elo s'avèmo subito caplo... perchè a n'ha mandò a ramengo tuti, fuori dei piè... Ah! co quello sì, se puòèva ragionare. Ma, sacrestia, come che a n'ha butò fuori... Come che a n'ha mandò... Ma za, paron, co semo in ultima, i fa quel che i vuole istesso...

BRAGOZZI D'ALTO MARE

I sacerdoti nei loro sontuosi paramenti sacri, dall'alto della prora di un «Mas» pronunciando le latine formule della benedizione, alzando, nell'aria silenziosa, limpida, la preghiera a Dio perchè

Una selva fremente di grandiose ali pronte al volo, desiderose del vento, avide dello spazio!

Intorno ronzano, rombano caracollano motorini, lance, baleniere, barche, gondole, paranzè del luogo o venute da Venezia con gai pavese di bandierine multicolori.

I solenni bragozzi, sacri al tacito e duro lavoro del mare, par che accettino con gioia una prova a cui naturalmente non sarebbero chiamati: cioè una prova di velocità.

Essi sanno le lunghe camminate silenziose, con i grossi carichi, le lunghe soste solitarie durante le bonacce in alto mare, le notturne fatiche selvagge della cocca strascicata, per ore ed ore, lentamente.

La pazienza volante è data da un secondo colpo di cannone. I bragozzi descrivono tutti rapidamente un giro su se stessi, mettendosi in rotta per Venezia, spinti dal vento in poppa.

Avanzano sul lucido pavimento delle onde con una sicurezza da padroni: si staccano gli uni dagli altri, si distanziano, si sparpagliano in pochi momenti per libere rotte diverse.

Loro solare li avvolge, li penetra, li fa brillare come galleggianti facciate di antiche chiese bizantine a mosaico.

Il saluto immenso della folla, la frenetica agitazione dei cappelli, delle bandie-

re, dei fazzoletti, li seguono per alcuni minuti.

Ognuno ha il suo preferito fra i concorrenti alla gara. E si punta danaro, anzi parecchio danaro, sui bragozzi più rinomati.

Sono ormai lontani, rapiti nell'azzurro, nel sole, nel bel vento di levante fresco e favorevole.

Io li seguo ora da vicino co' miei compagni sul cutter «Stocco» e li contemplo a mio agio.

Nessun spettacolo ha mai dato tanta pura e profondissima gioia a' miei occhi; e dagli occhi entra nell'anima come una soavità di cose monde e innocenti, pensate e sentite un giorno e poi perdute, ed oggi risorte all'apparire sul mare di questi fiammeggianti arcangeli silenziosi, che popolano le acque di sognati fantasmi di poesia.

I lati delle loro prue sono adorni di pitture violente: Madonne azzurrissime, sanguinosi Arcangeli, Gabrieli e Cristi color carame.

Le loro aste di prua foderate di ferro, lucentissime, splendono.

L'ora meridiana, ò nuda nel suo ardore, tutt'intorno; immacolata e abbracciante.

ARTURO MARPICATI.

(Dal «Piccolo romanzo d'una vela») F. B. zioni «Alpes» Milano.

I LIBRI

Intorno a San Paolo

Saremo jusi nella divinità
Chi ci dà questa speranza sarebbe mentedimeno che S. Paolo. E chi se ne fa paladino è F. A. Ferrari in un vol. di 376 pp., edito dai F.lli Treves, col titolo San Paolo e la sua dottrina di vita e di amore.

Data la novità dell'argomento, crediamo opportuno dirne qualche cosa alle lettrici della Chiesa.

«dersi di esso con questa, sicchè da noi abbiamo uomini pneumatici, noi diventiamo pneumatici» (192-196). — Vuol dire che l'anima si pervade dello Spirito di Cristo, il quale ci rende perfettamente liberi, e ci costituisce in una vita «senza legge», perchè spontaneamente, naturalmente determinata verso il bene.

Questo risultato porta seco conseguen-

scrittore, non già Paolo, deduce ed ammette «una sostituzione di Cristo» a «noi... un fondersi del nostro piccolo io con l'infinito lo divino (209-10)». La quale fusione il Cristo non ha mai detta né pensata.

Insiste l'A. su questa identificazione non tra finale con la divinità, e la presenta siccome il segreto, non ancora scoperto dopo venti secoli, dell'anima di Paolo pensatore che avrebbe assegnato questa fine ricondita alla redenzione umana operata dal Figlio di Dio.

Erra del pari intorno alla nozione del dogma, e quando pretende che Paolo fu filosofo e non teologo. «Resta accertato, e così egli pensa, che nel creare i dogmi» (sic) Paolo in nessun modo è teologo, «mancando (al suo pensiero) tutti caratteri che contraddistinguono questa forma e questo metodo di pensiero». In fatto di rivelazione la filosofia esige (e Paolo era filosofo), che l'anima intrisca da sé la verità che dicesi rivelata, e che non sia un semplice organo trasmettitore.

Se no, dico egli, «ogni filosofo potrebbe essere organo di rivelazione (344, nota 16)». Carina davvero questa osservazione! Chè non solamente il filosofo, come era Paolo, ma Pietro e Marco e Matteo, che non avevano studiato la filosofia, furono scrittori ispirati, veri organi di rivelazione. Ma per lui «è manifesto che per «dare la massima efficienza al carattere divino, l'opera umana è ridotta al «nulla o quasi». E ciò è errore: l'opera umana conta immensamente. L'anima è passiva si veramente nel ricevere una verità rivelata, ma ha o usa tutta la sua energia naturale nell'esprimerla, nello svolgerla, illustrarla, etc.

Ma, soggiunge, «il pensiero rivelato non è più verità esteriore, bella e formata, suggerita semplicemente allo spirito... ma è il prodotto di una intuizione della realtà infinita, della vita universale presente alla coscienza... Qui la paternità del pensiero resta interamente al pensatore (286)». Per es. questo pensiero rivelato a Mosè: *In principio Deus creavit coelum et terram*; e quest'altro pensiero rivelato a S. Paolo: *Chi si accosta a Dio deve credere che esiste e che è remuneratore*: questo pen-

ghe a quella divina vita che un giorno le aveva animate.

Pallido, svanite cose, che non volevano morire, del tutto, che non sarebbero mai morte del tutto, ma che dovevano ormai tacere, paghe della piccola ospitalità che loro concedeva il cuore, ancora generoso nella sua nuova povertà, nella sua miseria.

E ora Mirella voleva che tutte quelle segrete cose parlassero, si svegliassero, per gridare il loro tormento.

Questo non poteva, questo non doveva essere. Alla bianchezza della mano di Lia, dava maggior risalto un magnifico solitario, inflato nell'anulare: il pegno della nuova fede che ella aveva promesso e che ella avrebbe in breve riconfermato dinanzi a Dio e agli uomini.

La nuova fede! Non l'unica fede! Quella che le era sgorgata un giorno, timida come il primo, malsicuro volo di un uccellino implume, che teme di cadere, stordito dall'aria e dalla grandezza del cielo; forte poi, gioiosa e inebriante come il volo sicuro, diritto, alto dell'aquila che può guardare il sole... La sua prima fede, la prima parola d'amore detta all'amico, che aveva saputo conquistare la sua adolescenza timida e dolce, con piccoli, piccoli atti di simpatia, di attenzione, di mansuetudine dolcissima, mai provata, di sera, nel suo lettino bianco, che sapeva i puri sonni della fanciullezza felice.

Poi il nuovo volo: la trasformazione della crisalide in farfalla: il primo, violento, inatteso bacio d'amore che l'aveva cambiata, che l'aveva fatta impallidire, venir meno, come se la morte l'avesse ghermita. Ma invece l'avevano ghermita l'amore e la vita, perdutamente. E, nell'attesa di diventare la compagna del suo animatore, Lia aveva ricamato, intorno al fine corredo ideato quasi tutto da lei, ogni suo sogno, tutte le sue speranze, tutti i suoi canti più belli. A ogni punto ella aveva innalzato un voto per la felicità della sua futura casa; a ogni punto le arano balenati, rapidi e incantatori, sogni di infinita dolcezza.

A Mirella, l'amica cara, ella aveva ogni tanto partecipato lo stato di grazia della sua anima; ma parcamente, con un innato pudore spirituale, che le faceva nascondere la parte più passionale del suo amore, che non le permetteva di gridare all'amica la sua perfetta gioia. E Mirella, in quelle mezz'confidenze, non aveva saputo veder chiaro: aveva solo creduto a un piccolo amore infantile della sua Lia,

la sua opera bella, ma seppellita da una frana caduta improvvisamente.

Lia, come se nulla fosse avvenuto, aveva ripreso, dopo il fortissimo male, il suo posto nella vita, illuminata da una luce nuova, da una fede nuova: quella in un Dio infinitamente misericordioso con gli umili che soffrono, con i bimbi che partecipano al grande mistero della vita, senza sapere che la vita è mistero.

Piccola creatura per cui il compito della vita è troppo grande, ella rispondeva, dopo tanti secoli, al grido d'amore del Redentore: «Sinite parvulos ad me venire...».

E soltanto per quella nuova forza Lia era ritornata serena, come se la bufera non fosse passata a spezzarle l'animo, a far crollare, come rovine, tutte le sue speranze, tutti i suoi sogni.

Le amiche, la prima Mirella, vedendola ritornare dolce e silenziosa ai suoi lavori, ai suoi libri, alla sua musica, avevano concluso: «Non l'ha mai amato».

E così avevano accolto, senza alcuna meraviglia, anzi come prova a quanto fermamente asserivano, la notizia di un secondo fidanzamento di Lia con un giovane musicista, che aveva trovato nella fanciulla mite la compagna per tanto tempo sognata nelle sue fantasticherie d'artista.

Lia aveva accettata la nuova, senza un momento di dubbio, di scorfamento. Ella donava al suo fidanzato la sua anima rinnovellata dalla fede, chiara, limpida come la luce dei suoi occhi azzurri. E ora la beata luce di quegli occhi nei quali — come spesso le avevano detto — era una purezza di sorgente — si offuscava, impediva alla fanciulla seduta sulla bassa poltroncina di seguire il complicato disegno del cuscino.

Mirella, nella lettera, le diceva: «E il Bene? Oh, piccola cristiana Lia, se tu non fossi così rosea e così elegante, ti crederci scappata fuori dal Nuovo Testamento, tanto la tua parola somiglia all'Evangelo!».

Ma soddisfa una mia grande curiosità, strana in me che, per quanto donna, non sono affatto curiosa. Ami veramente, sinceramente il tuo fidanzato?...».

Attraverso a quella domanda, Lia aveva risalito il calvario delle sue sofferenze passate. Le piccole cose non ancora merite, ospitate dal suo cuore in fondo in fondo, le riparlarono, rievocarono per lei ac-

JOLANDA BARONI

Piccola Posta

ANTONIO V. D. — Scriva: se la cosa sarà davvero importante, la Direttrice le asscerà un appuntamento.

E. ROSSI — Grazie dell'elenco delle nuove aderenti. Segua nei Fasti le disposizioni. Saluti.

EX-COMBATTENTE — Molto volentieri. Mandi l'indirizzo.

CARLA — Sì. Ma ho fatto una fatica enorme a leggere la sua lettera. Perché quella stupida scrittura tutta punte e filamenti così artificiosa e così intellettuale? Ma scriva chiaro e semplice e come il Cobianchi ai miei tempi che debbono essere presso a poco anche i suoi, insegnava!

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX».

Lo Studio Fotografico

“ARS NOVA”

G. DE VIRGILIIS & C.
Via Cairoli, 18 (Palazzo Balbi) - Via Lonellini, 27 - GENOVA

esegue le sue fotografie con mezzi tecnici Cinematografici e tiene a disposizione delle gentili Signore e Signorine, una Mostra Artistica permanente.

ISTITUTO DI TAGLIO

Guglielmina Canuti

Sia per la praticità dei metodi come per la moralità dell'Istituto le mamme possono affidare con sicurezza le loro figlie. Al giovedì corso individuale privato per le Signore. - Per comodità delle allieve, lezioni di Pianoforte, Violino. - Via Vincenzo Ricci, 3 - Genova.

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea) DERMATOLOGIA (Eczemi - Calvizie precoce - Eftelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA
Via S. Lorenzo N. 6-7
TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
- Visite fuori orario a stabilirsi -

Ufficio vendito con Deposito: PARIGI - Rue d'Autreville, N. 15 - tel. Bergere 87-87
STABILIMENTI: TORINO - Via Casteggio 9, telefono 84-24 - 23-03
MONACO P. - Boulevard de l'Oratoire 17, tel. 0-34
Il prodotto "DELTA", si è imposto sul mercato per la sua squisitezza e bontà, inutilmente imitato, esso resta sempre la Prima Grande Marca veramente Italiana
Esclusivista e Rappresentante VITTORIO ZENNARO - GENOVA
per GENOVA e LIGURIA ditta

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.
(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA
Ambiente distinto e signorile.
UNICA SEDE

FELICE PASTORE

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE
GENOVA



TELEF. 52-69
GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE
FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI
NESSUNA SUCCURSALE

Rimodernazione di pellicce eseguite da scelta maestranza, su modelli di alta novità, lavorazione accuratissima, prezzi della massima convenienza.

L'ORA DEL THE

Vie diverse

Novella di JOLANDA BARONI

La lettera dell'amica prediletta era lì, sulla scrivania, dove Lia l'aveva lasciata, dopo averla scorsa rapidamente, nell'ansia di veder comparire tutta, senza finzioni, nella sua piena espansione, l'anima della compagna lontana.

Era il riposo, il sollievo più caro, il ritorno agli anni sereni della fanciullezza, a quelli pieni di sogni indistinti dell'adolescenza, la sua corrispondenza con Mirella, l'amica strana, ma pur buona, che differiva tanto da Lia, così calma e fragile nella sua dolcezza quasi infantile.

Ma quell'ultima lettera Lia non l'aveva riletta più d'una volta, come abitualmente faceva per gli altri scritti di Mirella. Anzi, l'aveva gettata con una certa fretta sulla scrivania, con una certa preoccupazione, con l'inconfessata speranza di dimenticarne il contenuto, per non fermarsi soprattutto a meditare intorno a una domanda che l'amica le aveva rivolto, più con la curiosità anatomica di un medico che vuol conoscere fino a quale punto sia cancerosa la piaga dell'inferno, che con l'affettuosa pietà del sacerdote che cerca di velare, con il suo compatimento, tutta la miseria di un'anima che grida la sua ribellione al dolore.

Quella domanda veniva certo da una delle tante strazze di Mirella!

Lia, seduta sulla bassa poltroncina, vicino a un'elegante cesta da lavoro, pareva profondamente assorta nel creare, con le piccole mani delicate, disegni di animali fantastici con fili di lana di vari colori, su un panno verde scuro. La lettera era nel suo studio, fuori della sua gaia cameretta di fanciulla. Ma ormai essa era nel profondo del suo cuore, insieme con tante altre cose, chiuse ormai come sotto il marmo di una tomba, ischeletriche quasi, spoglie di quella divina vita, che un giorno le aveva animate.

Pallido, svanite cose, che non volevano morire del tutto, che non sarebbero mai morte del tutto, ma che dovevano ormai tacere, paghe della piccola ospitalità

così bambina ancora, incapace — secondo lei — di comprendere il perfetto amore, quello che acceca l'animo e i sensi, che fa del colpito un essere in balia di un prepotente, oscuro dominio che travolge tutto, come un torrente che, ingrossato dalla pioggia, straripa, abbatte case, divelle alberi, uccide persone.

Ma il torrente, col cessar delle piogge, si secca, lasciando il ricordo amaro del male recato — pensava Lia — ma la piccola sorgente, pura e fresca, che zampilla e disseta i viandanti, sobbene umile, nutre il ruscello e questo scorre benefico a irrigar campagne e prati — pensava Lia — e si sentiva, nel suo amore profondo, l'umile sorgente e provava come un'indistinta, dolorosa prevenzione contro quello che, secondo l'amica, era «l'amore perfetto».

E purtroppo l'amore turbolento, che acceca e non conosce vincoli e sommerge ogni senso di lealtà e di dovere, entrò nella vita del fidanzato di Lia, lo tolse alla piccola buona, lo rapì in una terra lontana, dietro una donna impura, che, dimentica delle cure di madre, aveva lasciato i suoi bimbi per correre dietro all'uomo che le aveva turbato la vita.

Lia aveva scontato la colpa altrui con una grave malattia cerebrale: nel delirio, spesso aveva pronunciato, tra le frasi sconnesse queste parole: «Il torrente... il torrente... la sorgente... non zampilla più!...».

Piccola sonnambula, ormai, scossa da un sogno troppo bello, che l'ha costretta a camminare sul precipizio, di notte, sola, senza aiuti, senza la possibilità di aiuti; piccola sorgente ormai disseccata, che avrebbe potuto compiere per anni e anni la sua opera bella, ma seppellita da una frana caduta improvvisamente.

Lia, come se nulla fosse avvenuto, aveva ripreso, dopo il fortissimo male, il suo posto nella vita, illuminata da una luce nuova, da una fede nuova: quella in

centi lontani, colori e suoni ormai svaniti. Prima di avvicinarsi, tra pochi giorni, all'altare a giurare l'eterna fede, ella si guardò nell'anima, curiosa, angosciata, timorosa che il passato non risorgesse.

Ma non scorse nulla. La sua anima, dopo l'amputazione dolorosa, non aveva più froniti di passione, nè speranze tumultuose di gioie future: ella non amava più l'uomo lontano, che le aveva spezzato nella gola, brutalmente, il suo primo inno alla vita.

E l'uomo buono e leale cui ella avrebbe affidato tra breve la sua vita? L'amava forse?...

Mirella, tremenda con la sua domanda, le stava presente, beffarda quasi e scettica.

Ebbene no, non le avrebbe risposto, non avrebbe cercato di farsi comprendere dall'amica ella che altra volta non era stata compresa. Lia non avrebbe scritto alla lontana la verità che aveva scoperto: che ella, ormai, non sapeva più amare come la prima volta e che non avrebbe più conosciuto nella passione l'unica ragione della vita.

Compagna fedele, dolce, silenziosa, mamma amorosa, ella avrebbe saputo esserlo a fianco dell'uomo cui ormai era destinata la sua giovinezza. Ma l'amore travolgitore ella non l'avrebbe più sentito. La sua anima aveva ormai una corda spezzata, i cui fili sottilissimi nessuno avrebbe più potuto riannodare.

Mirella attese invano la risposta alla sua lettera. Due mesi dopo ella ricevette la partecipazione, che annunciava le nozze di Lia col musicista italiano.

La fanciulla, osservando il cartoncino bianco, sorrise o si chiese: «Ma perché Lia non mi ha più scritto? Incominciò a non comprenderla, a non sentirla».

E non intese, neppure allora, che ella non aveva mai saputo sentirla, quella tenue bimba bionda, entrata ormai nel novero delle spose in viaggio di nozze.

JOLANDA BARONI.

Piccola Posta

Malattie Nervose

— GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI
"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

Scuola di Canto e Scena

Impostazione della voce
Metodo celebre FERNI
Interpretazioni delle parti
Perfezionamento per gli artisti
sotto la direzione
della Signora R. Ciaroff

Professoressa laureata al R. Conservatorio
Indirizzo: Via S. Ugo, 8-3
Audizioni giornaliere

SEZIONI PER SEMIGONVITTORI nel COLLEGIO NAZIONALE
Via all'Albergo dei Poveri, N. 4 - Telefono 32-95

Servizio Automobilistico a domicilio, a richiesta delle famiglie

Biscuits "DELTA", di M. A. GATTI TORINO
Via Casteggio, N. 9

Brevetto Real Casa N. 693 - Massima Onorificenza R. R. Torino

Ufficio vendita con Deposito: PARIGI - Rue d'Hyeville, N. 13 - tel. Bergère 57-87
TORINO - Via Casteggio 9, telefono 88-25 - 23-03
STABILIMENTI: MONACO P. - Boulevard de l'Quest 17, telef. 6-34

Il prodotto "DELTA", si è imposto sul mercato per la sua squisitezza e bontà, inutilmente imitato, esso resta sempre la Prima Grande Marca veramente Italiana

GUANTI PELLE

Finissimi

Fortissimi

Elegantissimi

Via Carlo Felice, 6 nero
— in fondo al portico —

Per SIGNORA

Lungheissimi vero filo Scozia 6,--
GUANTI Sued elegantissimi 8,75
GUANTI Giacc finissimi 10,40
GUANTI Moschetteria assort. 15,90

Per UOMO

GUANTI veri Inglesi finissimi 15,25
GUANTI extra Canguore magnifici 20,--

La Rinasciente

Via Roma, N. 1

Primi Arrivi di Novità

Laneria:

FANTASIA Lana tipo réclame, cm. 150	L.	13,25
FANTASIA pura lana, cm. 120	L.	16,—
CHEVIOT - Colori novità - cm. 140	L.	22,—
SABARDINE pura lana cm. 120	L.	29,90
VELOUR per Faletot cm. 125	L.	35,—
VELOUR tipo fine cm. 136	L.	39,50
RATINE finissimo cm. 140	L.	55,—
VELOUR fantasia cm. 140	L.	44,—
FANTASIA pura lana cm. 130	L.	36,25

Seteria:

VELLUTO Gordonè cm. 70	L.	14,75
VELLUTO liscio - colori novità	L.	22,50
VELLUTO Inglese nero e colorato cm. 120	L.	65,—
VELLUTO Chiffon nero tipo finissimo	L.	75,—
CHARMEUSE felpata per Mantelli	L.	56,—
KARAKUL inglese nero e colorato	L.	95,—
KARAKUL tipo réclame	L.	79,—
SEALSKIN fino cm. 130	L.	135,—
ASTRAKAN nero cm. 130	L.	70,—

Noi sarete bella!!

Se usate la

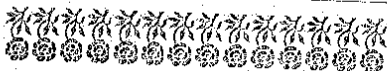
Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

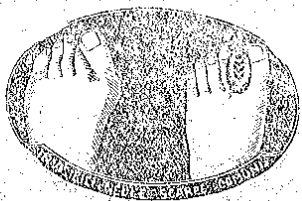
In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova.

Peli del Volto e del Seno
 Distruzione elettrica radicale e permanente
 Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI
 Via Innocenzo Brugnoti, 15-5 - Tel. 50-17
 ORARIO: Giorni Feriali 9-12 e 11-19
 Festivi 9-13
 Sale d'aspetto separate



PIEDI?



Portate il Foot Eazer del Prof. Dott. SCHOLL

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi o dolorosi, archi deboli, le callosità ed i duri. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI

Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA



GLOKV DE KAITAS per cappes

AGNELLA BRIQUETTE per mantelli

due fra le migliori Creazioni Parigine

Assortimento grandioso

DI

CRÈPE MAROCAINE di lana

per abiti

DRAP FOULÈ, VELOUR DUVETINE

per mantelli

Stoffe per Uomo

NAZIONALI ed ESTERE

Biancheria per Signora

Corredi da Sposa

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO
 — ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA
 Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000 al 1/1/1934

DEPOSITI a RISPARMIO — CONTI CORRENTI — OPERAZIONI DI CAMBIO e BORSA
 e OGNI ALTRA OPERAZIONE di BANCA

SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 18 — Succursale Via XX Settembre, 237 rosso
 Agenzia di Città in Piazza Martinez

SEDE DI NAPOLI: Piazza della Borsa, 22 — SEDE DI ROMA: Corso Umberto I, 167
 Succursale di CHIAVARI: angolo Piazza Diana — ZURIGO - NEW - YORK - BUENOS AIRES

Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti — BOLOGNA Banco Felice Carazza

LIPOCCOLI si guariscono radicalmente subito con il LIPOCCOLI
 Formula del Prof. ALESSANDRINI

Liquido non volatile — di odore gradevole non macchia né la pelle, né le biancherie.
 Nelle nuove farmacie e presso le Datt.

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r. GENOVA
 Ricco Assortimento
 Pelliccerie - Paracqua - Borsette
 Portafogli - Bastoni - Cinture
 Provatelo. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Madame Carmen

E' colei per evitare ogni comunanza con le solite veggenti da trivio o con qualche pironessa eretta sul tripode con foglia all'orientale, ha maggiormente voluto concentrare i suoi studi sulla chiromanzia che è la prova indiscutibile del libero arbitrio. Quanti e quali benefici si possono attendere dai progressi di questa scienza! La madre potrà correggere, fortificare le tendenze dei suoi bimbi non ancora modificate dalla volontà ed indicano chiaramente gli istinti. Ciò dovrebbe attrarre l'attenzione degli studiosi di consultazioni per corrispondenza sulla psicologia e pedagogia. La Chiromante dà teoria delle influenze planetarie.

Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca 10, Genova.

I vostri abiti Sono tutti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'into fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MEECA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con moderni apparecchi si ridanno a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
 Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-3 - Nozoli: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 50-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-83.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

Chiarella & Solari
 Via Luccoli, (Piazzetta Chiozzola) Tel. 64-83 - GENOVA

PELLICCERIE
 Confezionate e su misura

Grandi Ribassi per Fine Stagione

Ombrellini - Ventagli - Borsette - Cinture

Grande assortimento articoli per viaggio
 Specialità per regali

Grande Esposizione
 DELLA
Alta Novità d'Autunno

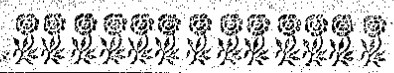
GLOKY DE KAITAS per cappes
 AGNELLA BRIQUETTE per mantelli

La Rinasciente

Voi sarete bella!!
 So usate in

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

Chiedere Regolamento - Programma



MOBILI

di lusso e comuni

ARREDAMENTI COMPLETI

Facilitazioni di pagamento a persone solvibili

MARIANO SARNO - Piazza Savonarola, 31-33 rosso

ELIMINAZIONI Istantanee
delle RUGHE e CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI
ECC...
ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Malattie

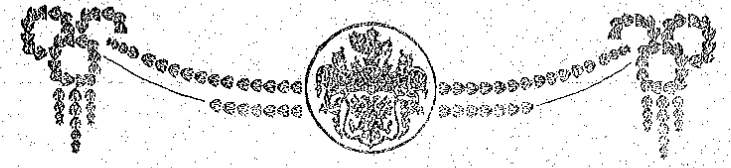
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 9-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Si ricevono annunci d'urgenza
Telefono 23-53



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento ———— Ammiettaz.: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE ———— Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.006 ———— Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria allo all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

• Consegne accuratissime } PREZZI
e di massima puntualità .. } .. CONVENIENTISSIMI

PIRELLA

via
Luccoli
39-41

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Tono pensoso patetico, cure attente, massima segretezza. Grandiosi ed eleganti locali.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO,"

GABINETTO DENTISTICO **DOTTA** premiata con le migliori onorificazioni || Med. d'oro Espoz. di Milano Pisa
Monf. - Bruxelles - Madrid.

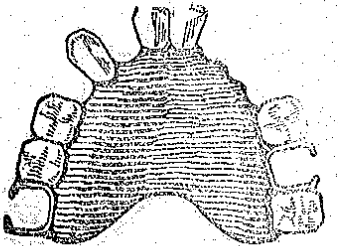
IL CHIRURGO DENTISTA **DOTTA** Via XX Settembre 32-3

esegue interamente di PROPRIA MANO ed applica PERSONALMENTE apparecchi di sicura efficacia e garanzia

GRATIA
FERIALI dalle 8 alle 12
FESTIVI dalle 5 alle 12

CURA DI DENTI GUASTI

GENOVA
Via XX Settembre 32-3
Telefono 5284 (Ascensore)



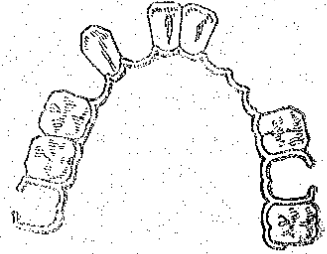
SISTEMA COMUNE
con placca ingombrante



Denti corroduti, ammorbiditi, carichi nocivi all'alto e disturbanti l'estetica facciale.



Questi sistemi non curano e otturano le cause che hanno originato il sistema "DOTTA".



SISTEMA PERFEZIONATO
senza placca

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETTISSIME
ESISTENZA DI PARLORIO
DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIGIOVERATE CON MINOR SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUX
PULITURE SMAGLIANTI

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle scropolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfo. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie.

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI
Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.



Istituto Scolastico Privato
Autorizzato
Alessandro Volta
GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe o SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma



MODELLAZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE
FICHE DEL VISO
ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI

CONSULTAZIONI GRATUITE



SIGNORA!

Posticci, trecce, frangie, riccioli, applicazioni di tinture, decolorazioni, pettinature, champoing, ondulazioni da ORESTE

GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

Coiffeur pour dames - Posticheur

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI
Già Chirurgo Primario all'Estero
Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 15
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono annunci d'urgenza
Telefono 23-33

voluto far apparire secondario è stata affrontata fin dall'inizio con il lucido discorso inaugurale pronunciato da Giuseppe Lipparini.

« Il Congresso — egli ha detto — sia soprattutto materiato di fatti e raggiunga veramente il suo scopo, cioè l'unione in un solo partito delle forze finora disperse e disunite. Operiamo perchè il partito liberale sia quale lo vogliono le gloriose tradizioni del passato e le magnifiche possibilità dell'avvenire.

Proseguendo l'oratore ha affermato che uno dei compiti maggiori del Congresso era quello di chiarificare e di ritornare alla tradizione rinnovata e rinfrescata. Sopra tutto è necessario lavorare a ricostituire uno Stato consapevole e forte: la violenza dei partiti deriva dall'assenza del Governo; nessuno si sostituisce al Governo di tutti i cittadini nella grande libertà della costituzione.

— Noi crediamo — ha concluso — che il partito liberale abbia ancora il diritto di reggere le sorti della nazione. Il fatto elettorale e parlamentare ci preoccupa fino ad un certo punto. Noi liberali vogliamo essere una forza ordinatrice ed incitatrice, e vogliamo attuare il progresso all'ombra delle istituzioni monarchiche che noi accettiamo apertamente, lealmente, senza possibilità di discussioni o di sottintesi ».

Il prof. Umberto Ricci iniziando la discussione generale sul proemio programmatico si è dichiarato contrario alla fusione, in un gruppo unico, delle forze liberali e democratiche e ha sostenuto la necessità che il nuovo partito debba abbandonare ogni aggettivazione pleonastica e tendenziosa.

« Contro il liberalismo — ha detto il Ricci — si accampa come suo naturale antagonista il socialismo; la democrazia che si propone il connubio fra liberali e socialisti, deve essere perciò considerata con diffidenza ».

Il segretario della federazione giovanile, Ruggero, dopo aver espresso la necessità che il partito stacchi la propria responsabilità dal sedicente liberalismo che è impersonato dai nomi di Nititi e di Giolitti ha sostenuto che il partito deve anche nettamente differenziarsi dai gruppi affini; le sue simpatie per il fascismo e il nazionalismo non devono concretarsi in una vera e propria schiavitù. Di fron-

ta provincia di Cuneo, di essere venuto per chiedere che fosse mantenuta la denominazione di liberale democratico ha scatenato un putiferio.

Il sen. Luigi Albertini ha detto che anziché occuparsi di nomi e di uomini era necessario discutere sulle idee, ritornando al proemio programmatico, per trovare in esso i punti di consenso o di eventuale dissenso e di ritenere che una distinzione netta fra liberali e democratici puri si potrà ottenere osservando le posizioni che essi assumono di fronte alla politica economica.

L'on. Gray dopo aver detto che l'on. Albertini è stato il primo a porre il problema sul quale il Congresso doveva pronunciarsi ha affermato che vi sono due modi di governare: il modo di destra, che arriva fino al fascismo; e il modo di sinistra che arriva alla esasperazione demagogica del socialismo. La fortuna del fascismo è stata creata dalla abdicazione degli elementi democratici e dalla loro debolezza. Concludendo, si è augurato la collaborazione fra il partito liberale e le forze nazionaliste e fasciste.

Le due anime del congresso si sono rivelate così attraverso questi discorsi.

Il prof. Giovannini, direttore della *Libertà Economica* ha pronunciato un discorso per sostenere l'unità del partito distinguendo democrazia da democrazia e affermando che vi è una profonda differenza tra la democrazia mazziniana secondo lui antisocialista e la democrazia scaturita dal socialismo e ricordando che furono uomini di sinistra Quintino Sella e Francesco Crispi. Ha concluso propugnando l'unità delle forze liberali e democratiche.

Dopo altri discorsi pro e contro l'unità e uno notevole dell'on. Sarrocchi sulla necessità delle posizioni nette si è posto in votazione il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso riafferma l'unione delle forze liberali e democratiche sui principi enunciati nel proemio programmatico e dichiara costituito il Partito Liberale Italiano ».

L'ordine del giorno è stato votato per divisione e, come abbiamo detto, la tendenza di destra ha trionfato.

Così dal Congresso di Bologna il Partito Liberale Italiano è uscito con una fisionomia chiara che gli permetterà di percorrere in piena luce la spaziosa via segnata dall'immortale idea liberale.

I. I.

va, senza un'idea di buon gusto. Le piccole città, a Verona e Vicenza, a Pisa e Pistoia, indifferentemente, non perchè ci siano delle somiglianze d'architettura, ma perchè anche qui, come nelle sorelle lontane del Veneto e della Toscana, si respira l'aria di quella che un giorno fu una capitale e ne conserva l'impronta, anche se il suo stato era piccolo e se oggi essa è piccolissima in confronto alle metropoli moderne.

Del traffico, che a quei tempi la fece ricca e potente, ora non rimane che un argentino ricordo nelle campane del «Glöckenspiel», innalzato nei pressi del Duomo, testimonianza curiosa dei buoni affari conclusi da un arcivescovo con la «Compagnia delle Indie Orientali».

Del governo di questi suoi arcivescovi che amavano l'arte e le donne oltre le molte chiese gotiche e barocche, fra cui la Chiesa della Collegiata, magnifica e le fontane e le piazze, rimangono il palazzo del Mirabello, che Wolf Dietrich fece costruire per Salome Alt, la bellissima che fu fedele fino alla morte ed il castello di Hellbrunn, che Marcus Sitticus fece innalzare per la Signora di Mabon e rallegrare da una serie di scherzi d'acqua. Il signor arcivescovo ci si divertiva. A noi sembrano un po' grotteschi e tutt'al più fanno ridere i nostri bimbi. Testimoniano di un'ingenuità di sensazioni, che oggi noi non ammettiamo in un gran signore, dal gusto artistico fine e sicuro. Ma Sitticus faceva sedere i suoi ospiti attorno ad una tavola. Quand'erano seduti... un giro di manovella misteriosa e getti d'acqua irrompevano dalla tavola, dai sedili, da terra. Si racconta che la signora di Mabon, dopo aver visitato il castello novellamente costruito, dicesse all'arcivescovo: — Voi altri uomini siete delle gran brave persone. Spendete il vostro denaro senza contare. Ma siete poi sicuri di averlo speso bene? Ecco per esempio, qui c'è la valle e lì c'è la collina. Voi avete costruito nella valle. Una donna di certo vi avrebbe consigliato di costruire il castello sulla collina. — Marcus Sitticus tacque. Dopo un mese inviò la sua dama a Hellbrunn. Dalla finestra presso cui ella aveva parlato, le fece di nuovo ammirare il paesaggio. Un piccolo castello innalzava le sue torri fra gli alberi della collina. Lo chiamano perciò «das Monatsschlösschen» (il piccolo castello di un mese). Poiché molto era stato rimproverato a Wolf Dietrich di amar troppo le donne; ma poi gli venne

l'altra dote nobile, innumerevoli giardini, piccole città, a Verona e Vicenza, a Pisa e Pistoia, indifferentemente, non perchè ci siano delle somiglianze d'architettura, ma perchè anche qui, come nelle sorelle lontane del Veneto e della Toscana, si respira l'aria di quella che un giorno fu una capitale e ne conserva l'impronta, anche se il suo stato era piccolo e se oggi essa è piccolissima in confronto alle metropoli moderne.

Del traffico, che a quei tempi la fece ricca e potente, ora non rimane che un argentino ricordo nelle campane del «Glöckenspiel», innalzato nei pressi del Duomo, testimonianza curiosa dei buoni affari conclusi da un arcivescovo con la «Compagnia delle Indie Orientali».

Del governo di questi suoi arcivescovi che amavano l'arte e le donne oltre le molte chiese gotiche e barocche, fra cui la Chiesa della Collegiata, magnifica e le fontane e le piazze, rimangono il palazzo del Mirabello, che Wolf Dietrich fece costruire per Salome Alt, la bellissima che fu fedele fino alla morte ed il castello di Hellbrunn, che Marcus Sitticus fece innalzare per la Signora di Mabon e rallegrare da una serie di scherzi d'acqua. Il signor arcivescovo ci si divertiva. A noi sembrano un po' grotteschi e tutt'al più fanno ridere i nostri bimbi. Testimoniano di un'ingenuità di sensazioni, che oggi noi non ammettiamo in un gran signore, dal gusto artistico fine e sicuro. Ma Sitticus faceva sedere i suoi ospiti attorno ad una tavola. Quand'erano seduti... un giro di manovella misteriosa e getti d'acqua irrompevano dalla tavola, dai sedili, da terra. Si racconta che la signora di Mabon, dopo aver visitato il castello novellamente costruito, dicesse all'arcivescovo: — Voi altri uomini siete delle gran brave persone. Spendete il vostro denaro senza contare. Ma siete poi sicuri di averlo speso bene? Ecco per esempio, qui c'è la valle e lì c'è la collina. Voi avete costruito nella valle. Una donna di certo vi avrebbe consigliato di costruire il castello sulla collina. — Marcus Sitticus tacque. Dopo un mese inviò la sua dama a Hellbrunn. Dalla finestra presso cui ella aveva parlato, le fece di nuovo ammirare il paesaggio. Un piccolo castello innalzava le sue torri fra gli alberi della collina. Lo chiamano perciò «das Monatsschlösschen» (il piccolo castello di un mese). Poiché molto era stato rimproverato a Wolf Dietrich di amar troppo le donne; ma poi gli venne

hani s'incrociavano come nei grandi alberghi delle spiagge o delle montagne alla moda. Parecchi avevano combinato un itinerario veramente interessante tra Salisburgo, Monaco ed Oberammergau coi suoi famosi «Passionspiele», specie di sacra rappresentazione, che viene inscenata ogni dieci anni. Intanto nello squisito teatrino settecentesco «Don Juan» intesseva le sue trame, le donne di «Così fan tutte» civettavano, Figaro si preparava alle nozze con Susanna, tra le dorature dei palchetti bianchoggiavano spalle nude e scintillavano brillanti e perle. Le signore, vestite secondo l'ultimo figurino, sembrava avessero preso esse pure un po' di sfumatura di quel tempo lontano, per non turbare la grazia armeniosa della musica, che dall'invisibile orchestra saliva nell'aria densa di profumi entro una cornice sì degna.

Nel programma delle festività grande importanza era stata data alla rappresentazione dell'ultima opera di Hugo von Hofmannshal nella Chiesa della Collegiata. Una specie di mistero anche questo, di cui senza dubbio la parte più bella era... la Chiesa, inondata dalla voce potente dell'organo e dalle invettive che gli angeli scagliavano dall'alto della cupola.

Ci fu un tempo, durante la guerra, in cui Hugo von Hofmannshal veniva volentieri comparato a Gabriele D'Annunzio. Non so se dagli austriaci o da lui stesso.

Certo si è che accanto alla bella architettura barocca delle chiese italiane; accanto alla musica deliziosa di Wolfgang Mozart - italiana; accanto al desiderio dei Salisburghesi di far mettere un po' d'ordine nelle loro faccende monetarie dagli italiani; quanto di meno italiano fioriva quest'estate lungo le rive della Salzach era proprio la poesia di questo viennese librettista di Riccardo Strauss.

LUCIA BOCCASINI.

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Paolo Palmieri

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga e spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono —

Il Congresso di Bologna

Al congresso Nazionale delle Associazioni liberali e democratiche in Bologna la tendenza di destra ha trionfato con 45.426 voti favorevoli contro 21.095 astensioni dovute, queste, ai rappresentanti di Torino, Cuneo, Milano e al gruppo Candiani-Bellotti. L'esito della votazione è un indice della lotta sostenuta dai rappresentanti delle due tendenze e questa, a sua volta, è un segno non dubbio della vitalità e del vigore del Partito Liberale Italiano che esce costituito dal congresso.

Molti oratori hanno sostenuto che l'urto delle due tendenze era dovuto soltanto a una questione di denominazione ed hanno voluto perpetuare nel partito l'equivoco che della dissoluzione e indebolimento del partito stesso è stato fra le cause maggiori. Non era, no, soltanto una questione di denominazione quella che ha diviso i congressisti ma una questione sostanziale di metodi politici e di diversa valutazione dei problemi che devono venir affrontati per il bene della Nazione. E la questione che molti hanno voluto far apparire secondaria è stata affrontata fin dall'inizio con il lucido discorso inaugurale pronunciato da Giuseppe Lipparini.

« Il Congresso — egli ha detto — sia soprattutto materiato di fatti e raggiunga veramente il suo scopo, cioè l'unione in

te poi alle varie democrazie, il partito liberale deve decidersi se non vuol seguirle nella tomba. Lo Stato liberale ha magnifiche possibilità di sviluppo; se però i giovani dovessero vedene le loro speranze deluse, dovrebbero considerare l'opportunità di costituire un loro proprio aggregato.

A quest'inizio decisamente destrista sono seguiti i tentativi dei sinistri. L'ex Ministro Bellotti si è fatto paladino dell'unione dei liberali e dei democratici ma non ha avuto fortuna e a un dato momento ha sollevato nella sala un coro di fischi. Ha seguito l'on. Sandrini dichiarandosi avverso alla democrazia che ha portato al collaborazionismo.

L'on. Celesia si è augurato un partito liberale che voglia mantenere i suoi contatti con i fascisti e con i nazionalisti; il dott. Mascagni per la Federazione Toscana ha affermato che l'aggiunta di democratico al nome del partito sarebbe un pleonasma e creerebbe un equivoco. L'on. Di Fazio dichiarando, a nome delle organizzazioni liberali e democratiche della provincia di Cuneo, di essere venuto per chiedere che fosse mantenuta la denominazione di liberale democratico ha scatenato un putiferio.

Il sen. Luigi Albertini ha detto che anziché occuparsi di nomi e di uomini era necessario discutere sulle idee, ritornan-

Salisburgo, città italiana

Quando, una volta, gli austriaci si gloriavano delle bellezze artistiche di Vienna (ora hanno altro da fare) alludevano per lo più al Municipio, che è veramente una bella costruzione di stile gotico, al Parlamento che è una bella costruzione di stile greco ed al Duomo, gotico lui pure. Ma il Municipio gotico e il Parlamento greco, eretti l'uno vicino l'altro, stonano orribilmente e sopra i greci colonnati fa rabbia la grigia cupola del cielo nordico. Il Duomo nell'interno, si fregia d'indiscrivibili statue barocche, con aureole di cartapesta dorata. Però Vienna ha una sua bellezza vera ed è quella dei palazzi, dei portoni, delle chiese barocche. Nell'epoca in cui sorse, godeva in Austria gran fama di scultore ed architetto il Giuliani, un italiano.

Esistevano, nel vecchio impero, molte belle città: Budapest ungherese, Praga cecca, Trento italiana. Le città minori, veramente austriache, Graz eccettuata, non contano: sono «piatte» come la gente che le abita: Klagenfurt, Villacco, dei villaggi che gli abitanti ingravidano man mano che la loro ricchezza aumentava, senza un'idea di buon gusto e di stile. Ma nel suo naufragio politico, la nuova repubblica è riuscita a salvare un cannuccio delizioso, armonia perfetta d'arte e di natura, gioiello unico, per abbellire il quale anche i tedeschi si facevano una anima italiana, dopo che tanti italiani vi

Questa è l'antica città degli arcivescovi e di Wolfgang Mozart. I primi l'hanno resa più ricca e più bella, il secondo vi è nato, in un appartamento di due stanze piccole e basse di una vecchia casa e ne ha legato il nome alla gloria, assieme al suo. Ma Wolf Dietrich, l'arcivescovo di sangue medico, morì prigioniero nella fortezza e Wolfgang Mozart venne portato al cimitero nel carro dei poveri, accompagnato dal suo can barbone, solo.

E questa è una città italiana. Persino il gotico ha perduto la sua aria nordica, il barocco è sobrio senza il peso di troppo sfarzo e gotico e barocco si fondono in armonie singolari. Wolf Dietrich, che lasciò ardere il Duomo per rifabbricarlo più bello, Marcus Sitticus, il suo successore ed emulo, altri arcivescovi ancora chiamarono dall'Italia gli architetti e gli scultori ad erigere le belle chiese, ad adornare le fontane, a tracciare le linee snelle e severe dei palazzi, dei porticati, delle piazze.

Qui, nel cuore della vecchia Salisburgo arcivescovile, si pensa all'una od all'altra delle nostre innumerevoli grandissime città, a Verona e Vicenza, a Pisa e Pistoia, indifferentemente, non perché ci siano delle somiglianze d'architettura, ma perché anche qui, come nelle sorelle lontane del Veneto e della Toscana, si respira l'aria di quella che un giorno fu

dato a successore Marcus Sitticus, che le amava anche di più.

Eppure Salisburgo, malgrado le sue bellezze artistiche e naturali, non sarebbe oggi, durante l'estate, una città cosmopolita, dove le stanze negli alberghi si prenotano settimana prima e nelle trattorie si aspetta il turno per poter mangiare ed i negozi si riempiono e si vuotano di roba continuamente ed infinite automobili trombettano per le strade larghe alberate ed asfaltate, se non avesse avuta altra gloria che quella dell'arcivescovo. C'è nella sua storia quel piccolo uomo, che fu portato al cimitero nel carro dei poveri, accompagnato da un solingo e disperato can barbone: c'è Wolfgang Mozart e Salisburgo oggi, in gran parte, vive di lui.

Ai concerti del Mozarteum ed agli spettacoli del teatro sono ben contenti di recare il loro contributo della loro arte e dei loro nomi celebri; i più grandi artisti tedeschi. Quest'anno i migliori cantanti e professori d'orchestra dell'Opera di Vienna, il famoso quartetto Rosé, Francesco Shalk e Riccardo Strauss hanno risuscitato un po' dell'antico splendore e fervore lungo le rive, della Salzach. In certi momenti della giornata, nel caffè del quale non s'incontravano che zazzere e cappellacci a larghe tese, Francesi, americani, inglesi, spagnoli e molti italiani s'incrociavano come nei grandi alberghi delle spiagge e delle montagne alla moda. Parcellini avevano combinato un itinerario veramente interessante tra Salisburgo, Monaco ed Oberammergau coi suoi famosi «Passionspiele», specie di opere rappresentative che viene in-

cupazione durò poco, chò da Atene giunse notizia che il Consiglio dei ministri dopo avere preso visione dei telegrammi diretti al governo da Venizelos, ha deciso di dare una nuova prova dello spirito di conciliazione della Grecia e di deferenza verso gli Alleati accettando di sgombrare la Tracia orientale. Esso ha deciso poi di continuare le trattative soltanto per ciò che riguarda il termine di detto sgombero».

Come si vede, la Grecia è abituata a risolvere le questioni spinose in modo spiccio. Fino a pochi giorni fa nessuno dubitava che la Tracia sarebbe stata difesa e tutti erano convinti della necessità di conservare la Tracia alla Grecia.

Ad un tratto il governo decide di sgomberare la Tracia e tutti sostengono questa determinazione con argomenti non meno convincenti di quelli che servivano a sostenere la necessità della difesa della Tracia. Paese beato la Grecia! Se tutti i governi seguissero una linea di condotta simile la Pace potrebbe camminare spedita sulle vie maestre del mondo senza il timore di esser sorpresa a mezza strada da un'acquazzone.

L'annuncio pubblico della determinazione del Governo fu dato dal capo del Comitato rivoluzionario, Gonatas, ad un banchetto offerto dai commercianti di Atene ai rappresentanti dell'esercito rivoluzionario in segno di gratitudine per l'azione svolta, e di comune soddisfazione per l'instaurazione del nuovo regime. Il signor Gonatas non poteva scegliere occasione e circostanze più propizie per fare la comunicazione dolorosa. Si sa che ad un banchetto, soprattutto dopo che le coppe si sono riempite svariato volte di vino e i cervelli incominciano a trovarsi in uno speciale stato di beatitudine, anche le cose più tremende si considerano con il più roseo ottimismo.

Il banchetto era di tremila coperti occupati da ufficiali e soldati di tutte le truppe rivoluzionarie adunate ad Atene. L'ambiente era elettrizzato da grida e dal suono degli inni patriottici. Il signor Gonatas attese che l'entusiasmo fosse giunto ad un diapason tale che nulla avrebbe potuto più distruggerlo e quando gli parve che il momento fosse giunto pronunziò con voce potente il suo discorso che conchiuso così:

«Io vi prego che come ci aiutaste nel primo stadio dell'opera nostra, così ci aiutiate ora a colpire inesorabilmente tut-

to il nemico, e a sconfiggerlo. La pace non può essere che il risultato di una vittoria. Non c'è che una via, e cioè: immediata consegna della Tracia senza aspettare la conferenza di pace; eliminazione assoluta ed immediata di qualsiasi commissione di controllo interalleata lasciando i turchi completamente padroni del territorio; estensione della zona di Adrianopoli fino ad ovest della Maritza, comprendendovi anche la stazione ferroviaria di Karagac e la linea delle fortificazioni intorno alla città.

Si tenne a Costantinopoli una riunione plenaria dei rappresentanti Alleati durante la quale, per merito specialmente dell'ambasciatore italiano, marchese Garroini, che ha rilevato come allo stato attuale delle cose l'accettazione delle richieste turche rappresentasse il minor male, si è deciso di aderire alle richieste turche con la lieve variante del termine di trenta giorni come limite alla consegna della Tracia.

Si è anche deciso di troncare decisamente ogni ulteriore dilazione alla firma dell'accordo perchè i turchi ormai imbalanziti dal fatto che ogni loro domanda viene accolta, continuano ad avanzare esigenze, come quella del rilascio degli ostaggi civili turchi e la imposizione alla Grecia di restituire i prigionieri senza obbligo della reciprocità da parte della Turchia.

Durante l'interruzione delle trattative di Mudania sono avvenuti dei nuovi scontri di truppe turche nella zona neutra; e proprio mentre più urgeva una soluzione i rappresentanti alleati non hanno potuto raggiungere l'accordo sulle istruzioni di Parigi.

Le notizie seguenti, contraddittorie, annunciano che le avanguardie kemaliste sono alle porte di Scutari che vien considerata un sobborgo di Costantinopoli e contemporaneamente si annuncia che l'accordo di Mudania è stato firmato.

L'Europa così ha capitolato quasi senza condizioni dinanzi i turchi.

Nuove complicazioni accrescono il buio in cui è avvolta la situazione: notizie da Berlino annunciano che Cicerin rivolgerà prossimamente una nuova Nota all'Intesa nella quale reclamerà la partecipazione della Russia, della Georgia e dell'Ucraina non soltanto alla Conferenza degli Stretti, ma anche a quella generale della pace. A Mosca si teme che se la Russia non fosse ammessa a tutti questi negoziati essa potrebbe essere posta davanti al fatto compiuto di un accordo separato fra l'Intesa e la Turchia.

isone e simultanee consonanti e dissonanti del cielo e della terra, degli uomini e delle cose, uno di quei maestri che quando hanno interessato una striscia mobile di motivi ben definiti, vi gettano con mani sapienti sprazzi di luce, chiarezza improvvisa, rispondenze dall'innocenza palese, e pur grata, venne nella città del silenzio, per averla la semplicità di un motivo da farne una striscia di co'oro unico, una pausa riposante, una momentanea spontaneità pastorale, in un suo poderoso lavoro: *Parsifal*, e questo grande lavoratore momentaneamente stanco, era: *Riccardo Wagner*.

Ed io credo, che in una delle nostre notti nelle quali la città è muta di voci e di luci; poichè la Grande anima assopita par che viva solo nel palpito di poche fiammelle accese presso i crocchiai, dinanzi a qualche altare barocco — omaggio di ogni giorno per l'adorazione di ogni notte — un dialogo titanico sia avvenuto, tra il musicista in cerca di poesia, e la città del silenzio, senza poeti...

Siena, simile alla eterna dormiente del simbolo, avrà detto al divino cantore..... «svegliami tu da questa inutile attesa fatta di spontaneità unicolori; ed il Grande avrà risposto... «non posso, come altri non potranno, darti nuove canzoni, perchè la tua unica canzone si impone alla nostra ricerca, e ci affanna e ci fa cantare con la tua voce prima che noi possiamo darti la nostra voce... tu non intenderai la voce di oggi perchè prima che noi parliamo racconterai l'incanto di ieri, ecco perchè non potrai avere la tua canzone nuova. E infatti le canzoni di oggi sono quelle di Cecco Angiolieri, di Caterina da Siena e di Aldobrandino perchè a chi è venuto a portare l'ondata canora del secolo nuovo, Siena ha messo la cappa di piombo del suo Medio Evo severo, un po' pesante, un po' nostalgico.

Napoli, nelle sue smaglianti canzoni in minore, ha lo scintillio del suo mare di sogno, l'ardore del suo Vesuvio, il profumo della sera fiorita di continuo ritorno maggesi, colori che sono sempre gli stessi, sete di baci, malinconie serotine, inviti discreti, brividi di voluttà, ma sempre nuovi nei vari motivi scaturiti di getto da cantori sempre diversi; Firenze ha l'impronta di Gorgiani un po' ingenua, un po' sul tipo delle squisite magliolate fiorentine; la Romagna il melologo sibillino, la minaccia, e il brivido di desideri violenti nelle canzonette che son le benvenute da qualunque parte giungano, Siena non ha che lo stornello, lo stornello che si ac-

Quarto Chiossone.
Nell'ultimo bollettino municipale redatto, come i precedenti, con grande cura e ricco di dati statistici per quello che si riferisce alla vita di Genova, Orlando Grasso pubblica un dotto articolo sul Museo d'Arte Giapponese *Edoardo Chiossone*.

«Genova — scrive il Grasso — deve il prezioso dono di questo Museo, veramente importante fra i pochi esistenti in Europa, ad uno dei suoi figli che, nell'esilio volontario di Tokio, fra gli onori di una corte imperiale, non dimenticò la città che gli fu madre in arte.

«Nato ad Arenzano il 21 gennaio 1823 fece appunto i suoi studi artistici all'Accademia di Belle Arti, in quell'ottima scuola d'incisione diretta da Raffaele Granara che educò l'ultima generazione degli incisori genovesi.

«Il Chiossone passò poi dall'arte pura a quella applicata alle industrie e si recò in Germania (1868), e in Inghilterra per perfezionarsi nella tecnica delle carte-valori, e fu a Londra che incontrò la missione giapponese che doveva segnare per lui il suo nuovo destino.

«Invitato a fondare e a dirigere un'officina di carte-valori a Tokio, egli accettò e nel 1872 si recò in Giappone dove visse onorato e stimato e morì l'11 aprile 1898, lasciando a Genova le collezioni artistiche giapponesi, raccolte con il consiglio dei celebri orientalisti, Satow, Anderson e Brinkley.

«Non solo la sensibilità artistica e la comunione con i noti orientalisti favorirono il Chiossone nella sua opera di collezionista, ma anche i tempi, specialmente propizi per la raccolta del materiale e la posizione eminente a Corte e l'amicizia con le personalità più influenti dell'impero. La rivoluzione giapponese del 1868 aveva gettato sul mercato tesori d'arte, gelosamente custoditi da secoli nelle famiglie e la legge delle armi facilitò l'acquisto della famosa collezione delle tsuba che costituisce la parte più ricca del Museo.

«Il Museo Chiossone, ordinato a cura dell'Accademia e a spese del Comune fu illustrato dal prof. Okakura, noto studioso dell'arte giapponese, che limitò la sua opera a suddividere e identificare il prezioso materiale, consigliando il Direttore prof. Alfredo Luxoro nella sistemazione del Museo.

«L'ordinamento, compiuto con intenti strettamente artistici, non è logico nella suddivisione cronologica e non offre

varie scuole di pittura e di scultura, per poter fissare quei concetti istruttivi. Limitati non solo alla semplice osservazione dell'oggetto e al godimento estetico, ma estesi a tutte quelle ricerche e comparazioni che derivano dall'ambientare l'opera nel tempo.

«Lo studio dell'arte giapponese tuttavia non appare facile agli stessi studiosi indigeni e nonostante la moderna bibliografia giapponese, francese e inglese, senza la conoscenza della lingua, della letteratura e il possesso di studi profondi non si può arrivare con una certa sicurezza a suddividere in scuole e in epoche le opere d'arte.

«Il Museo Chiossone — così poco noto da non essere citato dai moderni trattatisti — si presenta quasi completo come varietà di collezioni. Se fosse possibile in altri locali, ben distinti da quelli attuali — non si può per ragioni esattamentarie aumentare la raccolta — completario e tenerlo al corrente con acquisti e doni, si costituirebbe in Italia un Museo orientale di interesse nazionale e internazionale da restare uguale, se non superiore, ai Musei Giapponesi di Francia e d'Inghilterra.

«Il nostro Museo possiede materiale preistorico, pitture, sculture, armi, metalli cesellati, lavori in lacca, ceramiche, stoffe e costumi, oggetti d'uso domestico, strumenti musicali e un discreto medagliere. Chi ama gli studi etnografici troverà le fonti in tutti gli oggetti esposti e nelle pitture della scuola popolare. L'osservatore potrà studiare gli usi e costumi del Giappone.»

Dopo una profonda disamina degli oggetti più notevoli e acute osservazioni sull'arte giapponese il Grasso conclude il suo articolo dicendo che «i brevi cenni generali sull'importante materiale del Museo Chiossone possono dare un'idea molto vaga del valore artistico ed etnografico delle collezioni che Genova possiede e invogliare gli studiosi ad occuparsi dell'arte e della letteratura di quel popolo che già segnò in Europa una traccia nelle arti figurative.

«Per rendere più accessibile e popolare questo Museo è necessaria una guida che, commentando le pitture, descriva gli oggetti e il loro uso, faccia conoscere i costumi, stabilisca le epoche, per rendere più chiare le significazioni a noi oscure.

«Allora gli oggetti, osservati con semplice curiosità, sveleranno la loro segreta poesia e al sognatore sarà rivelata l'anima giapponese.»

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA INCOGNITE

Il cielo orientale non si è ancora chiarificato: è percorso ancora da nubi temporalesche che in certi momenti sembrano disperdersi e in certi altri tendono ad accumularsi minacciosamente. I turchi si sono presentati alla Conferenza di Mudania con un programma massimo e l'appoggio a codesto programma dato da Franklin - Bullion, il misterioso intermediario fra Angora e Parigi, divenne a un dato punto così evidente che minacciò di produrre un corto circuito tra Parigi e Londra. Le trattative vennero sospese. Lord Curzon abbandonò precipitosamente Londra e si recò a Parigi per conoscere fino in fondo le intenzioni del governo francese. Il momento era di una gravità eccezionale. Ai colloqui Poincaré-Curzon partecipò anche il comm. Galli in sostituzione del conte Sforza. Nella riunione fu ascoltata una formula che dà ai turchi tutto quello che essi chiedevano, eccezion fatta del permesso di mandare in Tracia una gendarmeria illimitata, un vero esercito e dell'occupazione turca di Garagac importante punto strategico ad ovest di Adrianopoli.

Ma il raggiungimento di questo accordo che significa la resa quasi completa della politica inglese a quella francese per quello che riguarda la questione turca, non ha dissipato immediatamente tutte le nubi.

C'era ancora l'incognita greca. Non bisognava dimenticare che la rivoluzione che ha spazzato Costantinopoli era stata fatta con la seguente parola d'ordine: difendere la Tracia ad ogni costo. Ma la preoccupazione durò poco, ché da Atene giunse notizia che « il Consiglio dei ministri dopo avere preso visione dei telegrammi diretti al governo da Venizelos, ha deciso di dare una nuova prova dello spirito di conciliazione della Grecia e di deferenza verso gli Alleati accettando di sgombrare la Tracia orientale. Esso ha deciso poi di continuare le trattative soltanto per ciò che riguarda il termine di detto sgom-

brare gli elementi nocivi che cercano di sfruttare il disastro nazionale per pervenire alla dissoluzione dell'esercito rivoluzionario. La rivoluzione s'impose senza versare una goccia di sangue, convinti come eravamo che la forza era superflua a compiere l'opera. Purtroppo i raggiri dei controrivoluzionari ci costringono a ricorrervi oggi. La rivoluzione non è responsabile della perdita della Tracia la cui decisione fu presa dagli Alleati prima che fosse proclamata. Tutti sapevamo che la rivoluzione veniva troppo tardi. Il nostro scopo era certamente di opporci con ogni mezzo al sacrificio della Tracia, ma era sottintesa la condizione che la Nazione non avrebbe subito un maggiore disastro, cosa che il Comitato ha fiducia di potere evitare. Bisogna che teniate presente che le pretese di Kemal andavano ben oltre la Tracia orientale: la rivoluzione salva oggi, con la Tracia occidentale, l'onore della Grecia, e noi siamo orgogliosi di avervi collaborato ».

E' proprio vero che in ogni disgrazia si può trovare qualche motivo di consolazione; basta essere filosofi. Naturalmente forti parole di Gonatas furono salutate da scroscianti applausi.

Così la navola dell'incognita greca è svanita all'orizzonte e a Mudania si son potute riprendere le conversazioni con la speranza di vederle presto approdare a una conclusione.

Ma i Turchi, considerato che gli ostacoli intralciati il loro cammino si potevano rimuovere con tanta facilità, pensarono certamente di aver chiesto troppo poco o posero delle nuove condizioni e cioè: immediata consegna della Tracia senza aspettare la conferenza di pace; eliminazione assoluta ed immediata di qualsiasi commissione di controllo interalleata lasciando i turchi completamente padroni del territorio; estensione della zona di Adrianopoli fino ad ovest della Maritza; comprendendovi anche la stazione ferroviaria di Karagac e la linea delle fortifi-

Il ministro degli affari esteri on. Schanzer ha dichiarato al ministro di Grecia che nell'imminenza della riunione della Conferenza per regolare le questioni di Oriente in base alla nuova situazione, sostanzialmente diversa da quella che diede luogo al trattato di Sèvres, il Governo italiano desidera far noto al Governo greco che l'Italia considera decaduti gli accordi speciali con la Grecia circa il Dodecaneso.

Non si conosce l'impressione che questa denuncia ha fatto ad Atene: si può sin d'ora affermare, però, che l'atto dell'on. Schanzer era necessario e ridà all'Italia quel prestigio che essa, per un'opera di insana politica, aveva perduto di fronte alla Grecia.

In Inghilterra l'opinione pubblica è vivamente impressionata dagli avvampamenti orientali. Vi è una sollevazione generale contro gli uomini, specialmente contro Lloyd George, che hanno con la loro politica condotto a questa situazione. Tutta la stampa di opposizione richiede le dimissioni del premier e sembra davvero che il suo Gabinetto sia in pericolo. Si preconizza una successione Bonar Law.

LA DIARISTA.

La città che ha una sola canzone

Una volta un grande musicista d'oltre monte, un musicista di quelli che per vestire un'idea di suoni dall'essenza astratta e dall'insieme concreto, non si accontentano di melodie prese all'anima umana, di armonie decretate da una legge musicale, ma hanno bisogno delle vibrazioni isolate e simultanee consonanti e dissonanti del cielo e della terra, degli uomini e delle cose, uno di quei maestri che quando hanno intessuto una striscia mobile di motivi ben definiti, vi gettano con mani sapienti sprazzi di luce, chiarezza improvvisa, rispondenze dall'innocenza palese, e pur grata, venne nella città del silenzio, per avere la semplicità di un motivo da farne una canzone.

Il tempo di Bernardina da Siena che si trascinò con parole di rimpianto infinito con gli esuli senesi; che fece tremare il cuore di amore mistico alla Santa di Gligio, e poi su su che preparò la raffica di gloria e sangue di ieri; che prepara le attese serene di oggi; lo stornello solo che non cambia di forma né di motivo, che è sempre rispetto e dispetto che si rinfresca d'improvvisazioni nuove nei giorni della vendemmia caratteristica.

Siena non ha avuto un Gordigiani né un Tosti né un Donza?... Non importa, ha accettato la corona di bosso e alloro intrecciata dalle mani inesperte delle sue creature, e nell'ora che i colori di lutto sventolano sulle mura gloriose e intatte, nell'ora che le colline del Chianti sembrano un merletto viola a fondo d'oro, le domande e risposte si alternano in cadenza prima detto timidamente da una voce sola, poi: afferrate da un coro a due, tre voci reali; coro incalzante e fiducioso, che non si sgretola perché tenuto unito da un filo d'argento intessuto da un'armonica a mantice, ma di quelle armoniche a doppia tastiera dall'ansito simile al sospiro umano, dalla fondamentale risolvibile nella quinta e nell'ottava maggiore.

La nuova rifiorita, quest'anno è varia e serena, il mondo combatte, si affanna, spasima, e non trova il coraggio né di distruggere né di edificare, né di rispettare né di vilipendere. Siena non lo sa, Siena è la città che vive metodicamente periodo per periodo, la sua vita che è sempre la stessa... ieri ha riaperto i cofani d'argento del suo glorioso passato, oggi prepara

la sua vendemmia con la solennità di un rito...

Sceglie l'ora nella quale le campane tacciono, intreccia corone di ciclamini intorno ai carri carichi d'uva, mette ad ogni principio di filare offerte enormi di zocche doviziose per il pendolo i tini stillanti tramandando l'afrore aspro e diffuso che pare mischiarsi con lo spasimo di montone mutilato che sale dai solchi sconvolti, simili ad enormi ferite color sangue aggrumato, il mosto freme e gorgoglia, come un cuore di gigante compresso e straziato che non voglia morire, e l'affanno sale, sale, fino a lasciare colare dai bordi il liquido rosso ardente, fino a spruzzare i volti arsicci dei dominatori, che talvolta si tuffano nell'affanno ribelle, con la bocca inaridita, avida di un bacio mostruoso e tra i festoni di pampani richiami e sfide si alternano e si scompigliano, amori primitivi ed ingenui si accendono e divampano, fino a ché sbalzando e smorendo, afferrato dai pioppi, spezzato dall'eco in agguato, lo stornello di ieri, di oggi, di domani, si improvvisa e si afferma, si concede e si ritrae, si snoda ampio e libero, si vela di malinconia sottile:

for d'amaranto

*vorrei poter morir nel momento
che un'altra bacerei senza rimpianto.*

E che Siena non rimpiange le canzoni nuove che non sa, o che no vuol sapere, ce lo dice la dolcezza del Duomo che si veste tutto dell'icanto dell'ora, ed accende, tra gli ulivi e i cipressi, una filata di finestre d'oro.

VITTORIA GAZZEI BARBETTI.

Fasti e nefasti della Superba

Il Museo d'Arte Giapponese

« Edoardo Chiossoni ».

Nell'ultimo bollettino municipale recaldo, come i precedenti, con grande cura e ricco di dati statistici per quello che si riferisce alla vita di Genova, Orlando Grosso pubblica un dotto articolo sul Museo d'Arte Giapponese Edoardo Chiossoni.

« Genova — scrive il Grosso — deve

al visitatore ignaro dell'arte giapponese un chiaro svolgimento della storia delle varie scuole di pittura e di scultura per poter fissare quei concetti istruttivi limitati non solo alla semplice osservazione dell'oggetto e al godimento estetico; ma estesi a tutte quelle ricerche e comparazioni che derivano dall'ambientare l'opera nel tempo.

« Lo studio dell'arte giapponese tutta-

to da una donna gelosa ma appunto per questo contengono molte verità.

Guardai l'articolo che portava questo titolo: *Contemplative*. È una piccola firma che rappresentava certo un atto di coraggio: Giselda.

Gandolini soggiunse:

— Fu il povero Mario Rapisardi che scobò per Giselda. Che scene!

L'altro giorno, l'articolo m'è tornato fra mano. Lo rilessi. Mi accorsi che sa di cattiveria ma anche di sofferenza, di pettegolezzo ma anche di paura.

E pensai non fosse senza interesse il ripubblicarlo.

Eccolo:

«A vederla pare una santa, col visino roseo, tranquillo, gli occhietti grigi, un po' miopi, che le danno un'aria di grande indifferenza, i ricciolini biondi svolazzanti sulla fronte bianchissima e pura di madonnina. Il maggior fascino poi lo ha nella voce: una voce fresca, argentina, che s'insinua, penetra, ora carezzevole ed appassionata, ora leggermente ironica, ora stizzita, ora compassionevole, ora commossa, ora sdegnosa. Una voce che diventa molte voci, secondo ciò che esprime meglio, ciò che vuole esprimere, una voce perfida e pericolosa alla quale non si può resistere quando prega, bisogna obbedire quando ordina, e tremare quando si sdegna.

«Ha la parola facile, la frase elegante, fluida, persuasiva, è in breve una creatura incantevole e lo sa.

«Infatti, quando le dicono che qualcuno ha parlato male di lei, risponde sicura, senza alterarsi, con un sorrisotto della bocca bellissima e fresca, scuotendo la testa:

«— Costui — o costei, secondo i casi — non mi conosce, se mi conoscesse, parlerebbe altrimenti.

«Ed è vero: col solo mostrarsi, con una parola sola, ha disarmato nemici accaniti, ha conquistato esseri restii e ritrosi, malissimo prevenuti a suo riguardo.

«Ma come sottrarsi a quell'hoine? Come non credere al candore, alla ingenuità, alla sincerità dei suoi sentimenti, espressi con tanta naturalezza, con una così profonda persuasione?

«Non c'è caso, nessuno può resisterele.

«E' tanto semplice, tanto franca, tanto carina, che lasciandola si è obbligati ad esclamare: — Povera creatura, come è stata calunniata!

«Gli uomini, di tutte le età, di qua-

La donna nel giornalismo

Quantunque più di una volta si sia parlato e discusso in queste colonne della donna giornalista d'uomo volentieri posto alla relazione presentata su questo tema dalla signora Paolucci al Congresso della Stampa di Trieste.

Premetto, ad evitar equivoci, che non intendo fare del femminismo. Sarebbe poco opportuno in un ambiente come questo e sarebbe estraneo ai miei fini, esclusivamente professionali.

Più che la difesa di un principio m'induce a prendere la parola la constatazione di un fatto: la donna, ammessa nel giornalismo, riconosciuta e difesa nei suoi diritti dallo stesso contratto di lavoro che tutela l'uomo, appartenente alle stesse associazioni e alla stessa Federazione di Stampa, si vede poi, per un pregiudizio alquanto comune, chiuse le porte del lavoro. Raramente, cioè, essa è accolta in una redazione. Le vengono, sì, affidate delle rubriche e delle pagine; ma quali? Quelle per le signore, con raccomandazioni vivissime di parlare preferibilmente di mode, di gonne lunghe e corte, del come si prepara una tavola per il thé, della scomparsa del busto e delle sue conseguenze igieniche o la piccola posta è, tutt'al più, le si concede di pubblicare qualche novella e di trattare certi problemi che la riguardano. Non le è quasi mai permesso di affrontare altre questioni serie e importanti; innanzi tutto — si dice — perchè i problemi seri e importanti la donna li ignora e, quando non li ignora, non sa nè impostarli nè discuterli; secondo, perchè l'esercizio tecnico del giornalismo non le conviene sotto nessun riguardo nè materiale nè morale; infine, perchè essa non può rendere tanto quanto rende l'uomo. C'è però ancora una ragione, ed è forse la principale se non l'unica, che non viene numerata: il misonismo, l'antifemminismo degli assuntori di opera o dei direttori e degli amministratori.

Ocorre dunque convenire che la colpa non è della donna. Ce lo dimostra questo: che ove il misonismo e l'antifemminismo degli assuntori d'opera, come in America e come in Inghilterra e

come in alcuni altri paesi, è stato, per un insieme di cause e di fenomeni sociali, oggi superato, la donna giornalista sta facendosi strada e lavora, a fianco dei colleghi di sesso maschile, attivamente. Che c'è di strano? Se rapidità di intuizione, se efficacia di comunicativa, se vivacità d'impressioni, se facilità di scrivere, sono invece doti comuni alle donne colte e intelligenti? Se la passionalità — così essenziale a chi voglia occuparsi di giornalismo — è proprio elemento specifico della donna? Se per quel certo spirito di propaganda, che ogni donna sente in sé, il giornalismo l'attrae e l'affascina? »

Chiunque conosca un poco il retroscena politico, il retroscena di qualunque ambiente, sa quel che conta la donna in politica, in letteratura, insomma in qualunque campo. Le mancano la misura e la logica — si osserverà. — Ma la logica c'è forse sempre nel giornalismo? — si potrebbe rispondere. — E, quanto alla misura, non è essa una dote che si acquista con l'esercizio? Ricordate che queste erano le idee di un grande giornalista: di Gandolini.

Un'obiezione seria, fondata, per escludere la donna dal giornalismo e per limitarne le attività non esiste, quando si pensi serenamente. Perchè il giornale è la vita e la donna vive la vita di tutti, vede ciò che vedono tutti, vede anzi ciò che gli altri non vedono, legge ciò che leggono tutti, va a teatro a vedere e a udire opere d'uomini, è legata (come madre, come sorella, come figlia, come amante) a tutte le imprese degli uomini. Essa è dappertutto. Non si vede? Ciò non conta. Lasciate, del resto, che si veda: allora vi persuaderà che le sue facoltà intellettuali, di precisione, di accuratezza, di intuito, di analisi, la fanno particolarmente atta al servizio di *reportage*, che la sua signorilità, la sua gentilezza, il suo essere di donna la rendono più bene accolta là dove si danno e si ricevono informazioni, che il suo impeto generoso e schietto, il suo sentimento e la sua impressionabilità, il suo contatto continuo con la vita di ogni giorno e coi bisogni, con le miserie della famiglia e della società in genere, la rendono ca-

hanno nulla di comune. Fa un po' come i retori della moralità nell'arte. La moralità è una bella cosa, oserei anzi dire che è la più bella delle cose. Ma se si volesse adottare come regola, come controllo negli ambienti in cui si lavora, in cui lavorano uomini e donne insieme, si corrobberebbe il rischio di restare col suo semplice ideale. Ecco dunque una buona ragione per non farla entrare dove, di necessità, non entra; o meglio o ecco una buona ragione per non pretendere negli ambienti giornalistici un rigorismo che gli uomini — soprattutto gli uomini — non pretendono mai altrove e che pretenderebbero invano negli ambienti misti dove oggi i bisogni crescenti dell'esistenza conducono le donne in numero essi maggiore che nel giornalismo. Tuttavia un po' di selezione anche in materia morale si potrebbe fare. Perchè allora non si fa? Perchè coloro che più chiacchierano sono proprio quelli che non si occupano della donna che sotto un certo aspetto: quello che a loro più piace e conviene. Probabilmente trascurano molti requisiti che alla donna giornalista si richiedono ed ecco un'altra buona ragione per essi di lamentarsi del suo lavoro o per dire che il lavoro giornalistico della donna non rende abbastanza.

Ma anche qui ricorre la domanda: — Di chi la colpa? Soltanto e proprio della donna?... — Rispondete voi.

Per una relazione io credo di aver detto abbastanza. Mi affretto perciò a concludere e concludo non con uno dei soliti ordini del giorno. Concludo con un appello alla vostra solidarietà di colleghi e di amici che lavorano per un'aspirazione, per una idealità comune a quell'essere che si chiama la donna — giornalista e che da qualche anno, bene o male, lotta per farsi strada anche in Italia. Voi colleghi ed amici, vedete nel giornalismo, come me, non ne dubito, una questione d'anima, d'intelligenza, di cultura, d'interesse sociale. Fate dunque sentire la vostra voce favorevole alla donna che ha anch'essa quest'anima, questa intelligenza, questa cultura, che chiede di poter lavorare con voi per lo stesso interesse e per la stessa elevazione sociale. Ditele la vostra solidarietà franca e cordiale oggi e difeghela domani, se diverrete, come mi auguro avvenga, assuntori d'opera.

BIANCA PAOLUCCI.

comperate un *gibus* ammirato: gli occhi di madama Gibus; ma si acquista più di un *gibus* per gli occhi di madama Gibus.

«Io non concepisco insegue più attraenti degli occhi di madama Gibus; essi valgono tutti gli annunci del mondo, ed è impossibile che la mercanzia annunciata da occhi come quelli non si venda proficuamente. In quelli sguardi vi è un'intera fortuna, i lampi di essi guizzano irresistibilmente fino in fondo alla vostra borsa a profitto dei capelli *gibus*.

«Anche i capelli di madama Gibus sono splendidissimi; lunghi, abbondanti, neri come gli occhi di lei e come i *gibus* del signor Gibus. Questi occhi e questi capelli fanno risaltare una faccia più pallida del vero a madama, e questo pallore fa risaltare gli occhi ed i capelli di madama ancor più neri.

«Occhi mirabili; brillano e illanguidiscono nello stesso tempo.»

Giunto a questo punto cesso di tradurre e di riprodurre perchè l'articola, a quanto pare, essendo andato a comprare un *gibus*, gli occhi della signora Gibus gli fecero perdere la testa.

E allora che ne avrà fatto del *gibus* ?

ANTON MARIA GIANNI.

Un Referendum sul lavoro femminile

In uno degli ultimi numeri abbiamo pubblicato un articolo di Carolina Roncati intitolato: Come lavorano le donne. La vostra collaboratrice dopo aver enumerato tutte le forme di attività femminile concludeva: ... è certo che la tendenza della donna, in tutta Europa, è di uscire dalla cerchia della casa per guadagnarsi altrove un pane. Inutile discutere SE CIO' SIA UN BENE O UN MALE: ciò è fatale conseguenza della lotta per la vita che trascina anche noi.»

Ora, l'Attività femminile sociale, la interessante rivista mensile del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (Roma - Via Cola di Rienzo, 13), riproducendo l'articolo indice un referendum fra le sue lettrici invitandole a dire se il lavoro esplicito fuori di casa sia un bene o un male.

Il referendum riuscirà indubbiamente interessante perchè rispecchierà il pensiero delle donne su una questione che è fra le più assillanti della vita d'oggi.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

La Contessa Lara e Giselda Rapisardi

Tre donne erano passate attraverso la redazione del *Capitan Fracassa*, a Roma, tra l'80 e il '90, quando la famosa saletta del *Fracassa* era il convegno di quanto di più intelligente e di più gaio contasse la Capitale: queste tre donne erano Matilde Scrao; Febea e la Contessa Lara.

Il tragico destino di quest'ultima è noto a tutti.

La Contessa Lara si chiamava Eva Cattormole ed era andata sposa giovanissima al Capitano Mancini morto in duello dopo due soli anni di matrimonio per difendere il proprio onore.

Iniziata una vita piena di febbre e di follie, la Poetessa delicata che era anche una bellissima donna, la chiudeva tragicamente a soli 45 anni, uccisa da un pittore che ha terminato di scontare la sua pena soltanto pochi anni fa.

Poetessa delicata e non senza ingegno, la Contessa Lara non ebbe però mai una vera personalità letteraria.

Ho chiesto un giorno a Gandolin: qualche cosa della Contessa Lara.

Mi rispose:

— La vidi la prima volta in ferrovia, nel treno che andava a Palo. S'era nel 1882. Era biondissima, bellissima, elegantissima. E teneva nel manicotto due topolini bianchi. Bella, bella! peccato fosse terribilmente miope.

Un altro giorno, Gandolin mi portò un numero del *Supplemento al Caffaro* del 1884, l'epoca in cui egli stesso scriveva in quel giornale collo pseudonimo di *Ello Stuleno*.

— Volete sapere qualcosa di più preciso intorno alla Lara? Leggete questo articolo.

— Vostro?

— No. Di Giselda Rapisardi. E' scritto da una donna gelosa ma appunto per questo contiene molte verità.

Guardai l'articolo che portava questo titolo: *Commediante*. E una piccola firma che rappresentava certo un atto di coraggio: *Giselda*.

Gandolin soggiunse:

— Fu il povero Mario Rapisardi che

lunque condizione, se ne innamorano subito, le donne ne diventano fanatiche, pazze addirittura; e lei ci tiene molto alla conquista delle donne, conquista molto più difficile e penosa a farsi di quella degli uomini, e che dimostra tutto il fascino che ella possiede.

« Pure, nessuna famosa attrice recita meglio di lei! Tutto in lei è falso ed artefatto: il dolore, l'amore, il pianto, il riso, la pietà, tutto, tutto. Il vero non le è più possibile. Mentisce senza volere, per una consuetudine che è al di sopra della sua volontà. Se fa un racconto, lo principia con qualche cosa di vero, poi adagio adagio inventa, lascia il freno alla sua potente immaginazione e tesse un romanzo, e narra avventure mai esistite, fatti mai accaduti, con un accento tale di verità e di convinzione, che la persona più fredda ed esporta ci rimane, e lei stessa finisce per credere veri gli avvenimenti che le escono dalla fantasia.

« Allorchè le morì la madre (una santa che l'aveva adorata) dopo poche ore, fu trovata dinanzi allo specchio coi capelli sciolti sulle spalle, avvolta in un velo nero, che studiava le pose di disperazione da prendere dinanzi a chi sarebbe venuto a consolarla.

« Fu causa di una orribita tragedia, più disgraziata forse che colpevole in questo fatto; un uomo giovane e bello fu ucciso per lei. Allora, si tagliò i capelli sulla tomba di lui, vestì a lutto, giurò che non si sarebbe mai tolte quelle gramaglie, che non avrebbe più ascoltato la voce di un uomo che le avesse detto di amarla, che si sarebbe rinchiusa come in un sepolcro a piangere, nei pochi giorni che le rimanevano ancora di vita.

« Non era ancora passato un mese, e i capelli corti erano arricciati ed accomodati con nastri rosei e celesti, i vestiti di lutto, in casa, erano messi da parte; spesso si sentiva una voce bellissima cantare allegre e melodiose romanze, e s'incontravano uomini che battevano, con mano convulsa, all'uscio della bella sconsolata.

« Di sovente piangeva, ripensando al caso atroce, ma sapeva che quelle lagrime erano una nuova attrattiva, e che chi le vedeva versare, faceva di tutto per asciugarle; ed infatti, le guanco avevano ancora i segni del pianto recente, che uno scoppio fresco di risa esciva dalle sue labbra, mettendo in mostra le file dei suoi denti bianchissimi e crudeli.

« A poco per volta, anche il povero morto fu dimenticato, il lutto lasciato, alla mestizia subentrò una gaiezza spensierata, che stava bene al suo tipo di artista, al suo visetto roseo di bimba birichina; ma seguì sempre a montire, a non dir mai, neppure per isbaglio, la verità.

« Ogni tanto cambiava perfino nome, per essere falsa in tutto, perchè non ci fosse in lei più un briciolo di vero.

« Però alcuni ormai principiano a non lasciarsi più avvolgere ed allettare dal suo canto di sirena; ci son bensì i novizi, coloro che inesperti muovono i primi passi nel mondo, e guai, guai a chi incontra per via quella figurina di madonna, e vi posa sopra per un istante lo sguardo ed il pensiero, guai! Egli è perduto.

L'articolo finisce così.

Colei che lo scrisse è polvere. Polvere colei che lo ispirò. Polvere l'uomo che queste due povere donne si contendevano. Abbiamo evocato dei fantasmi.

Ma è di fantasmi che è fatta la piccola storia quotidiana...

ORNELLA.

pace di scuotere l'opinione pubblica riguardo ai grandi problemi sociali, e, più assai che non si creda, efficace, interessante e preziosa per un giornale.

C'è un lavoro di *reportage* che si addice poco a una donna: quello che esige le corse per i commissariati e in questura. Ma è un lavoro che non fanno nemmeno molti uomini. In fatto di giornalismo è così vasto il campo! E poi, se mai, per il *reportage* cui alludo, quello cioè della questura e dei commissariati, sarebbe questione d'opportunità piuttosto che d'impossibilità. Se parliamo d'impossibilità, non c'è lavoro giornalistico che una donna colta e intelligente non possa compiere. Se parliamo poi delle difficoltà numerose che presenta il giornalismo, esse non sono maggiori e più difficili a superare per la donna che per l'uomo.

Una donna come un uomo in molti casi non riuscirà ad emergere, ne convengo. In tali casi le ragioni saranno personali. Sarà la selezione che s'impone. Ed è bene che sia così, nel giornalismo come in qualsiasi altra forma d'attività. Perché chi più sa e più merita ha soltanto il diritto a un bel posto e degno. Anche qui però non c'entra e non deve entrarci a priori differenza di sesso. Invochiamo questa differenza per cause migliori, ovvero sia quando essa è proprio quella che più conta, ma non per sostenere pregiudizi, non per creare, come si pretende con le rubriche e le pagine redatte solo da signore, una vita esclusivamente femminile che, in senso sociale, non esiste; non per disperdere energie che potrebbero essere utili.

Ma c'è ancora l'argomento della moralità: nel giornalismo la donna diverrebbe una figura ambigua, dimenticherebbe doveri e obblighi inerenti al suo sesso. Chi parla in tal modo si occupa troppo a buon mercato di questioni che col giornalismo o con il suo esercizio tecnico non hanno nulla di comune. Fa un po' come i retori della moralità nell'arte. La moralità è una bella cosa, oserei anzi dire che è la più bella delle cose. Ma se si volesse adottare come regola, come controllo negli ambienti in cui si lavora, in cui lavorano uomini e donne insieme, si correbbe il rischio di restare col suo sem-

Gli occhi della signora Gibus

Tutti conoscono l'aristocratico cappello a mantice; tutti sanno che cosa sono i *gibus*, ma ben pochi sanno chi fosse madama Gibus.

Parlando quindi dei cappelli *gibus*, giustizia vuole che si parli anche di madama... omonima. L'inventore del *gibus*, detto anche cappello a molla, a soffietto, a scoppio, ecc., è morto a Versailles dopo ottant'anni di vita, circa sessanta dei quali furono di vita gloriosa per avere inventato il *gibus*.

Ma se egli immortalò il *gibus*, madama Gibus, moglie di lui, lo immortalò per la sua bellezza.

Mi capita fra le mani un'opera illustrata, di molti anni fa, intitolata: *Les plus belles femmes de Paris* redatta in allora da una scapigliata associazione di letterati e di buontemponi, da una combrutta di uomini che, abbandonato il pseudonimo, furono poi riconosciuti per Teofilo Gauthier, Alfredo de Musset ed altri letterati e scrittori di bella fama, nonché maestri di... buon gusto in fatto di signore. Ecco che cosa si legge in quest'opera riguardo a madama Gibus:

« Gli occhi più belli che incendiano il cuore ai miseri passanti attraverso i cristalli di un negozio, gli occhi adunque più colpevoli abitano in Rue Vivienne, presso il signor Gibus, negoziante di cappelli, e appartengono alla signora Gibus. Gli occhi di questa signora sono celebri come i cappelli di suo marito; hanno l'identico nero brillante.

« D'altronde gli occhi di madama e i cappelli del marito s'intendono meravigliosamente e si fanno valere; se i cappelli del signor Gibus procurano ammiratori degli occhi di madama, gli occhi di madama procurano altrettanti compratori di cappelli al signor Gibus. Quando comperate un *gibus* ammirate gli occhi di madama Gibus; ma si acquista più di un *gibus* per gli occhi di madama Gibus.

« Io non concepisco insegne più attraenti degli occhi di madama Gibus; essi valgono tutti gli annunci del mondo, ed è impossibile che la mercanzia annunciata da occhi come quelli non si venda profi-

La donna nel giornalismo

Quantunque più di una volta si sia parlato e discusso in queste colonne della

come in alcuni altri paesi, è stato, per un insieme di cause e di fenomeni so-

Il primo canzo, esempio di trascuratezza nel leggere ce lo danno gli uomini moderni, assai più occupati dei progenitori in impegni e speculazioni matematiche, assai più di loro attratti fuor di casa dagli odierni svaghi sportivi ai quali, quando non dedicano le poche ore libere come attori, ve lo dedicano sempre come spettatori, non sentono più il desiderio, intimo e tranquillo, della lettura, non hanno più il gusto e l'amore al piacere letterario.

Gli unici che leggano ancora un poco sono i giovincelli liceali o gli studenti universitari, e sono questi appunto la rovina del successo letterario perchè sono loro che nel morboso sviluppo della pubertà e nei viziosi aneliti di una prima malsana giovinezza, nutrono i loro sensi di tutti quei paradossali ed indegni libracci, moderno traffico di furbi pennafoli e di stampatori specializzati nell'esibire quella specie di merce da quarta pagina, che gonfia le borse di grossi biglietti di banca.

Ma esclusa dunque questa funesta lettura giovanile, anche dell'altra poca lettura maschile, genere e qualità, in fondo non conta molto preoccuparsi, prima di tutto perchè è una conseguenza logica, se pur spiacevole, dei tempi, questo volgere altrove dell'attività intellettuale virile, assorbita da urgenze materiali più incalzanti e più fruttifere; in secondo luogo perchè l'influenza della lettura è, negli uomini, infinitamente minore, in bene ed in male, che non sia nelle donne.

Quante abitudini pur belle, utili e nobili, gli uomini d'oggi han dovuto abbandonare o han voluto rinnegare, ma le donne devono conservare il loro dolce compito di vestali della poesia e della tradizione.

La lettura è, tra le consuetudini personali femminili un po' quello che ne è la preghiera, un'usanza tra le più feconde di conforto, di forza, di bene, una fonte di luce e di vita per l'anima. La signora che non trova un istante della giornata per sfogliare una pagina dell'autore prediletto o per rivolgere la sua mente a Dio, è un essere vuoto d'ogni bellezza e di ogni capacità intellettuale e spirituale.

Oh! la consolante impressione che fa una modesta stanzuccia di giovanetta, un salottino da sposa, un qualunque angolo che appartenga ad una donna, adorno d'una nitida fila di libri, foderati, curati, amati, vivi più delle stesse parole di lei nell'atmosfera che li ospita.

Ricordo a questo proposito un aneddo-

piccole alle più grandi cose dell'esistenza, è sempre un indizio d'ortusità intellettuale, di pigrizia volitiva, d'incoscienza indolenza.

Quando si tratta di libri, poi, è più che mai necessario distinguere, scegliere, criticare; il libro che toniamo fra le mani, il giornale che arriva con la nostra posta, deve essere il nostro giornale, deve portare il nome d'un autore prediletto, non deve rappresentare un fascio di carta che domani andrà nel fuoco, ma una cara cosa che accrescerà un nostro eletto e personale tesoro.

Altra goffa abitudine intellettuale è quella di leggere libri a prestito; greita e sordida pitoccheria che non trova la sua scusa in nessuna ragione d'indole economica ma molto più in una certa grossolanità femminile delle più correnti e caratteristiche. Mi si dirà che questo mezzo serve quasi sempre di prova; male! perchè quando non basti l'ausilio della propria cultura o dell'esperienza ad indirizzare la nostra lettura ci sono aiosa commenti e recensioni nei fogli quotidiani che indicano il soggetto ed i pregi ed i difetti dei libri, ed infinite persone che avendo già letto prima e più di noi possono, con le loro parole, provocare il nostro interesse e costituire un'ottima guida.

Ma i libri bisogna comperarli, bisogna che siano nostri, scelti da noi, voluti da noi, rivelatori dei nostri gusti e delle nostre facoltà, tale e quale come la toilette che indossiamo, la casa che abitiamo, gli amici che abbiamo. Come non si può far a meno nella vita degli abiti, della casa, degli amici, così non dobbiamo far a meno dei libri, così non dobbiamo far parte di quella ottusa schiera d'analfabeti dello spirito che affoga in un letargo ottico ed intellettuale la propria esistenza.

Diamo importanza alla lettura, rimettiamola soprattutto e degnamente in onore, rispettiamo il libro, la rivista, il giornale e noi stessi attraverso di loro, poichè essi saranno molta parte del cuore, dei pensieri dei sentimenti nostri; e collochiamoli in quella cornice che i nostri mezzi consentono, ma che anche modesta fino alla povertà dia sempre l'esatta impressione di un amore e di una cura costanti, d'una certa fierezza verso un tesoro di cui cerchiamo d'aumentare il volume o valore in relazione all'aumento della nostra sete di sapere e di migliorare, al bisogno di luce e di conforto e di gioia che cerchiamo con esso di soddisfare.

CLARA FABBRI PIRZIO.

che quello che ogni uomo ama è scolinifera piccina.

E se anche Strindberg non comprendesse affatto la grandezza di quello che la donna moderna chiede a se stessa, all'uomo ed all'amore, vi è però qualche cosa di legittimo nelle sue rivendicazioni, benchè siano grette ed antiquate — ed ecco quello che la donna moderna non dovrebbe dimenticare.

Il secondo grande «sprezzatore di donne» è Nietzsche. Eppure nessun uomo ha detto sulla maternità parole più belle, di lui che profetizzò che la donna come madre riscatterà il mondo. Nessun contemporaneo ha dimostrato meglio di lui l'importanza del matrimonio nella sua bellezza e salute per il progresso della specie umana. Nessun poeta ha detto parole più feconde sull'essenza del grande amore. Ma nessuno ha capito meno di lui le aspirazioni nuove della donna verso questo amore. Nessuno psicologo dei tempi moderni ha fatto un'analisi più penetrante e più nuova della natura umana, ma per nessun'altro la natura umana ha un senso più esclusivo: — la parola uomo egli la prende nel suo significato più ristretto.

Nietzsche pensa sempre all'uomo quando parla di complessità d'anime — questo problema che fa sì che restiamo problemi per noi stessi: — quando parla di questa attesa, in cui viviamo delle rivelazioni non intuite sul mistero della nostra individualità — noi che impariamo quotidianamente che ognuno di noi è tanto estraneo a se stesso. Per lui la donna è l'opera compiuta, semplice. Quello che costituisce il suo valore, è quello che v'è d'incosciente in lei, di spontaneo, l'eterno femminile; tutto quel che in lei è complesso, originale e speciale gli sembra contrario alla natura. L'ingiustizia di Nietzsche non risiede nelle sue parole dure su alcuno donne, essa sta nel proprio concetto che egli si fa della natura femminile: in questo sesso non scorge che una vasta pianura monotona, mentre nello studio dell'uomo egli distingue monti e valli, profondità ed abissi.

Eppure la differenza fra una grande *amoureuse* ed una effimera notturna, fra una vera madre ed una femmina, è più grande che fra l'anima del superuomo e quella d'uno schiavo! Dividendo le donne in tre categorie: le gatte, le vacche e le scimmie, egli pose dei limiti così ristretti alla loro natura come se si limitasse a classificare gli uomini in volpi, bufal e pavoni. Allora non vi mancherob-

La svalutazione del danaro

In quei semplici, istruttivi, divertenti racconti per l'infanzia, ve ne è uno, non so di quale autore o autrice, dal titolo — Storia di un soldo — dove veniva narrato acconciamente tutto ciò che potevasi fare di buono con quel soldino; tutto ciò che si poteva comprare con esso, e come la piccioletta somma potesse far felice qualcuno, sia pure il fanciulletto pel quale la piccola storia era stata scritta.

Adesso invece è un'altra cosa: il soldo non vale niente, e se pure vi azzardate di darlo ad un povero, questo nuovo soldino luccicante come oro, costui ve lo rifiuta sdegnosamente, dicendovi in buona fede, che è un due centesimi, moneta abolita cotesta; ma a cui, per la sua piccolezza, assomiglia il nuovo soldo.

La verità è che con un soldo, ora non si compra niente. Una buona donna, una servente, soleva dire, un di: io non fo mai l'elemosina di un soldo; ma di due, non potendo di più, almeno il povero si può comprare un soldo di pane ed un altro di companatico. Ah! dove sono quei tempi, che paiono così lontani, nella memoria, eppure sono tanto vicini: ci vogliono non meno di quattro soldi, adesso, per comprare il più piccolo panino.

Eppure prima, a Firenze, dove la carità non si negava mai ai poverelli, cotesti poverelli chiedevano così poco. Mi dia un centesimo, era questa la frase di uso. E diceva qualcuno che si faceva provvista di tali minuscole monetine, per farne giusto elemosina: era esigua, era irrilevante cotesta elemosina; ma poichè niuno la rifiutava neanche per non offendere il molle quanto, per non ischiudere il caldo mantò, così essi i poveretti, riunendo tanti centesimi, potevano supporre, bene o male, ai loro bisogni.

Giusto un centesimo, a cui feci un buco, l'ho sospeso, come *feliche* ad un braccialetto: mi fu dato da una palluta bimba, che mi voleva bene. Ora la bimba è una signorina ed avrà scordata quella sua antica simpatia; però il centesimino esiste e rappresenta una rarità: in questi tempi quando il soldo è svalutato, povero centesimino porta fortuna, come quello di cui narra Neera, in un suo romanzo.

sentimento gentile che ci pervade. E dire che mai, come adesso, i doni sono stati tanto in uso; se ne fanno per matrimoni ed anche per battesimi; se ne fanno per le prime comunioni e per le cresime, a tutto spiano.

Circola il danaro, è vero, più di prima, meglio di prima; ma noi, invero, ci sentiamo così ammiseriti, da non trovare più la nostra dignità, di un tempo, e la nostra forza. Però il mondo, certo, è stato sempre lo stesso; e le evoluzioni si sono imposte alle masse, *bon gré, mal gré*: anche le nostre nonne rimpiangevano i tempi andati del loro fasto e della loro ricchezza, tal quale noi; ma il progresso s'imponne e trionfa di ogni rimpianto, vittoriosamente.

Una mia cara amica d'infanzia, parlando di Lisbona, che ha proscelta per propria residenza, mi diceva, ammirata: se tu vedessi quante automobili vi sono! E che significa ciò? io le domandavo. Ed ella, d rimando: le automobili denotano ricchezza. Infatti, mi come adesso, anche qui da noi ne sono circolati tanti, da attraversarci il passo, ogni momento. Dunque gli automobili, al dire della mia amica, sono ricchezza; e se il danaro è svalutato ed il soldo non vale a contentare un povero, quel soldo che, un di, gli procurava tante saporite caldarroste, per la sua merenda, vi sono però le lire, le molte lire, che lo hanno sostituito, nella paga del lavoro, e così *laboremus, laboremus, laboremus...*

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla faccetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

Abbonamento annuo L. 18

PROBLEMI E IDEE

LETTURE

L'articolo sui «Libri» di Paola Grillo, m'ha fatto riesumare dalle mie cartelle alcuni appunti su quest'argomento per me di sommo interesse, e nel quale, approvando come Ella maestralmente ci dimostra la buona e cattiva influenza che i libri esercitano sul lettore, e la necessità quindi, più che mai attuale di una intelligente ed onesta selezione del prodotto librario, resta però a chiedersi ed a considerare, come e quanto oggi si legga.

Io non ho statistiche numeriche raccolte nelle botteghe dei libri, o confidenze di editori a questo proposito, ho soltanto il frutto della mia vigile osservazione tutta privata e femminile e mi risulta da essa come nelle famiglie si legga assai poco e male e che sia del tutto scaduto quel culto del libro e del suo altare, la libreria, che era così in onore una volta nelle nostre dolci case del buon tempo antico!

Leggere? e chi ha più tempo per leggere al giorno d'oggi? E chi ha più spazio in queste nostre minuscole ed instabili case di piantar una biblioteca? E chi ha più tanto denaro d'avanzo da permettersi il gusto costosissimo di comprar libri e mobili per riporveli?

Non si può negare che la vita incalzante di pensieri propri e di lavoro, le difficoltà ingrattissime dell'alloggiamento, il prezzo alto, a volte realmente rilevante, del libro, siano le buone, se non essenziali ragioni della diminuzione di lettura, ma ci sono infinite altre minori cause, molto meno reali e scusabili di queste a definire, quest'abbandono mortifero della più pura, più diretta, più facile fonte familiare e individuale di coltura e di elevamento.

Il primo cattivo esempio di pigrizia e trascuratezza nel leggere ce lo danno gli uomini moderni; assai più occupati dei progenitori in impegni e speculazioni matematiche, assai più di loro attratti fuor di casa dagli odierni svaghi sportivi ai quali, quando non dedicano le poche ore libere come attori, ve le dedicano sempre come spettatori, non sentono più il

to che mio zio, l'illustre professore Carlo Lessona, mi raccontava di una eletta dama che lo pregò un giorno di recarsi da lei per l'ausilio della sua famosa arte forense. Fu introdotto nella casa ignota e nel boudoir dell'ignota cliente restò colpito più che d'altro dalla presenza di molti ed ottimi libri vecchi e nuovi. Egli stava appunto scorrendone con l'occhio pratico le costure ben allineate quando entrò la signora — Avvocato — ella disse, pergendogli con fiduciosa franchezza la mano — io ho dolorosamente bisogno di lei, ma lei non sa ancor chi sono, benchè forse conosca il mio nome... —

— Io sono un orso mondano a cui il suo nome era ignoto, contessa, prima del suo onorevole richiamo; ma i pochi minuti d'attesa qui passati insieme ai suoi libri son bastati a presentarmela ed a rivelarmela perfettamente e nobilissimamente! —

Non so a quante signore, dell'aristocrazia o no, potrebbe dirsi lo stesso, ma è certo che molte donne della media ed alta borghesia hanno per il libro la più olimpica trascuratezza e si dimenticano d'aver imparato a leggere ed a scrivere il giorno che han cominciato il viaggio di nozze o, un poco più in là, quello in cui ha visto la luce il loro primo bambino. O se leggono, e qualcuna ce n'è anche, divoratrice di carta stampata, leggono così stupidamente e così male da far rimpiangere il tempo materiale che inutilmente perdono.

Io non ammetto la lettura causale. Già abbandonare al caso qualunque cosa ci concerna, dalla passeggiata che possiamo fare, all'abito che ci stanno confezionando, dall'educazione dei nostri figlioli, al libro che stiamo per leggere, dalle più piccole alle più grandi cose dell'esistenza, è sempre un indizio d'ottusità intellettuale, di pigrizia volitiva, d'incoscienza indolenzata.

Quando si tratta di libri, poi, è più che mai necessario distinguere, scegliere, criticare; il libro che teniamo fra le mani, il giornale che arriva con la nostra

Due misogini

Uno d'essi è Strindberg.

Mentre gli uomini che verso l'80 avevano da venti a trent'anni parlavano spesso dell'influenza che Strindberg ha esercitato su loro, non si sente mai una donna dire altrettanto.

Forse ciò avviene perchè l'adorazione che Strindberg ebbe per le donne in gioventù, non fu abbastanza spirituale per commoverle, o forse perchè la sua erotica «coniugale» fu bassa, e le sue filippiche provenienti dal suo periodo «misogino» non toccano in alcun modo le loro coscienze. Perchè le donne sanno che il poeta ha trasformato il concetto «donna» in un «supplizio della ruota», alla quale egli era legato da un semplice desiderio di felicità erotica; ruota spinta dalla sua stessa impotenza ad amare nel senso più profondo, cioè dimenticando il proprio io in un altro essere. Egli ha descritto la natura della donna con l'accoglimento della passione e del sospetto, invece di avere per essa lo sguardo chiaroveggente di chi teneramente comprendè. E perciò egli non ha nè ricevuto nè dato rivelazioni su questo mistero. Le donne considerano i personaggi suggeriti a Strindberg dal suo spirito misogino — e sono le sue creazioni più originali — come guardano le ondinie di Boecklin: con ammirazione per la potenza della fantasia che le ha create; ma senza riconoscere in loro creature della stessa essenza. Ma in quella misura in cui una donna è ciò che Strindberg le nega la possibilità di essere; cioè una pensatrice che può ammirare un grande genio; ed una sensibile che può commuoversi innanzi ad un destino tragico; essa non deve lasciarsi distogliere dall'impaginare ciò che Strindberg le può insegnare, cioè quello che voglia dalle donne la mascolinità piccina.

E se anche Strindberg non comprendè affatto la grandezza di quello che la donna moderna chiede a se stessa, all'uomo ed all'amore, vi è però qualche cosa di legittimo nelle sue rivendicazioni, benchè siano gratte ed antiquate — ed

bèro soltanto gli animali prediletti dello stesso Nietzsche, l'aquila ed il serpente, ma anche altre specie — soprattutto il leone e l'asino! Si può paragonare Nietzsche a Lutero; nè l'uno nè l'altro hanno capito il valore della personalità femminile nel dominio dell'amore; è vero che Lutero si esprime colla grossolanità del contadino, mentre Nietzsche possiede l'agile grazia del poeta.

Ma le donne — esse sopra tutto — capiscono senza dubbio che quei colpi crudeli furono dati dalle ali del desiderio che ha cercato invano di spiccare il volo e dopo ogni slancio sempre ricadeva; quel desiderio che cercava e non trovava la donna, che avrebbe potuto amare.

Le donne che hanno compreso questo fatto, perdoneranno anche che egli non abbia saputo vedere la prima colonna di quel ponte che conduce verso il superuomo; la convinzione forte e fiera della donna moderna, che vede rinnovate nella sua ricca individualità la base dell'amore e della maternità. E dopo di aver perdonato al filosofo, esse non dovranno rinunciare a vedere nell'opera di Nietzsche verità profonde sui caratteri immutabili della natura femminile e sull'attrazione eterna dell'uomo e della donna.

Per la donna moderna l'incontro con Nietzsche potrebbe rassomigliare a quello fra Psiche e Pane; egli le consigliò di rinunciare a cercare più oltre o di consolarsi con gioie più facilmente conquistabili; essa vi sentirà rinnovarsi la sua forza per arrivare al grande fine al quale aspira.

Come Psiche, la donna moderna ha perduto l'ingenuità e la gioia ingenua perchè ha cercato di scrutare l'essenza dell'amore. Anche lei non conoscerà la felicità che dopo lunghe sofferenze ed in condizioni superiori.

ELLEN KEY.

La svalutazione del danaro

Poco danaro circolava prima, ma questo poco danaro bastava a tante cose alle quali, adesso, si rinuncia, per forza maggiore, malgrado il molto danaro, che circola e non fa felice nessuno, perchè non basta mai. Una signora, uscendo ogni giorno faceva tante compre, pure vuotando mai il suo modesto borsellino; mentre ora ella deve guardare, invidiandole, molte cose belle, che stanno così in alto dove la sua mano non arriva, perchè la sua borsa non gliene consente l'acquisto. E coteste grigie giornate di privazioni sono assai tristi per lei, che pure non era, forse, spendereccia.

Vi sono persone che amano più dare che ricevere, e queste, una volta, potevano appagare facilmente il loro generoso sentimento, scegliendo tante cose belle per coloro che amavano. Rimarrà indelebile, nella memoria, il ricordo di quei lilla bianchi e di quelle rose rosse, fatte venire, in febbraio, da Firenze, la cara città floreale, per una corbellie da offrire ad una trionfatrice, mentre ora questi medesimi fiori, in febbraio, si trovano ordinariamente, perchè il loro alto costo non spaventa più nessuno. Già, poichè noi ci siamo abituati all'alto costo della vita, e non ci fa più nulla l'impressione, sia pure se non possiamo, talvolta, procurarci qualcosa desiderata, rinunziandoci, a malincuore. Ed, a proposito di fiori appunto, mi diceva un fiorajo; impossibile, adesso, fare la prima figura, inviando fiori; basta al meno non farne l'ultima. E così tante dolci costumanze so ne vanno, portandosi un brano della nostra povera anima martoriata. Questa dei doni è una dolce passione che prende, in talune circostanze eccezionali della vita, come ben dice il Maupassant. E prima; questa passione soave trovava il suo pascolo, potendosi scegliere un oggetto, il migliore, il più bello; per coloro che amiamo, mentre ora bisogna contentarsi e soffocare questo sentimento gentile che ci pervade. E dire che mai, come adesso, i doni sono stati tanto in uso; se ne fanno più matrimoni ed anche nei battesimi; se ne fanno per le prime comunioni e per le cresime, a tutto spiano.

Circola il danaro, è vero, più di prima,

Comincio il doloroso calvario. Tutte le mattine la madre doveva quasi trascinare il bimbo, che non voleva andare, che gridava forte, ribellandosi, mentre la picchiava rabbiosamente con tutta la forza dei suoi cinque anni. Ma bisognava andarci! Colavano grosse e calde lacrime dagli occhioni bellissimi del bimbo, che ne rigavano il povero viso livido, e si perdevano fra le bianche bende che avvolgevano il suo male.

Alla porta dell'Ambulanza finiva la penosa lotta. Il bimbo saliva rapido le numerose scale, e, senza fermarsi, entrava nella saletta d'aspetto, che era sempre grimita.

Quanti bimbi, pallidi, straziati! Quanti malati!

A tratti, l'infermiere di guardia apriva la piccola porta, gridando un numero: s'alzava una madre, tenendo in braccio, o per mano uno di quegli esserini sventurati, ed entrava nel Gabinetto del medico.

Il fanciullo, serio, convulso, diceva alla madre, ad ogni aprirsi di porta:

— Andiamo noi, andiamo noi, ora.

La madre sospirava accarezzandolo, gli porgeva un dolce, un pezzetto di cioccolata, il conforto che sempre portava seco per il piccolo martire. Dino respingeva la mano.

— No, mamma, dopo, dopo. Entriamo ora, mamma! — povero piccino! Sembrava implorare: — Entriamo subito, almeno, subito, per abbreviare il pensiero di ciò che m'attende; poi, mi darai il conforto, madre, dopo lo strazio. — Così ogni mattina.

Dentro dovevano tenerlo in tre per potergli fare l'iniezione di jodio. Il liquido, iniettato lentamente dalla mano sicura del medico, penetrava nei tessuti, martoriandoli, bruciandoli come vivo fuoco per giungere al sangue ammalato.

Il piccino si torceva, si sollevava dibattendosi, gridando.

— Un giorno o l'altro mi farà rompere l'ago — diceva il medico impazientito.

La madre taceva, oppressa col viso rivolto dalla parte opposta.

Nell'uscire, il piccino mangiava i dolci, piangendo ancora, con dei piccoli singhiozzi convulsi. Per quel giorno era finita!

— Ma cos'è questo male. — si chiedeva il padre, rileggendo un certificato che il medico gli aveva rilasciato per la cura gratuita del bimbo, da presentare al Municipio. *Adenite cervicale specifica*, di-

Il male non è al collo, è nel sangue, nel sangue... — e sempre con quel sorriso sfacciato. Non doveva essere una cosa grave, se l'infermiere poteva ridere così della sua domanda.

A casa preparò il pranzo, sempre risentendo nelle orecchie quelle risate beffarde.

Non vedeva l'ora che ritornasse il marito per dirglielo. E glielo disse, mentre questi, seduto a tavola, stava per ingoiare il primo cucchiaino di minestra. Alle parole della moglie, l'operaio, sbiancando in viso in modo impressionante, s'alzò barcollando.

— Cosa dici? Cosa dici?... — Sentendosi mancare, s'appoggiò alla spalliera della vicina ottomana, cadendovi sopra quasi svenuto.

E nell'annientamento che lo teneva, sentiva ancora, confuse e lontane, le rivelatrici parole:

— Il male non è al collo, è nel sangue, nel sangue!

Per lui, dunque, il piccino aveva il sangue ammalato, guasto, corrotto.

Per lui ogni mattina gli veniva torturato il misero corpicino...

Ora comprendeva, ricordava...

Ricordava, quando giovane, libero ancora, il demone della concupiscenza si disfenava in lui, violento, incalzante. Pallido, col respiro breve, colle arterie pulsanti, egli andava verso il tristo peccato. Nemmeno guardava la complice: brevi parole, il subito disgusto, la fuga. Così, sempre. Non poteva, non sapeva dominarsi. Un altro essere sembrava subentrare in lui in quegli istanti di animalità triste. Anche per sottrarsi alla deprimente lotta del senso bruto si era sposato. Ma era tardi. E non lo sapeva, non lo sapeva! Ecco la cosa atroce. La moglie era una creatura insignificante, tranquilla, incapace di bene e di male. Egli le aveva voluto veramente bene dopo la nascita del figlio, sentendo nella donna la madre. Adorava il figlio, sognando per lui grandi cose, un avvenire diverso dal suo. L'avrebbe fatto studiare; nessuna fatica gli sarebbe parsa gravosa, sopportata per lui.

Intanto egli voleva che il piccino, benchè povero, godesse dei puri tesori della terra. La madre lo conduceva al mare a battersi di sole, d'aria, di libertà. Perchè la moglie potesse rimanere fuori col bimbo, egli mangiava sul lavoro un pezzo di pane con scarso companatico. Si sentiva felice, perchè viveva per suo figlio; lavo-

UGO ROSCOLO

Dominata dalle cime fantastiche del Resegone, e amorosamente distese le braccia all'amplesso del lago, là dove l'Adda riprende corso di fiume, ci apparve Lecco, l'anmata e industrie cittadina così cara a ogni cuore italiano per i ricordi romantici che vi lasciò Manzoni nell'immortale suo libro.

Una commozione dolce e profonda entra nell'anima al cospetto di questi luoghi che sembrano veramente riflettere la bontà e la mitezza di quel Grande che educò il nostro popolo agli affetti più soavi e più santi...

Ci sfilano nella mente ad una ad una le scene e le figure rese con tanta semplicità e maestria nel popolarissimo racconto, e solo adesso nella visione concreta del quadro possiamo goderne tutta l'intima essenza e la profonda poesia.

Ecco venirci incontro sulla strada che conduce a Germanedo il Caleotto, palazzo di stile austero già proprio del sommo scrittore e dove egli ideò appunto gran parte dei «Promessi Sposi».

Un poco più in alto, a monte, il paesello d'Acquate, la patria (comunemente credesi) di Renzo e di Lucia e la parrocchia di Don Abbondio. E sulla strada che tende a Bergamo, a capo del primo laghetto formatosi dall'Adda, Pescarenico dov'era il Convento di P. Cristoforo. Neri e isolati sopra una punta selvaggia, mi additano i ruderi d'un castello che la fama popolare ritiene dell'Innominato. Dall'altra parte di Pescarenico, sopra Laorca è Pomerio: e tra quei cumuli di rovine dicono sorgesse il palazzotto di Don Rodrigo...

Luoghi e personaggi di realtà o di leggenda che hanno pur sempre un fascino grande sull'animo del visitatore! Io quando, dopo una breve sosta prima di entrare a Brianza, volsi ancora uno sguardo a questo simpatico e caratteristico bacino di Lecco mi trovai sulle labbra il lirico saluto di Lucia, così caro alla mia adolescenza pensosa: «Addio, monti sorgenti dall'acque ed elevati al cielo; cime ineguali, note a chi è cresciuto tra voi e impresse nella sua mente non meno che lo sia l'aspetto dei suoi più famigliari; torrenti dei quali distingue lo scroscio come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branci di pecore pascenti: addio!...»

E mai come in quell'ora ne sentii l'umana e straziante dolcezza...

Ben a ragione la Brianza fu già detta il giardino di Lombardia. Essa è un'oasi continua di brillante paesaggio animato da una vita geniale e caratteristica che va dalla più rustica semplicità alla più raffinata eleganza cittadina. Infatti quasi tutte le più distinte e nobili famiglie milanesi vi hanno un palazzo, una villa o anche una semplice casetta per trascorrervi l'estate e per godervi lo svago delle naturali delizie.

E' questa una fertilissima plaga, tratta a colline, a vallicelle, a pianori e laghetti, sopra una fitta rete di comodissime strade che la uniscono a Lecco, a Como, a Monza, alla Valsassina ecc. E' attraversata in lunghezza dal fiume Lambro che vi mette in movimento gran numero di opifici: la bagnano pure l'Adda e il Seveso che contribuiscono a renderla ricca e pittoresca. E' pure una delle regioni più densamente abitate di tutta la Lombardia contando più di mille anime per ogni miglio quadrato. Essa è particolarmente bella e interessante per i cinque laghetti che anticamente riuniti conoscevano sotto il nome di Eupili: ora segregati a varie distanze pigliano il nome dai vari paesi ai quali stanno vicini: Annone, Pusiano, Alserio, Montorfano e Segrino. Infinitamente suggestiva è la poesia di questi minuscoli specchi d'acqua che sembrano altrettanti zaffiri incastonati nello smeraldo delle colline ubertose... E se non sono neppure paragonabili per ricchezza e per grandiosità ai tre maggiori laghi di Lombardia, hanno però un loro fascino soave di silenzio e di semplicità che li rende ugualmente cari e forse ancora più amici. Chi può tradurre infatti l'intima e romita poesia dell'Isola dei cipressi che sorge in mezzo al laghetto di Pusiano, senza una casa, senza un rumore, piena soltanto del murmure dei neri alberi centenari che le danno il nome?

Chissà quante volte l'anima austera e saggia del Parini dal natio Bosisio che siede in riva al lago, si fermò su quest'isola deserta e silenziosa a meditare... E forse fu dallo stridente contrasto fra l'inata bellezza e sanità di questi luoghi e la mollezza della corrotta vita cittadina, che egli trasse ispirazione per il suo poemetto ironico e sferzante e per alcune fra le sue più fiere e più famose liriche.

Veramente una grande analogia io trovo fra queste sponde solitarie e lo spirito di Colui che ebbe l'orgoglio di poter dire:

ANNA ELISA PICCAROLO

L'arte del trucco

La figlia dell'illustre pittore Eugenio Carrière, ha denunciato alla Polizia l'esistenza, a Montmartre, di una officina di quadri falsificati che alcuni artisti senza scrupolo attribuivano a suo padre e segnavano col suo nome.

Un nuovo fasto di quella specializzazione nel trucco di quadri e di oggetti artistici in genere che va perfezionandosi ogni giorno.

Per fabbricare un quadro, il truccatore prende una tela dell'epoca ch'egli si accinge a disonorare, la raschia e quando il Guercino o il Fragonard o il Velasquez sono terminati, lo stagiona con uno strato di cenere stemperata con nerofumo o con succo di liquerizia. Poi lo cuoce a forno tepido perchè la pasta secchi a puntino. Se è più cuoco che pittore, possiede anche l'arte di far nascere i funghi, vale a dire quella piccola macchia di muffa che è caratteristica delle tele molto antiche e molto autentiche e che talvolta basta per imbrogliare anche i competenti. Così informa Leo Larguier.

I trucchi sono innumerevoli e riflettono tutto: mobili, stoffe, ceramiche, miniature, cammei, quadri, cornici, gioielli, statuine, medaglie, monete... Nessun conoscitore può vantarsi di essere sicuro di non sbagliarsi. Gli amatori d'autografi ricordano che il grande matematico e accademico Charles, compì da Vrain-Lucas, come autentiche e... salatissime delle lettere di Alessandro il Macedone a Aristotele, di Cleopatra a Cesare e un salvacredito di Vercingetorige! E la famosa tiara di Saitaferri la cui autenticità fu difesa alla Camera francese dal Sovrain-tendente alle Belle Arti e che invece era stata fabbricata da un lavorante in oreficeria, dal Elina, di Montmartre, con l'aiuto d'un cesellatore russo?

Lavoro si presta facilissimamente ai trucchi. I cammei nuovi e falsi perdono il pallore lattiginoso se si fanno inghiottire a un'anitra che poi le rende ingialliti a perfezione dai succhi gastrici. Se sono troppo grossi per fare certi viaggi, si lavorano col succo di tabacco o lasciandoli avvolti per una settimana nel fieno bagnato. Quando si ritirano par siano reduci da un pellegrinaggio di secoli...

LA PAGINA LETTERARIA

IL FIGLIO

Novella di TERESA TETTONI

Il male si era manifestato al bimbo con un gonfiore diffuso al collo, che aumentava ogni giorno.

La madre tentò impacchi freddi, fasciature calde, inutilmente. Il gonfiore cresceva; si era fatto impressionante.

Allora il padre, un operaio, disse alla moglie:

— Bisogna farlo vedere. — Il suo viso aveva un'espressione preoccupata, la sua voce tremava.

Il bimbo fu portato all'Ambulanza dell'Ospedale, dove il primario, un vecchio dal viso scarno, guardò il male, mentre colle dita lunghe e nodose ne percorreva la zona infiammata. Terminato il breve esame, dichiarò:

— Non è ancora tempo, aspettiamo. — Null'altro.

La gonfiatura aumentò sempre più, fino a che un giorno sopra la molle tumefazione si rilevò un tumoretto duro, rossastro, grosso come una noce.

La madre riportò il bimbo al chirurgo, che gli praticò subito un'incisione nel collo, coll'aiuto di un infermiere, perchè essa quasi stava per svenire. Ne occorse una seconda: e dai due fori sgorgò abbondante una densa materia sanguinolenta. Il piccino gridava, tentando sollevarsi e sfuggire alle robuste braccia che l'immobilizzavano.

Terminata la fasciatura, il vecchio medico raccomandò alla madre, sbigottita, di ritornare all'Ambulanza ogni mattina per la medicazione e le iniezioni, che avrebbero completata la cura.

— Sarà cosa lunga — concluse — ma se sarete diligente ed attenta, il piccino potrà guarire.

Cominciò il doloroso calvario. Tutte le mattine la madre doveva quasi trascinare il bimbo, che non voleva andare, che gridava forte, ribellandosi, mentre la picchiava rabbiosamente con tutta la forza dei suoi cinque anni. Ma bisognava andarci! Colavano grosse e calde lacrime dagli

occhi la carta. — perchè non lo mandai al Professore? — disse poi alla moglie.

Il primario ora sempre occupato; iniezioni e medicazioni venivano fatte dai diversi assistenti; la donna non osava parlare.

Una domenica andò il padre ad accompagnare il bimbo, lui, almeno, avrebbe chiesto che male avesse. Guardò sfasciare e medicare il figliuolo: vide i due fori aperti, dai quali il medico estracva la garza macchiata; vide la pinza lunga e lucente introdursi nel profondo delle tenere carni, frugare, pulire, gli parve che il ferro sottile e crudele tormentasse anche il suo cuore, facendolo come quello dolere, sanguinare. Serrò i denti convulsamente, e non chiese nulla.

A casafeca una scenata alla moglie. A lei toccava il chiedere, a lei, madre, che l'accompagnava ogni mattina; badasse bene a farlo il giorno dopo.

La donna seguiva gli atti del medico serio, affaccendato. Come osare? La medicazione era finita. No, non poteva parlare, non poteva parlare, non l'avrebbe potuto mai. L'infermiere fasciava il bimbo con gesti rapidi, esperti. Perchè non l'avrebbe chiesto a lui? A lui fatto pratico dagli anni e dall'esperienza?

Alla domanda improvvisa, l'infermiere alzò il capo sorpreso; poi, con un sorriso cattivo, ammiccando cogli occhi, rispose:

— Ma se lo sapete meglio di me, voi e vostro marito! — e ridendo terminò la fasciatura.

La donna rimase supetata. Non capiva. Perchè rideva quell'uomo? Lo aveva anche gridato, mentre usciva:

— Il male non è al collo, è nel sangue, nel sangue... — e sempre con quel suo riso sfacciato. Non doveva essere una cosa grave, se l'infermiere poteva ridere così della sua domanda.

A casa preparò il pranzo, sempre risentendo nelle orecchie quelle risate be-

rava con gioia, perchè lo faceva pel figlio.

Nella sua semplicità pensava: — Se ogni uomo lavorasse per il benessere dei propri simili, cercando il loro bene, come io lo vorrei per mio figlio perchè lo amo, si sarebbe tutti buoni e felici, più di quanto lo siamo. Solamente vivendo per gli altri, si può fuggire la noia e sentire lo scopo vero della vita.

Ed era, così, tutto finito, miserabilmente finito...

Nella camera rischiarata dalla lampadina accesa davanti ad un'immagine sacra, l'uomo guardava il piccino addormentato, il suo viso smagrito, bianco come le bende che lo fasciavano, le sue splendide ciglia lunghe e nere, che mettevano un'ombra impressionante e cupa su quelle povere guance. Dormiva colla piccola bocca socchiusa, agitandosi a tratti lievemente.

Finito era, finito... Bei sogni, pace, serenità, tutto!

Il padre si torceva le mani, disperato, convulso. Non avrebbe potuto più accompagnare il duro lavoro giornaliero con la canzone della speranza cantata dal suo cuore.

— Piccolo, piccolo mio, voglio che tu possa bearti di tutti gli splendori del creato; che tu possa inebriarti di sole e di profumi. Sano e lieto, splendido fiore nutrito di luce e d'amore, verrai ad incon-

trarmi, ed io non sentirò la gravosa stanchezza del lavoro, nè il peso della vita; nulla più soffrirò per te, mio piccolo tesoro, figlio adorato della mia travagliata carne!

— Ah, perchè — mormorò singhiozzando interiormente — perchè non ho saputo serbarmi integro per il figlio mio, come la mia donna si è riservata per me? Ecco, che coll'inutile peccato ho contaminata la sola gioia della vita, l'unica ragione di essere!

L'uomo inghiottiva le lacrime, reprimeva i singhiozzi, che lo scuotevano per non svegliare la moglie che dormiva il sonno profondo della stanchezza, il bimbo che forse soffriva perchè, pur dormendo, si lagnava debolmente.

La notte era alta. Sposato, intirizzito, l'uomo si svestì macchinamente, coricandosi a lato del figlio. Con infinita cautela, prese la manina inerte di lui e vi appressò le labbra aride di febbre.

— Bimbo mio, perdonami — mormorò singhiozzando — perdonami... lo non sapevo, non sapevo...

La sottile fiammella della lampada notturna gettava guizzi di luce sui tre corpi adagiati nella breve tregua del sonno...

TERESA TETTONI.

Paesaggi Manzonianiani

LECCO

... mentre in cadenza
di Lecco, il maglio domator del bronzo
fuma dagli antri ardenti, stupefatto
prende le reti il pescatore, ed ode.

Ugo Foscolo.

Dominata dalle cime fantastiche del Resegone, o amorosamente distese le braccia all'amplesso del lago, là dove l'Adda riprende corso di fiume, ci appare Lecco, l'animata e industrie cittadina col suo mare e ogni anno italiana, non è di ad-

VERDE BRIANZA

I placidi cercati poggi felici
che con dolce pendio cingon le rive
dell'Eupili lagune irrigatrici.

V. MONTI.

Ben a ragione la Brianza fu già detta il giardino di Lombardia. Essa è un'oasi continua di brillante paesaggio animato da una vita geniale e caratteristica che va dalla più rustica semplicità alla più raffinata eleganza cittadina. Infatti quasi tutte le più distinte famiglie brianziane

... io volsi

*L'Itale Muse a render saggi e buoni
I cittadini.*

Merito sopra ogni altro grande!

Uno dei centri principali della Brianza è Incino-Erba dove fan capo molte strade che conducono in ogni direzione. Incino con Villincino è paese di origine antica e secondo alcuni archeologi deriva da Licinoforo. Poco più in alto trovansi Erba che domina da un esteso altipiano di cinquanta paeselli. E qui che conviene la maggior parte dei villeggianti che portano una vita intensa e movimentata.

Fra le moltissime ville e palazzine vi primeggiano le Ville Conti e Valaperta dov'era l'antico Castello e la Villa Amalia di gusto attico e che ospitò molte persone illustri. In attesa ammirarsi, nella maggior sala, un'aurora del Bossi: nel giardino tra l'ombra romita dei lauri è un busto al Parini dello scultore Franchi. Questa dimora principesca fu cantata dai Monti nella Mascheroniana ed egli che col Parini e col Foscolo ne godeva le ospitali delizie, nel dipartirsene esclamava:

*Mossi alfine: e quei colli ove si sente
tutto il bel di natura abbandonai
l'orme segnando al cor contrarie e lente.*

E anche noi ci apprestiamo a partire, dopo aver ammirato ancora una volta la deliziosa armonia di cielo, di laghi, di colli, che si gode quassù, facciamo nostro il saluto di un altro grande romanziere, il Carcano, che questi luoghi amò e predilesse:

*O monti, o vette aeree
O piano d'Erba, addio!
O valli, o poggi placidi
Dal fertile pendio;
Asil' soave e muto
Di rustica beltà.
Io v'amo, io vi saluto
Con mesta voluttà!*

ANNA ELISA PICCAROLO.

L'arte del trucco

Piazza Campetto, 5 rosso - GENOVA
INIZIA UNA
Straordinaria Liquidazione

a **PREZZI ECCEZIONALMENTE RIBASSATI** di tutti i **TESSUTI D'AUTUNNO**, di cui è bene assortiti, compresi quelli di ultima novità.

È bene che le nostre Gentili Clienti approfittino in tempo di questa ottima occasione, mentre si annunciano giornalmente nuovi ricami.

Ultimati questi stoc, i prezzi nuovi della fabbrica saranno indubbiamente molto più alti e le tante ed i disegni di moda sono i primi ad esaurirsi.

Per norma delle nostre Clienti, diamo un dettaglio dei principali articoli, coi relativi prezzi:

SETERIE

Tela di Seta stampata, per fodere di giacche e mantelli, immenso assortimento di disegni in 90 e 100 cm. di altezza	il metro L.	20.—
Charmeuse a disegni di gran moda ed effetto, tessuto solibastino di immensa durata in 90 cm.	il metro L.	35.—
Duchesse nera in 80 cm. per cappelli o camicette, speciale occasione	il metro L.	10.—
Duchesse nera per abiti o mantelli in 80 cm.	il metro L.	25.—
Taffetas nero per abiti in 80 cm.	il metro L.	22.—
Crêpe Chine colorati - in grande assortimento di tinte - qualità finissima	il metro L.	30.—
Georgette - puro in completo assortimento di colori, qualità splendide, in 100 cm.	il metro L.	38.—
Marocain pura seta, solo in nero, in 100 cm.	il metro L.	60.—
Marocain, in colori, qualità extra	il metro L.	69.—
Charmeuse nera, occasione, in 100 cm.	il metro L.	40.—
Cigollette - tessuto di novità in nero	il metro L.	60.—

VELLUTI

Velluto nero - ricamo della Ditta in 50 cm.	il metro L.	12. ⁹⁰ —
Velluto seta nero, per cappelli in 50 cm.	il metro L.	22.—
Velluto panne - marron, maron, talpa, nero	il metro L.	25.—
Velluto chiffon inglese per abiti, finissimo in 80 cm.	il metro L.	45.—
Velluto chiffon in 110 cm.	il metro L.	55.—
Velluti mousseline seta in grande assortimento di tipi o qualità		
Karakul nero - 100 cm. - novità, imitazione della pelliccia	il metro L.	58.—

LANERIE

Velluto - Laine in marin o nero - occasione unica - in 150 cm. d'altezza	il metro L.	40.—
Sercé bianca - lana peffinata - a' altezza 150 cm. - per abiti tailleur	il metro L.	29.—
Drap Parigi - per capo o abito, finissimo - in ricco assortimento di colori - altezza 150/160	il metro L.	69.—

I prezzi, come per il passato, sono rigorosamente fissi: la **MILANO STOK** avverte il Pubblico, che non ha altre succursali in Genova, né in Riviera, e di trovarsi impossibilitata ad inviare campioni perché i tessuti giornalmente si esauriscono.

La MILANO STOK
 GENOVA - Campetto, 5 rosso

Signorina Adriana Ferraro.
 Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
 Non confonderlo con del quasi omonimi nessuna succursale.
 (Via Borra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.
UNICA SEDE

Industria Serica Nazion.

Portici XX Settembre - 255-57 Telefono 57-26

Grande Esposizione
NOVITA' - AUTUNNO - INVERNO

CONFEZIONI MAGLIA

LANA e SETA

Princesses - Tailleurs - Mantelli
Paletots - Golfs - Blouses
Canottiere - Sciarpe

Specialità per Bambini

JERSEY lana 200 cm. L. 70 al metro
JERSEY seta L. 80 al metro

CALZE

Seta - Filo - Lana

CACHECOLS seta da L. 14.⁷⁵ in più

INGROSSO - DETTAGLIO

TINA - Ventimiglia — Cara, il concetto delle tue poesie è buono, ma i versi sentino qualcuno: più a scuola, accontentando il nostro amore, di spolverar per bene abiti e stanze... Versi? O cara piccola Tina, loggi i classici, poi, ne riparleremo!

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Confezioni per Signora
ROMOLO LEONI

già tagliatore nelle Ditte: A. Sacerdote - Torino; Enrichetta Sarti - Genova; avverte le Signore che ha pronto la sua Collezione Modelli giuntale ora da Parigi: Tailleurs - Mantelli - Princess - Fourrures, nel proprio Negozio con atelier, in Corso Andrea Podestà, N. 6 - r. (comodità ascensore Ponte Monumentale). I prezzi sono inferiori alla tassa di lusso.

Signore
Economiche!

Ricordino Pubblica Casa
“Sarta Torinese”

Confezioni di qualunque genere e modello, dalle più semplici, da quelle di severa eleganza, alle più originali, che è caratteristica e vanto dell'Arte Torinese.

Absoluta puntualità di resa
PREZZI CONVENIENTI
 Piazza S. Bernardo, 28 p. p.

L'ORA DEL THE

NOTERELLE

LE DIPLOMATE DI MAGISTERO

Le diplomate di Magistero si agitavano da tempo contro la svalutazione eccessiva del diploma di magistero rispetto alla laurea, svalutazione che la Commissione nominata dalla Giunta Scuole Medie di Roma aveva fissato in ben quattro voti fra i due titoli. Su preciso ricorso presentato dalle professoressa Nella Ponzetti e Angelina Vesin, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha ora deliberato in senso favorevole al diploma di magistero con questa dichiarazione:

«Fondato si ritiene il rilievo relativo alla eccessiva svalutazione del diploma di magistero rispetto alla laurea. Infatti la legge, avendo stabilito che laurea e diploma sono ugualmente titoli di ammissione a determinati concorsi, non può consentire, a parità di voti, una troppa grave differenza di svalutazione fra i due titoli, perchè tale differenza distruggerebbe quella parità di efficacia giuridica, che la legge stessa volle riconoscere ai medesimi.

«Ritiene pertanto la sezione che tale differenza, per la presunzione di maggiore cultura che nei laureati, si può trovare, vi debba essere, ma non possa, in nessun caso, sorpassare un punto».

Piccola Posta

LIA PASQUA - Emiliano — La cartolina è giunta con molto ritardo, per questo rispondo solo ora. Grazie per tutte le cose belle e gentili che Ella mi dice. Troverà la biografia che Ella cerca nei *Portraits* di Sainte-Beuve. Quanto all'elenco dei deputati, è edito dai F.lli Treves.

TINA - Ventimiglia — Cara, il concetto delle tue poesie è buono, ma i versi! Sentine qualcuno:

Lo Studio Fotografico "ARS NOVA",

G. DE VIRGILIS & C.
Via Cairoli, 18 (Palazzo Dalbi) - Via Lomellini, 27 - GENOVA
esegue le sue fotografie con mezzi tecnici Cinematografici e tiene a disposizione delle gentili Signore e Signorine, una Mostra Artistica permanente.

Voi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

Scuola di Canto e Scena

Impostazione della voce
Metodo celebre FERNI
Interpretazioni delle parti
Perfezionamento per gli artisti
sotto la direzione

della Signora R. Ciaroff

Professoressa laureata al R. Conservatorio

Indirizzo: Via S. Ugo, 8-3

Audizioni giornaliere

GUANTI PELLE!!

Rinissimi

Fortissimi

Elegantissimi

Via Carlo Felice, 6 nero

- in fondo al portico -

Per SIGNORA

Luughissimi vero Gilo Scozia L. 6.-
GUANTI Suede elegantissimi » 8.75
GUANTI Giace finissimi » 10.40
GUANTI Moschettiera Suede » 15.90

Per UOMO

GUANTI veri Inglesi finissimi » 15.95
GUANTI extra Canguoro magnifici » 20.-

ISTITUTO DI TAGLIO

Guglielmina Canuti

Sia per la praticità dei metodi come per la moralità dell'Istituto le mamme possono affidare con sicurezza le loro figlie. Al giovedì corso individuale privato per le Signore. - Per comodità delle allieve, lezioni di Pianoforte, Violino. - Via Vincenzo Ricci, 3 - Genova.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

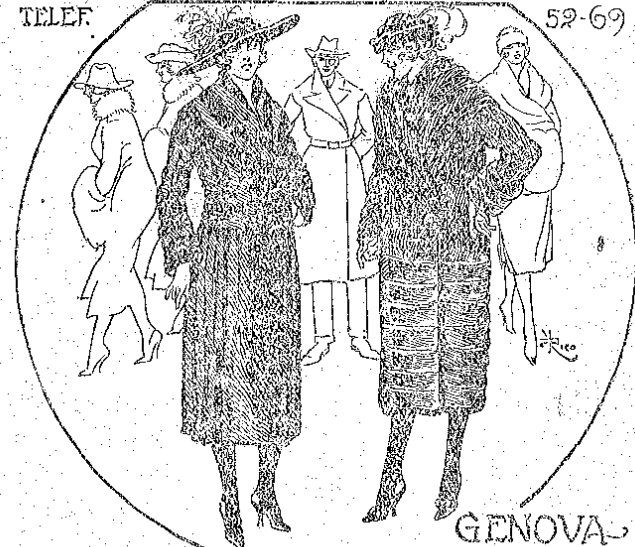
Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Monf. 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.
UNICA SEDE

FELICE PASTORE

TELEF.

52-69



GENOVA
ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE, VIA CARLO FELICE.
GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE
FABBRICA NOMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI
NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signore, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.

La Milano Stok

Piazza Campetto, 5 rosso - GENOVA

INIZIA UNA

Straordinaria Liquidazione

in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

Via S. Lorenzo N. 6-7
TELEFONO 2188

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente

Dott. E. GIRARDI

Via Innocenzo Frangoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: Giorni feriali 9-13 e 14-18

Settimane 9-12
Sale d'aspetto separate

E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20, r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pellicerie - Paracqua - Borsette

Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale, ha potuto stabilire, per esempio, i segni certi delle qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicando gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, N. 10 — GENOVA.

VIAGGI GRATIS

PER

GENOVA e RITORNO

ACQUISTANDO NEI NOSTRI GRANDI
MAGAZZINI PER UN IMPORTO PARI A
20 VOLTE IL COSTO DEL BIGLIETTO

di I, II o III classe, dietro presentazione del tagliando di ritorno da Genova, noi vi rimborseremo il prezzo pagato per l'intero percorso di andata e ritorno o di doppia corsa. :: :: :: ::

“ LA RINASCENTE ”

VIA ROMA, 1

Tutti i GIOVEDÌ distribuzione ai bambini dei PALLONCINI RÉCLAME per un acquisto di almeno 30 lire.

MODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Grande Esposizione

DELLE MIGLIORI

Novità d'Autunno e Inverno

Drap foulé

Velour Laine

Duveline

mantelli, nei colori più svariati

Stoffe per Uomo

assortimento finissimo a prezzi limitati

Biancheria e Confezioni

per SIGNORA

SEZIONI nel COLLEGIO
 PER SEMIGONVITTORI NAZIONALE
 Via all'Albergo dei Poveri, N. 4 - Telefono 32-95

Servizio Automobilistico a domicilio, a richiesta delle famiglie

Biscuits "DELTA" di M. A. GATTI
 TORINO Via Casteggio, n. 9

Brevetto Real Casa N. 693 - Massima Onorificenza E. R. Torino

Ufficio vendite con Deposito: PARIGI - Rue d'Huteville, N. 13 - tel. Bergère 57-87

STABILIMENTI: TORINO - Via Casteggio 9, telefono 84-24 - 23-03
 MONACO P. - Boulevard de l'Ouest 17, telef. 6-34

Il prodotto "DELTA", si è imposto sul mercato per la sua squisitezza e bontà, inutilmente imitato, esso resta sempre la Prima Grande Marca veramente Italiana

Esclusivista e Rappresentante per GENOVA e LIGURIA tutta VITTORIO ZENNARO - GENOVA

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Chiebizola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICCERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda
 Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate
 in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

Seterie di Como

di GIUSEPPE TABORELLI

Via Soziglia, 84 r. - Via Scurreria, 32 r.

Nelle sue Sedi ingrandite e rimodernate

UN MAGNIFICO ASSORTIMENTO

DI

Velluti

e Sete

in una varietà meravigliosa

di tipi e di colori a

Prezzi di Fabbrica

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 41-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

- Visite fuori orario a stabilirsi -

INCOLORACTO
 Usando istantaneamente l'"INCOLORACTO" e la loro lona
 Formula del Prof. ALESSANDRINI
 Liquido non velenoso - di odore gradevole
 non macchia né la pelle, né le biancherie.
 Nelle Sedi Farmacie o presso la Ditta:
 VITTORIO ZENNARO - GENOVA

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle

Al tubetto L. 5,50 - In vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale
 Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città d'Italia agli uffici ed agenzie delle società sindacate.

comperare o farsi applicare tinture più innoche e perfette che si conoscano oggi giorno. Troverete un locale elegante e pulito, un servizio accurato un trattamento gentile e corretto.

Si ricevono ordinari d'agenzia
Telefono 23-53

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 10-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. **VINELLI**
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davile Chiossone, N. 12 int. 5.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. **L. A. OLIVA** della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Munitata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

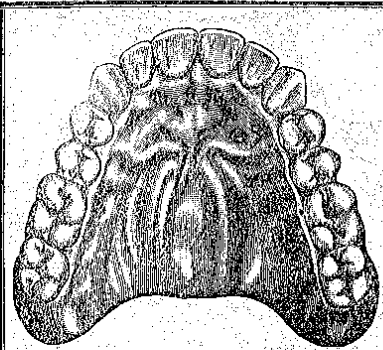
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima **SALA OPERATORIA** per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di **RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA**
per **TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI** ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



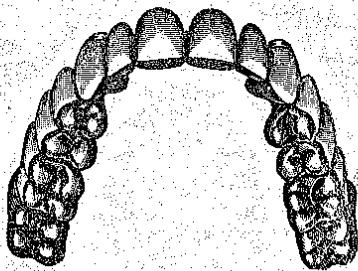
VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. **V. DE GIORGIO**
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti o Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.
LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA,
DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTA-
BILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Gabinetto per cura ed applicazione del
Dott. Prof. **SCHOLI** di CHICAGO.

B. MARINELLI

Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

Chiedere Regolamento - Programma



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento ————    Amministr.: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE    Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.006    Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.



Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa concusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

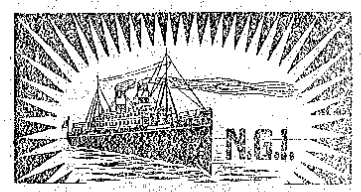
FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime  PREZZI
e di massima puntualità ..  .. CONVENIENTISSIMI

VENDITA ESCLUSIVA
GUANTI - Ferralasco & Rossi
 IMPERMEABILI - PALETÒ Inglesi - SLAZER GERS
 PREZZI DI FABBRICA
 Biancheria - Maglieria Calze - Cravatte - Uomo e Signora
COCCOLESI & MORELLI PORTICI-ACCADEMIA, 21 (Piazza De Ferrari)
 PIAZZA MERIDIANA (Via Cairoli)

Amore senza Fine
 Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore
 Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
 "LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSSO per
 NORD AMERICA - SUD AMERICA
 CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
 NORD EUROPA - LEVANTE
 ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
 Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
 d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
 sudindicate.

**MALATTIE della Pelle
 e delle vie Urinarie**
Dott. NASISI
 Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3
 CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
 dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
 - Festivi dalle 10 alle 12.

Signora!
 Al ritorno della campagna ricordate
 bene l'indirizzo di **ORESTE**: a Via XX
 Settembre, 32, primo piano.
 Rivolgetevi a Lui per le cure della
 Vostra capigliatura, per champings,
 per ondulazioni, per manicure, per rin-
 novare o riparare i Vostrî posticci, per
 comperare o farvi applicare tinture più
 innoque e perfette che si conoscano oggi
 giorno. Troverete un locale elegante e
 pulito, un servizio accurato un tratta-
 mento gentile e correato.

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO
 Tiene posizione parterrenti, cura mirata, mas-
 sime segretezza. Grandioso ed elegante locale.
 SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

I vostri abiti Sono anti? Macchiati? Essano
 cattivo odore? Hanno tinto fuori
 moda? Sono sbiaditi?
La Tintoria MEECA
 Lavanti chimicamente e tingendoli a vapore con mo-
 dica spesa li riduco a nuovo.
 Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
 GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 21-2. - Negozi: Via San
 Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luz
 coli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 19-1. - Tel. 39-85.
 Casa fondata nel 1857. - Macchinario moderno.

MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
 Dott. G. B. GIERSI
 Già Chirurgo Primario all'Estero
 Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14
 CASA DI SALUTE
 PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
 REPARTO PER GESTANTI
 Si ricevono ammalati d'urgenza
 Telefono 23-53

MAISON CARLA
 Salita Pallavicini, 3-2 - Angolo Via Luccoli
 inizia la stagione d'Autunno e Invernale con uno
 splendido assortimento di MODELLI che mette
 fin d'ora a disposizione della sua eletta ed affe-
 zionata Clientela.

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino
Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova
 Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
 - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.
CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

Istituto Scolastico Privato
Autorizzato
Alessandro Volta
 GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e
 SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.
 SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MO-
 DISTERIA, FIORI, RICAMO.
**CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHI-
 LI e FEMMINILI**, diurni e serali.
INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svol-
 gono **CORSI ACCELERATI** di preparazione
 agli **ESAMI** di LICENZE e DIPLOMI di
PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.
**LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA,
 DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTA-
 BILITA, LINGUE, MUSICA, ecc.**

PIEDI?

 Portate il Foot Eazer del Prof. Dott. SCHOLL
 Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i
 piedi stanchi e dolorosi, archi, deboli, la
 callosità ed i duri. Conforta i piedi, il
 corpo ed i nervi.
 Gabinetto per cura ed applicazione del
 Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.
B. MARINELLI
 Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

Dopo Bologna, qualche giornale ha voluto prospettare il risultato della votazione sull'ordine del giorno che escludeva dalla denominazione del ricostituito Partito l'aggettivo «democratico», come se non proprio una dedizione al fascismo, certo, come il proemio di possibili intese.

Quei giornali sbagliarono. Il filofascismo del Congresso di Bologna è stato limitato alle dichiarazioni di alcuni parlamentari presenti — più precisamente degli onorevoli Ezio Maria Gray e Celestia — cui la preoccupazione, mettiamo pure legittima, del collegio poteva forse suggerire di andare incontro ai Fasci per averli amici nelle vicinissime elezioni.

Ma l'ordine del giorno collaborazionista in questo senso, presentato dai due suddetti onorevoli, non venne neppure posto in discussione. Viceversa, Giovanni Borelli, la cui fede liberale non è certo contestabile, osò dire quello che andava detto e cioè: che il Partito Liberale simpatizzava coi partiti affini — Nazionalista e Fascista — fin dove esisteva, con questi, identità di contenuto e di finalità; ma che non era il caso di parlare né di dedizione né di collaborazione vera e propria.

Nè filofascismo, dunque, nè antifascismo. Il Congresso era stato indetto per ricostituire il Partito Liberale, non per fare il processo al Fascismo. Quest'ultimo segue la sua strada; il Partito Liberale la propria. E nessuno vorrà negare che, se per un tratto, le due strade corrono parallele, a un certo punto esse divergono per non convergere più. Divergono non soltanto per metodo ma anche per contenuto sostanziale. Il liberalismo è legalitario; il fascismo è rivoluzionario; il liberalismo ha per presupposto la libertà — la libertà, non la licenza e nemmeno il libertarismo; il fascismo ha per metodo la violenza ma per contenuto l'intolleranza, e precisamente quella intolleranza che è negazione persino delle fondamentali libertà: quella stessa di pensiero, di opinione, di discussione, di critica. Ora, se il metodo potrebbe, fino a un certo punto, venir spiegato dalle contingenze, la sostanza rimane e diventa sistema quando si esercita non soltanto nei riguardi dei nemici palesi o supposti di quelle finalità superiori cui il Partito tende ma anche nei riguardi semplicemente di coloro che pur essendo ottimi italiani e non certo sospetti di demagogismo

non può e non potrebbe seguirlo più. Non potrebbe seguirlo più per quanto sia pronto a riconoscere la nobiltà finale che anima il Fascismo anche attraverso ai molti errori dei suoi Capi e per quanto sia il primo a convenire dei molti e non lievi benefici apportati al Paese da questo turbine purificatore la cui influenza tutti subimmo non ultimo lo stesso Partito Liberale che se trovò a Bologna la luce e la forza per mettere la barra a destra, lo dovette alla dimostrazione data dal Fascismo, della necessità di farla finita coi compromessi democratici degenerati in demagogismo vero e proprio.

Se non che, il processo di degenerazione che il Partito Liberale aveva subito negli ultimi anni, il Partito Fascista sta subendolo adesso attraverso a quel paradosso che lo fa diventare illegale e rivoluzionario per amore di legalità e dispotico per odio della tirannide rossa.

Niente dedizione al Fascismo, dunque. E se la frazione democratica del Congresso ritenne di dover votare l'astensione non è esatto che questo sia avvenuto, come ancora qualche giornale sostenne, per tema di quella dedizione. Questo è avvenuto soltanto perchè la frazione torinese aveva il mandato categorico di pretendere, nella denominazione del nuovo Partito, l'aggettivo «democratico». Mandato categorico da chi?

Torniamo alla dichiarazione di Umberto Ricci: «Il liberale è nemico di ogni tirannide, di ogni setta, di ogni cricca».

Di ogni setta. Non è colpa nostra se ad ogni passo della vita politica italiana ci si urta contro la setta. Ma non è difficile intuire che, anche stavolta, è, assai probabilmente in un mandato imperativo della setta che bisogna cercare la spiegazione dell'astensione di Torino e forse anche di quella di Milano.

Non lo si dirà. Anzi, forse, lo si smentirà. Ma si sa da tutti che, ormai, le parole *democrazia* e *democratico* quando esorbitano da quel contenuto che è il presupposto stesso del Liberalismo, non hanno altro valore che di essere l'esponente della dottrina e delle finalità massoniche.

Gli uomini che rappresentavano al Congresso di Bologna la Federazione

Non so se v'è venuto alle orecchie il clamore suscitato in Germania da una certa commedia, processata ed assolta, di un certo signor Schnitzler, autore drammatico, ora... celebre! L'accusa e l'assoluzione erano, nè più nè meno, simili, per motivo, qualità e logica a tutte quelle che hanno condotto in Tribunale e rilasciato col felice appannaggio della più fruttifera *réclame* anche molti dei nostri autori moderni... da Mario Mariani a Guido da Verona.

Ma, quello che è, dal punto di vista femminile, un pochino più... irritante è che l'illustre signor Schnitzler ha proprio voluto sostenere e dimostrare col movimentato intreccio della sua vivace commedia, come, tra tutte le cinque donne che ad essa partecipano (una *cocotte*, una cameriera, una fidanzata, una sposa, una madre di famiglia) non vi sia assolutamente differenza di sorta, perchè quando un uomo le insidia, o semplicemente le tenta, o comunque, ha l'onorevole capriccio di volerle, tutte gli finiscono nelle braccia, forse nello stesso tempo, certo nella stessa maniera!...

Ebbene, di queste moderne confusioni, di queste indegne teorie letterarie, di queste rivoltanti e bugiarde asserzioni, basta; è ora di smetterla! Il gioco è bello quando dura poco, questo dura anche da troppo tempo e non ha neppure più l'interesse divertente del paradosso sensazionale; comincia a diventare uno scherzo di cattivo gusto che promuove o il ridicolo o lo schifo.

Non credo che questi livellatori di valori psichici, annullatori anzi di essi e sostenitori di un'unica sovrana animalità femminile siano in buona fede; noi essi non sono che degli astuti furbanti che cercano d'imbrogliare il buon prossimo con la loro merce cattiva, ma san benissimo di smerciare il falso perchè il falso è più lucroso del vero. — Ma il vero, poichè questa volta è la infinita falange di donne equilibrate ed oneste che popolano il mondo, che vivono a fianco di uomini altrettanto normali come loro e ben lontani da

quel fantastico concepimento della vita che vorrebbero offrire certi scrittori, il vero, questa volta, insorge e protesta.

Basta, signor Schnitzler e compagni, se c'è ancora per voi un Tribunale governativo che vi assolve e libera da seccature scandalose, c'è però una coscienza femminile che si ribella a questa vostra calunniosa propaganda immorale.

No, le donne non cascano tutte, e nella stessa maniera, nelle braccia maschili, le donne non sono tutte «più carne che spirito» per il vostro vergognoso piacere e per il comodo più imperdonabile ancora del vostro avido portafoglio. Le donne sono tutte un'anima, la quale non s'imbatte, è vera, nelle analisi cliniche di Charcot, nè scivola tra l'inchiostro fangoso della vostra penna, ma s'innalza libera, possente e sovrana sulle più segrete miserie del corpo, sulle più pesanti schiavitù della vita.

E gli uomini per primi lo sanno; o perchè lo amano, o perchè le pagano, o perchè le sfruttano, comunque le possiedono devono confessare che ogni donna ha con sé un sogno, un'illusione, un'autentica fiamma ideale, d'amore e se questo non ha, è un povero caso psicopatico ambulante che ha bisogno o del bisturi del chirurgo o della scienza dell'alienista...; perfino quelle disgraziate che fanno mercato di loro stesse hanno talvolta dei sentimenti, sempre un loro povero cuore e forse ancor più delle altre considerano il corpo solo («un'infirmité de l'âme»).

Questo siamo noi donne e questo vogliamo essere, senza più sopportare e tacere, senza più frapportare l'ignoranza e l'indifferenza ad una continua dolorosa diffamazione della nostra onestà femminile — non possiamo permettere che i nostri uomini oggi, i nostri figli domani, assorbano il pericoloso veleno che uccide la nostra più alta statura morale, che calpesta tutto quello che di più prezioso e più sacro ci siamo conquistate nella famiglia e nella vita.

Che cosa sarà di noi quando ci avranno tolto tutto il rispetto, la stima e l'onore

Al Congresso di Bologna, venne presentato dalla signora Ottavia Borgagelli Avveduti, il seguente *Pro Memoria* della Sezione Femminile dell'Unione Liberale di Fano, interessante documento di una delle prime, se non la prima, organizzazione femminile del Partito Liberale Italiano.

In merito alla seconda parte del comma dello Statuto del Partito Liberale, ed in seguito allo stesso oggetto testè trattato nello smagliante discorso della signora Steno, si fa presente a cotesta Ill.ma Presidenza del Congresso Liberale, che una Associazione Femminile da circa due anni fiorisce in Fano, quale Sezione Femminile della Unione Liberale di detta città.

Questa Associazione ha un proprio Statuto compilato in perfetto accordo e consonanza a quello dell'Unione Liberale maschile.

Si propone il risveglio e la diffusione dell'idea schiettamente liberale, e l'adesione alle direttive del partito. Nel tempo delle elezioni volenterosamente e lealmente coadiuvò l'azione del partito.

Principalmente si occupa di propaganda e in via subordinata di cultura femminile e concordia sociale in tutti i modi più opportuni.

Ora, il Consiglio Direttivo la volle rappresentata a cotesto Congresso nella persona della sottoscritta.

La quale mancherebbe al proprio impegno se — giunta purtroppo all'ultima ora — non adempisse al proprio mandato inviando almeno le presenti note di presentazione.

Si permette poi di far notare che la Sezione Femminile Liberale di Fano è forse stata la prima fondazione del genere in tutta Italia, e che in ogni modo fra le prime, partecipante e aderente al Congresso, sarebbe per essa ambitissima gloria l'esser legalmente per prima riconosciuta a seconda delle decisioni prese o da prendersi in seguito alla discussione sul secondo comma del succitato articolo 4.

Fondatrice, anima e attualmente Presidente della Società è la Contessa Maria Bracci in unione alla creggia Marchesa Calcagnini d'Este.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato »	0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie »	18.—
» semestrale »	10.—
Estero »	25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale »	3
Linea corpo 6 »	1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono —

La nostra Destra

«Il liberale è nemico di ogni tirannide, di ogni setta, di ogni cricca».

Facciamo nostra questa dichiarazione fatta da Umberto Ricci al Congresso di Bologna e che potrebbe essere la sintesi del programma negativo del Partito Liberale Italiano.

La facciamo nostra perchè, dopo il voto del Congresso, è necessario chiarire quali siano i punti di contatto e quali i punti di distacco del Liberalismo puro, schietto, tradizionale, non superato come artificiosamente si vuol pretendere, ma insuperabile, dai partiti affini.

Solita a dire, in materia di verità, anche quello che generalmente si ama dai più sminuire per mille e una considerazioni più o meno opportunistiche, *La Chiosa* si farà dunque anche questa volta un dovere di dire molto chiaramente e molto semplicemente che cosa intenda per orientamento a destra del Partito Liberale.

La cosa non è inutile.

Dopo Bologna, qualche giornale ha voluto prospettare il risultato della votazione sull'ordine del giorno che escludeva dalla denominazione del ricostituito Partito l'aggettivo *democratico*, come se non proprio una dedizione al fascismo, certo, come il premo-

si permettono di nutrire, intorno al Fascismo, opinioni non precisamente ortodosse. Come ognuno vede, questo rientra nel quadro di quella «tirannide» della quale il liberalismo, per bocca di uno dei suoi più autorevoli proseliti e dottrinari, il prof. Umberto Ricci, si dichiara nemico.

Strade divergenti, dunque, anche se per un pezzo — cioè fin dove si tratta di lavorare all'affermazione nazionale, di rivendicare il valore della Vittoria, di rinnegare e di combattere i nemici occulti e palesi d'Italia, di esaltarne i valori spirituali, di sostituire il criterio di eccellenza a quello unicamente numerico, di condannare e di abbattere il demagogismo in tutte le sue espressioni — esse corrono parallele.

Ci sia lecito di soggiungere che, per quanto riguarda il Liberalismo, questa era già la sua strada e fu il Fascismo che la propria vi tracciò parallelamente. Parallelamente, fino a un certo punto, poi, devì. Ma oltre, il Liberalismo non potè, non può e non potrebbe seguirlo più. Non potrebbe seguirlo più per quanto sia pronto a riconoscere la nobiltà finale che anima il Fascismo anche attraverso ai molti errori dei suoi Capi e per quanto sia il primo a convenire dei molti e non

Liberale Democratica di Torino non possono certamente venir tacciati di demagogismo: nessuno potrebbe sostenere che essi intendessero continuare, attraverso l'aggettivo *democratico*, l'equivoco che in questi ultimi anni aveva portato alla degenerazione del liberalismo; ma essi avevano un mandato categorico e in omaggio a questo dovettero inibirsi di lasciarsi convincere da coloro che con tanta eloquenza sostennero al Congresso la inutilità di aggiungere alla denominazione del nuovo Partito una qualifica pleonastica in quanto il nuovo Partito, per il fatto di essere liberale — ossia negatore di ogni privilegio e assertore d'ogni merito — è per se stesso democratico.

Quando noi affermiamo che la Massoneria è la crittogama di tutta la nostra vita politica e il tarlo segreto della sua degenerazione, ci riferiamo precisamente a questi episodi.

Il Partito Liberale deve in questo momento a questo veleno dissolvente

di essere amputato di migliaia e migliaia di cittadini che per fede, per fede, per sentimento avrebbero pieno diritto di cittadinanza nelle sue file. Vi rientreranno, noi non ne dubitiamo, se riusciranno a vincere la loro buona battaglia. Ma il loro ritorno — desiderato da tutti i liberali italiani — non distruggerà il fatto che noi deploriamo: di una setta che può gettarsi attraverso il Partito Nazionale per eccellenza e attentare alla sua integrità, alla sua solidità, alla sua fortuna, in nome di ideologie storicamente superate e dimostrate nazionali pericolose.

Quando verrà, anche per la Massoneria, l'ora di purificazione della vita nazionale? Noi auspichiamo a una politica italiana dove non vi sia più posto per la setta, dove nessun occulto interesse possa prevalere sopra il supremo imperativo, categorico.

E ci sembra, anche questa, una finalità degna di venire inclusa nel programma della Destra Liberale quale noi la intendiamo.

del mondo, quando ci avranno rovesciato da l'altare dove ci ha posto l'avvento cristiano per ripiombare nell'ignobile considerazione pagana, negandoci il divino regno dell'anima per offrirci la torbida prigionia dell'alcova?

Ma non ci riusciranno, noi muoveremo compatte alla fiera riscossa, e usremo tutta la nostra fede, la nostra intelligenza, la nostra arte per fare a questa letteratura oltraggiosa una campagna demolitrice, per crearle intorno il dispregio, la noncuranza ed il silenzio, tutto ciò insomma che, molto praticamente, può tradursi in fiasco economico per editori, impresari ed autori e che smonterà, quindi, presto le armi ed il facile verbo dei falsi profeti.

CLARA FABBRI PIRZIO BIROLI.

L'Unione liberale femminile di FANO

Al Congresso di Bologna, venne presentato dalla signora Ottavia Borgagelli Avveduti, il seguente *Pro Memoria* della Sezione Femminile dell'Unione Liberale di Fano, interessante documento di una delle prime, se non la prima, organizzazione femminile del Partito Liberale Ita-

L'oltraggio all'anima nostra

Non so se v'è venuto alle orecchie il clamore suscitato in Germania da una certa commedia, processata ed assolta, di un certo signor Scheibler, ed assolta, di un

quel fantastico concepimento della vita che vorrebbero offrire certi scrittori, il vero, questa volta, insorge e protesta.

pacatamente con un amico, e le sue parole fanno immediatamente presa sugli ascoltatori; affronta le questioni politiche con semplicità, le espone con logica e chiarezza, dà loro vita con l'espressione mobilissima del suo viso e soltanto dopo aver portato gli ascoltatori alle conclusioni, alle quali egli stesso vuol giungere, assume un tono drammatico che strappa l'applauso e il consenso.

L'attesa per il discorso era grandissima ma coloro che si aspettavano annunci sensazionali e atteggiamenti straordinari sono rimasti delusi. Lloyd George è rimasto fedele al proprio metodo ben sapendo che gli atteggiamenti incomposti denotano debolezza; ha difeso con forza la propria politica e i propri programmi.

« Il popolo britannico — ha incominciato il primo ministro — non può credere che il Governo abbia deliberatamente tentato di cacciare il Paese nella guerra. L'accusa ridicola è un oltraggio alla lealtà britannica. Noi abbiamo voluto sempre la pace, noi non siamo mai stati guerrafondati, siamo stati sempre pacifisti. Abbiamo preso l'unica via che conduce alla pace e ci siamo arrivati ».

Dopo aver insistito su questa tesi, Lloyd George ha ripetuto ancora una volta i tre concetti fondamentali del Governo: assicurare la libertà degli Stretti per il commercio di tutte le nazioni; impedire che la guerra si propagasse in Europa e nei Balcani dove la guerra è cominciata nel 1911, con la possibilità di scatenare una nuova conflazione; impedire che si ripetessero a Costantinopoli e in Tracia gli orrori avvenuti in Asia Minore negli ultimi sei anni, e sopra tutto impedire che i turchi passassero gli Stretti. Inebriati dalla vittoria, i turchi avrebbero oltrepassato la Maritza e si sarebbero diretti su Salonico. Ciò avrebbe determinato la guerra; Harrington aveva avvertito il Governo che vi era il pericolo di massacri a Costantinopoli, giacché nella capitale vi sono da quindici a venti mila turchi armati. Era dunque necessario, prima che alle truppe turche fosse permesso di passare in Europa, avere delle garanzie che le minoranze sarebbero state garantite.

Era necessario far sentire ai turchi il linguaggio della forza e guai se i turchi non l'avessero sentito.

A questo proposito, Lloyd George ha stigmatizzato la condotta della Francia e dell'Italia che insieme all'Inghilterra avevano ammonito Mustafa Kemal a non

pacatamente con un amico, e le sue parole fanno immediatamente presa sugli ascoltatori; affronta le questioni politiche con semplicità, le espone con logica e chiarezza, dà loro vita con l'espressione mobilissima del suo viso e soltanto dopo aver portato gli ascoltatori alle conclusioni, alle quali egli stesso vuol giungere, assume un tono drammatico che strappa l'applauso e il consenso.

Lloyd George terrà un altro discorso e soltanto dopo questo si potrà avere una visione chiara della situazione politica inglese; probabilmente si addiverrà alla formazione di una coalizione liberale-conservatrice con a capo Lloyd George la cui posizione è notevolmente rafforzata.

Italia e Inghilterra

Lloyd George quando nel suo discorso ha messo in rilievo l'atteggiamento della Francia nell'ultima fase della questione d'Oriente ha detto che l'Italia aveva seguito l'atteggiamento della Francia; ma è parso evidente il suo desiderio di non accentuare nei riguardi dell'Italia i rimproveri verso la Francia per la sua « diserzione » di Cianak. Nei giornali inglesi poi non si è potuta trovare una parola ostile nei riguardi dell'Italia se si eccettuano quattro orribili versi italiani nella *Morning Post* — provocati dal fatto che un leader politico italiano, con infantile imperdonabile leggerezza, aveva scritto che l'Italia deve cooperare con tutte le sue forze allo sgretolamento della potenza militare britannica nel Mediterraneo, dando prova di poca sensibilità politica e di scarsa comprensione di quella che è la forza dell'Impero britannico, non paragonabile certamente a quella di una qualsiasi camera del lavoro — e alcune sberleffi del *Daily Telegraph* incurabilmente grecofilo.

Il silenzio della stampa inglese, a quanto assicurano i bene informati non deriva da indifferenza ma è dovuto al desiderio di non peggiorare polemizzando le relazioni italo-inglesi.

Negli ambienti governativi non si nasconde l'amarrezza per l'atteggiamento assunto dall'Italia; e l'amarrezza, benché non sia manifestata pubblicamente, è anche più acuta di quella che si nutre verso la Francia, dalla quale pareva naturale attendersi un atteggiamento di opposizione recisa. Si sapeva bene che nella questione di Oriente la tesi italiana divergeva assolutamente da quella inglese; ma l'Inghilterra pare non si attendesse che in una crisi gravissima come quella che si è traversata prima della firma della convenzione di Mudania, l'Italia avrebbe accentuata la divergenza di vedute mettendosi dalla parte della Francia non

Si riaprono le scuole

Questa della riapertura delle Scuole dovrebbe essere una festa della giovinezza. Studiare! Apparecchiarsi a vivere gettando sulla vita uno sguardo che ogni giorno va abbracciando un orizzonte più vasto. Gustare la divina fra tutte le gioie: quella del pensiero; il più grande fra tutti i doni; quello della luce! Vivere! Con gli uomini che vissero prima di noi e che superarono la morte con le opere imperture; beneficiare degli ammaestramenti della storia; delle meditazioni della filosofia; vibrare coi poeti che ancora cantano da oltre tomba e per i quali la morte non fu, né mai potrà essere silenzio perché se da Iustri, da secoli, da millenni sono cenere le labbra che si apersero al canto, viva e squillante è la voce che quel canto levò, stesa e fremente l'ala che ancora oggi ha il potere di sollevare cuori e spiriti.

Studiare! Avere a portata di comprensione immediata il risultato di invenzioni, di scoperte, di ricerche che costarono anni e anni di indagini, di esperienze, di meditazione che costarono sacrifici infiniti di energie fisiche e morali, talvolta, anche il sacrificio della stessa vita.

Studiare! Veder cadere, giorno per giorno, le barriere che stavano tra la nostra comprensione e lo sterminato campo dell'ignoto in tutti i regni della natura; conoscere il finito; intuire l'eterno. Avvicinare ai nostri sensi i continenti lontani; imparare a comprendere i fratelli in umanità d'ogni favella; penetrare nel significato delle civiltà più lontane e più remote; fissare gli occhi fin nell'abisso degli oceani; scrutare le stelle; interrogare il mistero...

Studiare! Vivere mille vite in una vita, moltiplicarsi per tutte le anime, battere con tutti i cuori, uscire dalla limitata cerchia dell'egoismo per partecipare alla comunione universale nell'amore, nel dolore, nella luce.

Comprendono tutto questo gli studenti? Sanno il privilegio di cui godono? Hanno l'intuizione e il presagio delle sensazioni profonde, cui son chiamati a partecipare attraverso a questa dolce fatica, vera « fatica senza fatica » che schiederà loro la porta d'ogni rivelazione?

Con grande malinconia debbo dire a me stessa che non credo sia generalizza-

ta fra i nostri giovani, fra le nostre fanciulle, la comprensione dell'alto valore dello studio.

La gioventù della nostra epoca studia poco e male. La colpa non è tutta sua. La colpa è dei tempi e anche, qualche volta, degli insegnanti.

Dei tempi.

C'è stata la guerra che ha disorientato e purtroppo senza rimedio, tutta una generazione, che ha sostituito l'amore del gesto all'amore del pensiero e soverchiato coi valori delle prestanze fisiche e delle energie materiali i valori spirituali tutti nel campo dell'idea e del sentimento. Coloro che dovevano essere i moderatori di questo moto travolgente se ne son fatti i complici — forse necessariamente, non discutiamo, ma non meno deplorabilmente. Per una confusione fra merito e attitudini, fra valore e capacità della quale non vedemmo mai né pur ora vediamo la necessità, si premì il coraggio militare con una laurea — magari anche in medicina! — mentre pur tuttavia esistevano i precisi premi per il valore come esistevano — e si tennero in non cale — le condizioni per venire abilitati a curare un malato senza pericolo troppo evidente di ammazzarlo, a costruire una casa senza correre il rischio di vederla crollare e a rivendicare in Tribunale la legge senza conoscere il Codice.

Le conseguenze di questa indulgenza non sono state anodine. Anzitutto, l'andazzo s'è prolungato attraverso gli atteggiamenti « squadristi » d'ogni colore che sono la derivazione diretta della passione battagliera lasciata dalla guerra. Troppi professori indulgono, con perfetta incoscienza di quello che è il loro preciso dovere e di quello che è il compito non meno preciso della scuola, a una ignoranza paludata in una fiera camicia nera, in un'aristocratica camicia azzurra, in una gagliarda camicia kaki. E la confusione dei valori si perpetua, con tanto maggior danno in quanto solo attraverso una più compiuta elevazione intellettuale nei campi sereni del pensiero sarà possibile agli uomini di raggiungere quella capacità sublime di tolleranza che è la più sacra conquista della libertà.

Poi, s'è lasciata radicare nei giovani che studiare sia, ormai, una cosa inutile, sorpassata, antiquata, buona soltanto per chi non ha altri titoli per farsi inanzi nella vita.

... non si perde tutto. Ma quando s'è posseduto, fosse pur solo per un istante, una particella del bello e del vero, ci si è assicurato un bene inestimabile e un vantaggio infinito. Conservate preziosamente questa giovinezza dell'anima che prolunga fino al termine di una lunga vita la preoccupazione sola ed unica delle cose che non passano. Disprezzate gli interessi spregevoli. Collocate la vostra fortuna al riparo dai colpi che abbattono ciò che fu costruito troppo in basso ».

E parla Ernesto Lavisse: « Sapete che uno studente ha speciali doveri da compiere. Ascoltate! Si dice che nel nostro paese siamo tutti eguali; non è vero; che non esistono più privilegi; è falso. O meglio sono, queste, verità apparenti che sono peggio della menzogna perché non se ne diffida e intanto vi addormentano con false sicurezze. L'esistenza che bisogna guadagnare col lavoro delle mani — erude e spesso crudele; voi a, etc la fortuna di essere al riparo da questo destino.

« Siete dunque dei privilegiati. « Il sapere è ancora un privilegio perché pur essendo concesso a tutti, conté diritto astratto, rimane la possibilità raggiungibile di pochi. « Ma ogni privilegio va pagato. « Voi pagherete questo comportandovi nella vita in modo che da quanti stanno sul gradini inferiori della scala sociale si possa guardare a voi come all'esempio vivo di ogni civica virtù. »

E chiudo con queste più dolci parole che Edmondo De Amicis pronunciava in un discorso tenuto in Torino, alle fanciulle di un'Edacandato: « Se vi affatica qualche volta e vi disanima lo studio minuto e lento della lingua, vincete la stanchezza e la pigrizia pensando di quanta importanza sia il sentimento e il possesso della parola efficace e dotta per aprir l'animo proprio e muovere l'animo altrui; per insegnare, persuadere, difendersi; per mandare ai nostri cari lontani la consolazione dell'affetto o il soccorso del consiglio; per comprendere e ammirare degnamente — con il dovere d'ogni colto cittadino — i tesori immensi di sapienza e di bellezza che hanno accumulato i nostri scrittori indimenticabili in sette secoli di pensiero e di gloria. »

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

Il discorso di Lloyd George

Tutta quella stampa, italiana, francese ed inglese, che, nell'occuparsi degli ultimi avvenimenti anatolici aveva assunto un atteggiamento apertamente turcofilo ha proclamato, dopo la Conferenza di Mudania, il fallimento della politica orientale di Lloyd George. Fu un coro unanime contro il premier inglese che veniva invitato a presentare le sue dimissioni per lasciare la direzione della politica inglese ad altri. I giornali inglesi di opposizione si facevano forti de' commenti della stampa alleata, la quale, a sua volta, adoperava le argomentazioni della stampa di opposizione per avvalorare i propri. Vi fu un momento in cui parve proprio che i giorni del gabinetto di Lloyd George fossero contati.

Nell'ultimo numero de *La Chiosa* abbiamo rilevato questa generale sollevazione contro il premier inglese; ma alla notizia abbiamo dato il peso che si meritava; in attesa che la burrasca si calmasse e i fieri propositi e le parole grosse lasciassero il posto a commenti sereni.

E la burrasca si è calmata. Lloyd George non ha presentato le sue dimissioni ma invece ha pronunziato un discorso polemico che ha lasciato perplessi i suoi oppositori e ha rafforzato la sua posizione politica.

Lloyd George ha parlato ad un banchetto a Manchester; egli è sempre felice quando parla ad un banchetto, fra amici, in un'atmosfera non turbata da passioni politiche. Può allora mettere in evidenza tutte le virtù della sua dialettica. Parla piano, come se discorresse pacatamente con un amico, e le sue parole fanno immediatamente presa sugli ascoltatori; affronta le questioni politiche con semplicità; le espone con logica e chiarezza; dà loro vita con l'espressione mobilissima del suo viso e soltanto dopo aver portato gli ascoltatori alle conclusioni, alle quali egli stesso vuol giungere,

entrare nella zona neutrale, e poi hanno ritirato le loro truppe da Cianak lasciando l'Inghilterra sola.

Il premier ha concluso il suo discorso coll'accennare alle voci che sostengono la necessità di un mutamento di Governo.

« Nessuno desidera il mutamento più di me — ha detto Lloyd George. — Non ho mai detto: fatemi primo ministro: anzi ho pregato Balfour e Bonar Law di assumersi la carica; tre anni or sono pregai di nuovo Bonar Law di assumere la carica di primo ministro; ai primi di quest'anno scrissi a Chamberlain per suggerirgli di sostituirmi. Per me sarebbe interessante star a vedere come si possono cancellare le riparazioni tedesche e nello stesso tempo fare che la Francia ci ami più che mai; come si possono pagare gli Stati Uniti e rimettere a tutti i nostri debitori i loro debiti... »

« Io mi rimetto al popolo, la causa del quale non ho mai tradito in 32 anni di stonua vita pubblica. Il popolo vorrà un gioco pulito. Non mi spaventa il futuro. La mia via è chiara. Io sosterrò con tutte le mie forze qualsiasi governo che non si abbandoni a misure dannose per il paese. Nè rivoluzionario, nè reazionario; ma resisterò con tutte le mie forze ad un governo che non perseguisse tale politica... »

E la tempesta si è placata lasciando però degli strascichi e della confusione nella situazione politica inglese. Il tutto deriva dal fatto che i ministri conservatori e in particolare Chamberlain, Sir Roberto Horne e Lord Birkhead non soltanto non hanno abbandonato Lloyd George ma sono decisi a rimanergli fedeli anche a costo di una scissione del partito conservatore.

Lloyd George terrà un altro discorso o soltanto dopo questo si potrà avere una visione chiara della situazione politica inglese; probabilmente si addiverrà la formazione di una coalizione liberale-

solo sostanzialmente, ma anche formalmente.

Insomma sembra agli inglesi che l'Italia avrebbe potuto svolgere un'azione non ostile all'Inghilterra nella questione d'Oriente astenendosi dal concorrere all'isolamento dell'Inghilterra conciliando come meglio poteva le due tesi opposte, almeno per salvare la forma. Nell'isolamento in cui si è trovata l'Inghilterra nella crisi è consistito, secondo quello che si pensa negli ambienti governativi inglesi, il maggiore pericolo di guerra.

Il *Daily Telegraph* fa una diagnosi della politica italiana e crede che Francia ed Italia abbiano stretto un accordo segreto per impegnarsi a concertare la loro azione nel Consiglio e nella Assemblea della Lega delle nazioni, disponendo anche dei voti di qualche altro Stato compiacente.

Dello stesso parere è un collaboratore del *Daily News* il quale si chiede se sia possibile che l'Inghilterra e Italia si mettano in buona armonia. Il fatto è che l'Italia è ora passata nettamente fuori dell'orbita inglese ed è entrata in quella francese.

E vi è molto da rammaricarsi della tendenza generale alla opposizione contro la Gran Bretagna da parte dell'Italia. Se ne rammaricano infatti molti inglesi e molti italiani, e non vi ha dubbio — dice il giornale — che si dovrebbe fare tutto quello che è possibile per rimediarvi.

Il *Manchester Guardian* rileva a sua volta il carattere anti-inglese assunto in Italia dal fascismo.

Verso una nuova Conferenza

Nella conferenza di Mudania si sono fissate soltanto le condizioni d'armistizio tra Grecia e Turchia o meglio tra l'Inghilterra e Kemal. La pace si discuterà prossimamente in una conferenza che si riunirà nella prima settimana di novembre. Fra i Gabinetti di Londra, Parigi, e Roma si sta discutendo la località in cui dovrà tenersi la conferenza per presentare d'accordo una proposta al governo di Angora. Sulla scelta della località l'incertezza è completa. Sembra scartata senz'altro l'idea di Smirne suggerita ai turchi da Franklin Buillon che ha voluto così ancora una volta dimostrare la sua incontenibile turcofilia e rifà capolino l'idea di Venezia proposta dal governo italiano: ma anche questa solleva molte obiezioni. Si parla anche di Scutari e dell'isola dei Principi ma finora nulla ancora è stato deciso.

La conferenza oltre che sistemare definitivamente il conflitto tra Grecia e Turchia dovrà risolvere la questione delle minoranze, quella del regime delle capitolazioni, il problema dei rapporti con gli altri Stati, specialmente colla Bulgaria. Vi sarà poi la questione dell'intervento russo che sarà recisamente sostenuto dal governo d'Angora.

Il problema degli Stretti verrà affidato ad una speciale commissione che studierà a parte la complicata questione presentando proposte alla conferenza la durata della quale si prevede sarà di più di un mese.

LA DIARISTA.

Tutto questo, aggiunto a quel processo degenerativo della scuola portato dalla meccanizzazione dei metodi e dal materialismo didattico che già anteriormente alla guerra aveva iniziato la sua opera demolitrice, ha abbassato assai il prestigio dello studio inteso come deve intendersi: di iniziazione alla conoscenza dell'ignoto e alla comprensione della vita.

Parole agli studenti

Voglio parlare agli studenti colle parole di grandi uomini.

Ecco Anatole France: « Voi che siete la giovinezza non diffidate della scienza. Non create che essa sia vana e illusoria, perchè, anche nella peggiore delle ipotesi, essa non vi darà maggiori delusioni che non diano l'amore, il sogno, la fede nella umanità e tutte insomma, quelle grandi occupazioni dell'anima che, assorbendo tutta la vita, la salvano dalla volgarità... »

« Non diffidate del pensiero. Invece di subordinarlo a cosa alcuna, subordinatelo tutto il resto. Ricordatevi, con Pascal, che il pensiero è il principio della morale e l'unica grandezza dell'uomo. »

« Io ve ne scongiuro, o giovani: amate la verità intellettuale e morale fino al sacrificio di tutto. Siate, di questa verità, i testimoni e gli assertori; portate la vostra anima in offerta al bello e al buono. »

« Non si deve poter dire che quaggiù c'è una sola forza che valga: quella degli interessi materiali. Mostrate che è sempre viva e sempre regna una forza più nobile e generosa: quella del pensiero, del sentimento, della fede. Dovunque vi porti la vita o vi orientino i vostri sforzi e la vostra fortuna, restate quello che dovete essere quando s'è studiato: uomini di pensiero o uomini di scienza. Non trattate mai la vita come un affare. Se una vita diventa un affare soltanto finisce sempre con l'essere un pessimo affare. Alla liquidazione si perde tutto. Ma quando s'è posseduto, fosse pur solo per un istante, una particella del bello e del vero, ci si è assicurato un bene inestimabile e un vantaggio infinito. Conservate preziosamente questa giovinezza dell'anima che

Fasti o nefasti della Superba

Si riaprono le scuole

Questa della riapertura delle Scuole dovrebbe essere una festa della giovinezza. Studiare! Apparecchiarsi a vivere gettando sulla vita uno sguardo che ogni giorno va abbracciando un orizzonte più va-

ta fra i nostri giovani, fra le nostre fanciulle, la comprensione dell'alto valore dello studio.

La gioventù della nostra epoca studia poco e male. La colpa non è tutta sua. La colpa è dei tempi e anche, qualche volta,

non comprendere quando di demagogico fosse contento nel soffismo democratico in nome del quale accettava la nuova legge.

A dimostrare come l'estensione del voto alla donna nelle condizioni attuali del suffragio non farebbe che aggravare l'insincerità della nostra vita politica, basti il fatto che i due partiti i quali più insistentemente lo chiedono sono quelli a base di masse: il Socialista e il Popolare. Antepoendo il numero alla qualità essi spiegano da tempo una enorme attività nel campo dell'organizzazione femminile politica nel solo intento di fare del proselitismo numerico.

Viceversa, a dimostrare come sofisticato sia l'asserto femminista che soltanto attraverso il voto possa la donna raggiungere quella giusta revisione dei punti della nostra legislazione che particolarmente la riguardano e che sono in contrasto oggi con le condizioni attuali della sua vita o con un più evoluto criterio di giustizia, sta il fatto che anche senza il voto e da un Governo precisamente liberale ella ha ottenuto la sanzione di due importanti postulati femministi: la emancipazione dall'autorità maritale che le dà posto di individuo nella famiglia e la parificazione all'uomo nel diritto al lavoro che le dà posto di individuo nella Società.

Detto questo, debbo però soggiungere che quel suffragio femminile che io discuto come principio dovrei però accettare e accetterei ove venisse sancito e diventasse perciò doveroso per la donna l'esercitarlo.

Questa prospettiva sembrava assai prossima ancora pochi mesi fa; oggi, col nuovo orientamento della maggioranza della nazione, la ritengo allontanata; tutta via non è da escludersi.

Ed è perchè non è da escludersi che io ritengo sia venuta l'ora anche per il Partito Liberale, di partecipare a quest'opera di preparazione della donna italiana all'esercizio eventuale del suffragio.

Molto più che, anche se il voto alla donna dovesse rimanere indefinitamente allo stato di aspirazione platonica, è invece realtà presente e immediata e costante l'azione di suggestione efficacissima che la donna può spiegare nell'ambito della sua influenza familiare e sentimentale.

Su questa influenza contano certissimamente anche i Partiti estremi, e, sopra tutto il Partito Popolare, tanto più temibile in questo campo in quanto dispone dell'arme possente della confessionalità

e tutte le gentili forme del Risorgimento, spose e compagne ai nostri Sommi, che dai rispettivi salotti storicamente famosi in Milano, in Firenze, in Bologna, avevano fatto altrettanti templi di quel patriottismo che, con l'Idea Liberale si identificava perchè dal liberalismo aveva tratto la sua radice.

Quelle donne non avevano il voto, ma nessuno oserebbe contestare l'influenza enorme della loro azione, la collaborazione efficacissima da esse presentata agli uomini che tenevano fra le mani i destini della Patria, i risultati tangibili della loro politica indiretta praticata con tutte le risorse della suggestione femminile.

La storia è là per documentarla.

In ambiente più modesto, credete voi sia inferiore l'influenza femminile ordinata anche a scopo politico?

Basti ricordare la guerra, compresa dalla donna non soltanto nella sua facoltà storica, ma anche nella sua necessità politica immanente, come problema che ella discusse, valutò e risolvette con l'accettazione, per sé e per i suoi, del sacrificio necessario.

Senza far torto a nessuna classe sociale, oso dire che il più sereno spirito di rassegnazione e la influenza animatrice e soccorritrice spiegata dalla donna Italiana durante la guerra, si manifestarono più intense e più vive proprio in quel campo della media o piccola borghesia che quasi naturalmente dovrebbe far capo e fa capo in stragrande maggioranza al Partito Liberale.

Furono soprattutto le spose, le madri, le sorelle, del professionista dell'impiegato, del piccolo proprietario spesso impiegate esse stesse o professioniste o attendenti a casa che compresero anche spiritualmente la guerra o anziché soltanto subirla, l'accettarono. Lasciatemi dire che in quest'accettazione c'era già implicita l'assimilazione di quella idea liberale che nella guerra aveva visto il coronamento storico della nostra unità e della nostra indipendenza.

Ma l'idea liberale, così com'è insita quasi allo stato d'inconsapevolezza, nella stragrande maggioranza del popolo italiano lo è anche nella maggioranza delle donne italiane.

Sono, vorrei dire, naturalmente liberali, in Italia, tutte le donne mediocrementemente colte; io sono tanto più e necessariamente tutte quelle che già hanno raggiunto un livello intellettuale superiore e che perciò non possono non accedere alla dottrina che risponde insieme al loro spi-

ritazioni non sempre inerte ma inflitto non soltanto ad esse ma a tutte le loro famiglie.

Queste donne saranno felici di saper tutelate da un partito d'ordine cioè garantite di sicurezza e in linea di giustizia i propri mariti e i propri figli.

Ma la sua forza trarrà soprattutto dalla donna delle classi medie: la moglie, la sorella, la figlia, la madre del professionista, dell'impiegato, dell'artigiano, dell'insegnante, del commerciante.

Sono costoro, sono le donne della borghesia che formeranno la forza più efficace di collaborazione nel nostro partito, donne attendenti a casa, vestali della casa oppure lavoratrici esse stesse; impiegate; maestre; professioniste - donne già colte, abituate a leggere il giornale e del giornale non soltanto le novelle, le varietà e i fatti di cronaca; capaci di interessarsi ai problemi più importanti e di discuterne e di discuterne. Sono costoro che parlando in casa alla mensa domestica o in salotto diventeranno le più valorose propagandiste della nostra idea.

E' sotto forma di una vera e propria collaborazione che io contemplo la nostra partecipazione al Partito. A noi spetterà la parte influenza, suggestione, propaganda. A Voi la più attiva e pratica: la parte azione nelle contingenze della vita nazionale.

L'azione nostra più precisa dovrà avere una tripla manifestazione: culturale, economica; sociale, ossia: propaganda propriamente detta da farsi mediante conferenze, discussioni e soprattutto attraverso la stampa. Quanto ci sia da operare in questo campo voi intuite. La educazione politica della donna è, salvo che per un piccolissimo gruppo di eccezione, tutta da fare. Ed è tutta da formare la sua preparazione ad una più diretta partecipazione di vita sociale. Ma quando questa educazione sarà avviata, voi vedrete di quale aiuto vi potrà essere, anche nella valutazione e nella discussione pratica di certi problemi, la donna!

Anzitutto ci sono questioni nelle quali noi siamo più direttamente interessate: quella della tutela della integrità della famiglia che sarebbe ingiusto di risolvere senza di noi; quella della scuola dove nessuno vorrà contestare che la voce della donna sia inutile poichè il figlio che quelle questioni riguardano è anche suo.

Vi sono le opere di assistenza sociale dove bisognerebbe addirittura chiamare la donna a partecipatrice e collaboratrice

Marietta Campo.

La storia della famiglia Campo è la storia stessa della indipendenza della Sicilia. Essa è consacrata nell'opera principale di Marietta Campo: *Vita politica della famiglia Campo dal 1848 al 1860* pubblicata nel 1884.

Sfilano in quelle pagine la nobile figura di Francesco Riso, risoluto al tentativo generoso pur sapendosi votato all'abbandono e quella gentile di Nicolò Garzilli, e l'animo irrequieto del Bentivegna, il fervore di Giuseppe Bruno e la fedeltà del Pennavaria, gli eroismi delle squadre di Bagheria, di Villabate, di Carini, di Piana e dei volontari francesi.

Ma naturalmente sono le vicende patriottiche della famiglia che vi hanno la loro più completa descrizione.

Restano pochi dati per dar l'idea dell'opera spiegata dalla storica generazione.

1848 — Già il 30 novembre dell'anno precedente, il secondo dei fratelli Giuseppe aveva preso parte alla sommossa durante la quale fu persino dato l'assalto ad un commissariato di polizia. Il 12 gennaio trova pronti alla rivolta tre dei fratelli Francesco, il maggiore, appena ventenne, poeta ed autore di tragedie; Giuseppe, di sedici anni, ed Achille non ancora di 15: Insieme parteciparono il 13 all'assalto dell'ospedale di Saverio; il 14 obbligarono i borbonici a sloggiar dal quartiere di Santa Zita, e a rifugiarsi nel Castello; prendono parte fino al 23 alla lotta intorno al Palazzo delle Finanze; il 25 Giuseppe si batte contro il Palazzo Reale, gli altri due a Porta Montaldo; il 4 febbraio, con una batteria piazzata fuori Porta Felice, tirano contro il Castello, fino alla capitolazione dei Regi che segnava la prima liberazione della città.

Marietta Campo riferisce: «... Non appena le fucilate annunciavano il ricominciare della pugna, i miei genitori li destavano perchè si trovassero a tempo nel posto del pericolo. Non contenti i miei genitori di dare alla patria i loro figli, offrirono ad essa le loro sostanze, e la loro mensa era sempre bandita per quei poveri combattenti compagni dei loro figli, che venuti da paesi lontani non avevano mezzi per rifocillarsi».

Più tardi Francesco, capitano, ed Achille, sergente, fanno parte della spedizione recatasi a Messina, agli ordini del principe Rammacca, e poi di quella passata in Calabria, che fu descritta in un cenno storico dello stesso primogenito. Achille che per la sua giovanissima età aveva stentato ad essere accettato fra i

con la loro nave sorpresa del vascello borbonico «Siroboli». Rinchiusi in Castel Sant'Elmo, e trattati per l'influenza delle potenze straniere, come prigionieri di guerra, e non come traditori vennero liberati dopo 18 mesi di sofferenze ed inviati in esilio.

Intanto il duca di Satriano incalza i rivoluzionari Giuseppe Campo si batte da prode a Messina, a Catania, a Misilmeri, dove, benchè ammalato, alle prime fucilate balza dal letto per riunirsi ai combattenti. Ma la reazione trionfa; ed egli, solo dopo essere rimasto per molto tempo nascosto in campagna, ritorna a Palermo, in tempo per partecipare al tentativo di Nicolò Garzilli, e per essere costretto a partire ancora frettolosamente. Ma più tardi partecipa al tentativo del Bentivegna, e nel 1859 a quello di Bagheria.

Frattanto, dei due esuli riparati in Piemonte, Achille partecipa alla guerra di Crimea. Francesco si batte nel 50 nel corpo dei Cacciatori della Magra.

Ma dolorose vicende si susseguono nella famiglia Campo. Dopo Bagheria, Giuseppe, riesce a ritornare in famiglia, dove lo attende un nascondiglio accuratamente preparato. E riesce a sfuggire ad una perquisizione della polizia, ma il padre ed il fratello vengono in suo vece, arrestati. Giorni d'ansie e di trepidazioni, finchè Giuseppe non riesce a partire per Genova: il padre, liberato una prima volta, viene ancora arrestato una seconda come «demagogo». Ma lassù, nella capitale ligure, i tre suoi figli maggiori preparano la maggiore e più fortunata riscossa, lavorando attorno alla prossima spedizione, mentre gli altri due minori plasmano nel travaglio dei continui pericoli la nativa anima garibaldina.

Achille, macchinista sul «Lombardo» e poi esperto foggiatore e comandante d'artiglierie durante la spedizione; Giuseppe, portabandiera per buona parte della battaglia di Calatafimi, e poi figura principissima dell'insurrezione di Palermo dopo l'entrata dei Mille, avendo a compagni i fratelli minori Pasquale e Vincenzo.

Marietta Campo non parla di sé ma sfiora appena la sua opera scorrendo della madre e delle sorelle maggiori. Dopo la notizia della prigionia di Francesco e di Achille, presi a bordo del legno che li trasportava al ritorno dalla fallita spedizione in Calabria, la madre avrebbe desiderato meglio che i suoi figli fossero periti sul campo di battaglia, che saperli condannati a morte da un Consiglio di guerra».

Così narra Attilio Zingales.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

La donna e il Partito Liberale

Discorso pronunciato dalla nostra Direttrice, Flavia Steno, al CONGRESSO del PARTITO LIBERALE ITALIANO a Bologna e del quale il Congresso chiese per acclamazione la pubblicazione in opuscolo.

Prima di tutto, una dichiarazione che ritengo necessaria: io non sono partigiana del suffragio femminile, in principio; non ho mai spezzato nessuna lancia per l'estensione dei diritti politici alla donna, ho sempre, anzi, deplorato che l'attività delle femministe combattenti si esercitasse sopra tutto in questo senso invece di rivolgersi allo studio di quello che a mio modesto avviso era e rimane il nocciolo della questione femminile; le conseguenze cioè dell'alterazione profonda che nella vita della donna ha portato la industrializzazione del lavoro domestico che mentre la toglieva dal campo naturale della sua attività, quello che non solo era compatibile ma armonizzava con la sua missione di sposa e di madre, la costringeva a spostare la sua attività e a uscire dalla famiglia per prendere parte attiva alla lotta per la vita.

Le femministe dicono che appunto per il fatto dell'essere la donna lavoratrice diventata un individuo sociale importa di rivedere tutte le condizioni fattele, nell'istituto familiare e nella vita sociale, dalle leggi codificate e dalla morale tradizionale e pretendono il voto come la sola strada per arrivare a questa revisione.

Non altrimenti ragionavano i Socialisti quanto chiedevano l'estensione del suffragio agli analfabeti con quei risultati che tutti conosciamo e dei quali il Partito Liberale subì più d'ogni altro le conseguenze: o se dire non senza sua colpa, giacché esso aveva commesso l'errore di non comprendere quando di demagogico fosse contenuto nel sofisma democratico in nome del quale accettava la nuova legge.

A dimostrare come l'estensione del voto alla donna nelle condizioni attuali del suffragio non farebbe che aggravare l'insincerità della nostra vita politica, basti il fatto che i due partiti a quelli mi acci-

che non dovrebbe, per la sua natura superiore, venir messa nel giuoco, ma che viceversa si presta troppo alla riuscita del giuoco stesso per non venire sfruttata.

Su questa influenza conta ancora il Fascismo che inquadrando come ha fatto, le donne nei suoi ranghi non ha certo pensato a farne le elettrici di domani ma soltanto le animatrici dell'oggi immediato.

Il Partito Liberale è il solo fra tutti che sino ad oggi non abbia mai pensato ad allacciarsi la donna. Eppure, se esistono file politiche nelle quali la donna avrebbe diritto di cittadinanza sono queste. La dottrina Liberale ha avuto fin dai più lontani inizi della sua formazione le sue sacerdotesse e le sue Ninfe Egerie. Che altro era se non una precursora dell'idea Liberale, Mme. de Staël quando, alla vigilia del 16 brumario, faceva gettare da Benjamin Costant, in pieno Tribunato il famoso allarme, che Bonaparte non doveva perdonarle mai più: «Spunta l'aurora della tirannide?». Veniva dalla rivoluzione, ma quel tanto della rivoluzione che ella accettava erano i postulati che più tardi avrebbero formato il contenuto dottrinario del Liberalismo. Non altrimenti doveva fare 30 anni dopo, tra noi, la Principessa di Belgioioso che, partita dalla dottrina Mazziniana, si evolveva poi verso il Liberalismo e a diffonderlo consacrava, le sue energie tutte, l'azione e le ricchezze. Nè è il caso che io vi ricordi la Contessa Maffei, strenua affermatrice, difensora e propagatrice dell'idea liberale, e tutte le gentil donne del Risorgimento, spose e compagne ai nostri Sommi, che dai rispettivi salotti storicamente famosi in Milano, in Firenze, in Bologna, avevano fatto altrettanti templi di quel patriottismo che con l'idea Liberale si identificava perché dal liberalismo aveva tratto la sua radice.

rito e al loro cuore, alla dottrina che esalta il diritto e lo garantisce con la giustizia, che concede tutte le libertà nell'ordine che mette a propria base la valorizzazione delle forze dello spirito, che nega il privilegio e afferma invece il merito, che apre tutte le possibilità a divenire a chiunque per divenire abbia le forze e le forze di ciascheduno orienta ai fini supremi della Nazione.

Si tratta dunque di dare a queste donne naturalmente liberali la consapevolezza di quello che sono, di mettere un nome sulle loro convinzioni e di orientare queste convinzioni al maggiore incremento del Partito concepito come il custode e l'assertore della dottrina liberale, e come il traduttore dei suoi postulati nella vita politica Nazionale.

Importa, perciò, di illuminarle e di raggrupparle. In una parola, di organizzarle.

L'organizzazione liberale femminile dovrà reclutare, naturalmente, le sue aderenti in ogni campo sociale; alle classi più elevate della Società noi chiederemo il nostro elemento diremo così decorativo: il prestigio del bel nome, il salotto di propaganda, la solidarietà per le opere di assistenza sociale che formeranno parte del nostro programma.

Di tutte le classi proletarie più selezionate verranno a noi le donne che più di tutte hanno risentito delle angosce, delle incertezze, delle inquietudini che le agitazioni di classe, gli scioperi, le dimostrazioni non sempre incruente hanno inflitto non soltanto ad esse ma a tutte le loro famiglie.

Queste donne saranno felici di saper tutelate da un partito d'ordine cioè garante di sicurezza, e in linea di giustizia i propri mariti e i propri figli.

ce. C'è la tutela dell'infanzia che io non so come si potrebbe più elevatamente concepire che con una estensione in senso sociale della maternità.

C'è la legislazione del lavoro che nessuno vorrà negare interessi anche noi.

Infiniti altri problemi potrei prospettare alla cui soluzione dovrebbe così in linea di giustizia come di opportunità poter partecipare la donna. La quale è, specie nelle nostre classi, più intelligente che l'uomo non pensi. Rapida nell'intuire, pratica nel risolvere, coraggiosa nel decidere, la donna che concepisce la Patria soprattutto come un prolungamento della famiglia vi sarà prezioso aiuto nel conservarla e nel difenderla.

Per la seconda delle manifestazioni della nostra attività io proporrei che il nostro gruppo si interessasse alla organizzazione delle donne lavoratrici anche nel campo della scuola e dell'impiego. Questa ultima è una questione spinosa della quale non mi dissimulo le difficoltà. Ma sono difficoltà superabili e che ad ogni modo bisogna avere la ferma fede di superare. Poiché la esistenza della impiegata è un dato di fatto insopprimibile, bisogna occuparsene. Nessuno più di me deplora sinceramente che le condizioni della vita odierna costringano la donna ad uscire dalla famiglia per guadagnarsi un pane. Ma deplorare non basta, bisogna risolvere.

L'organizzazione che io concepisco non dovrebbe mai avere carattere aggressivo; dovrebbe o potrebbe anzi avere un carattere pacificatore in quanto farebbe opera di selezione nei suoi stessi ranghi consigliando a tutte le fanciulle che all'impiego accorrono senza le necessarie attitudini l'esercizio, invece, di un mestiere; e a quelle che vi accorrono attratte non dalla necessità urgente, il modo di meglio realizzare un più proficuo beneficio lavorando nell'ambito della casa. Come vedete sarebbe ancora questa, azione educativa.

Finalmente, la manifestazione sociale della nostra attività dovrebbe comprendere l'interessamento nostro diretto a tutte le opere di assistenza e previdenza nel campo dell'infanzia e della femminilità. Non è qui il caso di discutere. Qui è soltanto il caso di prepararvi di prendere in considerazione l'importanza enorme della collaborazione femminile per il nostro partito, l'importanza grande dell'azione politica indiretta che la donna può esercitare ed indurvi ad approfittarne aprendo le porte dal Partito Liberale alla donna italiana che nell'atmosfera dell'idea liberale ha dimostrato sempre, in pace e in guerra, con la comprensione austera del dovere il profondo amore alla Patria, e le capacità di sacrificio, di avere diritto di cittadinanza!

FLAVIA STENO.

MARIETTA CAMPO

Si è spenta a Palermo, in condizioni modestissime, l'ultima discendente d'una storica famiglia palermitana che appunto a consacrare le glorie della sua casata in una storia per i posteri aveva trascorso tutta la sua vita. Questa nobile donna era Marietta Campo.

La storia della famiglia Campo è la storia stessa della indipendenza della Sicilia. Esse è consacrata nell'opera principale di Marietta Campo: *Vita politica della famiglia Campo dal 1848 al 1860* pubblicata nel 1884.

Sfilano in quelle pagine la nobile figura di Francesco Rigo, risoluto al tentati-

volontari, nel combattimento di Spezzano Albanese si distingue tanto col suo coraggio da essere promosso alfiere.

Ma entrambi, dopo la disgraziata fine della spedizione, rimangono prigionieri durante il ritorno, nelle acque di Corfù, con la loro nave sorpresa del vascello borbonico «Stromboli». Rinchiusi in Castel Sant'Elmo, e trattati, per l'inflessibilità delle potenze straniere, come prigionieri di guerra, e non come traditori vennero liberati dopo 18 mesi di sofferenze ed inviati in esilio.

Intanto il duca di Satriano incalza i rivoluzionari Giuseppe Campo si batte da

vo vicini in grembo i suoi figli, non scende come la madre i vincoli tenaci, i vincoli inibitoriali, che legano la carne della donna a quella delle sue creature, che la fanno spasimare e gioire all'unissono con esse...

Vi è, nel libretto dei risparmi, una piccola somma, frutto di passate lontane economie. La donna propone di attingervi un po' di denaro per sopporre alle necessità più urgenti, ma l'uomo rifiuta. Egli guarda all'avvenire e si spaventa di affrontarlo senza una «scorta di risparmi»: tante necessità maggiori e imprevedibili possono sopravvenire! un nuovo parto, una malattia grave: non si può mai sapere che cosa ci riserba il domani, il pauroso domani di quest'oggi tremendo...

Allora, ingenuamente, puerilmente, la moglie di nascosto del marito toglie denari dal libretto. A più riprese. E un giorno il marito se ne accorge: fa una scena terribile, inveisce, copre di rimproveri e di vituperi l'infelicitissima: poi esce.

Ella rimane sola. Sola in un deserto spaventoso. Nessuno che l'aiuti, nessuno che la consigli, nessuno che la socorra d'una parola di speranza, di una carezza fraterna. Il suo cervello turbinava in un vortice. Il suo cervello pompato, succhiato, aspirato da cinque gravidanze, da cinque allattamenti, dalla schiacciante fatica quotidiana, dalla vivacità dei figliuoli turbolenti, dai mille disagi d'una casa stretta e d'una vita stentata, non regge più.

Passa la follia, soffiando in faccia alla misera il suo alito rovente. Finire... morire... Ella si attacca alla bottiglia del stimolato, beve ed aspetta.

Poveri figli, la mamma vi lascia! La mamma che non ha potuto far niente per voi, la mamma che non è stata buona a nulla per voi, se ne punisce, lasciandovi. Quand'ella sarà morta, altri, forse, che ora vi ignora, avrà pietà, di lei o di voi e vi soccorrerà: si ha pietà più dei morti che dei vivi in questo mondo!

Tutta un tratto, nella sua cunella di vimini l'ultimo nato si agita e piange. E quel vagito risveglia la madre. Essa ha dimenticato il marito, il suo compagno che, pure, un giorno, amò e da cui fu rimata, nel caldo fervore della giovinezza, nella primavera dei sensi e del cuore. Ha potuto dimenticare gli altri figli, la primogenita, la dodicenne, per cui suonerà ben presto l'ora di tutte le illusioni e di tutte le speranze, l'ora dell'amore. Ma quel trepido belato d'agnellino, quella vocina innocente! Le sue viscere più profonde palpitano a quel richiamo. Senza

summi vistosi e quindi, afferrabili e apprezzabili da tutti. Comincia con l'alba,

HILDA MONTESI FESTA.

La rinascita cattolica

« Le baiser au lépreux »

E' un nuovo racconto pubblicato da Fr. Mauriac in uno degli ultimi fascicoli di «Cahier vert».

François Mauriac appartiene alla falange d'*élite* della «Renaissance chrétienne des Lettres françaises» a questo gruppo compatto di letterati cattolici, che il raggio della gloria già carezza da qualche anno, che si illustrò di Psichari e che ora brilla per merito specialmente di Claudel, Janmes, Baumann, Le Cardonnel, Lafon, de Brémont d'Arz, Maurice Vaussard e Pierre Nothomb, che la politica disputa alle Muse.

Il nestore di questa nuova Pleiade è Robert Vallery-Radot, il capo della scuola mistica che s'onora di rinnovare la letteratura impregnandola d'un cristianesimo sincero e vissuto. Scuola mistica e realista, nello stesso tempo, che coltiva l'esperienza religiosa, l'esplora in tutte le sue profondità e da essa fa zampillare fonti fresche d'ispirazione e di poesia. Un realismo religioso esaltato da un lirismo interiore: ecco, forse, la formula che meglio traduce il programma tracciato da questa falange di scrittori.

Fra essi, François Mauriac è particolarmente simpatico: statura alta, vispa andatura, distinto, lo sguardo scrutatore e meditabondo nello stesso tempo, grazia disinvolta mescolata ad una saggezza già matura. «L'enfant chargé de chaînes» il suo primo volume, credo, lo mise di colpo in piena luce. Nel suo erede, Jean-Paul, servo di ogni sofisma e di ogni cupidigia, che si libera di essi per un miracolo della grazia divina, nel salire la collina eterna, tutta una generazione si ritrova, come in un tipo sintetico.

Ormai il giovane autore consacra i suoi doni letterari, che sono di prim'ordine, alla difesa del patrimonio sacro della fede.

All'apparizione del romanzo, Vallery-Radot, in una recensione, esclamava: — No Jean Paul, tu non ci tradirai più. Nello specchio offuscato della tua adolescenza, tu non riconoscerai più la tua immagine, perchè infine tu hai abbandonato te stesso, tu hai compreso che noi stessi

siamo ben poca cosa! Di tutti i maestri che noi abbiamo amato tanto, non abbiamo noi detto come uno d'essi diceva di Leconte de Lisle: — Ecco un altro litone spremuto? Non vi è più che Gesù Cristo, Jean-Paul, che valga la pena che si viva di Lui e per Lui.

Fiero linguaggio invero e nobile divisa che il Vallery-Radot e i suoi seguaci non hanno mai cessato di portare orgogliosamente scritta in fronte e fermamente al di sopra della lotta dei partiti e dell'ondata delle opinioni.

Risponde anche il «Baiser au Lépreux» a questa divisa?

Per impedire che la casa Pélouyre, ricca e cattolica, divenga un giorno, per mezzo d'eredità, la casa Cazenave, atea e intrigante, per impedire che il lupo entri nella stalla e sgozzi le pecore, il curato d'un grosso borgo delle Lande della Guascogna, imbastisce e conduce a termine, con astuzia, un matrimonio tra Jean Pélouyre e Noëmi d'Antiaille, matrimonio semplicemente mostruoso.

Jean, sparuto, disgraziato, infelice, repugnante, larva umana più che uomo, cresciuto a stento, coi capelli d'un rosso grottesco ha coscienza e vergogna di sé stesso. E' gettato fra le braccia di Noëmi, donna meravigliosa, viso d'angelo su di un corpo scultoreo.

Il Mauriac, che non è né Boccaccio, né Lafontaine, ma un *renaissant* cattolico non ci lascia da indovinare nulla delle torture carnali e del martirio di coscienza che s'infliggono reciprocamente questi due esseri, cattolici, incatenati odiosamente da un matrimonio mostruoso. Forse non vi è tra di essi intimità coniugale, ma solo le fredde parvenze dei doveri mondani.

Perchè l'intimità fiorisca occorre allontanare il carnefice dalla vittima che egli adora, ma assassina per la sua sola presenza, aborrita. Sotto pretesto di ricerche storiche Jean va a Parigi, per qualche mese; la sua timidezza sparisce e la sua virtù rischia di sommergersi nel fango.

stato d'animo dei personaggi, con la fedeltà del più ingegnoso simbolismo. Vi è soprattutto una lingua deliziosa, nella quale si ritrovano le piccole frasi, acciaccate come una freccia, care a Barrès, di cui il Mauriac fu, se non erro, qualche tempo, segretario e discepolo; ma ogni pagina fiorisce anche di squisite trovate stilistiche, nelle quali si rivela l'originalità di uno scrittore personalissimo. Sa dardeggiare il suo pensiero in poche parole vibranti di luce, sa liberarlo da ogni superfluità e guidarlo diritto alla frase.

Questo scrittore fremente, come stilista sorpassa ed avanza tutti gli altri suoi compagni del cenacolo della Renaissance che si tormentano in uno stile oscuro, contorto, laboriosamente puerile.

Dopo questa dichiarazione d'amore, posso bene abordar il fondo medesimo del soggetto. Ebbene, mi si potrà tacere di sottigliezza, ma, a mio avviso, l'arte di Mauriac (ed è meravigliosa) tutta la purezza delle sue intenzioni (ed appare manifesta) tutti i diritti d'un pittore di costumi (li conosco e siamo perfettamente d'accordo) non riescono, in questo libro a salvare la dignità d'uno scrittore cattolico, né a giustificare l'audacia del caso teratologico.

L'immaginazione non riposa con sicurezza sui dettagli di quest'opera, se non malsana, per lo meno morbosa e torbida.

Io ammirò la virtuosità dell'analizzatore che si serve, con destrezza senza pari, dello scalpello psicologico.

Realismo mistico? Esperienza religiosa? Alto là! Vi sono delle domestiche carnali, anche se nuziali, che non è sufficiente aspergere d'acqua benedetta o circondare di paternoster piante borbottanti, per farne spettacolo gradevole, troppe pagine, in questo libro, sono appesantite da una carnalità che offusca il lettore, troppo brani puzzano di un non so qual tanto fisiologico, che si ha fretta di passare, per abbandonarsi alle pure gioie dell'arte.

Bisogna veramente che la rinascita cattolica si liberi da tutto questo e si liberi nei campi vasti, nelle pure regioni del pensiero. Perchè voltando le spalle al romanticismo, per intendere la realtà con più forza e precisione, il Mauriac non s'ispira ai suoi grandi classici, a Racine, p. es. che parlando più allo spirito che ai sensi, sapeva tutto dire e tutto dipingere, fino ai peggiori eccessi della più sfrenata passione, senza nulla sacrificare all'animalità?

MARIO RUFFINI.

quest' amore fugacissimo lo cerca anche da chi non può darlo, da chi non vuole darlo; lo si cerca con tutti i mezzi, colla lusinga, con false parole di serietà, con promesse, con l'insidia, e quella povera signorina, che tanto ha bisogno d'affetto e che volentieri getterebbe le braccia al collo di chi d'amore le parla, deve irrigidirsi, cercare in fondo all'animo quei principi morali che sono la base delle proprie azioni, fare appello a tutte le sue energie per non lasciarsi travolgere.

E li credete poi tanti piccoli questi atti eroici che, spesso, ah! troppo spesso, richiede dalle signorine la vita moderna?

Eppure, non è precisamente la donna che ha saputo conservare adamantina la propria coscienza quella che oggi, spesso anche gli uomini così detti seri, vanno cercando!

Si dice che l'uomo, anche moralmente, sia più forte della donna; io credo che molte donne lo valgano e lo superino.

L'uomo esplica la sua forza nel volere, nel chiedere, nel dar agito alle proprie passioni; la donna seria è mille volte più forte perchè la sua forza esplica in difesa: essa deve sempre dir *no*, anche quando il cuore vorrebbe dir *sì*; far viso accigliato, quando vorrebbe sorridere, sorridere quando vorrebbe piangere, e trattenersi quando vorrebbe espandersi.

E quante ve ne sono di queste eroine, oscure, ignorate, silenziose! Quante ve ne sono fra le pareti di case ancora tradizionalmente rette, o fra quelle di una scuolletta magari di campagna dove queste creature un po' malinconiche dimenticano in una luce superiore di dovere i vent'anni che superbamente brillano nei loro occhi, si fanno piccine come le creaturine che si agitano tra i banchi e dimenticano o almeno sanno far tacere le aspirazioni, a volta anche tumultuose della loro giovinezza, nella realtà sempre austera del dovere.

... Ma gli uomini che pur deplorano la decadenza della femminilità, non hanno occhi per queste vestali dolci e forti della poesia e della virtù.

ROSETTA BURATTINI.

Abbonatevi
a la "Chiosa",

Abbonamento annuo L. 18

PROBLEMI E IDEE

Le vestali del focolare

A Testaccio, nella piana melanconica, chiusa tra il Tevere lonto e un monte di rifiuti, cui in vano sorride la verde acropoli del solingo Aventino: in quei grandi, desolati cubi delle case moderne, dove un appartamento di due camere basta, dove bastare a otto persone. Non vi è a Testaccio la franca e spavalda miseria di Porta S. Lorenzo, non vi sono i cenci da *cour des miracles* di Porta Metronia: ma vi è una mezza miseria, ben più terribile e più squallida, perchè deve nascondersi, come una colpa, come un ignominia...

Vi abita, a Testaccio, una famiglia composta di padre, madre e cinque figliuoli, la più grande dei quali ha dodici anni, mentre l'ultimo ha pochi mesi ed è attaccato al seno materno.

Il padre è un maresciallo dell'esercito, quindi la moglie porta il cappello e lo portano anche le bimbe: ma lo stipendio d'un maresciallo basta appena per mangiare, oggi, a Roma, sicchè la madre, che allatta, deve anche farsi la spesa da sè, non ha donna di servizio, nè lavanderia: e, per portare il cappello, spesso, non può comprarsi le scarpe, nè può comprarle ai bambini...

Ah, non si vivè di solo pane, eppure, oggi, può già stimarsi fortunato, può già ringraziare Iddio chi riesce a comprar il pane per sè e per i suoi figli! Ma la madre che vede i vestitucci dei suoi bambini farsi corti e le scarpe farsi strette e le maglie d'inverno ridursi a una ragnatela e le calze non arrivare più al ginocchio, si sente stracciare il cuore da una ruota dentata! L'uomo, il padre se ne accorge meno: sta molto fuori di casa, lontano dai figli, ha le cure dell'impiego che lo assorbono, ha la compagnia degli amici che lo distragge: e poi, egli non ha portato nove mesi in grembo i suoi figli, non sente come la madre i vincoli tenaci, i vincoli immortali, che legano la carne della donna a quella delle sue creature, che la fanno spasimare e gioire all'unisono con esse...

Vi è, nel libretto dei risparmi, una piccola somma, frutto di accorte...

sapeva quello che fa, ella si prende il piccino nelle braccia, se lo stringe al cuore, gli porge il seno... e l'avvelena col suo latte.

Morirono entrambi all'ospedale dopo spasimi inenarrabili.

I giornali di Roma, tre mesi fa, riportarono questa storia raccapricciante. Il ricordo di essa rimasto latente in me, nelle buie profondità dell'inconscio, da cui spesso affiorano alla luce, stille di pianto inconsapevole, risorse tutt'a un tratto, leggendo sulla *Chiosa*, nel nobile articolo di Anna Vajo, le parole gravi e austere, come, quelle degli antichi profeti, che Sua Santità ha rivolto alle donne cattoliche congregate alla Sua augusta Presenza.

«La famiglia è il vostro regno o Dio non permetta mai a nessuna donna la triste tentazione di rinunciare a questo regno per altri regni ed altri effimeri trionfi.

Parole gravi e grandi.

E che il Padre Santo, il Padre di tutti in terra, preghi per noi il Padre Celeste, perchè allontani da noi la tentazione: la quale è ben mordente ed acuta!

Si rendono conto tutti, oggi, di qual martirio sia contesta la vita della casa per una donna che ami la sua famiglia? Oggi che si cerca di proteggere e salvaguardare in tutti i modi il lavoro e i suoi sacrosanti diritti, chi mai si preoccupa di mettere in valore, almeno a parole, e far valutare dagli altri alla sua giusta stregua il lavoro femminile casalingo?

Esso non ha limite di tempo, non ha risultati vistosi e, quindi, afferrabili e apprezzabili da tutti. Comincia con l'alba,

continua a notte, quando gli altri nella casa dormono, quando, potendosi finalmente assicurare un po' di calma e un po' di silenzio, la buona mamma inizia quegli interminabili rammiendi, quelle manufatture di vestiti e biancheria che richiedono un'opera assidua e non interrotta. Ma l'uomo che trova sempre la casa in ordine e il desinare pronto, che vede i figliuoli ravviati e composti, coi vestitucci lindi, senza una macchia o uno strappo, non sa mica, non può mica sapere di quali fatiche sia frutto il bello e confortante spettacolo della sua casa!

Un tale assiduo lavoro rende molto di più alla famiglia che non uno stipendio guadagnato fuori di casa. D'accordo. Ma che tutto questo sia riconosciuto: sia esaltato e glorificato dall'estimazione di tutti, dal rispetto e dall'ammirazione universale e per prima cosa dal marito, dal capo di casa, il maggior benefico!

Se no, le donne emigreranno sempre verso gli impieghi che almeno assicurano loro l'indipendenza economica: e, nella famiglia, come nella società, chi ha dei denari in tasca è sempre più forte di chi non ne ha. E l'istituto della famiglia continuerà a decadere, mentre tremende picconate gli si avvengono da ogni parte. Il prevalere di razze irrequiete, dallo spirito nomade, memori e desiose delle mobilità tende sperdute nelle lontananze desertiche: la fortuna delle macchine che ha svalutato il lavoro domestico, la voga degli alberghi e delle pensioni che inducono la ripugnanza al raccolto vivere casalingo, il divorzio che scuote le fondamenta del matrimonio, l'emancipazione morale, che annienta l'autorità paterna... Dove son più la famiglia e la casa, oggi?

Le umili e modeste donne che ancora vi attendono sono delle sopravvissute, cui il mondo disprezza o ignora. Esse vanno avanti a occhi chiusi come le sonnambule: il giorno che li aprono, vedono il precipizio e vi cadono.

HILDA MONTESI-PESTA

La rinascita cattolica

Ne ritorna ammalato, stanco, divorato dalla febbre, facile preda della tubercolosi. Noémi, durante questa assenza, si è sentita donna, ma resiste ad un seduttore per scrupolo religioso; il marito le fa ora pietà, ma questo sentimento non può vincere il disgusto insormontabile della presenza di lui. Del resto egli sente bene tutto questo e si sottrae, violentandosi, ai baci ch'ella qualche volta gli dà — *ces baiser qu'autrefois des lèvres de saints imposaient aux lepreux* — E' questa frase la giustificazione del titolo assai strano. Appena convalescente all'insaputa della moglie, ch'egli vuole definitivamente liberare dal suo contatto esacrato. Jean va a bere la morte al capezzale d'un tisico, con un contagio avidamente cercato ogni giorno. Infine, quando — son *Polyucte touche à son Leure dernière* — nel momento preciso in cui egli spirava, appare trasfigurato dal suo eroismo e, morendo per essa, strappa a Noémi la parola rivelatrice, ch'ella dice sommessamente a sè stessa: — *l'était beau!* —

Rivelazione tardiva indubbiamente, ma la vedova gli sarà fedele al di là della tomba, ostinatamente chiusa nel dolore della sua vedovanza vittoriosa sulla seduzione e che sarebbe più bella ancora se non le fosse anche imposta dal suocero Jérôme, tipo chiuso d'egoista, come condizione *sine qua non* dell'eredità dei suoi beni.

Il curato, che l'avventura aveva moralmente abbattuto, nel fine di questo matrimonio, ne ammira la riuscita — *sub specie aeterni* — che rende gli schiavi padroni!

Ecco! Non voglio ora parlare del inenaviglioso talento che ha musicato, più che scritto, questo libro. Nelle sue 150 pagine vi sono caratteri impressi ad aquaforte con tratti profondi mordenti l'acciaio. Vi sono paesaggi, delle Lande, mai slavati in una lunga descrizione, ma sagomati con rapido tocco di penna, accordantisi alle peripezie dell'azione, allo stato d'animo dei personaggi, con la fedeltà del più ingegnoso simbolismo. Vi è soprattutto una lingua deliziosa, nella quale si ritrovano le piccole frasi, acciariate come una freccia, care a Barrès, di cui il Mauriac fu, se non erro, qualche tempo segretario e discepolo: ma ogni

Le inosservate

Vedete quella figurina giovane, snella, quel viso sorridente d'un sorriso che lascia intravedere qualcosa di pacato e di profondo? La vedete stretta in un vestitino semplice, che appena, appena sfiora l'eleganza?...

Quella, è una signorina seria. Seria? Sì; voglio dire che appartiene alla schiera, meno esigua che non si creda, delle fanciulle che credono ancora nell'idealità della vita, e che alla vita domandano ancora quella poesia che abbia radice nel sentimento e nella virtù. Una signorina seria, semplicemente.

O Dio, convengo che non ha mai fatto parlare di sè nè per un qualsiasi atto eroico nè per una prova di eccellenza qualsiasi.

Eppure vi assicuro che anche così com'è, senza aureole particolari, ella meriterebbe di venir ammirata perchè i suoi atti eroici, siano pur piccoli, sono continui: tutta la sua vita è un atto di coraggio. Essa è vivace, sente il tumulto dell'età: eppure sa obliare i suoi vent'anni, sa passar sul fango senza sporcarsi, sa udire senza ascoltare le parole degli sfaccendati, sa far levare a tempo la voce della ragione che dice: *questo è buono; quello, no; questo è per te; quello, no.*

Ma povera signorina! Oggi, ciò che non è per te è troppo veramente! Troppo, ciò che non è buono.

Oggi, assai poco si sa apprezzare la poesia, la purità di un amore che diventando «la dolce abitudine che affeziona l'uomo alla sua compagna» dura, finchè v'è palpito di vita e anche più in là: oggi si desidera l'ebbrezza di un giorno, il sussulto del nuovo, l'amore che dura dall'alba al tramonto; e questa ebbrezza, quest'amore fugacissimo lo si cerca anche da chi non può darlo, da chi non vuole darlo; lo si cerca con tutti i mezzi, colla lusinga, con false parole di serietà, con promesse; con l'insidia, e quella povera signorina, che tanto ha bisogno d'affetto e che volentieri getterebbe le braccia al collo di chi d'amore le parla, deve in-

Parocchie voci sorsero: — Anch'io. — Io pure. — Appunto: e dove s'è nascosto? — chiese donna Livia. — Gino Paroli accennò vagamente: — Lontano. Dunque, Cave tornava da uno di quei lunghi viaggi che erano sempre stati la sua unica passione quando incontrò, a Firenze, la donna di cui voglio parlarvi. La vide e l'amò ma perdutamente, furiosamente, come può amare un uomo non più giovanissimo — Valerio Cave aveva allora trentacinque anni — intelligente, appassionato, rimasto vergine di cuore e quasi anche di sensi. Quella donna, d'altronde, giustificava davvero una così grande passione: bellissima giovane ancora come una fanciulla, intelligente e infelice, ella riuniva in sé tutto l'incanto femminile. Io l'avevo conosciuta bambina: l'avevo vista crescere — fiore di sera vegliato con gelosa cura, idolo di parenti aristocratici, orgogliosi di quel tesoro più che di tutte insieme le glorie degli antenati nobilissimi! A diciott'anni aveva avuto l'immensa sventura di perdere la madre, e il padre, già vecchio, s'era affrettato a cercare un compagno per la figliuola adorata nel timore di doverla lasciare sola quaggiù. Gli piacque il discendente di una vecchia nobile casata marchigiana che aveva dato due pontefici alla Chiesa e lo prescelse. La figliuola partì colto sposo per quella che doveva essere la sua nuova dimora. Per otto mesi non se ne seppe più nulla: ogni volta che se ne chiedeva notizia al vecchio padre rimasto solo, questi mormorava in fretta un *sta bene, grazie* — che troncava la via a qualsiasi altra indiscrezione. Non una parola di più mai una notizia spontanea nemmeno a me che pure gli ero amico intimo. Ma lui intristiva, lo trovavo ogni giorno più stanco e più chiuso. Nel novembre dello stesso anno, incontrai improvvisamente la contessa — ora contessa, ora — a Firenze, al ballo di lady Estarel. Appena mi vide, mi strinse le mani con tale un'effusione di tenerezza che un pensiero mi attraversò la mente come un lampo: — Dev'essere infelice. Non so, fu come se mi strapparono una benda dagli occhi brutalmente. Quella stretta di mano che pareva invocare tutta la mia amicizia, il pallore che dava al suo bel viso un'aria di tra-

dotte aria di sfinge pensosa; ballo pochissimo; stette a lungo accanto a me e mi disse più volte: — Venite a trovarmi, Paroli. Andai. Ella usciva pochissimo — per le visite doverose soltanto; viceversa, il conte era sempre fuori. A poco a poco si susurrò anche della sua vita disordinata — delle avventure galanti che facevano scandalo — delle intemperanze frequenti che lo rivelavano quell'era: gentiluomo soltanto di nome ma rozzo e arido come i suoi monti — ignorante, borioso — l'autitesi perfetta della sua squisita sposa. Dalle indiscrezioni dei domestici, si seppe ancora che, oramai, marito e moglie non facevano quasi più vita in comune. Si trovavano a colazione o a pranzo quando lui degnava di esserci, altrimenti soltanto in società. Un pomeriggio, in una di quelle visite che erano diventate la mia cara occupazione, sorpresi la contessa intenta a cucire un corredino minuscolo. Arrossi, mi sorrisse, poi, a un tratto, mentre mi congratulavo, scoppiò a piangere. In vita mia, non fui mai così confuso. Per fortuna, ella si rimise quasi subito e protestò che piangeva di felicità. Parlò infatti del piccolo atteso con tale una luce di beatitudine sul viso pallido e ancora turbato, che mi parve, quello spettacolo, una cosa sovrumana. Da quel giorno i nostri discorsi non ebbero altro soggetto: io vidi tutte le camicine, le cuffiette, le trine morbide, i nastri le nuvole di velo bianco che quella madre beata preparava. * * * Alia fine di marzo partì di nuovo col marito. Ritornavano al castello. Ci lasciammo colla promessa di ritrovarci a novembre. Invece, nell'autunno di quello stesso anno il padre della contessa morì e il conte risolvette di passare l'anno di lutto in montagna. Così, io non vidi più la mia piccola amica fino all'inverno successivo. Questa volta la ritrovai in teatro: io ero con Valerio Cave; lei, in un palco, col marito. Quello sera era meravigliosamente bella: andai a salutarla e Valerio Cave venne con me. Quando uscimmo, dopo dieci minuti di conversazione, il mio amico era perdutamente innamorato della contessa. Gli dissi subito che era inutile sperare. — Lo so — mi rispose. — Hai sentito come ci ha parlato di suo figlio? Quando una donna parla a quel modo della sua creatura, si mette al disopra di qualunque desiderio. Io non la voglio, l'amo,

sc che aveva fatto una nuova scoperta. Il conte godeva i favori d'una cameriera che diventava a poco a poco la vera padrona di casa. La contessa sapeva sopportare non solo l'orribile insulto, ma le cento piccole angherie, le insolenze, i dispetti della favorita che il conte proteggeva apertamente. Ogni giorno era il racconto di una scena nuova; Valerio Cave non ne poteva più. Mi scriveva che si sentiva invaso dalla mania di buttarsi addosso a quel villano che osava martirizzare una così nobile creatura. La Santa, la chiamava. E scriveva che dalla sua bocca non usciva mai un lamento: era la dolcezza e la bontà fatte persona. Quando un insulto nuovo la colpiva, diventava soltanto pallidissima. Il suo viso pigliava per un istante una rigidità di morte — poi, a poco a poco si ricomponneva. — Io sono un vile — mi scriveva ancora — dovrei fuggire; un gentiluomo non dovrebbe sopportare un tale spettacolo, ma temo che, lontano, me la facciano morire. Io non aspetto nulla, ma debbo vegliare su di lei. Un giorno mi scrisse che la caccia era sospesa da due settimane perchè pioveva a dirotto. — Il conte — diceva — passa le giornate bestemmiano; la contessa mi ha aperto il suo salotto. Ella vezzeggia il piccino da cui non si stacca mai un istante, io le leggo qualche rivista e talvolta, pregato da lei, suono qualche cosa. Vorrei che il sole non tornasse mai più. Quelle ore di maggiore intimità accelerarono la catastrofe; la contessa era troppo giovane e troppo infelice per non lasciarsi prendere a poco a poco dal fascino di quell'adorazione muta, così piena di delicato rispetto. * * * Un giorno, in una lettera che pareva uno squillo di gioia, Valerio Cave mi disse che la contessa non aveva più il bel contegno sereno e padrone di un tempo. — Ella fuggì il mio sguardo ed evitò di trovarsi sola con me — mi scriveva. Poco dopo, in seguito a una delle solite cortesie usate dal marito, il mio amico la sorprese a piangere sulla culla della sua creatura e, allora, parlò. Chissà quali accenti dovette trovare quella passione traboccante, quali vie seppero escogitare per farsi perdonare! La contessa non gli ingiunse di partire, nep-

la febbre scomponneva, i progressi del male orribile. Quando il dottore crollò il capo, ebbe, sveglia, un accesso di delirio straziantissimo. Gettata attraverso il letto della sua creatura, supplicava gemendo, chiamando insieme Dio e il picchio, dicendo a questi di non andarsene, pregando Dio che glielo lasciasse il suo unico tesoro, la gioia che le era indispensabile per sopportare la vita, per mantenersi buona. Su questo, soprattutto, insisteva. — Voi lo sapete, Signore, che ho bisogno di lui per trovare la forza di resistere al male: è lui la mia virtù: è lui la mia onestà: Voi non potete prendermelo! Urlava così, la sua confessione in faccia al moribondo, in faccia al marito e a Cave. E Dio non ebbe pietà. Conobbi la fine del dramma soltanto un mese dopo, per una lettera che mi giunse da un paese lontano lontano, di là dal mare. Il piccino era morto. La contessa lo aveva guardato per un pezzo, lo aveva vestito, pettinato, composto nella piccola bara come in una culla, come per sonno di una notte, lo aveva baciato e coperto colle sue mani senza una lagrima, senza un urlo, senza un lamento — ma con tale una rigidità nel volto diventato di marmo che Valerio Cave, presente, aveva temuto per la sua ragione. Poi, uscito il corteo che accompagnava il piccino al camposanto, per la prima volta dopo otto giorni la contessa aveva alzato gli occhi in volto all'amato e gli aveva detto: — Portami via. L'enorme ingiustizia aveva fatto nascere nella sua anima non la follia ma la ribellione. — Sono andati laggiù — concluse Paroli — e io li ho assolti. LIETTA NANDI.

"LA CELIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

sa un elegante frak, ha la cortesia di mettere, che, per quanto sia cinese, indossato un elegante frak, ha la cortesia di mettere le posate: ma questo è l'unico trattamento di favore usato agli europei. Le *nouilles au bouillon* consistono in una ciotola di brodo insipido nel quale galleggiano alcuni pezzettini di grasso di porco, di pesce lessato e di salame: nel fondo giacciono malinconicamente poche fettucine. I curiosi, se hanno sangue d'eroi, mangiano un po' di ogni cosa; non escluso il salame che è duro, dolcissimo ed è di cane. Ma la pietanza serba loro maggiori sorprese. Il *poulet sauté* è tutto ciò che si può immaginare di più curioso, nel piatto che viene servito si trovano dadi di diverso colore: alcuni sono forse di carne di pollo, ma altri sono di grasso, altri sono pezzetti di fungo, altri sono di polpa di canna di bambou, e, nel sugo di quella mescolanza, si trovano mandorle pestate, pezzettini di sedano e chi sa quanto l'altra grazia di Dio. Se i curiosi desiderano del pane, è inutile che lo chiedano: ma, invece di pane, si mangia il riso, tutto al più, invece del the possono domandare della birra. Terminata la pietanza, non rimane loro che due vie: o affrontare un'altra creazione della cucina cinese o chiedere il conto. Ma il padrone del *restaurant*, che ha compreso perfettamente la situazione dei malcapitati, va a consigliare loro qualche dolce. E i dolci più variopinti arrivano e sono eccellenti. Alla fine, il padrone s'avvicina e chiede: — I signori hanno bene mangiato? — Per non dargli un dispiacere i curiosi rispondono: — Benissimo. Peccato che non si sappia maneggiare le bacchette come fanno tutti. — E' davvero peccato, perchè se mangiato con le bacchette, le pietanze cinesi sembrano infinitamente migliori. — Il padrone ha detto questo con aria nostalgica. — Che bel paese deve essere la Cina!... — mormora un curioso. — Aggrottando la fronte il padrone del *restaurant* cinese risponde: — Pare di sì. Io, disgraziatamente, non ci sono mai andato. — Ah!... Credevamo?... — No, no, signori miei, — dice allora sorridendo — io sono semplicemente belga... Così una corrispondenza alla *Tribuna*.

LA PAGINA LETTERARIA

Uno scandalo

Novella di LIETTA NANDI

— No — disse la vecchia signora alzando gli occhi in faccia all'audace — nessun pretesto può scusare il tradimento di una donna.

Intorno, le altre convenute approvavano chinando ripetutamente la testa con solennità.

Qualcuna arrischiò anche una breve frase di conferma.

— Nessun pretesto.

Gino Paroli volle insistere.

— Eppure...

Ma donna Livia Ferro gli si rivolse investendolo colla sua vocetta fischiante.

— Vedete, caro Paroli, non è solo questione di morale, ma anche, ma soprattutto, di lealtà. Si è promesso; è dovere non tradire il patto giurato.

— Ma quando anche l'altro manca, per il primo, al patto?

— E' doloroso, ma ciò non basta per autorizzare il nostro tradimento. Eppoi, dimenticate il dovere di dignità, di virtù femminile: dimenticate i figli, Paroli.

— Ma, e quando non ci sono figli? Quando non s'è trovato nel matrimonio che disinganno e dolore e avvillimento e ogni sorta di miserie! Vorrei narrarvi uno di questi casi, se mi permettete; un caso che è storia vera e non troppo lontana. Volse intorno lo sguardo aspettando l'autorizzazione per cominciare.

Tutti gli occhi spiravano la curiosità vivissima di sapere: nessuna bocca osava però dare il consenso.

— Fu ancora la vecchia signora che osservò:

— Se la storia non è troppo scandalosa, dite pure.

— Contessa, voi avete conosciuto Valerio Cave.

— Parecchie voci sorsero:

— Anch'io.

— Io pure.

— Appunto: e dove s'è nascosto? — chiese donna Livia.

Gino Paroli accennò vagamente:

— Lontano. Dunque, Cave tornava da

sparenza mistica, il sorriso doloroso delle labbra come stirate da uno spasimo interiore, mi parvero più eloquenti di qualsiasi confidenza.

Non mi fece confidenza alcuna.

Calma e serena, la vidi compiere tutta la sera la sua parte di gran dama con una dignità forse un po' troppo severa per la sua personcina quasi ancora d'adolescente.

Mi disse che erano arrivati da una settimana soltanto e che avrebbero passato tutto l'inverno a Firenze.

— E in questi lunghissimi otto mesi, avete viaggiato? — le domandai.

No; avevamo passato tutto quel tempo nel castello di lui perduto come la rocca di un signorotto antico nella macchia dell'Appennino a metà della Bocca Trabaria — lontano cinquanta chilometri dalla più prossima stazione ferroviaria. Un covo da banditi, ma fors'anche, un nido adorabile per due sposi innamorati.

Dovevo chiederle di suo marito.

— Credo sia di là — mi disse accennando la sala da giuoco.

Nè per tre lunghe ore mi fu dato di vederlo. Verso il mattino, quando il salone cominciava a spopolarsi, comparve; mi fu subito antipatico, così rosso in viso e come istupidito dalla veglia e dalle probabili libazioni frequenti.

Io ero accanto a sua moglie. Ella mi presentò; il conte mormorò un: — Fellicissimo — che esprimeva precisamente il contrario e senz'altro offerse il braccio alla contessa.

Tuttavia, due settimane dopo, un invito a un ballo mi dava il diritto di entrare nella casa degli sposi.

Quella sera non osservai nulla di straordinario; la contessa aveva sempre la sua dolce aria di sfinge pensosa; ballò pochissimo; stette a lungo accanto a me e mi disse più volte:

— Venite a trovarmi, Paroli.

Andai. Ella usciva pochissimo — per le visite doverose soltanto; viceversa, il conte era sempre fuori. A poco a poco si

Pochi giorni dopo la rivedemmo ad una festa. Valerio Cave l'avvicinò appena; mi disse che temeva di tradirsi e che avrebbe piuttosto preferito morire. Parlò invece assai col marito il quale, villano con tutti, mostrò invece subito, per lui, una straordinaria simpatia. Valerio Cave gli parlava dei suoi viaggi e delle sue cacce nell'Africa e nell'India, e nessun discorso sarebbe riuscito, pel conto, più interessante di quello.

Invitò il mio amico non solo in casa durante il soggiorno di Firenze, ma ancora su al castello per tutta la stagione estiva lusingandolo colla prospettiva di cacciare insieme nella macchia.

Valerio Cave resistette un poco, lottò, promise dapprima senza intenzione di mantenersi.

— Se vado — mi diceva — o muoio o divento un miserabile.

Ma poi, quando la contessa fu lontana, la vita gli parve così vuota senza la speranza d'incontrarla più o di giorno o di sera — la prospettiva di stare otto lunghi mesi senza vederla gli sembrò così insopportabile, che un giorno cedette alla tentazione e partì.

Di lassù mi scriveva quasi ogni giorno; bisognava pure che sfogasse con qualcuno il suo grande amore e la tempesta dell'anima.

A poco a poco io conobbi la vita di quella casa come se io pure ci fossi vissuto: vedevo la rocca triste, solitaria, quasi lugubre — lontano, il villaggio aspro e rude abitato solo da coloni poverissimi — la vita della contessa assorbita unicamente dal figlio, sua preoccupazione continua; sua unica gioia — il conte quasi imbestialito da una vita essenzialmente materiale, con un'unica grande passione — la caccia — e cento altre passioni minori meno nobili tutte e meno sensibili.

Un giorno, in una lettera che era tutta un grido di disperazione, Cave mi scrisse che aveva fatto una nuova scoperta. Il conte godeva i favori d'una cameriera che diventava a poco a poco la vera padrona di casa. La contessa sapeva sopportava non solo l'orribile insulto, ma le cento piccole angustie, le insolenze, i disprezzi della favorita; che il conte prote-

pure si mostrò offesa: gli stese una mano e gli accennò il bimbo; lo ringraziava, cioè, di quell'amore che sapeva di poter accettare, ma metteva tra sé e l'amante la sua creatura innocente: la salvezza.

Cominciò, naturalmente, una vita di doppia lotta: nè l'uno nè l'altro accennarono mai più a quell'amore condiviso.

— Ormai ella sa — mi scriveva Valerio Cave — e io pure so: sono il più felice e il più disgraziato fra gli uomini.

Ma immaginate il martirio di quella passione!

Quando il mio amico non ne poté più, partì. La contessa non cercò di trattenerlo: non si scrissero mai, non occorreva. Sapevano bene che non avrebbero potuto dimenticarsi.

Quell'inverno, appena seppe che erano tornati a Firenze, Cave partì. Stette fuori un mese, poi, il bisogno imperioso di rivederla lo vinse un'altra volta.

Venne: s'incontrarono dalla contessa Parenzi: lui le parlò appena.

Per quattro anni, capite, per quattro lunghi anni soffersero entrambi così: ogni tanto, quando sentiva di diventare pazzo, Valerio Cave fuggiva, poi tornava e per qualche mese le stava vicino.

Un giorno — d'agosto — il piccino che aveva allora cinque anni, ammalò. Cave si trovava al castello. Il bimbo si mise a letto con un febbre alto e il terzo giorno si sviluppò la meningite.

Rinunziò a descrivervi la disperazione della contessa: per sei giorni e sei notti ella stette accanto al letto della sua creatura con una sovraccitazione di forza che era un miracolo di amore disperato.

Cave mi scriveva che avrebbe preferito morire lui anziché assistere all'agonia di quella madre infelicissima. Mi diceva che la contessa non staccava gli occhi dal viso della sua creatura: non aveva una parola, non dava una lagrima: muta e rigida, come impietrata dalla paura, spiava nel povero, piccolo volto, che la febbre scomposeva, i progressi del male orribile.

Quando il dottore crollò il capo, ebbe, sveglia, un accesso di delirio straziante.

Gettata attraverso il letto della sua

COSETTE

RESTAURANTS CINESI A PARIGI

Parigi possiede due *restaurants* cinesi.

Sono entrambi nel quartiere latino. Cinesi ed angamiti formano la loro clientela abituale. Qualche curioso vi entra timidamente poi, coraggiosamente, si siede e si guarda attorno. Sulle tavole apparecchiate si trovano, nel mezzo, piccoli piatti e tutt'attorno parecchie tazzine. Alcune di queste contengono del riso condito, altre il the. Nei piatti di mezzo sono cibi indefinibili tagliati in minuscoli dadi con molto sugo. I clienti abituati, che sono per la maggior parte studenti e ve-

stono all'europea, tengono fra il pollice, l'indice e il medio della destra due lunghe bacchette nere che adoperano come pinzette, e nella sinistra la tazza del riso. Con rapidi movimenti ognuno, con le bacchette prende da un piatto di mezzo il dado d'una pietanza e se lo porta alla bocca; poi, nella tazza, estrae una piccola quantità di riso e porta alla bocca anche quella, indi, da un altro piatto di mezzo sceglie un altro dado, che inghiotte, e, dalla tazza, un altro po' di riso, che tra-

uglia. E' un lavoro celere e continuo, interrotto soltanto per sorseggiare il the.

I curiosi, quando hanno tutto osservato, chiedono la carta dei pasti, e dopo averne esaminata la lunga lista dei «*potansels*» de là «*comettes*», e delle carni di veri animali, ordinano prudentemente nelle *nouilles au bouillon*, vale a dire delle fettucchie in brodo, e del *poulet sauté* ossia dello spezzatino di pollo. Il cameriere, che, per quanto sia cinese, indossa un elegante frak, ha la cortesia di metterlo posato: ma questo è l'unico trattamento di favore usato agli europei. Le *nouilles au bouillon* consistono in una ciotola di brodo insipido nel quale galleg-

lier, in Corso Andrea Podesta, N. 6 - r. (comodità ascensore Ponte Monumentale). I prezzi sono inferiori alla fascia di lusso.

Lo Studio Fotografico

"ARS NOVA"

G. DE VIRGILIUS & C.

Via Cairoli, 16 (Palazzo Dalmi) - Via Lovellini, 27 - GENOVA
 eseguisce le sue fotografie con mezzi tecnici Cinematografici e tiene a disposizione delle gentili Signore e Signorine, una Mostra Artistica permanente.

La Puratina
 il Sale d'Inferno ecc.

si lavano chimicamente e RIMETT-
 TONO a NUOVO Abiti, Coperte,
 tende ecc. a prezzi ridottissimi.

Portateli: Comptoir Com. Chimica
 Via G. B. Albertis, 53

Fabbrica di Cioccolato - Confetti

Biscotti :: Pane Dolce :: Confetti (Qualità extra fine)

E. MASSA & FIGLIO

Via Galata, 69 - GENOVA - Telefono 11-20

Doi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Dietro richiesta delle Signe Alliere,
 l'Istituto dal 1.° Ottobre ha aperto un
 Liceo Musicale per lezioni di Piano-
 forte e Violino, diretto dal ben noto
 musicista Prof. Trovati.

Per programma e schiarimenti, ri-
 volgersi alla Sede dell'Istituto:

Via Vincenzo Ricci - 3-1

Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osser-
 vazioni, nei dieci anni di metodo speri-
 mentale, ha potuto stabilire, per esempio,
 i segni certi delle qualità geniali comuni
 ad un gran numero di scrittori ed artisti,
 o delle qualità intellettive comuni agli
 scienziati. Le osservazioni in un altro
 campo, potranno anche accordare alla
 chiromanzia un carattere antropologico.
 Così con altrettanta perspicacia, la Chi-
 romante esamina qualsiasi mano indican-
 done gli eccessi delle tendenze e sugge-
 rendone il modo come evitarle. La Chi-
 romante dà consultazioni per corrispon-
 denza sulla teoria delle influenze plane-
 tarie. — Scrivere al suo Gabinetto:
 Croce Bianca, N. 10 - GENOVA.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'académie inter-
 nationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia
 Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

in CONFEZIONI e PELLICERIE da Signora, Uomo e Bambini

Confezioni per Signora:

ABITI PRINCESSE maglia lana L.	85
ABITI PRINCESSE sergo fantasia tinte novità L.	190
ABITI TAILLEURS stoffa fantasia L.	175
PALETOT nostra reclame L.	67 50

Seteria:

VELLUTO GORDONE' in tutte le tinte, cm. 70 L.	14 75
VELLUTO LESSIO, tipo speciale per vestiti L.	22 50
VELLUTO INGLESE nero e colorato, cm. 120 L.	65
VELLUTO GIFFON L.	75
KARAKUL articolo reclame cm. 120 L.	79

Laneria:

LANA FANTASIA articolo reclame cm. 150 L.	13 50
CHEVIOT colorato L.	22
GABARDINE pura lana colori di moda cm. 120 L.	29 90
VELOUR lana per paletots, cm. 130 L.	35

Coperte:

COPERTA lana una piazza L.	55
COPERTA lana finissima una piazza L.	85
COPERTA lana finissima due piazze e mezzo L.	190
COPERTE lana finissime fant. due piazze e mezzo L.	220
COPERTE cascame seta una piazza L.	37 50
COPERTE cascame seta due piazze L.	77

Cotoneria:

FLANELLA " Tripoli " , al metro L.	2 50
FLANELLA " Rinascente " , al metro L.	3 50
FLANELLA double face L.	9 50
FANTASIA uso lana L.	5 90
FANTASIA crêpe L.	8 90
LAINAGE 100 cm. L.	11 75
POLONESE double face posantissima L.	12
GRAN DRAP 100 cm. disegni esclusivi nostra reclame L.	7 95

Confezioni per Bambini:

BAMBINI	
COSTUMINI Marinara da L.	44-49 e più
ABITI SPORT da L.	70-73-75 e più
PALETOTS da L.	140 e più
SOFRABITI Gabardine da L.	210 e più

BAMBINE

ABITINI SERGE fantasia L.	35
ABITINI SERGE marine con ricami bianchi L.	42
ABITINI SERGE con ricami varie tinte L.	45
PALTONCINI diagonali pura lana L.	47 50
RICCO assortimento Abitini Tricotage L.	50

Confezioni per Uomo:

COMPLETI FANTASIA lana pettinata da L.	195 in più
COMPLETI SPORT da L.	100 in più
PANTALONI Fantasia L.	35-59-80-90
GRANDE scelta in PALETOTS da L.	175-225-250 in più
GRANDE assort. in Completì Recl. da L.	95 a L. 125

Ricca scelta in Pellicceria — Modelli graziosissimi in Cappelli per Signora - Forme e guarnizioni — Grandioso Assortimento: Camicie — Cravatte — Calze — Profumerie — Calzature — Tappezzerie — Valigerie — Giocattoli — Maglierie — Cartelle per Scuola.

Visitate sempre " LA RINASCENTE " , per i vostri acquisti e confrontate la qualità delle merci e dei prezzi.

I Consigli di Marte

PER ASCIUGARE LE SCARPE

Le scarpe bagnate van trattate con grande cura perchè non si sciupino irrimediabilmente.

Non accostatetele al fuoco perchè le rovinereste; ma non lasciatele asciugare da sè senza provvedere. Riempitele invece di carta straccia o di stracci e poi coltocatele sopra una tavola di legno ma non dalla parte della suola sibbene corti angoli di fianco. La carta o gli stracci assorbiranno l'umidità e le scarpe saranno presto asciutte e intatte.

MARTA.

Piccola Posta

Nel penultimo numero de *La Chiosa* abbiamo pubblicato una novella di JOLANDA BALBONI e non Barboni come per errore uscì stampato.

Da Venezia, succursale n. 7 ci giunge un vaglia (n. 3) di L. 10.— per abbonamento semestrale senza il nome o senza recapito. Se chi l'ha spedito legge questa nota, scriva affinché noi possiamo sapere dove indirizzare il giornale.

DONNA PAOLA — Dammi notizie.

PROF. FERRARI — Abbiamo spedito la sua lettera all'autrice dell'articolo.

Pubblicheremo nel prossimo numero e la sua pregiata e la risposta. Ossequi.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Confezioni per Signora

ROMOLO LEONI

già tagliatore nelle Ditte: A. Sacerdote - Torino; Enrichetta Sarti - Genova; avverte le Signore che ha pronto la sua Collezione Modelli giuntale ora da Parigi: Tailleurs - Mantelli - Princess - Fourrures; nel proprio Negozio con atelier, in Corso Andrea Podestà, N. 6 - r. (comodità ascensore Ponte Monumentale) i prezzi sono inferiori alla tassa di lusso.

Lo Studio Fotografico

GIORGIO MOGAI

LE PELLICCE DI MODA

Le prime brezze autunnali inducono le gentili nostre lettrici a pensare alle toilettes invernali, ed i nostri più accreditati Magazzini di moda cominciano ad essere visitati e frequentati.

Seguendo l'uso nostro, abbiamo voluto dare uno sguardo all'abbigliamento più distinto e più chic che possa vestire la persona di gusto veramente fino: la pelliccia.

La pelliccia che regna sovrana: la pelliccia voluttuosa e morbida per la quale Dame e Signorine compiono tanti peccati di desiderio.

E ci siamo recati nel regno della pelliccia: nel tradizionale antichissimo Magazzino della Casa VEDOVA ROSSI e FIGLI di Via S. Luca.

Presentiamo oggi alle nostre lettrici un primo modello fra i tanti che ammiriamo ed invidiamo.

E' un manteau-cape in Vison che la Casa ROSSI ripete anche, per le borse più modeste, in Minidi di meraviglioso effetto, in Petit Zobel, nella morbida Tante ed ancora nell'argenteo Petit-gris tanto favorito dalla moda.

Ha un cachet tutto particolare, classico e comodissimo è anche economico perchè con un simile manto che vi veste da capo a piedi potete risparmiare diverse toilettes e sarete pur sempre elegantissima.

Ci riserviamo in questa rubrica, di tanto in tanto, pubblicare altre novità, altri splendori, che l'arte ed il gusto di questi artisti della moda o dell'eleganza hanno saputo creare per quest'inverno.

MABEL.



QUANTI PELLE !!

Finissimi

Fortissimi

Elegantissimi

Via Carlo Felice, 6 nero

— in fondo al portico —

Per SIGNORA

Lunghissimi vero filo Scozia L. 6.—

QUANTI Suede elegantissimi » 8,75

QUANTI Giacè finissimi » 10,40

QUANTI Moschettiera Suede » 15,90

Per UOMO

QUANTI veri Inglesi finissimi » 15,25

QUANTI extra Canguro magnifici » 20.—

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

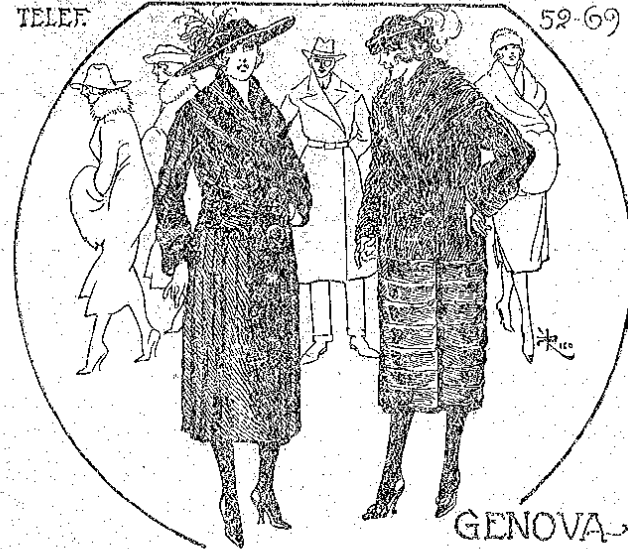
BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

FELICE PASTORE

TELEF.

52-69



GENOVA

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE, VIA CARLO FELICE.
GRANDE EMPORIO DI PELLICCERIE
FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI
NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signore, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.

Esposizione Generale delle Novità della Stagione

presso

“ La RINASCENTE ”

VIA ROMA, N. 1

in CONFEZIONI e PELLICCERIE da Signora, Uomo e Bambini.

A favore dei DISOCCUPATI

che ci aiutano e per far conoscere i nostri prodotti brevettati, polari, senza acidi, né clove, né acetosella

La Puratina

il Sale d'Inferno ecc.

A prezzi vantaggiosissimi
 Breitschwanz - Sealskin
 Matelassé - Drap Feutré
 Double Face - Imprimé per Fodero
 Ultime Novità

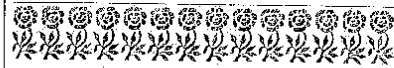
Occasionale eccezionale
 Metri 6000 GROS L. 26
 rinforzato, solidissimo

ALBINO
 ZANOLLETTI
 PELLICERIE



Malattie Nervose
 GENOVA

Consultazioni private:
 dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
 Via Assarotti 46, dalle ore 13 alle 14,30
 Telefono 175
 e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
 Telefono 1501
 SANATORIO MORSELLI
 " Villa Maria Pia., Via S. Giuliano 10



MODELLAZIONI
 PIASTICHE E
 SCIENTIFICHE
 DEL VISO
 ELIMINAZIONI ISTANTANEE
 DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI
 NASI SCHIACCIATI
 ECC...
 ISTITUTO DI ESTETICA
 VIA ASSAROTTI 3
 GENOVA
 MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONTRO L'OBESITÀ
 CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
 MANICURE - DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE

Lanerie
 Seterie
 Velluti

Grandioso Assortimento
 DI

Velluti lana
 Drap de Dames
 per mantelli

Velvet - Sealskin - Karakul

SETERIA ALTA NOVITA'
 per abiti da sera e foderami

Stoffe per Uomo
 assortimento finissimo a prezzi limitati

Biancheria finissima
 Corredi da Sposa

E. FARISOGLIO
 GIOCATTOLI
 si è trasferito in
 Via Fiasella N.º 12
 (da Via A. M. Maragliano)

MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
 Ostetricia - Ginecologia
 Dott. G. B. GHIERSI
 Già Chirurgo Primario all'Estero
 Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14
 CASA DI SALUTE
 PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
 REPARTO PER GESTANTI
 Si ricevono ammalati d'urgenza
 Telefono 23-53

MOBILI
 Tutti i tipi - Prezzi ribassati
 Concorrenza impossibile - Lavora-
 zione garantita - Preventivi a richiesta
 FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 128 rosso
 (dal Ponte Monumentale)

SEZIONI PER **SEMIGONVITTORI** nel COLLEGIO NAZIONALE
Via all'Albergo dei Poveri, N. 4 - Telefono 32-95

Servizio Automobilistico a domicilio, a richiesta delle famiglie.

Seterie di Como

di GIUSEPPE TABORELLI

Via Soziglia, 84 r. — Via Scurreria, 32 r.

MAGNIFICO ASSORTIMENTO

Velluti

e Sete

in una varietà meravigliosa
di tipi e di colori a

Prezzi di Fabbrica

Alcuni prezzi:

VELLUTO seta Modisteria L. 20

DUCESSE nera, 80 cent. alt. L. 20

VELLUTO Ingl. Chiffon, alto 90 L. 42

(nelle migliori tinte)

A prezzi vantaggiosissimi

Protecharanz - Qualakin

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Ghicclzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda

Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate

in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza



Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Lanerie

TRIDOCCHI si guariscono radicalmente e subito con il **CLORACETOL**.
Formula del Prof. ALESSANDRINI.
Liquido non velenoso - di odore gradito non macchia né fa pelle, né le biancherie.
Nelle buone Farmacie o presso la Ditta.

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente

Dott. E. GIRARDI

Via Innocenzo Prugnoti, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 o 14-19

 } " Festivi 9-12

Sale d'aspetto separate

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

I vostri abiti Sono unt? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinto fuori moda? Sono sbraditi?

La Tintoria MECCA

farandoli chemicamente o tingendoli a vapore con modica spesa li riduco a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negrozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 26-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85. Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

comperare o farsi applicare denture più
innocue e perfette che si conoscano oggi
giorno. Troverete un locale elegante e
pulito, un servizio accurato, un tratta-
mento gentile e corretto.

Istituto Clinico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono
CORSI ACCELERATI di preparazione
agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di
PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOELEGRAFIA, TELEGRAFIA,
BATTIGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTA-
BILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie

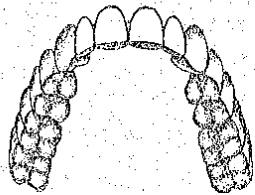
Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata
già collaboratore del Cav. M. Russo di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova DENTIERE ARTI-
FICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI
DENTI E RADICI SENZA DOLORE.
P. S. — DENTIERE rotte o difettose si
riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chiossone, N. 12 int. 5.

Malattie

STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mareglia | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Olvico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nuziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione o cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento ————— Annullatraz.: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE ————— Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.000 ————— Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre « Linotype »
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime } PREZZI
e di massima puntualità .. } .. CONVENIENTISSIMI

PREDDA

via
Luccoli
39-41 (ROSSI)

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◁ Prezzi Limitatissimi ▷

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCIRI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Tiene pensioni partorienti, cura materne, massia segretoria, Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITA ZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Signora!

Al ritorno della campagna ricordate bene l'indirizzo di ORESTE: «Via XX Settembre, 32, primo piano».

Rivolgetevi a Lui per le cure della Vostra capigliatura, per chiampings, per ondulazioni, per manovre, per rinnovare o riparare i Vostri posticci, per temperare o farvi applicare, tinte più innoche e perfette che si conoscano oggi-giorno. Troverete un locale elegante e pulito, un servizio accurato, un trattamento gentile e corretto.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle.

- Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle

Al tubetto L. 5.50 - le vendite nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

PIEDI?



Portate il Foot Eazer del Prof. Dott. SCHOLL.

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, archi deboli, le callosità ed i duroni. Contorta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI
Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

E. PRINI G. Ruano Ayros, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provale. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Istituto Scolastico Privato
Autorizzato

Alessandro Volta
GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILE e FEMMINILE, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono **CORSI ACCELERATI** di preparazione agli **ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di PUNELICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.**

MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 - Angolo Via Luccoli

inizia la stagione d'Autunno e Invernale con uno splendido assortimento di MODELLI che mette fin d'ora a disposizione della sua eletta ed affezionata Clientela.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

ANONIMA - SEDE SOCIALE IN ROMA
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

DEPOSITI a RISPARMIO - CONTI CORRENTI - OPERAZIONI di CAMBIO e BORSA e OGNI ALTRA OPERAZIONE di BANCA

SEDE di GENOVA Via Annunziata, 18 - Succursale Via XX Settembre, 237 rosso
Agenzia di Città in Piazza Martinez

SEDE di NAPOLI: Piazza della Borsa, 22 - SEDE di ROMA: Corso Umberto I, 167
Succursale di CHIAVARI: angolo Piazza Roma - ZURIGO - NEW-YORK - BUENOS AIRES

Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti - BOLOGNA Banco Fidei Caezza

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlino Nanziana

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

Per riconoscere l'angolo moderatore, cioè non so se a quei tempi, usasse il grido: «ciao, alala!».

Da quel giorno a oggi non pare che le cose sieno di molto mutate... e si espone. Non bastano gli inni baldanzosi e nemmeno le illusioni, se anche sincere e pregonissime di buona volontà. Il canoro, che rode la vita della capitale — e di cui il Commissariato degli alloggi è la pustola più verminosa — non è di quelli che si cancellano con un fregio di penna o con un sequadro di scansie...

Per tutto questo — nel mentre scrivo — i buoni Quirini vivono momenti di speranzosa ansia. Vincere al lotto, è bello; ma tirare alla lotteria un villino, è grande! E' cosa che empie di trepido giubilo il cuore mortificato di tanti e tanti cittadini, costretti a quel « giardino dei supplizi » che è il subaffitto, la camera mobilitata, il desinare sul fornelloletta a spifrito, la cena di affettato sopra l'angolo di un lavabo in albergo... I cinesi che, secondo Octave Mirbeau, son così raffinati escogitatori di martirii e lo scrittore francese che ne è così efficace descrittore, non son giunti, con la fantasia e con lo stile, fino a quel punto di felice immaginazione!

Precisamente: oggi si tira fuori da un bussolotto — dedicato al beneficio dei Cicchi di guerra — niente po' po' di meno che un villino di due piani, in istile « spiaggia di mare » con balconi, veranda, spiazzuolo a giardinetto... E' vero che questo eden dei disperati senza tetto è situato a qualche mezza dozzina di chilometri da piazza Colonna, in quella cosiddetta « città-giardino Aniene » che, a vederla dal treno che vien da Firenze, nei torni del Portonaccio, appare la più squallida città-deserto, che le ambe africane possano sopportare sulle loro creste dirute... Ma lontananza, squallore, mancanza d'ogni necessario al vivere e d'ogni rapido mezzo di trasporto per andarselo a procacciare, son nulla in confronto alla gioia di strappare al Destino, mercé la vilissima moneta di una lira italiana, quel palagio incantato, quella magione regale, che è un «buco» proprio, sul quale grandineranno magari le tasse (fra vent'anni, però...) ma sul quale non piovono le convenienze ignobili e non nevicano le pigioni wrozzinesche.

Intanto, crollano dal cielo ripetuti diluvi. Si è tanto deprecata la siccità che Giove Pluvio, infastidito o tocco, ha «molato» le cateratte superne. Naturalmente,

perché la giustizia, demotica si muoveva sul vecchio detto: «agli zoppi, grucciate», così sono stati precisamente i più poveri, i più male alloggiati, i più disperatamente rintanati quelli che hanno visto crollare i tetti di bandone, galleggiare le baracche di legno, disfarsi i muri di sassi, invadere le tane di tufo. E ci son stati persino dei morti...

Ciò non toglie, che Roma si abbellisca. Mors tua, vita mea. Chi muore giace e chi vive si dà pace; anzi, oggimai, se la gode. Fai a te, quello che non vorresti fosse fatto agli altri... Eccetera, eccetera.

I proverbi antichi e i proverbi rimessi a novo, dietro gli ultimi figurini spirituali e i recentissimi dettami etici, son tutti qui a dimostrare che se Sparta piange Messene si sbellica dalle risa.

Dopo un cinquantennio — o press'a poco — di discussioni, di progetti, di concorsi, finalmente la sistemazione di Piazza Colonna è un fatto compiuto. Un palazzo, che non piace ad alcuno, occupa lo spazio su cui già si drizzò il palazzo Piombino e che noi tutti conoscemmo, ai bei tempi della infanzia, convertito in un campo di ghiaia. Le ultime impalcature sono cadute per dare il varco a due budelli fatti a V, che prendono il nome pomposo di galleria. Mancano ancora i negozi, ma da certi segni — cartelloni di *teck-me* — sappiamo già che la galleria conterrà un vasto caffè ristorante Biffi... tale quale la Galleria di Milano.

Tutto, a Roma, oggi, è dedicato alla imminente ripresa invernale. I negozi si riverniciano, i bars si ingrandiscono: marmi, cristalli, lumi scòno applicati ed applicati un po' dovunque. Si aprono spacci nuovi... Ho visto certi grandi ed eleganti locali, pieni d'ogni cosa diversa, con un titolo curioso: — Intercambio. — E' un titolo che fa pensare. A me, non so perché, è venuto a mente il tempo di scuola quando, con una compagna... intercambiavo una figurina contro un pennino. E' vero che noi, il nostro piccolo commercio, lo chiamavamo «barattuccio»: ma la colpa di tanta povertà vocabolare dipendeva dalla giovane età e dall'alfabetismo recente. Gli adulti, anzi i certo navigatissimi ideatori dell'«Intercambio» di cui sto parlando, debbono aver avuto le loro buone ragioni per edificare un commercio sopra un vocabolo inusitato e sopra un sistema che, a occhio e croce, sembra offrire le maggiori comodità: — *Do ut des...* o i cocchi sono «suoi» — Forse del pubblico.

COSTANZA DI CLAUDIO

una pasta di questo scumato, un mozzano. L'industria francese dell'abbigliamento è in crisi. Provvedete voi a far sì che la vanità femminile risolva questa crisi. Bisogna che voi rivoluzioniate la moda da cima a fondo. Fuori i modelli nuovi e siano fastuosi e siano costosissimi. La primavera prossima deve inaugurare i vestiti dove entrino almeno otto metri di stoffa e altrettanti di guarnizioni.

«L'industria francese prima di tutto, o signori.»

Sarebbe facile fare dello spirito su questa circolare. E sarebbe altrettanto facile ricamarvi sopra delle considerazioni malinconiche. L'iniziativa del ministro francese si presta a fornire ugualmente lo spunto di una Rivista ai commentatori in lievità dell'ironico quotidiano e il soggetto di un capitolo sulla deformazione dei valori ai commentatori dell'evoluzione sociale.

Si potrebbe osservare che se la donna ha adottato e persevera ad adottare da quattro o cinque anni la maggiore semplicità possibile, in fatto di mode, ciò dipende soltanto in favore dell'ossequio al quale ella ha accolto e praticato le esortazioni continue all'economia e alla semplicità rivolte, subito dopo la guerra, da quegli stessi legislatori che oggi invocano il ritorno a un'Eva infonzolata e sperperatrice.

E depone senza dubbio quale testimonianza di un raggiunto maggior criterio di serietà questa tendenza a stabilizzare la moda, fenomeno che forse le donne si avviano a copiare, a un secolo di distanza, dall'uomo. Chi ci dice, infatti, che la guerra non sia per fare, nel campo della moda femminile, quello che la rivoluzione francese fece per la moda maschile: di delineare, cioè, e di imporre a poco a poco il tipo di vestito unico? Se ciò dovesse avvenire, i vantaggi che sarebbero per derivarne nel campo dell'economia domestica, del benessere familiare, della elevazione morale della donna sarebbero tali da compensare certo larghissimamente il passeggero dissesto di certe industrie secondarie dell'abbigliamento. Queste avrebbero sempre, con qualche lieve trasformazione, un campo di sfruttamento nell'arredamento della casa e, alla peggio, potrebbero orientare diversamente la propria produzione. A meno che gli uomini non si sacrificassero, in omaggio alla economia nazionale, a ritornare essi stessi alle mode maschili fantasiose dell'*ancien*

za, non diventasse, cioè, insulto alla miseria e perciò fermento d'odio sociale, e ancora, a limitarlo alle classi sociali privilegiate e ciò per impedire che dalla vanità femminile derivasse alle classi meno abbienti uno squilibrio e un disagio perniciosi.

Era logica la limitazione e saggio il provvedimento che quella, stabiliva mediante l'interdipendenza tra il tributo e il diritto, la condizione finanziariamente privilegiata « di fatto » della dama in questione; e questo, impediva che donne meno abbienti s'inducessero a oprare o a far compiere il male per procurarsi l'oggetto agognato dalla propria vanità. Ma venne la democrazia: furono tutti uguali gli uomini nel diritto di condurre lo Stato; furono tutte uguali le donne nel diritto di portar cinture d'oro e pellicce preziose e perle orientali.

E per rendere accessibile nell'orbita della realtà il desiderio di tutte, venne l'industria a plagiare con le imitazioni i prodotti genuini e autentici, opera di natura o opera paziente d'arte, moltiplicandoli così da metterli alla portata di tutti e di tutte.

Nella sostanza, nulla era in realtà mutato, ché, se l'industria fabbricava le perle alla portata di tutte, quelle orientali autentiche rimanevano alla portata soltanto delle privilegiate; se il coniglio lavorato e ribattezzato con nomi più o meno barbari diventava accessibile anche alla figlia dello spazzaturajo, la pelliccia autentica restava limitata alle borse ben fornite; se la seta artificiale scendeva a inguainare anche le gambe più plebee, il filugello vero continuava a rivestire solamente le caviglie più o meno di razza, ma certo altamente quotate nella borsa dei valori. Ma il guaio esisteva ugualmente per il fatto che ciascheduna di quelle donne che dovevano accontentarsi dell'imitazione aspirava al possesso dell'oggetto autentico e poiché da questo possesso la divideva non più il divieto categorico di una legge restrittiva ma soltanto una possibilità materiale rappresentata dal denaro, a procurarsi questo denaro, a raggiungere quel possesso essa impiegò tutti i mezzi posti a sua disposizione dalla femminilità. Fu così che, per avere democratizzato il lusso, si fece, del lusso, un incentivo di leggerezza femminile, di incoscienza femminile, di prostituzione. Ed è così che, oggi, questa stessa passione femminile del lusso viene sfruttata ai fini, dicesi dell'incremento di quella in-

campo del vestito e propaganda di vanità in nome di una pretesa necessità di aiutare certe industrie.

Se un ministro deve deplorare l'austerità della moda femminile per la ripercussione che essa ha sulla produzione degli stracci, non vedo perché alla stessa stregua non si debbano deplorare le campagne contro la cocainomania che certo dovrebbero avere per ripercussione di limitare la vendita del prodotto.

Si incoraggi, anzi, lodandola, la nuova tendenza femminile a stabilizzare e a semplificare la moda — tendenza che avrà, se perduri, incommensurabili effetti benefici nel campo della famiglia, dei costumi e della femminilità in genere. E, piuttosto, si faccia, dell'aiuto alle industrie della moda e del lusso, un dovere alle donne delle classi privilegiate. Sono costoro che possono impunemente moltiplicare le loro toilette, le loro pellicce, le preziosità della loro biancheria, i loro gioielli, gli oggetti d'arte della loro casa. Sono costoro che debbono farlo come contributo doveroso all'arte prima di tutto, poi all'industria e al commercio. S'io fossi un legislatore stabilirei così:

— E' fatto obbligo a ogni donna iscritta nel quadro dei tributi diretti per una cifra di reddito X, di spendere ogni anno almeno X migliaia di lire per il proprio abbigliamento.

L'arte e l'alta industria del vestire sarebbero salvi.

Soffrirebbero invece le industrie della imitazione perché, certo, non varrebbe più la spesa di fabbricare le cose a buon prezzo, con danno dell'eccellenza del prodotto, quando si fosse sicuri che c'è chi acquista il prodotto autentico, fine, bello. Ma questo sarebbe a tutto e non lieve vantaggio della produzione.

E i primi a rallegrarsene sarebbero gli stessi produttori. Che soddisfazione sarebbe, per esempio, per la Vedova Rossi e Figli, il poter vendere soltanto pellicce autentiche, preziose, fini, come è nella sua tradizione, anziché dover far posto, come le esigenze vogliono, anche alle imitazioni! E per Chiappe il potersi abbandonare alla sua passione di conoscitore e di raccoglitore di perle eccezionali soltanto! Così per tutti gli altri produttori e negozianti di autentiche cose di lusso...

Una legge suntuaria alla rovescia: che imponga, sì, il lusso, come una necessità economica, ma soltanto a chi può temperarvi senza pregiudizio di danni assai peggiori di quello che si vuole evitato.

FLAVIA STENO.

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIUSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono —

LETTERE ROMANE

Vari aspetti di una eterna questione

Se avessi ripreso le mie corrispondenze la settimana scorsa — com'era nelle mie intenzioni: ma l'attuazione delle intenzioni è nelle mani di Dio... — avrei avuto uno spunto di tuttissima attualità per dare alla ripresa un sapore, dirò così, giovanile. Attualità non in significato giornalistico, cioè di gretta opportunità tempestiva: attualità, in senso lato, anzi vastissimo, come di lato incombente sui giorni e sulle ore della cittadinanza romana.

La settimana scorsa, infatti, i fascisti — giovinezza! giovinezza! — invasero gli uffici del Commissariato degli alloggi, bandarono uscieri e signorine, buttarono all'aria scaffali e scartoffie e... misero il fermo sul commendatore, ex-prefetto, Commissario. La lunga teoria dei petenti, femmine di casa, che da mesi e da anni, ogni giorno che il sole manda in terra, si pigia per le scale luride sin sul marciapiede e qui si assiepa in folla, accolse l'intervento — giovinezza! giovinezza! — come Daniele, nella fossa dei leoni, dovette accogliere l'angelo liberatore. Cioè: non so se a quei tempi, usasse il grido: « eia, alalà! ».

Da quel giorno a oggi non pare che le cose sieno di molto mutate: e si capisce. Non bastano gli inni baldanzosi e nemmeno le illusioni, se anche sincere o premississime di buona volontà. Il cancro, che

come sempre accade in terra e, pare, anche in cielo, la reazione ha varcato il segno — e l'acqua, invocata, ha finito a esser maledetta.

E qui, pare impossibile, si ritorna alla eterna questione edilizia. Chi, di qua e di là per i due emisferi, può immaginare che migliaia di cittadini romani vivono in baracchette di legno, foperte di pezzi di bandone, in baracchette di sassi appena congiunti, in caverne di tufo o di pietra come trogloditi? Si vada a Porta Metronia, fuori tutte le porte, specie la Nomentana, verso i Parioli dedicati agli spassi del bel mondo, e si veda in quali miserevoli tuguri, in quali tane da volpi vive tanta gente! Venga un acquazzone... e questi disgraziati affogano, loro e le loro povere robe: sotto l'acqua che cade dal cielo e sotto quella che rigurgita dalla terra.

Il diluvio è venuto — per due notti di seguito. Ed è stato un mezzo disastro — anzi, per molti, un disastro completo. E poiché la giustizia delle cose si modella sul vecchio detto: « agli zoppi, grucciate », così sono stati precisamente i più poveri, i più male alloggiati, i più disperatamente rintanati quelli che hanno visto crollare i tetti di bandone, galleggiare le baracche di legno, disfarsi i muri di sassi, invadere le tane di tufo. E ci son stati

Un rovescio delle Leggi Suntuarie

L'on. Luciano Dior, Ministro francese dell'Industria e Commercio, ha diramato ai grandi sarti parigini una circolare che suona presso a poco così:

— Signori arbitri della moda femminile! L'industria francese dell'abbigliamento in genere, e quella delle guarnizioni in specie — nastri, bottoni, ciniglie pagliuzze, profili, treccie, passamanerie, tulli, pizzi, fiori, fantasie in seta, in velluto, in celluloidi di ogni colore, in giletto, in strass, ecc. ecc. — è assai malcontenta di voi. Ecco ormai quattro anni che la moda femminile non cambia né punto né poco.

« Da quattro anni, le donne parigine, le donne francesi e perciò le donne tutte del resto del mondo, si ostinano a portare l'identica linea, l'identica foggia, l'identico modello: una tunica dritta coperta da un mantello.

« Unico omaggio alla tradizione del mantamento, la linea della cintura che ora si abbassa e ora risale e la lunghezza maggiore o minore della manica o della sottana.

« Signori sarti, signori arbitri della moda, basta di questo scandalo di modestia. L'industria francese dell'abbigliamento è in crisi. Provvedete voi a far sì che la vanità femminile risolva questa crisi. Bisogna che voi rivoluzioniate la moda da cima a fondo. Fuori i modelli nuovi, e siano fastuosi e siano costosissimi. La primavera prossima deve inaugurare i vestiti

régime: abito di raso, di seta, di velluto a colori, calze lunghe di seta, scarpini con le fibbie, *jabots*, trine, falbalà, penne di struzzo, ricami d'oro, d'argento, a perline, a colori...

Perché non?

Come dicevamo, lasciamo questi spunti di argomentazioni ai commentatori seri o burleschi. Per noi, la circolare Dior è un segno dei tempi in un altro senso: quello delle conseguenze della democratizzazione del lusso.

Gli antichi — e non intendo parlar soltanto dei Greci e dei Romani, ma ancora degli italiani del Medio Evo e dei francesi del Gran Secolo — concepivano il lusso come un diritto e, quasi, un dovere di classe. Per questo lo regolamentarono sempre in apposite leggi dette « Suntuarie » che non furono, come erroneamente si crede, dirette soltanto e sempre a frenare l'eccessivo lusso femminile, ma miravano, invece, a subordinarlo alle circostanze nel senso che esso non stonasse mai con le condizioni economiche contingenziali della maggioranza, non diventasse, cioè, insulto alla miseria e perciò fermento d'odio sociale, e ancora, a limitarlo alle classi sociali privilegiate e ciò per impedire che dalla vanità femminile derivasse alle classi meno abbienti uno squilibrio e un disagio perniciosi.

La industrializzazione dell'abbigliamento che è stata la prima responsabile del diffondersi della smania del lusso stesso.

Mi sento dire: — Ma allora, secondo voi, bisognerebbe ripristinare le leggi suntuarie, ristabilire il privilegio anche per il lusso e lasciar morire d'inedia le industrie femminili della moda?

Confesso che l'idea del ristabilimento del privilegio anche in questo campo mi sorriderrebbe assai. Sarebbe, d'altronde, anche logico. L'eleganza derivando dal fasto accoppiato al buon gusto essendo senza dubbio un attributo di eccezione, non posso concepire un criterio che lo generalizzi. Poi, tutto ciò che sa di « macchina indietro » è troppo rispondente alle più profonde simpatie di questo mio spirito assolutamente *pienx jeu*, perchè io non ammetta che accetterei con piacere il ristabilimento delle leggi restrittive anche in materia di eleganza.

Ma so che non è il caso di parlarne. La democrazia è un fenomeno troppo diffuso e troppo radicato nella concezione sociale moderna perchè si possano sognare simili ritorni. Il fatto di essere *pienx jeu* non impedisce a me di vedere la realtà e di contare con questa.

Dunque, niente leggi suntuarie, ma neppure, però, incentivo allo spreco nel campo del vestito e propaganda di vanità in nome di una pretesa necessità di aiutare certe industrie.

Se un ministro deve deplorare l'austerità della moda femminile per la ripercussione che essa ha sulla produzione degli stracci, non vedo perchè alla stessa stregua non si debbano deplorare le canca-

George ed i suoi amici: ecco le domande che gli uomini politici inglesi si facevano.

La risposta venne improvvisa e non fu quella che molti si attendevano. Mentre gli esponenti del partito conservatore discutevano appunto sulla formazione della coalizione, Bonar Law parlò e schiantò in sul nascere tutti i progetti. Il partito conservatore doveva scendere sul terreno elettorale con i suoi capi. Era meglio perdere le elezioni che compromettere il partito.

Una breve parentesi. L'affermazione di Bonar Law dovrebbe essere meditata profondamente dai vari nostri uomini politici che si preoccupano soltanto di giungere al potere senza badare alla via per giungervi. Meglio perdere le elezioni che compromettere il partito? Che idee son costoro? Macché partito; basta ci siano i voti che facciano appendere sull'arrotondato ventre la tanto sospirata medaglietta; vengano poi essi da Belzobù o dagli uomini timorati di Dio poco conta; basta che assicurino la medaglietta! Il partito è una gran bella cosa quando c'è; quando non c'è se ne crea uno per le elezioni... Sono queste le considerazioni che fanno tanti uomini nostrani che una bella mattina si svegliano e guardandosi nello specchio si scoprono improvvisamente una vocazione politica. Decisamente oltre al resto c'è anche la Manica che ci separa dall'Inghilterra...

E chiudo l'inutile parentesi.

Dunque, Bonar Law parlò e mandò tutti i progetti a catafascio; la votazione gli fu favorevole. Gli amici corsero a comunicare a Lloyd George l'esito della riunione. Un'ora dopo venivano presentate le dimissioni del gabinetto e il Re incaricava Bonar Law di formare il nuovo.

Seguendo la vecchia consuetudine parlamentare inglese Bonar Law ha subordinato l'accettazione dell'incarico alla nomina a capo del partito unionista.

Ma Lloyd George non si è rassegnato alla caduta. Non si è ritirato dalla vita politica come qualcuno consigliava. Si è recato a Leeds invece, raccogliendo durante il percorso l'omaggio entusiastico di folle enormi, e ha pronunciato un discorso in cui ha difeso con tutte le sue forze la propria politica.

Bonar Law appena avrà costituito il nuovo ministero chiederà lo scioglimento della Camera. Le elezioni possono riservare molte sorprese; soltanto dopo che queste saranno avvenute si potrà avere un'idea di quella che sarà la futura politica inglese.

so, marginato d'industri cittadine, di villaggi pittoreschi, di antichi torri, di romitori e santuari, accanto a giardini e ville deliziose, si presenta qui a formare un singolare prodigio di bellezza, una visione di paradiso. Stresa, Baveno, Suna, Pallanza, Intra, Laveno e S. Caterina fanno splendida cintura a questo incantevole golfo.

A Fondo Tocco lasciamo il lago. A sinistra, isolato come una enorme cupola, il M. Orfano che sbarrà l'Ossola. Al suo piede grandi cave di granito bianco che fornirono tra l'altro le colonne del «San Paolo» di Roma. Appena al di là appare il silenzioso laghetto di Mergozzo, incastonato come un zaffiro intensissimo fra una cornice di monti.

E qui si entra nella Val d'Ossola, nuda aspra e selvaggia, piena d'una sua caratteristica e forte bellezza. A destra si vedono biancheggiare le tanto rinomate cave di marmo rosso di Candögliola donate nel 1390 da Gian Galeazzo Visconti alla fabbrica del Duomo di Milano. Il marmo veniva contrassegnato con le sigle A. U. F. (ad usum Fabricae) e imbarcato sulla Toca per il Lago e per il Naviglio arrivava gratuitamente a Milano. Da questo l'espressione dialettale «a uf» che si trasformò in seguito nell'italiano «a ufo» (a gratis). Il paesaggio è severo e imponente.

Sovrastano le alte cime i «Corni di Nibbio» che formano una lunga cresta frastagliata. A Vogogna spiccano le rovine del castello dei Visconti eretto nel secolo XV. Procedendo in avanti, in un punto dove la strada è intagliata nella roccia viva della montagna vediamo il monumento a Geo Chavez, il primo aviatore che attraversò le Alpi rimanendo vittima della sua audacia.

Passando per Pallazzeno e Villa d'Ossola con importanti opifici metallurgici, giungiamo a Domodossola. E' questa una industrie ed animata cittadina, dal carattere e dall'aspetto schiettamente italiano, che siede fra una corona di colli, di villaggi e di paesi ubertosi. Chi giunge d'oltre alpe attraverso il superbo valico del Sempione, non può fare a meno di esclamare con subita gioia e meraviglia al cospetto del benedetto suolo: Italia! Italia!

Lasciamo a sinistra la Val d'Ossola per entrare nella Val Vigezzo che si schiude a pochi minuti da Dorno tra i popolosi villaggi di Masera e di Trontano. Oltre

Malesco, stazioni importanti di villeggiatura estiva, ricche di palazzine e di alberghi lussuosi. S. Maria specialmente è molto frequentata per la sua posizione, bellissima sopra un altipiano sparso d'abeti, di larici e di pini ombrosi. Essa è dominata dalle Alpi Pennine che si approfondono al cielo con le magnifiche Rocce del Gridone da una parte e la Pioda di Crana dall'altra. E' un luogo delizioso di poesia e di freschezza. Veramente vien fatto di esclamare col Giordano: «Sollevatevi, buona gente se volete ritemprarvi, andando qualche volta ai monti!»

Bastano davvero pochi mesi di vita libera e forte fra queste bellezze prealpine per rinvigorire la mente stanca e per ridare al cuore nuova fede e nuova vita!

L'idea dell'infinito tutta riempie questo vasto solitudine di prati e di boschi: e chi vi ascende colpito e commosso da un profondo fremito di poesia è fatto degno d'intendere la nota eterna, echeggiante dalle cime eccelse alle orride valli e sente che: Iddio solo è grande. Egli è sublime!

Oh! le montagne! quanto più s'addeggiano al cielo tanto più richiamano il nostro spirito a elevati e solenni pensieri. E se lo specchio tranquillo dei laghi è immagine di serena gioia, di pace e di riposo, la montagna che ci invita ad ascendere è simbolo di forza, di conquista o di aspirazione sublime dell'anima verso la verità e verso la luce!

Sui monti l'uomo si spoglia di tante vane ambizioni, di tanti piccoli pettegolezzi, diventa più generoso e più sereno: le sue idee si allargano come l'orizzonte che si stende davanti ai suoi occhi estatici.

Le montagne rendono l'animo virile, vigoroso le membra, avvicinando l'uomo alla Natura vergine o buona: la sola che non muta e che non mente!...

Da Malesco per boschi di conifere, castagneti, praterie e pascoli ameni, si giunge al Valico (m. 980) dal quale si domina un bellissimo panorama coronato dai picchi aguzzi del Gridone e della vetta della Zeda (m. 2157). E a Finero si entra nella emozionantissima Val Cannobina, dove la strada corre in pericolosi serpeggiamenti quasi sempre sospesa a picco sopra il letto del torrente che rumoreggia in basso nelle crepe rocciose della montagna.

Questa valle abbonda di larici, querce, faggi e betulle che le danno un aspetto imponente e interessantissimo. Il terreno della parte superiore ha larghi strati di

La donna non ne esclude alcuno anche se abbia eletto a proprio fiore per eccellenza il crisantemo. E forse, la ragione di questa elezione sta non tanto nel fatto che l'epoca della fioritura del crisantemo coincide con la data della Festa dei Morti, o in quello della lontana parentela esistente tra il crisantemo e il sempre vivo quanto nel fatto che il crisantemo, per disporre di tutti i colori, ha voce di saluto e di pianto per tutte le età della vita e della morte: è fiocco candido di neve sulle bare virginali; fiamma purpurea sulle giovinezze schiantate; pianto violaceo sulle maturità incomplete; luce sanguigna e ocreacea sui tramonti irrimediabili; greve e nero tutto solenne sulle tombe più austere...

ANNA ELISA PICCAROLO.

Le donne cattoliche

Le Donne cattoliche lavorano assai e assai bene. Sono uscite in questi giorni, per cura dell'Unione femminile cattolica italiana, gli *Atti delle Giornate Nazionali di Studio*.

Le Giornate Nazionali di Studio si svolsero dal 14 al 15 maggio 1922. Vi presero parte le rappresentanze di parecchie diocesi e uno scelto uditorio convenuto da ogni parte d'Italia.

Le discussioni che seguirono alle relazioni furono perciò del più alto valore.

Tra i partecipanti al Convegno erano l'Ufficio Centrale di Presidenza con rappresentanza delle tre Sezioni dell'U. F. C. I.; le rappresentanze della regione Marchigiana, Veneta e Ligure, delle diocesi di Cagliari, Catania, Torino, Milano, Bologna, Vigevano, Cuneo, Napoli, Vicenza, Ascoli Piceno, Messina, Genova; le organizzatrici Contossina Luda di Cortemiglia dell'Unione del Lavoro di Torino, la signorina Metelli per il Segretariato Romagnolo delle Lavoratrici, la signorina Guidi per le Cooperative femminili di Produzione e Lavoro, la signora Magri per le Unioni P. F. di Roma. La stampa cattolica fu pure largamente rappresentata: oltre i quotidiani, presero parte alle Giornate la Contessa Elena Da Persico per *Azione Muliebre* e la signora Bettazzi per *Metella ed Ars Italica*.

Le Giornate di Studio vennero aperte da un elevato discorso dell'Assistente Ecclesiastico Generale, S. Eccellenza Monsignor Giulio Serafini, Vescovo titolare di Lampasco, che trattò della cultura come arma di apostolato e furono chiuse dalla Presidente Generale Marchesa Maddalena Patrizi.

Questi *Atti* raccolgono le relazioni tutte dottamente trattate. Segnaliamo le più importanti: quella su *Il Divorzio* della prof. Maria Rimoldi; su *La ricerca della paternità*, della stessa; *Problemi di moralità familiare* della prof. Marianna Bettazzi Bondi; *Difesa dei minorenni* della dott. Fanny Dalmazzo.

Pro orfani degli Insegnanti

Anche quest'anno la data che segna la fine della grande guerra con l'irresistibile vittoria dell'Esercito Italiano sarà degnamente commemorata in ogni angolo della Penisola. Allo scopo quindi di rendere più significative le cerimonie della celebrazione e perchè il ricordo di esse rimanga imperituro l'Ufficio Tecnico di Propaganda Nazionale (Milano, Via Piatti 4) ha deciso di distribuire gli ultimi esemplari numerati della bellissima *Targa commemorativa* che già l'anno scorso ottenne il più lusinghiero successo.

La targa in bronzo, pregevole opera dello scultore Boninsegni, sarà di due formati (grande di trecento lire e piccolo di cento lire) e potrà essere murata in case, scuole, municipi, stabilimenti, cimiteri, ecc.

Essa potrà inoltre, con speciali montature in marmo, in legno, servire di ornamento in ogni casa dove si conserva il sacro ricordo del sacrificio e della vittoria del nostro soldato.

Il ricavo della vendita delle targhe sarà, come l'anno passato, completamente devoluto a beneficio dell'Opera di Assistenza Orfani di Guerra dell'Unione Generale Insegnanti Italiani.

COLLOCAMENTO ORFANE

DI GUERRA

Il Laboratorio della Cooperativa di Lavoro fra Madri, Vedove ed Orfani di Caduti in guerra, ha bisogno di scolarette.

Le vedove di guerra che hanno delle bimbe al disopra dei nove anni, e che desiderano occuparle, possono rivolgersi Via Frugoni, 15-1.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

Da Lloyd George a Bonar Law

Contro ogni previsione, Lloyd George ha dovuto abbandonare la suprema direzione della politica britannica. La sua posizione è stata scossa dagli avvenimenti orientali. Sembrò a un dato momento, cioè subito dopo la riunione di Mudania, che egli dovesse cadere da un momento all'altro; ma poi il discorso pronunciato a Manchester rafforzò la sua posizione tanto che si prevedeva ormai allontanata, se non evitata, una crisi ministeriale. I suoi amici e collaboratori Lord Birkenhead, Sir Roberto Horne e Chamberlain, che hanno larghe basi politiche nel partito conservatore, si dicevano disposti a provocare una scissione del partito piuttosto che abbandonare il premier; dalla scissione sarebbe poi derivata una forte coalizione liberale-conservatrice avente per capo Lloyd George.

Ma vi era, in tutte queste previsioni, una incognita: Bonar Law.

Il capo degli unionisti, l'uomo che durante la guerra era riuscito con molto tatto politico ad assicurare la collaborazione dei Dominion alla guerra, che era stato già una volta incaricato di comporre un gabinetto — incarico che poi, per suo suggerimento venne affidato a Lloyd George — non aveva assunto, nelle ultime vicende politiche, un atteggiamento deciso. Rappresentava una grande incognita di cui pochi tenevano conto. Sarebbe stato favorevole alla coalizione liberale-conservatrice? Avrebbe appoggiato Lloyd George ed i suoi amici? Ecco le domande che gli uomini politici inglesi si facevano.

La risposta venne improvvisa o non fu quella che molti si attendevano. Mentre gli esponenti del partito conservatore discutevano appunto sulla formazione della coalizione, Bonar Law parlò e schiantò in sul nascere tutti i progetti. Il partito con-

Molti hanno vaticinato profondi mutamenti soprattutto nella politica estera. Noi a questi cambiamenti non crediamo. Gli uomini politici inglesi non sono che l'espressione del senso politico nazionale. Essi non fanno che concretare i programmi che sono, in tutta la nazione inglese, allo stato di aspirazione. Grandi libertà di movimento non son possibili allo statista di un paese che ha un forte senso politico ed è unito intorno a dei programmi fondamentali. Perciò crediamo che il cambiamento di governo non produrrà mutamenti notevoli nella politica inglese; potranno avvenire dei mutamenti di dettaglio ma nulla più.

Non si sa ancora se in seguito alla crisi

inglese la conferenza per la pace con i turchi subirà un rinvio. La conferenza — se i turchi, che sono molto malcontenti della scelta, non solleveranno obiezioni — si torrà a Losanna.

Intanto continua l'esodo dalla Tracia; triste esodo di popolazioni che fuggono in preda alla fame e al terrore di udire dietro a sé i passi dei soldati di Kemal. Gli accampamenti dei fuggiaschi si stendono intorno alle stazioni ferroviarie e, di notte, rosseggiano di fuochi.

Di là dal Bosforo l'esercito turco segna il passo, impaziente di riprendere la marcia verso occidente. Domani forse i giornali porteranno notizie di incendi e di stragi.

« Il turco miete... »

E alcuni popoli, così detti civili, battono le mani e se la godono un mondo. Per far dispetto all'Inghilterra...

LA DIARISTA

TRE VALLI

Val Vigizzo - Val d'Ossola - Val Cannobina

Un bel mattino da Cheglio arrampicato sulle pendici del Carza sopra Cannero, scendiamo alle rive del Verbano per intraprendere uno dei viaggi più interessanti e più movimentati.

La macchina divora in un baleno il nastro di strada che costeggia il massimo golfo del lago là dove, come per un incanto si vedono emergere dall'azzurro limpido delle acque, le tanto celebrate isolette cui natura ed arte garreggiano a rendere degno del nome unico di Belle. Un anfiteatro di colli e di montagne digradanti come un scenario meraviglioso, marginato d'industri cittadine, di villaggi pittoreschi, di antichi torri, di rotondi e santuari, accanto a giardini e ville deliziose, si presenta qui a formare un singolare prodigio di bellezza, una visione di paradiso. Stresa, Baveno, Suna, Pallanza, Intra, Laveno e S. Caterina fanno

questi due paesi, una ricca vegetazione e molti eleganti villini ne allietano l'ingresso. La strada lasciando alla destra Tronvano va innanzi per un primo tratto assai malagevolmente fra chiostrre di brulle pendici, ma dopo qualche miglia presso il villaggio di Druogno cambia improvvisamente d'aspetto e qui, sotto un ridente cielo, la conca s'allarga, rivestita di prati verdi, di campicelli ben coltivati e di fitte selve di pini e dilariaci.

Si arriva così alle signorili borgate di S. Maria Maggiore, Toceno, Craveggia e Malesco, stazioni importanti di villeggiatura estiva, ricche di palazzine e di alberghi lussuosi. S. Maria specialmente è molto frequentata per la sua posizione bellissima sopra un altipiano sparso d'abeti, di larici e di pini ombrosi. Essa è dominata dalle Alpi Pennine che si protendono al cielo con le magnifiche Rocce del Gri-

marmo bianco primitivo, dal quale gli abitanti traggono la calce per fabbricare. L'acqua vi scorre sempre abbondantissima formando fra scogli e burroni, laghetti e cascatelle chiacchierine e serve anche di naturale veicolo al grosso e al piccolo legname da ardere che si trae in gran quantità da queste montagne.

Poco prima di giungere a Cannobbio tra un labirinto di scogli è un profondo e cavernoso baratro, mirabile e spaventoso a vedersi. E' uno spettacolo di singolare bellezza denominato «Orrido di S. Anna» per la Chiesaiola dal bianco ed aguzzo campanile sovrastante in alto il precipizio. Bello specialmente per il cupo rumore della cascata, per l'incalzare dell'onda vorticosa e poi continui cambiamenti di luce. Il visitatore col mezzo di una leggera barchetta può introdursi sotto al ponte per vedere più da vicino le bizzarre volte e le strane, fantastiche forme di quelle sinuosità dove filtra appena qualche raggio di sole. La profondità dell'acqua nel bacino centrale è di circa 30 metri.

Per un ultimo tratto la strada strettissima è incassata fra i monti, sconde con una forte pendenza finché arriva a Cannobbio sul Lago Maggiore.

Abbiamo così compiuto un intero giro intorno alle tre valli che si stendono a destra del Verbano. Per chiudere la nostra gita vogliamo spingerci fino all'estremo confine a pochi chilometri sopra Cannobbio a S. Bartolomeo di Valmara. Qui vi la macchina s'arresta perché non è possibile andare più in là. Su ponticello che segna il confine sostiamo un poco con l'anima colma di commozione. Qual Dio termine si eleva un monolite color bianco dalla parte dell'Italia e rosso dalla Svizzera, coi due stemmi nazionali in rilievo e le parole: «Regno d'Italia — Confederazione Svizzera».

Quasi compiendo un atto di fede, ci raggruppiamo intorno all'asta che sorregge il nostro stemma: io salgo addirittura sul muricciolo del ponte per essergli più vicina. E appena l'obbiettivo della macchina fotografica è scattato gridiamo ancora ad una voce: Italia! Italia!

ANNA ELISA PICCAROLO

Pasti e nefasti della Superba

L'ora dei Crisantemi

L'Esposizione dei crisantemi prelude sempre alla festa dei Morti. In questo senso, confesso che mi ha sempre fatto l'effetto di una introduzione alla meditazione. Rispondo sempre all'invito. I crisantemi sono, fra tutti i fiori, quelli che più mi fanno pensare, per questo, che sono fra tutti, quelli che immediatamente suggeriscono la visione della Morte.

Anche gli altri fiori, però, sono d'essenza triste. Io non comprendo l'idea dei Romani di coronarsi di rose banchettando, se non per un sottile desiderio di raffinato brivido suggerito dal monito che da quella fragilissima e caducissima bellezza poteva venire: Carpe diem!

Non conosco fiori che suggeriscano immagini di letizia; appena è consentito al giglio di suggerire, nella sua intatta purezza una suggestione dolcissima di serenità. Possono sorridere, i fiori, ma non ridono mai. Possono far socchiudere gli occhi per la sottile vertigine subito dissipata di un profumo magari travolgente ma fugacissimo, ma non ne conosco nessuno che dia l'esaltazione e il trasporto.

Di tutte le fasi della vita, quella che i fiori più adornano, è l'estrema, la finale. A nessun vivo si danno tanti fiori quanti si danno a un cadavere. Nessun fiore, anzi, saluta al suo ingresso nella vita una piccola esistenza nuova: non ci son fiori intorno alla culla di un neonato; non ci son fiori a un battesimo. E se si incorona di gigli la comunicanda, se si adorna di fiori d'aranci o di camelle candide la sposa, entrambe portano, nel fiore, un simbolo, non un adornamento.

I fiori sono per i Morti. Tutti i fiori. La tomba non ne esclude alcuno anche se abbia eletto a proprio fiore, per eccellenza il crisantemo. E forse, la ragione di questa elezione sia non tanto nel fatto che l'epoca della fioritura del crisantemo coincide con la data della Festa dei Morti, o in quello della lontana parentela esistente tra il crisantemo e il sempre vivo

Giovanna, trattata come una principessa di Casa reale, ha intorno una piccola Corte composta di dame e damigelle d'onore; d'un cappellano, Pierre Ménard; di uno scudiero; d'un maestro di ballo e della piccola Francesca, una compagna modesta che è un po' la souffre-douleurs della fanciulla regale, il tutto sotto la vigilanza dell'alta Governante, la marchesa Annee de La Fayette.

Intorno al Castello d'Alençon c'è un vasto parco: la principessa vi passa giornate felicissime con le amiche e con la piccola Arca di Nòè di ogni specie di animali che le hanno messo intorno. Ella sarebbe perfettamente felice se il suo piccolo regno non fosse insidiato dalla cupidigia di possenti Sovrani.

Carlo V ha già fatto domandare la mano della fanciulletta per suo figlio, che sarà più tardi Filippo II, poi, per suo nipote, Massimiliano d'Austria. Francesco I, che non ha figli disponibili ma che non vuole che il Béarn vada a ingrandire la Spagna, propone un principe francese: Antonio di Vendôme, figlio del Duca di Borbone.

I sovrani di Navarra trovano il partito mediocre. Per la loro figliola essi sognano un Imperatore o almeno un Re. E per raggiungere più facilmente la realizzazione del loro sogno, essi complottono di sottrarre la figliola alla tutela del Re di Francia e di portarla in Guascogna.

Francesco I, informato del disegno, lo previene facendo condurre la povera principessina, sotto buona scorta, a Plessis-Tours, vecchio maniero feudale pieno di lugubri ricordi ma trasformato, da re Luigi XI, in una piazza forte al riparo da qualsiasi sorpresa.

L'erede del Béarn non ha più di dieci anni quando fa il suo ingresso a Plessis-Tours con tutta la sua Corte di Dame e Cavalieri, con parte del suo seraglio, anche. Il castello somiglia assai a una prigione cinta com'è di torri e di mura, con inferriate a tutte le finestre, doppi cancelli a tutte le porte... La bimba ne è assai tristemente impressionata, langue, si ammalia.

Intanto, a Parigi e a Pau, i suoi genitori intrigano, mentre dal canto suo, Francesco I, impaziente di assicurarsi la successione del Béarn, propone a sposo per Giovanna il Duca Guglielmo di Clèves, suo alleato e nemico giurato di Carlo V. Il Re esige una risposta pronta e im-

mediata. « Tanto per paura che il Re mio zio faccia del male al Re mio padre... »

Poco dopo, però, quando Re Francesco chiama la nipotina a Fontainebleau e, in presenza alla madre le chiede di accettare il Duca di Clèves per sposo, la fanciulla aspetta invano che la madre protesti. Ignorando il retroscena dell'intrigo, sollecitata rudemente dal Re, Giovanna finisce col cedere, e vien ricondotta al Castello.

Intanto, il Duca di Clèves, impaziente di diventare l'alleato e il parente di Francesco I, sollecita la conclusione delle nozze. Enrico d'Albret temporeggia allegando la necessità di consultare i suoi sudditi e finalmente dice che i bearnesi, mentre sarebbero felici di vedere la Reginotta sposa ad un Principe francese, non vogliono invece saperne di un tedesco. Dal canto suo, Margherita si protesta felicissima ma soggiunge essere impossibile alla sua coscienza di permettere che Giovanna, così bimba e fragile vada a nozze a dieci anni!

Francesco I si irrita.
— Ricordatevi — egli dice — che i miei diritti di sovranità sul Béarn mi concedono di sposare Giovanna senza il vostro consenso. Se mi costringete la sposerò non come principessa di Navarra ma come figlia della Casa d'Albret.
La minaccia fa effetto e il contratto è firmato.

Mentre ormai il Duca di Clèves è accolto dovunque come un Principe del sangue, Francesco I si reca a Plessis a preparare l'incontro dei due fidanzati. Ma contro ogni sua attesa egli si urta a una resistenza decisa da parte di Giovanna.

— Se il Re ama la sua nipotina — ella gli dice molto abilmente — non l'allontanerà da sé e non la darà in isposa a un principe straniero.

Francesco I le promette formalmente che gli sposi staranno alla Corte di Francia ma, rompendo ogni riserva, Giovanna dichiara che non sposerà mai il Duca di Clèves essendo piuttosto disposta a entrare in un convento.

Nè preghiere nè minacce riescono a piegare Giovanna.

Il Re se ne va, dopo una scenata furiosa, minacciando di far tagliare la testa a tutti quanti.

Viene il Duca in persona e Giovanna consente a riceverlo solamente per ripetergli quanto ha già detto al Re. Viene il Cardinale de Tournon e non ottiene niente di più.

L'indomani ha luogo la cerimonia nuziale. La stessa regina Margherita fa indossare alla bimba le due soffici di broccato d'oro e d'argento guarnite di pietre preziose, le copre le spalle d'un mantello d'ermellino, le cinge la fronte con la corona.

Sorridono, i genitori, ma la principessina è oppressa e disfatta. Il corteo, magnifico, fa il suo ingresso nel padiglione del castello in mezzo al quale s'eleva un altare parato con arazzi dorati. Tutta la Corte del Re di Francia è presente e, a eccezione di quello di Spagna, sono presenti tutti gli ambasciatori d'Europa.

Il duca Guglielmo saluta con la spada la sua piccola fidanzata, le prende la mano e infila al suo minuscolo anulare un anello di brillanti. In quell'istante, come suprema protesta, Giovanna si ferma e rifiuta di avanzare. Furante di collera, Francesco I, tra lo stupore di tutti, si rivolge al Conestabile di Montmorency, primo dignitario della Corte e gli ordina reciso:

— Prendete in braccio mia nipote e portatela all'altare.

Imbarazzato e umiliato, il conestabile ubbidisce: egli solleva Giovanna e la trasporta sotto il baldacchino. La Messa vien celebrata tra i singhiozzi incessanti della piccola principessa, e la cerimonia è compiuta senza che le sue labbra si siano dischiuse.

Poco importa di questo a Francesco I. Per lui e per tutti, il matrimonio è celebrato. La sera, mentre tutta la città è in festa e tumultuosa d'allegria, il Re entra con lo sposo e con tutta la Corte nella camera da letto della Principessina. Siccome ella ha appena dodici anni, non vivrà subito con lo sposo, ma questi ha il diritto di vederla in camicia e coricata. Il Re lo autorizza anche a mettere il piede destro sotto il lenzuolo per segnare la sua presa di possesso.

Dopo di che, fu fatto uscire. Nè mai più egli doveva, di quel bizzarro matrimonio, godere altro che quelle vane pompe.

Ma Giovanna d'Albret, rientrata l'indomani al Castello di Plessis, vi cadeva ammalata di titorizia, conseguenza delle emozioni e dei dolori subiti.

ANNA VAJO

Abbonatevi
a la "Chiosa",

vato discorso della contessa Gabriella Spalletti Rasponi, con l'intervento delle autorità cittadine, fu seguito con grande interesse da un pubblico sempre attento e numeroso, costituito in gran parte dalla Sezione di Trieste e da tutte le delegazioni accorse da ogni parte d'Italia.

Delegato politiche

Parocchie sono le donne nominate come delegate alla Società delle Nazioni. Su ventotto Stati quindici sono rappresentati anche da donne.

M.me Curie e Mlle Christine Bonnevie, professore di zoologia all'Università di Cristiania, appartengono al Comitato per la cooperazione intellettuale composto di dodici membri.

La dott. Paulina Luisi e la dottoressa Estrid Stein sono delegate nei Consigli della tratta delle donne e dei fanciulli.

Miss Bakes è delegata dell'Ufficio internazionale per la soppressione della tratta delle donne e dei fanciulli.

M.me Avril de Saint Croix, delle Associazioni femministe internazionali.

M.me la Baronesa de Montenach delle Associazioni cattoliche per la protezione della giovane.

M.me Studor Stecuhauslin, della Federazione delle Unioni Nazionali per la protezione della giovane.

Dott. Josephine Beizer, della Sezione americana d'igiene infantile, è stata nominata nella Commissione d'igiene della Lega delle Nazioni.

Mlle Vacaresco e M.me Forchammer, per la Rumenia e la Danimarca.

Femminismo persiano

A Teheran, dice la *Vossische*, le donne incominciano a chiedere uguaglianza di diritto con le loro sorelle dell'Egitto e della Turchia.

Il giornale persiano *Setare Iran*, insiste sulla necessità di creare dei registri di stato civile, dove tutte le famiglie dovrebbero essere iscritte; questa misura impedirebbe ai genitori ignoranti di promettere in matrimonio delle bambine di otto anni, che dovrebbero a quell'età, incominciare invece a frequentare la scuola. Lo stesso giornale pubblica uno studio della signora Dackhtlary, che critica il matrimonio, come si pratica attualmente in Persia. Essa ne analizza i pessimi risultati, le querelle, i disgusti che traggono i coniugi dinanzi al commissario di polizia e ai tribunali e che finiscono, il più spesso, col tripudio. Sostiene che il profeta voleva ben diversa la condizione del-

l'indomani ha luogo la cerimonia nuziale. La stessa regina Margherita fa indossare alla bimba le due soffici di broccato d'oro e d'argento guarnite di pietre preziose, le copre le spalle d'un mantello d'ermellino, le cinge la fronte con la corona.

Le grandissime Case parigine hanno un tipo speciale di *mannequin* per ogni genere di vestito. C'è quella che par fatta apposta per mettere in valore il vestito da sera con la sua snella bellezza di bionda; c'è la figurina eminentemente sportiva che valorizza al massimo un costume da tennis, da golf, da spiaggia; c'è la plastica per eccellenza sulle cui spalle, un mantello, acquista il cento per cento; c'è il tipo «capriccio» che induce con esattezza perfetta l'intonazione da dare a ogni nuova creazione...

Dalle sorelle Callot, che hanno a loro disposizione almeno una dozzina di queste *mannequins* tutte ultra eleganti, l'ora della esposizione dei modelli diventa uno spettacolo quasi coreografico interessantissimo.

Tanto interessante, che a vederlo ricorrono non soltanto le signore, ma anche i relativi mariti, padri, fratelli, amici. E, sovente, fra questi spettatori, la *mannequin* trova il suo più o meno precario destino. Non crediate però che questo destino la distolga dal suo lavoro. Si conoscono, a Parigi, delle *essayenses* che sono ormai astri di prima grandezza del mondo della galanteria e che tuttavia continuano a recarsi quotidianamente a provare. Ma moltissime rimangono ottime figliuole pur movendosi in un ambiente pieno di tentazioni, a contatto continuo con tutte le seduzioni della ricchezza, dello sfarzo, del piacere. Occorre, per restar sagge in queste condizioni, molta virtù...

Alla *mannequin* è affidato, a Parigi o a Londra, il compito di lanciare le mode nuove sui campi sportivi, alle corse, sulle spiagge eleganti. Da noi, siamo ancora, sotto questo punto di vista, assai in arretrato. A Torino e a Milano si comincia appena adesso a fare qualche cosa in questo senso. A Genova, soltanto la Casa Enrichetta Sarti, la pariginissima, adottò il sistema e nessuno ha dimenticato le elegantissime tolette deliziosamente portate che le *mannequins* della signora Sarti sfoggiarono al Concorso ippico dello scorso maggio.

Forse, il sistema attecchirà anche qui e questa bizzarra creatura un po' inquietante che è la *mannequin*, ne opererà ne signora, nè mondana nè lavoratrice entrerà nella nostra vita elegante come un elemento nuovo e, indiscutibilmente, piacevolissimo.

CLARITEA

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

I romanzi della storia

Un'infanzia regale

Poche infanzie regali furono certamente più interessanti o più drammatiche di quella di Giovanna d'Albret. Nata nel 1528, figlia di Margherita d'Angoulême e di Enrico d'Albret, Re di Navarra, Giovanna era nipote di Francesco I. Non avendo né fratelli né sorelle, ella doveva ereditare l'Alta Navarra, tenuta da Carlo V e la Bassa Navarra o Navarra francese, circostanza che dava una grande importanza politica al suo futuro matrimonio.

Bimba, colei che doveva essere la madre di Enrico IV, ha una salute delicatissima, è soggetta ad accessi di febbre frequenti e violenti e a flussi di sangue che la lasciano spassata. Anche quando sta bene è pallidissima, esile e sottile. Graziosa, però, così bionda e fine, col naso un po' lungo ma affilato, le labbra sottili, lo sguardo chiaro e penetrante. Una fisionomia dall'espressione singolarmente energica, in contrasto con l'insieme della figura fisica.

Quando non è chiamata a Corte per figurare in qualche ricevimento ufficiale, l'erede del Béarn risiede al castello di Longray, a Blois e, soprattutto, a Alençon. Vede raramente suo padre e ancor meno sua madre sempre trattenuta alla Corte di Francia.

Margherita d'Angoulême è intelligentissima e coltiva le lettere, le scienze e la filosofia con pari fortuna e successo. Naturale, quindi, che ella si preoccupi di dare a sua figlia un Maestro capace e degno che ella stessa sceglie nel grammatico Nicola Bourbon, sospetto d'eresia ma buon poeta e galantuomo.

Giovanna, trattata come una principessa di Casa reale, ha intorno una piccola Corte composta di dame e damigelle d'onore, d'un cappellano, Pierre Ménard, di uno scudiero, d'un maestro di ballo e della piccola Francesca; una compagnia modesta che è un po' la *souffre-douleurs* del-

diata. La regina Margherita propone al marito quest'astuzia: — Facciamo finta di cedere. Lasciamo celebrare il fidanzamento. Intanto protrarremo di quattro o cinque anni il matrimonio col pretesto della estrema giovinezza di Giovanna. In questo frattempo potranno nascere tante cose; senza contare che noi possiamo anche, per maggiore cautela, far scrivere da nostra figlia, dinanzi a testimoni, una protesta per il fidanzamento che le viene imposto.

Enrico d'Albret approva lo stratagemma, ma siccome diffida della moglie, l'avverte:

— Badate, se voi metterete il Re vostro fratello a parte di questo piano, io vi giuro di farvi fare una così misera vecchiaia quale nessuna donna ebbe mai!

La regina di Navarra manda istruzioni segrete alla marchesa de La Fayette perché voglia preparare la piccola Giovanna ad aiutare i genitori nel piano ordito. La Governante informa infatti la fanciulletta dei disegni che son fatti su di lei.

— Il Re vostro zio — le dice — vuol darvi in sposa a un Principe tedesco che vi porterebbe lassù nel suo paese, lontano dalla Francia, in una Corte severa, fredda, triste, tra un popolo di zotici. Il Re vostro padre e la Regina vostra madre soffrono al pensiero di vedervi sacrificata per tutta la vita. Per salvarvi, non c'è che una via: firmare questo foglio.

E Giovanna firma, dinanzi a testimoni, una dichiarazione che dice così:

« Giuro che non sarò mai la moglie « del Duca di Clèves e se mai dovessi « prometterlo, dichiaro che sarebbe sol- « tanto per paura che il Re mio zio faccia « del male al Re mio padre. »

Poco dopo, però, quando Re Francesco chiama la nipotina a Fontainebleau e, in presenza alla madre, le chiede di accettare il Duca di Clèves per sposo, la fanciulla aspetta invano che la madre protesti. Ignorando il retroscena dell'intrigo,

Intanto, segretamente avvertiti dell'atteggiamento della loro figliola, Enrico d'Albret e Margherita sono contentissimi. Ma per prudenza e per diplomazia, rassicurati da un casuista che loro dichiara che, comunque, ad annullare un eventuale matrimonio basterà sempre la protesta già fatta da Giovanna, essi fingono di disapprovare la figliola e giungono persino a imporre alla governante di bastonarla.

Maltrattata, percossa, spaventata da quella improvvisa severità che non riesce a spiegarsi, la piccola principessa è presa dalla disperazione.

— Abbandonata da tutti — ella geme — dal mio Re, da mia madre, da mio padre, io non ho più che voi, mio Dio!

Fidanzamento e matrimonio hanno luogo a Châtellerault il 14 giugno 1540.

Enrico e Margherita assistono alla cerimonia e alle feste sontuosissime che l'accompagnano intimamente persuasi che tutto rimarrà senza conseguenze. Rigida e pallida, la principessina non disdice un istante il suo contegno pieno di repulsione. Mentre nel salone del castello scintillante di mille luci dame e cavalieri intrecciano danze, ritirata in una stanza segreta, Giovanna scrive e firma una seconda protesta:

« Tutto quello che, fidanzata o sposata « dovesse intervenire fra il Duca di Clèves e me, sarà sempre contro il mio « sentimento e la mia volontà. »

Ha appena firmato che la trascinano nella sala dove le danze sono sospese. Il Re prende per mano gli sposi e li presenta al Cardinale di Tournon perché li fidanzati. La formula di consenso è pronunciata con entusiasmo dal Duca; Giovanna mormora estenuata:

— Aspettate, aspettate!
Il che non impedisce al fidanzato di abbracciarla come se ella avesse detto di sì.

L'indomani ha luogo la cerimonia nuziale. La stessa regina Margherita fa indossare alla bimba le due sottane di broccato d'oro e d'argento guarnite di pietre preziose, le copre le spalle d'un mantello d'ermellino, le cinge la fronte con la corona.

Notiziario femminile

Il Congresso di Trieste

Dal 28 al 30 settembre si è svolto a Trieste il Congresso del Consiglio Nazionale Donne Italiane, riuscito importantissimo per elevatezza di discussioni.

I temi che erano all'ordine del giorno avevano tutti una importanza speciale, non solo per le donne, ma per il progresso civile del nostro Paese.

Il programma di lavoro comprendeva questioni riguardanti la scuola e la formazione del carattere; i circoli di cultura e la educazione familiare, svolto dalla Presidente della Commissione centrale educazione, dott. Sofia Beduschi. Sull'educazione sessuale degli adolescenti era relatrice la signora Viganò della Sezione di Firenze; sui brefotrofi e l'assistenza all'infanzia e circa l'amministrazione delle donne nei Consigli provinciali e di amministrazione delle Opere pie, la contessa Teresa Spalletti Ruffo, Presidente della Commissione centrale assistenza all'infanzia.

La marchesa Irene di Targiani si occupò della propaganda igienica nelle scuole, e delle infermiere scolastiche. La Commissione centrale giuridica presieduta dalla dott. Benetti Brunelli, presentò una relazione sulla donna tutrice, la patria potestà, la tratta delle donne e dei fanciulli, e la donna nella politica.

La Commissione centrale pro-suffragio, presieduta dalla signora Alice Schiavoni Bosio, svolse un programma di cultura per la preparazione politica della donna. La contessa Marianna Soderini, della Commissione lavoro, riferì sulle cooperative, e l'Associazione Nazionale della donna, presentò al Convegno una relazione sulla nazionalità della donna coniugata.

Il Congresso, inaugurato con un elevato discorso della contessa Gabriella Spalletti Rasponi, fu seguito con grande interesse da un pubblico sempre attento e numeroso, costituito in gran parte dalla Sezione di Trieste e da tutte le delegate accorse da ogni parte d'Italia.

la donna ora peggiore di quella della bestia. Nell'assenza del marito, essa deve restare rinchiusa e solitaria nella casa coniugale; quando il marito ritorna deve subirne gli oltraggi e i mali trattamenti. Bisogna quindi accordare alla donna persiana dei diritti legittimi che la Turchia e l'Egitto le hanno già concessi. Questa significativa protesta segna il risveglio nella coscienza della donna orientale e preannuncia un movimento che sarà accolto con entusiasmo da tutti coloro che propugnano l'emancipazione della donna musulmana da leggi reazionarie e tiranniche.

TIPI FEMMINILI

Il manichino

In Francia, in Inghilterra, a New York, questa del *mannequin* è un'autentica professione, anzi, è senz'altro la professione per una ragazza del popolo che, entrata nel mondo del cucito elegante, si scopra poi una bellezza eccezionale di figura e di linea. Perché mettersi a fare la piccola cucitrice dapprima, poi la tagliatrice, poi la *première* passando per tutta la lunghissima trafila della carriera quando si possiede uno di quei corpi plastici, slanciati, elastici che sembrano fatti apposta per mettere in valore un vestito, un mantello, un cappello? Così, si è subito collocate. Il sarto intelligente, che sa l'importanza enorme del modo di portarla una toletta per valorizzarla, sceglie con cura sapiente la sua *mannequin* e se ne fa una vera e propria collaboratrice.

Ed è interessantissimo osservare come l'ambiente e la cornice diano immediatamente a queste creature, d'umile estrazione quasi tutte, il tono preciso dell'oggetto di lusso che debbono rappresentare. Poche settimane bastano perché la *mannequin* sappia *manare* a perfezione la signora autentica, a superarla, spesso, grazie alle risorse del suo corpo, in eleganza e in disinvoltura.

Le grandissime Case parigine hanno un tipo speciale di *mannequin* per ogni genere di vestito. C'è quella che par fatta apposta per mettere in valore il vestito da sera con la sua snella bellezza di bionda; c'è la *frumetta* emulamente spor-

tele incomplete presentano un sogno di inverno tratteggiato sovra un paesaggio estivo — un sorriso bonario sur un volto triste e calmo, dove però brillano due occhi di folle, l'inquieto sete di bene, la ricerca affannosa di chiarezza macchiata di opaco appena intravista, la nostalgica attesa di una carezza pura mascherata di scetticismo leggermente ironico; la donna, la donna sola sa trovare la nota grigionera, nei mosaici di Grieg, la signorilità coerente di Mendelssohn, il bianco languore tartiniano, l'incipriata aridità troppo sorridente di quasi tutte le composizioni settecentesche.

Ma quando la donna ha compreso tutto ciò, quando ha chiuso nella generosa anima impressionabile le sensazioni multiple, non sa ridirle, e ce le restituisce sviate, non sa renderle incerti con l'intensa attesa di chi ascolta perchè l'esecuzione ella parla, e non ascolta, non sa renderle originali perchè l'equilibrio giusto viene a mancare nel momento che due colori si fondono. Per ripetere fedelmente bisogna essere della stessa potenza e forza di coloro che parlano, per poter fortificare o chiarire bisogna, talvolta, avere il coraggio di distruggere.

La donna, generalmente, non fa l'arte per l'arte, ma si serve di quest'arte per un'attrattiva di più, per avere a sua disposizione un mezzo di imporre la sua femminilità ansiosa di farsi intendere, ansiosa di manifestarsi tutta a coloro che la riguardano da dominatori. Ella dai capolavori prende la parte più eletta, la parte più facile ad essere intesa, e quando il suo violino canta, sono orizzonti purissimi che si aprono dinanzi a noi; e per merito suo intravediamo nei giganti che hanno adoperato, per costruire non i sette suoni della scala, ma i suoni infiniti del cielo e della terra, nei giganti che hanno fatto rivelazioni d'infinito, edificando ponti d'oro tra il visibile e l'invisibile la parte umana, la parte fragile, la parte che giunge a noi da cuore a cuore, sono ripercussioni in minore che l'autore aveva celate in una fida d'armonie complesse, ripercussioni in minore sfuggite in un momento di stanchezza, di desiderio, d'impotenza, d'inutilità; sono testine bionde di Madonne sorridenti scaturite d'improvviso da un dipinto vigoroso descritte al vero una battaglia di giganti, sono languori che ci danno una tenerezza nuova, un grato sorriso di pace, il desiderio della blanda carezza di due fragili mani di bimba; e tutto questo avviene perchè la donna non sapendo ripetere il complesso del quadro,

sta, ma di cadere d'improvviso, senza vertigini, in un baratro ben dissimulato; il cuore balza e rimane senza palpito, un attimo, la gola serrata lascia passare l'alto ardente in un sospiro di spasimo, l'ultimo grido impetuoso, quello che avrebbe rivelato, e ci avrebbe rivelati, quello che avrebbe preso e concesso è mancato, il polso fragile, o l'anima più fragile ancora, non hanno saputo spezzare e spezzarsi... e allora siamo noi che vorremmo gridare, ma l'incanto è rotto e gli occhi hanno quasi una luce di rancore.

Vi è in ogni compositore una triplice personalità, il cantore, il profeta, il trionfatore, e sono tre i colori decisi che l'anima di un musicista adopera in ogni sua creazione. Il rosso del suo sangue, il lido del suo desiderio, insoddisfatto sempre, l'azzurro del suo immacolato sogno irraggiungibile.

La donna per essere cantatrice efficace, basta che ascolti le voci del mondo, le voci del creato, la voce del Creatore, voci mirabili che Ella saprà sempre intendere mirabilmente; per essere profeta basta che attinga in sé l'essenza perfetta della sua perfetta facoltà, di intuire, per essere vincitrice, bisognerebbe che non fosse donna.

Date ad una donna un'orchestra, e ditele di dirigere una sinfonia di Beethoven, se questa donna sarà capace di farlo, potrà farlo meglio di un uomo; meglio di lui saprà disporre le tinte vivaci, le mezzotinte, le sfumature a colore incerto che l'immortale ha messo nei suoi monumenti, e meglio di un uomo la sua bacchetta farà scaturire il poderoso pensiero dal poderoso tema, vi narnerà con il chiaro altalenare di armonie d'archi, l'ascoltazione di Colui che parla dei sentimenti umani, paragonandoli allo sconvolgimento degli elementi, smorzerà il bianco-giallo, con l'armonimento degli ottoni, quando il silenzio di preparazione avvolge il lavoratore che non ha altri suoni se non quelli sentiti entro di lui, il frasteggiare di una viola che dirà il pianto della creatura che teme una impotenza in una tremenda infermità, ma poi, la luce, la luce sempre più sempre più, non è un'anima, è una umanità, non è un grido umano, è il pianto tremendo di una foresta squassata da un ciclone potente, non è la sete di un bacio, è la sete di tutto un mondo che non sa trovare il licore capace di saziarlo, è l'incalzare di una fumana invisibile che

è dovuta alla penna della Dott. Giuliana Valente, riceviamo dall'Autore del libro che in quell'articolo era esaminato, la seguente lettera:

Geniale Direttrice,

Sempre, con intenso trasporto di simpatia, io ho seguito tutte le iniziative e i movimenti culturali femminili, e per questo mi compiacco non poco che vi sia stata una donna che si sia interessata del mio libro.

Mi permetta però nelle Sue colonne di ribattere cavallerescamente, non tutte le inesattezze ed i travisamenti infantili del mio pensiero contenuti nell'articolo « Intorno a San Paolo », ma solo alcune cose divertenti ed un po'... amene.

È innanzi tutto: per carità, non facciamo ridere! L'Harnack, il grande, di fama mondiale, l'insuperato conoscitore, critico e quasi scopritore di tutta l'antica letteratura greca cristiana non sa il greco!... Ma la dott. Valente possiede ancora un vocabolario greco? Poiché infatti basterebbe esso per farle vedere che la traduzione unica e sola possibile del passo citato è non già « non pochi mesi », ma « neanche pochi mesi », poichè in greco *medè* non è mai stato identico ad *ouk*, e significa « nè, neanche ». Adunque Pietro, dopo essere stato « neanche pochi mesi » in Roma, fu crocifisso. Come vedesi l'Harnack non fa miracoli... come essa gentilmente e graziosamente crede.

E così non mi attribuisca la « novità » di aver io scoperto che « saremo fusi nella divinità ». La comunione dei Santi — di ciò si tratta — è un dogma della Chiesa che risale nella sua precisa formula ai primi secoli cristiani. E allora perchè spaventarsi di uno dei più bei capisaldi della dottrina cattolica? Capisco: in storia del dogma la Valente è certamente versata più di me e di tutti gli studiosi della materia, come nell'antico greco cristiano lo è più dell'Harnack.

Roma, a pag. 78, è il simbolo della cristianità delle genti, come Gerusalemme della tentata cristianità del popolo ebraico. Il povero Paolo non ha dunque più neanche il diritto di essere l'Apostolo delle genti? Quanto poi al primo locale nucleo cristiano che si formò a Roma, esso non fu creazione né di Pietro né di Paolo: tanto è vero che prima, molto prima che questi ponessero per la prima volta piede a Roma, Paolo indirizzò a quel nucleo —

sicuro: l'Epistola ai Romani. Ma ciò è cosa fuori d'ogni controversia per tutti... E allora?

Infine non mi faccia dire che noi qui in terra diventiamo impeccabili. Tutta la vita « nello Spirito » è vita di lotta, donde le metafore guerriere così care a Paolo, che fanno « della figliolanza divina qualche cosa di essenzialmente combattivo » (p. 103). Dicesi solo che noi abbiamo « una primizia » di vita e di spontaneità divina, trasfusa in noi dallo Spirito Santo: « primizia » che dobbiamo alimentare col caldo dell'amore, primizia che è capace di poderoso e infinito incremento, sino al punto — per come tutti i grandi mistici della Chiesa hanno provato — di farci pregustare in qualche modo la suprema e terminale fusione e comunione amorosa con Dio, che sarà però piena ed intera solo nell'al di là e che non annullerà mai la nostra personalità cosciente.

E' « panteismo » questo? Buon Dio! legga l'ultimo capitolo che ben lo spiega. E se non sa poi che cosa è panteismo, che colpa ne ho io? Ma perchè andare a l'infinito?

Mi piace tuttavia moltissimo questa gentile antipatia per me di una donna ignota. Se avesse avuto infatti un piccolo alito di simpatia pel libro, di quella simpatia universale che è tanto bella e feconda quando irradia l'anima nostra — anzi più che simpatia, amore cristiano universale — non mi avrebbe attribuito delle cose inverosimili.

Ma è tuttavia progevole che essa si sia occupata con tanto ardimento, anzi temerità di spirito di così alto argomento. E la temerità intellettuale è un gran pregio in giovinezza, perchè è promessa di grandi cose. Ciò che conta in certa età non è la cultura, l'erudizione, che verrà a suo tempo e che la dott. Valente non mostra certo e non poteva forse avere in questo campo: è la ricchezza delle forze spirituali, è l'intrepida gagliardia, è la capacità di iniziativa. Di ciò la scrittrice è senza dubbio fornita moltissimo. E per una donna è cosa mirabile. Ed io cavallerescamente l'ammiro.

Grazie, illustre Direttrice, della Sua nobile ospitalità. Con ossequio

FRANCESCO A. FERRARI

Bologna, 10 Ottobre 1922.

Abbiamo tenuto a pubblicare per intero, senza togliere né aggiungere, una virgola, la lettera dell'illustre Prof. Fer-

ri, ma una cristiana numerosa e fiorente. Il negare poi a Pietro la fondazione della fede cristiana in Roma, a attribuirla a Paolo come fa nel suo libro, è tale un abbaglio storico, che sa schietamente di « divertente e di ameno ».

4.) Panteismo, nel caso nostro, vuol dire: Dio e noi essere la stessa cosa. Ora se noi e Dio siamo o saremo fusi insieme, siamo o saremo la stessa cosa: dunque...

In quanto alla temerità intellettuale, di cui l'A. si piace di ornare la mia giovinezza, mi permetta di dirgli che temerario è soltanto chi si accinge a trattare cose tanto alte e delicate con insufficiente precisione e chiarezza.

Sempre a disposizione del Ferrarj per una ulteriore continuazione della discussione, mi lasci ringraziarla, cara Direttrice, per la sua ospitalità.

Dott. GIULIANA VALENTE

La Bibbia in 550 lingue

La Società della Bibbia ha pubblicato il suo rapporto annuale, il 118.º in un volume di 600 pagine elegantemente stampate. Ne risulta che nel 1912 la Bibbia era tradotta, sotto gli auspici della Società, in 500 lingue; oggi questo numero è salito a 550. Il lavoro di revisione e delle versioni procede con alacrità. La traduzione del gruppo linguistico, ardu, canadese, birmano, ronga, è stata curata da missionari i quali spesso sono gli unici europei che conoscono simili favellari. La revisione della Bibbia italiana del Diodati è completa. Con il tramite della missione americana di Burma, si è potuto dare alla luce anche la edizione della Bibbia di Sgau Karen.

Il nuovo Testamento Mandarin, pubblicato nel 1920 nella lingua fonetica di Chu Lin, è ora apparso anche nella lingua fonetica di Wang Chao, lingue assolutamente ignorate dai cinesi illetterati. Le pubblicazioni della Società nel 1921-22 ammontano a 8.589.652 copie, 66.000 meno dell'anno precedente. Le pubblicazioni comprendono 746.693 bibbie, 834.113 testamenti e 1.956.846 parti delle sacre scritture. La Società ha 5.084 succursali in Inghilterra e nel Galles, e fuori del Regno Unito 5000 filiali, la maggior parte nei Dominions britannici e nelle colonie.

PROBLEMI E IDEE

L'intuizione musicale nell'anima femminile e la donna violinista

Pochi giorni or sono, una concertista di violino si lamentava meco, dicendo che il pubblico si fa sempre più scarso alle audizioni musicali, ed interviene armato di scetticismo e con intenzioni demolitrici ai concerti dati da violiniste. Non so se questo accada in tutte le città, ma è un fatto che oggi, non accettiamo più per buona moneta la *réclame* fatta ad una virtuosa dell'archetto, ed anche se andiamo ad ascoltarla con tutta la buona volontà di riscontrare un valore reale, usciamo dalla prova insoddisfatti, dolosi, *non persuasi*.
Ma se un giorno decretammo la palma a glorie nostre e straniere, se in passato la donna dette prova di saper infondere allo strumento più difficile di quanti n'esista la sua anima delicata, squisita, complessa, perchè oggi non troviamo ben riuscita l'amalgama delle tre forze essenziali: il pensiero dell'autore, il sentire dell'ascoltatore, l'intendere dell'uditore?
Siamo diventati più esigenti, o errammo nel giudizio di ieri?

L'intuizione musicale nella donna, io credo sia più perfetta che nell'uomo, io credo che ogni autore sia prontamente afferrato ed inteso da una femminilità in ascolto; ci vuole una donna per sentire la trama sottile di piante nelle poderose concezioni beethoveniane, come ci vuole una donna per trovare nel singhiozzo di Chopin gli sprazzi di serenità propri all'anima che si smuove d'amore, pur trovando aspro godimento in questo lento finirsi, in questa vampa d'agonia che il malato crede scoppiettante fiammata di vittoriosa sensualità, e ci vuole la donna per trovare attraverso l'incoerenza pittorica dei paesaggi di Schumann — che simili a tele incomplete presentano un sogno di incerto tratteggiato sovra un paesaggio estivo — un sorriso bonario sur un volto triste e calmo, dove però brillano due occhi di folle; l'inquieto sete di bene, la ricerca affannosa di chiarezza macchiata di opaco appena intravista, la nostalgia di attesa di una carezza pura, un'aspirazione

ha preso il dettaglio del quadro, il quale dettaglio passando attraverso la sua femminilità ci si presenta delicato e femminile, ci dà quel momentaneo senso di sollievo che si prova sempre quando una voce chiara ci parla un linguaggio che noi stessi vorremmo tenere, se sapessimo parlare. Ma il sollievo è momentaneo, come momentaneo è l'incantamento color di viola, l'anima umana è complessa, cioè fatta di una essenza positiva e di una essenza negativa; l'essenza positiva si è ritrovata ed ha ritrovato l'essenza negativa che non sa comprendersi neppure di per se stessa, ha bisogno di essere afferrata, rivelata, vestita di luce tutto ad un tratto, quasi a tradimento.

E si aspetta la poderosità di un'arcata, si aspetta il salire salire di una nota scarlatta che sembri un nastro di un velluto ardente che ci fasci e ci stringa sempre più sempre più; attendiamo lo spasimo che in calza e moltiplica nello scintillio sempre più palese del tema in maggiore, sentiamo che il cuore si gonfia nel tormento del respiro represso, sentiamo che l'autore ha gridato qualcosa di grande, d'immenso, di vero, qualcosa che costerà dolore all'interprete perchè per far rivivere la voce spenta egli ha dovuto mettere la sua voce viva, sentiamo che sarà un inno potente e vittorioso, uno scoppio di voci simultanee o decise, un urlo simile alla vana maledizione della nostra eterna impotenza, e da questo grido vorremmo avere il cuore spezzato, perchè il vivo sangue che ne sprizzerà sarà sollievo e battesimo, e ci pretendiamo tutti, mentre l'arco teso, sembra lanciare sullo sfondo buio l'impronta di un colpo di frusta, ma di un tratto abbiamo l'impressione netta di cadere, d'improvviso, senza vortigini, in un baratro ben dissimulato; il cuore balza e rimane senza palpito, un attimo; la gola serrata lascia passare l'alto ardente in un sospiro di spasimo, l'ultimo grido impetuoso, quello che avrebbe rivelato, e ci vorrebbe

grida qualche cosa non comprensibile nè a noi, nè al grande Creatore, e il grido arriva ad un parossismo così intenso, la ribellione umana verso una divinità non più sentita, diviene così mostruosamente poderosa, che il cielo se ne indigna, che la terra si ribella, e scaglia in alto in alto lava e favilla. E le forze multiple circondano come una vampa la fragile donna che ha voluto tentare uno spasimo gigante e la bacchetta oscilla attraverso l'invisibili nastri di ogni colore, ma nel momento di fare il gesto della rivelazione violenta, la sua femminilità non può reggere allo sforzo violento, titanico, e si piega, e si spezza, gemendo, poichè invece di vincere l'ultima barriera, la sua Psiche sarà travolta dallo spasimo delle vibrazioni infinite.

Ben inteso, purchè la donna sia degna d'intendere, purchè la rivelazione della poderosità orchestrale, sia stata perfetta.

Non è mio compito demolire e analizzare criticamente, rispondo ad un problema che i fatti ci dimostrano troppo vero ed evidente: l'arte violinistica affidata alla donna, non ha perfezioni e affermazioni sicure altro che quando l'artista rimane in un campo comprensibile a lei.

In un certo genere abbiamo oggi delle violiniste che possiamo chiamare con orgoglio virtuose, persuasive ed anche efficacemente forti, ma ognuna di esse bisogna che si ricordi di rimanere nel genere più inerente alla sua personalità e femminilità, perchè se Paganini in mano alla donna manca di brio, Tartini trattato da

lei acquista grazia e sublimità, perchè se Corelli sotto il balzare di un arco femminile diviene un po' scialbo, un po' nebuloso, poco chiaro, nella Follia, gli adagi divengono pieni di sentimento non lontano talvolta dalla passione rivelati dalla donna; ma non chiediamo a questa donna, fatta per darsi e non per prendere, fatta per placare e non per incitare, fatta per piangere e non per insultare la nota poderosa della quale abbiamo sete, la nota poderosa che i grandi hanno forse trovato, affettandosi a dissimularla nei pannelli multicolori: la nota che sarebbe la risposta a tanti perchè, la rivelazione di questa eterna ricerca, di questo affannarsi per mete sempre diverse, e non incolpiamo l'esecutrice eletta se uscendo da un concerto ci sentiamo delusi e non persuasi, ascoltiamo la donna violinista che sa piangere umanamente, carezzare come un'amante, come una sorella, come una madre.

E canti, canti la donna violinista gli adagi in minore nell'incanto della dolce arcata, il brio settecentesco leggero e incipriato, il romanticismo di Wieuxtemps e... perchè no? la stranezza un po' veristica di Debussy, la nota d'oro ce la dirà forse un giorno un mago dell'archetto, un mago dalla faccia diabolica come Paganini: pronto a chiudere nel cavo strumento il cuore di fiamma, e lasciarlo spezzare nell'ultimo grido.

Sarà forse il canto del cigno, ma chi sa che in quel giorno, finalmente, la nostra ansia di luce non sia appagata.

VITTORIA GAZZEL BARBETTI.

INTORNO A SAN PAOLO

A proposito dell'articolo comparso sotto questo titolo nella Chiesa del 5 ottobre, e dovuto alla penna della Dott. Giuliana Valente, riceviamo dall'Autore del libro che in quell'articolo era esaminato, la seguente lettera:

Gentile Direttrice,

formatosi per opera di cristiani venuti dall'Oriente — il capolavoro del suo pensiero: l'Epistola ai Romani. Ma ciò è cosa fuori d'ogni controversia per tutti. E allora?

Infine non mi faccia dire che noi qui in terra diveniamo impeccabili. Tutta la vita « nello Spirito » è vita di lotta, donde le metafore guerriere così care a Paolo. Ma, fra le altre, della Ecclesiastica, dirò:

rari lasciando naturalmente, alla nostra collaboratrice tutto il diritto di replica. E ciò, con tanta maggior tranquillità di spirito in quanto eravamo, come tuttavia stama ben certe che la Dott. Valente, dotissima grecista e latinista non solo, ma studiosa appassionata e scrupolosa di discipline storiche, filosofiche e anche religiose, non sarebbe stata imbarazzata a rispondere.

Ecco infatti la lettera che ella c'invia:

Cara Direttrice,

Con vero gusto piglio in considerazione le « alcune cose divertenti ed un po' amene », che F. A. Ferrari ravvisa nella mia critica del suo libro, le quali cose, a quanto sembra, gli hanno esilarato lo spirito.

Lascio da parte le inutili parole, e rispondo:

1.) Asserisce il Ferrari che la particella *medè* non significa, nè può significare « non già »; ma solamente « neanche »; e mi manda al dizionario. Or bene il dizionario traduce così: « non per altro ». Consulto egli dunque alla sua volta per es. lo Schenki o il Grimm-Thayer, e si diverta amenamente. A me questo basta, senza entrare in questioni di esclusività.

2.) Ripeto assolutamente, che *comunione dei santi* non ha mai avuto, nè avrà mai il significato di *fusione con Dio*. Io potrei essere in comunione con F. A. Ferrari, nell'ipotesi che lui ed io fossimo due santi, nè credere perciò di fondermi con Dio.

3.) Asserisco che il Ferrari nella questione del soggiorno di Paolo in Roma, scrive cose errate. Quando Paolo compose la sua lettera ai Romani, non c'era in Roma solamente « un primo locale nucleo cristiano », ma una cristianità numerosa e fiorente. Il negare poi a Pietro la fondazione della fede cristiana in Roma, e attribuirlo a Paolo come fa nel suo libro, è tale un abbaglio storico, che sa schietamente di « divertente » e di « ameno ».

4.) Panteismo, nel caso nostro, vuol

poeta sempre, anche nelle contingenze più umili e miserevoli, perchè moventesi sempre in un'atmosfera che tutto trasfigura. Bisogna portare il segno divino per esercitare il Sacerdozio della Poesia.

E non è necessario scendere a dimostrazioni per far constatare quanto pochi siano coloro che a questa stregua possono chiamarsi poeti.

Lo era senza dubbio Emilio Praga, il refrattario sublime del quale la Casa Troves, con ottimo pensiero, ristampa in un elegantissimo volume tutte le liriche scritte tra il 1850 e il 1875 e comprendenti quattro raccolte: *Tavolozza; Penombre; Fiabe e leggende; trasparenze*. C'è da augurare che questa ristampa induca la critica a studiare più degnamente che mai non si sia fatto questo interessantissimo Poeta che certo non ha nella letteratura italiana il posto che gli compete. Vissuto tra il romanticismo decadente e l'affermarsi del materialismo veristico, il Praga porta in sé la contraddizione propria dell'epoca: un sentimentalismo fondamentale e inguaribile che sembra irridere a se stesso per una specie di pudore della sensibilità; un'aspirazione incessante a una spiegazione superiore della vita che invano la ragione tenta di schernire col costante richiamo a una pretesa realtà negatrice. Da questo contrasto altamente drammatico deriva la malinconia disperata che traspare da ogni suo canto anche se mascherato di artificiosa giocondità. Heine e Baudelaire non hanno avuto altrettanta profondità se pur nell'aspetto esteriore essi sembrano fratelli a questo Grande ancora non collocato nella sua giusta luce.

Passiamo ai vivi.

Ecco un critico illustre in veste di Poeta: Enrico Thovez. *Poemi d'amore e di morte* egli intitola questo suo volume di versi che è, in parte, anche poesia. In parte, l'ala che spazia, la voce che canta, lo spirito che vibra a ogni percossa di dolore e d'amore sono presenti e vivi nelle *Odi e negli Inni*. Qui è sostanza, materia e forma di poesia vera; qui è l'impeto della ispirazione e la freschezza della spontaneità pur sotto la elaborazione sapiente della forma perfetta. Ma altrettanto non si può dire de *La Casa degli avi; Il sonno del Barbaro; Brunilde morente; Tristano demente*, poemi tutti più o meno sapientemente composti, con materia di poesia ma senza quella ispirazione senza

la quale il poeta, con quel tanto di malinconia che è necessario per mettere un suggello di spiritualità su ciascheduno dei suoi canti.

Un poeta tutto malinconico è Ugo Betti. *Il Re penseroso* egli intitola questa sua raccolta di liriche. Ma più che penseroso, questo re è amaro. Tutte le cose che egli vede nella vita, tutte quelle che ricorda, tutto quello che sogna, concludono, per lui, con una parola triste.

*Perchè, così, con un pugno di cenere
Finiscono tutte le tue cantilene?*

Egli vede, sì, tutta la bellezza della vita: la sua poesia canta il mattino, la primavera, la luce, il fuoco, le stelle, ma l'aspetto sotto il quale tutte gli appaiono è la caducità. La caducità della bellezza, della giovinezza, della primavera del mondo e di quella della vita, dell'amore... E a ogni svolta, la morte. Eccone gli aspetti: *La casa morta; La vecchietta morta; Funerale; Canzone del morto mascherato*. Ma l'incontro non è mai brutale: tutte le immagini evocate dall'arte del Betti si mantengono in una vaporosità grigio-azzurra suggestiva di malinconica dolcezza.

Armonie per fanciulli definisce Mario Mascardi i suoi *Trilli sotto la gronda*. Armonie: qualcosa più di componimenti poetici: un'opera dove il canto diventa immagine e l'immagine sentimento. Rispondenza immediata fra la mente e il cuore; opera di bellezza e opera di educazione.

Il Mascardi, che si è già da tempo affermato e come poeta delicato e aristocratico e come novelliere robusto dotato di una personalità spiccatissima, dimostra qui di possedere a fondo l'arte assai difficile di parlare ai piccoli. Dopo *Il Cestello* di Angiolo Silvio Novaro, nessun libro di autentica poesia per fanciulli avevano annoverato le nostre lettere. *Trilli sotto la gronda* è degno di stare accanto a *Il Cestello*.

L'edizione, di lusso, è magnificamente illustrata da Alberto Benisecci con dieci bellissime tavole a colori che sono altrettanti quadri e con incisioni e fregi in legno disegnati con senso d'arte squisita.

Una giovane donna, Edvige Pesce Gorini, entra arditamente nel campo della Poesia con un bel volume di liriche: *Il Ritorno*. La Gorini fu presentata al mondo letterario una decina d'anni fa da Pietro Vigo, con una prefazione al primo libro di versi della giovanetta umbra, intitolato: *Luce e ombra*. Quelle che allora parevano soltanto le attitudini se pur

Da "La Casa degli Avi"

Un ronzio dolce effuso in onde alterne mi sveglia. Sbarro gli occhi. E chiusa e buia la stanza: un fil di luce entra pe' fessi. Sono campane. E' l'alba. Suonan l'Avve. Chiamano a messa da colli lontani.

Il suon velato illumina la stanza; giunge dubbio traverso muri e imposte. Aprono. Crude stridon le serrande. La finestra è un quadrato ampio di luce chiara; la nebbia fuma contro i vetri, e i vecchi e grandi mobili mi guardano lucidi e gravi dalle membra austere. Dal vasto letto coniugale, estatico guardo la luce mite che colora arredi e quadri e li desta dall'ombra. Sogno. Secoli e secoli passarono sopra la casa. Io son l'ultimo figlio. Vedo un sole più mite ed una calma dolce e triste di vecchia casa vuota. Una gran pace è qui la vita. A basso odo il cane, che raspa froso all'uscio. Mi è un bene dolce solo allo svegliarmi, per la finestra, scorgere dal letto la cima verde delle querce immobili.

ENRICO THOVEZ

Il Figlio

IL TUO SORRISO.

O bimbo, figlio dolce che sorridi quando t'accosti al mio fiorito seno, per sentirci purissimi mi guidi ed accendi su me l'arcobaleno!

Figlio che sul mio cuor lieto t'annidi, bevendo il latte che ti sgorga pieno, tu non sai di che luce il cuor m'intridì nè come il viver tristo fai sereno.

Da che bevi al mio seno la tua vita sento che il mio destino sei tu solo, tu la mia gioia santa ed infinita,

o rondinino estatico, che sveli, al cuore affaticato, il riso e il volo degli angeli, che splendono nei cieli!

EDVIGE PESCE GORINI.

Intermezzo

Perchè t'affanni a cercare?
E' la bellezza che viene
a te con le mani piene
tutti i suoi doni a versare.

La rima più bella sboccia in cima al sottile novenario, il più bel fiore di solitario, e spunta da un'arida roccia. La saggezza è sulla soglia dell'estrema frenesia, non si apprende la prosodia con la quale il sogno germoglia.

MATTIA LIMONCELLI.

Le fanciulle povere

Le fanciulle povere, quand'è la sera, S'appuntano l'ago alla veste. Poi col gomito sulla ringhiera Pensano...

E il cielo si fa tutto celeste!
Intanto passa, come un sogno, il tramonto.

Ed ecco un fruscio di rasi e di voà
Per sontuose scalinate...
Ecco navi tutte pavesate
Salpare per meravigliose città...
Ecco principi snelli e belle dame
Passare in un gran canto di campane!
Ed ecco una, curva da una ringhiera,
Che aspetta, aspetta... E intanto si fa sera.

O fanciulle, perchè sospirate?
La strada è buia, nessuno viene...
Dove sarà sperduto il vostro bene?
La strada è buia, nell'ombra se ne va...
Il vostro bene, dove sarà?
Un lume brilla nella sera, intanto,
Come una bella stilla di pianto.

UGO BETTI.

La perla

Un giorno dal grembiale della Madonna cadde una perla. Senza'le era e non ebbe volo. Cadde sul triste suolo. Qui conobbe la Vita che stringe spesso il cuore degli uomini fra dita di ferro, onde il Dolore a flotti esce col sangue dall'aperta ferita. Vide ognuno che langue senza poter morire, seppè tutta la gamma del silente soffrire; e divenne una mamma.

MARIO MASCARDI.

« massimo, mi sarebbe stato assai caro di potervi dire, stasera, tutta la tenerezza riconoscente che ho per voi. Se poteste comprendere a qual punto sono « vostra! Ma è difficile poterlo esprimere. Vi debbo tutto! Avevo delle qualità e voi le avete messe in luce. Volevo diventar qualcuno e voi m'avete fatta diventar qualcuno. Lasciate che vi abbracci con tutta l'anima, come si amano! Sono immalinconita di star male... Chissà se potrà veder la fine dell'anno « che incomincia! ».

Non solo vide la fine di quell'anno, Sarah Bernhardt, ma anche quella di quarantatré anni che a quello seguirono. E' però vero che fin verso la quarantina la sua salute fu precaria e continuamente minacciata. A ventisei anni l'avevano spacciata per fisica. Ma apparteneva a quella razza di fisici che campano centenari. Ve ne sono.

Vero è che ella ebbe la saggezza di divertirsi «cun judicio». Ebbe un figlio, Maurice Bernhardt, che ella adorò e che le diede la bellezza di diciotto nipoti fra diretti e collaterali. Ogni anno, ella passa qualche settimana con tutta questa lieta brigata a Belle Isle e sempre vuole avere con sé qualcuna di queste liete «jeunesses» quando è a Parigi.

Buona e dolce d'indole, la Bernhardt conta uno stuolo innumerevole d'amici. Uno dei suoi grandi protetti è Porto Riche che ella non si consola di non aver ancora potuto far entrare all'Accademia mentre, diceva ultimamente a André Lang, « il vont nommer ce Machin, Marmelade... ».

« Madelin » — rettificò il Lang. L'annuncio dato tempo addietro dai giornali della proibita pubblicazione del *Journal* di Goncourt la fece andare su tutte le furie.

— Che odioso uomo e spregevole, quel Goncourt! — ella disse. — Come? dei giovani inesperti, pieni di rispetto e d'ammirazione, correvano a confidarsi con lui, a esporre schiettamente speranze, sconforti, delusioni, ed egli correva al gabinetto per prendere appunti sui polsini della camicia! Canaglia! ci sono anch'io nel *Journal*, lo so; ci sono perchè ho rifiutato di recitare una sua commedia che era brutta...

Così è Sarah. Piena d'impeto, di passione, di impulsività.

Forse è questo il segreto della sua eterna giovinezza...

ORNELLA

LA PAGINA LETTERARIA

Poeti...

Si stampano molti volumi di versi: di versi, ma talvolta anche di poesia. Quest'epoca, di assoluta decadenza letteraria non soltanto per noi ma per tutti i popoli: per tutti i paesi, si salva ancora un poco, in Italia, per l'amore alla poesia. Quest'amore è un sintomo che conforta anche se si traduca troppo spesso in saggi che nessun altro valore possono vantare all'infuori di quello soggettivo attribuito loro dall'autore e che nell'autore si esaurisce.

Saper resistere alla tentazione di scrivere dei versi e a quella più grave di stamparli è cosa difficile, specie per i giovani e per le donne. Bisogna avere un gran rispetto della poesia per trovare questa forza di rinuncia. Diciamo di più: bisogna avere la comprensione piena di ciò che sia poesia e il dono raro di gustarla, di bearsene, di perdersi per capire come, in questo campo, tentare diventi facilissimamente profanare.

C'è una gran disposizione nei giovani a ritenere che il senso della musicalità, il possesso della tecnica del ritmo e la conoscenza più o meno perfetta della metrica siano elementi sufficienti per autorizzare quello stemperamento in versi più o meno agghindati di concettini malinconiosi o voluttuosi o elegantemente ambigui che poi si gabella per poesia. Ahimè, che queste esercitazioni stanno alla poesia autentica come la fotografia alla pittura e la pianola alla musica!

Come la musica e la pittura presuppongono l'artista, così la poesia presuppone il Poeta. Il Poeta, ossia il divino folle che passa attraverso la vita in compagnia dei suoi fantasmi, intento solo a cantare, vibrante sempre anche quando la vita lo afferra con le sue realtà più brutali, poeta sempre, anche nelle contingenze più umili e miserevoli; perchè moventesi sempre in un'atmosfera che tutto trasfigura. Bisogna portare, il segno divino per esercitare il Sacerdozio della Poesia.

E non è necessario scendere a dimostrazioni per far constatare quanto pochi

della quale poesia non è. Con la stessa materia, gli stessi concetti, e, vorrei quasi dire, le stesse parole, il Thovez avrebbe potuto comporre una prosa nitida e chiara, una bella prosa poetica che sarebbe pur stata veste adatta a queste descrizioni delicate che l'immediata loro rispondenza hanno in movimenti psicologici studiati con raffinatezza squisita.

Mattia Limoncelli, entrato nel campo delle lettere dalla porta del romanzo — *La Baccante* è un lavoro che merita di avere più larga eco — pubblica adesso un volume di liriche: *Faro senza luce*, titolo troppo modesto per un libro di poesia piena invece di luce o di spontaneità. Di avere anima e sensibilità di poeta, il Limoncelli dimostra anche nella breve presentazione che fa di sé:

*V'è un tapino: si rincantuccia
nell'ombra se folgora il sole,
lascia il pomo e prende la buccia,
lascia le cose per le parole;
vede le stelle nelle stalle
e, se il cielo non tocca col dito,
si vendica sulle farfalle
che van sotto l'Arco di Tito.*

Le cose che egli canta sembrano lievi nella voluta lievissima forma, con la facile veste d'una metrica che non disdegna le forme consacrate e ama ancora la rima, ma sono in realtà le cose eterne che sole interessano lo spirito e il cuore: sono le cose che tutti i Poeti han cantato, che hanno fermato lo sguardo, l'attenzione, la malinconia di tutti perchè, oltre la vita non ha. Il Limoncelli li canta con una lira accordata in tono minore, con un'anima che pensa più che non rida ma che preferisce ancora guardare che pensare.

Un poeta: con quel tanto di malinconia che è necessario per mettere un suggello di spiritualità su ciascheduno dei suoi canti.

Un poeta tutto malinconico è Ugo Betti. *Il Re pensieroso* egli intitola questa sua raccolta di liriche. Ma più che pensieroso,

singolari della fanciulla sono diventate, attraverso lo studio austero dei classici che la Gorini s'è imposta, e l'aspro lavoro di autocritica, eccellenza di forma e disciplina d'ispirazione cosicchè queste liriche, attingenti alle più disparate fonti di ispirazione perchè abbraccianti tutta la vita, sono degne di venir considerate titolo più che sufficiente per la Pesce Gorini a venire annoverata fra le migliori Poetesse italiane.

Due grandi pregi risaltano fra i tanti di questo volume: la nobiltà della forma, sempre aristocratica, sempre cesellata e la spontaneità dell'ispirazione. Poesia è, nella Gorini Pesce, stato d'animo, abito, istinto. Tutto ciò che ferma il suo sguardo, che interessa il suo spirito, che commuove il suo cuore, prende, in lei, forma di canto. Così avviene che accanto alle *Visioni romane*, a *Terra Francescana*, a *Paesaggi Calabresi*, queste pagine annoverino le *Poesie di guerra* e quel del *Silenzio*, della *Solitudine*, della *Vita buona*, della *Serenità*.

E' permesso includere in questa rapidissima rassegna di poeti il bel volume di Antonio Fradeletto: *Figure di poeti e Visioni di poesia?* Questo del Fradeletto non è uno studio di contemporanei, ma una rapida e compiuta rassegna dei nostri Sommi, da Dante a Gabriele D'Annunzio. Questa rassegna costituisce il primo capitolo del volume. Degli altri otto, tre sono consacrati all'opera dantesca; uno, all'epopea romanzesca dell'Ariosto; uno, all'epica del Tasso; gli altri, rispettivamente al Parini, al Leopardi, al Carducci.

Di tutti, il primo e l'ultimo sono particolarmente interessanti. Quello, perchè determina sinteticamente, con rapidi toc-

chi e incisivi, la genesi, lo svolgersi e l'evolgersi della letteratura italiana, specchio fedele e vivo di tutte le vicende nazionali, nata con la prima fioritura della libertà comunali, destinata a camminare, a cadere, a rialzarsi a seconda della fortuna nazionale fino a trovare gli epigoni della sua compiuta fortuna nei suoi due ultimi sommi: Giosuè Carducci e Gabriele D'Annunzio.

L'ultimo, perchè consacrato a scolpire un Carducci compiuto nel quale il Poeta, lo Scrittore, l'Italiano, l'Uomo di patria e di parte si fondono in un tutto unico costituente quella meravigliosa forza fascinatrice che l'influenza sua esercitò su due generazioni e che è destinata a orientarne altre a venire.

Un bel libro, che aggiunge un notevole contributo alla documentazione della Storia della letteratura italiana e che, soprattutto, ne segna il valore nei confronti delle ultime vicende nazionali.

f. s.

ANTONIO FRADELETTO — *Figure di Poeti e Visioni di Poesia*. Milano, F.lli Treves. Pagine 300. Lire 8.

EDVIGE PESCE GORINI — *Il ritorno*. Firenze, R. Bemporad e Figlio. Pagine 200. Lire 6.

MARIO MASCARDI — *Trilli sotto la gronda*. Genova, M. Di Terlizzi. Lire 30.

UGO BETTI — *Il Re pensieroso*. Milano, F.lli Treves. Pagine 126. Lire 8.

MATTIA LIMONCELLI — *Faro senza luce*. Milano, F.lli Treves. Pagine 112. L. 8.

ENRICO THOVEZ — *Poemi d'amore e di morte*. Milano, F.lli Treves. Pagine 164. Lire 8.

EMILIO PRAGA — *Poesie*. Milano, F.lli Treves. Pagine 404. Lire 12.

Sarah Bernhardt

in ITALIA

Vedremo dunque davvero Sarah Bernhardt in Italia. La grande tragica francese per la quale gli anni non sembrano contare nè sembra contare la menomazione inflittale dall'amputazione della gamba destra, oserà davvero intraprendere il viaggio faticoso e la più faticosa serie di regie destinate a dare agli italiani un saggio di ciò che ancora sia la sua potenza mirabile d'arto.

I giornali francesi danno come sicura la cosa, o la spiegano col desiderio ardente della grande Sarah di far conoscere anche all'estero la nuova gloria che ella s'è proposta di consacrare nella persona del giovane Maurice Rostand. Ella non darebbe infatti che due rappresentazioni: *Le Cercueil de Crystal* e *La Gloire* entrambe del giovane poeta.

E' curiosa, in questo senso, l'analogia tra la ripresa della Bernhardt o quella di Eleonora Duse avente per scopo principale, quest'ultima, quello di imporre al pubblico il *Così sia* di Gallarati Scotti assai maltrattato dalla critica. Se le due somme attrici si ingannano o meno nel giudizio che rispettivamente danno del loro protetto, non so, ma è certo commovente e bello questo sforzo estremo che entrambe fanno per facilitare e aiutare l'ascesa di un giovane nella cui eccellenza esse credono.

Per l'occasione, ho sfogliato il volume che alla grande Sarah ha dedicato Jules Huret. Vi trovo questo biglietto datato 1.º gennaio 1878:

«Comincio male l'anno, caro signor Perrin. Stamane, di ritorno dal cimitero dove mi son recata a trovare i miei Morti ha avuto freddo e ora mi sento malissimo. Mi sarebbe stato assai caro di potervi dire, stasera, tutta la tenerezza con la quale riconoscente che ho per voi. Se poteste comprendere a qual punto sono vostra! Ma è difficile poterlo esprimere. Vi debbo tutto! Avevo delle qualità e voi le avete messe in luce. Volevo diventiar qualcuno e voi m'avete fat-

e Poesia...

Da "La Casa degli Avi",

Un ronzio dolce effuso in onde alterne mi sveglia. Sbarro gli occhi. E chiusa e

La rima più bella sboccia in cima al sottile novenario il più bel fiore è solitario, e spunta da un'arida roccia.

E. MASSA & FIGLI

Via Galvani, 69 — GENOVA — Telefono 11-20

FELICE PASTORE

TELEF.

52-69



GENOVA

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE VIA CARLO FELICE.
GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE
FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI
NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signore, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

per il completo abbigliamento invernale per uomo.

Confezioni Bambini:

Graziosi modelli in abitudini Sport da L. 60-70-80

COMPLETO ass. 36-42-48 in più

VASTA scelta in PALETOT da L. 125 in più

IMPERMEABILI da L. 220 in più

Stoffe Uomo:

Fantasia pura lana da L. 45-48-55-65

Ricco assortimento in stoffe Nazionali ed estere per ABITI e PALETOT.

Confezione accurata ed elegante su misura.

Taglio moderno - Consegne in brevissimo tempo e puntualità.

Bonetteria:

SCIARPONE di lana per Signora da L. 29, 39, 45, 49

CAMICIA bianca per uomo L. 25 50

CAMICIA colorata disegni assortiti L. 29 75

CAMICIA da notte L. 24 —

COLLI "London", tre colli tela per L. 5 85

MAGNIFICO copribusto di lana normale per signora L. 16 50

GRAVATTE seta da L. 5, 50 8, 50 9, 50 12, 50 15, 90 16, 70 19, 70

FAZZOLETTO da L. 0,95 in più

LENZUOLA una piazza cotone ritorto L. 29 50

VEDERE cotone ritorto L. 6 95

SERVIZI tavola extra per 6 persone L. 36 50

COBERTA lana una piazza L. 55 —

COBERTE lana finissime fant. due piazza e mezzo L. 220 —

Confezioni Signora:

PALETOT velour di lana tinte gran moda L. 198 —

PALETOT velour di lana guarniti pelliccia ultimi mod. L. 290

PALETOT réclame L. 75 —

ABITO tailleur velour di lana guarnito pelliccia L. 250 —

ABITO principesse velluto con ricami L. 275 —

ABITO principesse maglia lana tinte novità L. 85 —

PRINCESSE maglia seta tipo elegante L. 195 —

Sempre nuovi arrivi di modelli elegantissimi, novità di Parigi:

ROBES - MANTEAU FOURURES ecc.

Ricco assortimento CAPPELLI per Signora

Laneria:

VELOUR laine per paletot cm. 130 L. 35 —

VELOUR tipo finissimo in tutte le tinte L. 39 50

GABARDINE pura lana cm. 120 L. 29 90

VELLUTI cotone prezzo réclame L. 14 75

Tappezzeria:

MOIRES di cotone mercorizzato L. 13 75

POLAINASE di cotone L. 17 50

DAMASCO seta cm. 130 L. 29 —

STORES e tendine calicot L. 58 —

SATIN pesantissimo cm. 130 per fodere tutte le tinte L. 7 50

SCENDILETTO da L. 12-15-22-50

GOBELIN cm. 120 da L. 18 in più

Grande scelta di DAMASCHI MOIRE' di seta - VELLUTI lana lisci e stampati - CARPETTE - TAPPETI - SCENDILETTI - PASSATOIE.

Grandioso assortimento di TAPPETI ORIENTALI

Cotoneria:

FLANELLA "Tripoli", al metro L. 3 50

FLANELLA double face al metro L. 9 50

FANTASIA uso lana al metro L. 5 90

CREPE rigato al metro L. 8 90

GRAND DRAP 100 cm. disegni esclusivi nostra réclame L. 7 95

FANTASIA Lainage cm. 100 L. 13 50

ZEPHIR per camicie uomo valore di L. 6 per L. 3 75

Ottimo assortimento in CAPPELLI BORSALINO ed altre marche

PREZZI DI CONCORRENZA

Visitate sempre "La RINASCENTE" per tutti i vostri

acquisti confrontando la qualità delle merci ed i prezzi

Io canto....

IL MIO SOLE

Conosco la tua voce, autunno, ascolto
cader sui vetri lacrime d'argento,
rombare il tuono, fremere l'incolto
triste giardino cui percuote il vento.

Dal nudo ramo ch'era un dì si folto
l'adrate foglie è un involarsi lento:
come i bei sogni, cui durar fu tolto,
a morir vanno, fra la piovra e il vento.

Nel mio giardino ove non splende sole
guardo la pianta dalle nude braccia
sola, tremante al vento che la vuole.

Ma sulla porta, con gioconda faccia
ecco il mio bimbo! E per me ride il sole
poi che il mio collo cingon le sue braccia.

FOGLIE MORTE

Ecco tu torni autunno, e nel giardino
lo cerchi e chiami fra il rumor del vento
E ti risponde un flebile lamento...

Attendi e chiami, ma il cancello è chiuso
che il vento squassa. Cadon le foglie
e mano amica più non le raccoglie!

Arsi dal vento, privi di ristoro,
chiedono i fior con mormorii sommessi.
poveri fiori! di morire anch'essi.

Tu ascolti e piangi. Sul dolor dei vivi
voll quel tuo pianto fioco,
Che si perde lontano a poco a poco

Poi quando annotta le tue stanche foglie
pori gemendo sopra ai cimiteri,
Son le nostre speranze, che pur ieri

splendean di verde, sotto il sol di maggio.

CARLOTTA TRENTI BRESADOLA.

Qui finisce la parte redazionale per la
quale è gerente responsabile P. PATRI.
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Lo Studio Fotografico

“ARS NOVA”

G. DE VIRGILIIS & C.

Via Cairoli, 18 (Palazzo Balbi) - Via Lomellini, 27 - GENOVA

esegue le sue fotografie con mezzi tecnici
Cinematografici e tiene a disposizione delle
gentili Signore e Signorine, una Mostra Ar-
tistica permanente.

GUANTI PELLE II

Finissimi

Fortissimi

Elegantissimi

Via Carlo Felice, 6 nero

- In fondo al portico -

Per SIGNORA

Langhissimi vero filo Sueda L. 6.-

GUANTI Suede elegantissimi > 8.75

GUANTI Glacé finissimi > 10.40

GUANTI Moschettiera Suede > 15.90

Per UOMO

GUANTI veri inglesi finissimi > 15.25

GUANTI extra Gangoiro magnifici > 20.-

Fabbrica di Cioccolato - Confetti

Biscotti :: Pane Dolce :: Confetti (Qualità extra fine)

E. MASSA & FIGLI

Via Galata, 69 - GENOVA - Telefono 11-20.

Continui Arrivi
Ultime Novità della Stagione

“La Rinascente”

Via Roma, N. 1

Drapperia - Laneria - Seteria

Confezioni Signora - Uomo - Bambini

Ricco assortimento in Pellicceria — Biancheria confezionata per Signora e neonati
Maglieria — Carniceria — Guanti — Cravatte — Calze — Profumeria — Calzature
Marocchineria — Tappezzeria — Articoli per regalo — Borsette in pelle per Signora
Valigeria — Necessaires da Viaggio.

Confezioni Uomo:

GRANDE scelta di com- 95 a L. 125
pleti p. réclame da L.

Assortimento 195 a L. 490
completi da L.

PALETOT 175-250-325 e
da L. più

IMPERMEABILI esteri e Nazionali
da L. 250-260-350 o
più

In stoffa gabardine
da L. 395-420-465 e
più

GRANDE rifornimento di quanto occorre
per il completo abbigliamento invernale
per uomo.

Confezioni Bambini:

Graziosi modelli in
abiti sport da L. 60-70-80

CALZE per Uomo da L. 1.95 in
più

CALZE per Signora da L. 4.90 in
più

Ricco assortimento Maglieria
di Fabbriche estere e Nazionali

Teleria:

MADAPOLAN centimetri 80
al metro L. 3.10

MADAPOLAN centimetri 80
al metro L. 3.75

TELA Famiglia cotone ritorta
80 cm. al metro L. 4.95

LENZUOLA una piazza
cotone ritorto L. 29.50

FEDERE cotone ritorto
L. 6.95

SERVIZI tavola extra
per 6 persone L. 36.50

FANTASIA lana 13.50
prezzo réclame cm. 150 L.

Seteria:

SEALSKIN tipo réclame L. 89

VELLUTO inglese cm. 120 L. 65

GARAKUL cm. 120 L. 79

VELLUTO Ghiflon nero L. 75

CHARMEUSE felpata
per mantelli L. 56

VELLUTO cordone
prezzo réclame L. 14.75

Tappezzeria:

MOIRES di cotone
manicizzate L. 13.75

per la loro squisita bontà e conservazione, merce l'ottima qualità delle materie prime di cui sono composte

**I MIGLIORI
ABITI e PALETOTS
per Signora**

**per Uomo
per Bambini**

**A prezzi veramente Buon Mercato
si trovano solo al**

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

**Ricco Assortimento Stoffe
a prezzi eccezionali**

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

**U. S. N. B. — A tutti i compratori verranno rila-
sciate le Marchette premio della "Casa dei Regali",**

... delle Signorine allieve, venne aperto dal
1.° Ottobre un Liceo Musicale per piano-
forte e violino, diretto dal noto musicista
Professore Ulisse Trovati. Per schiarimenti e programma rivolgersi alla Sede:
Via Vincenzo Ricci 3-1.

Malattie Nervose
— GENOVA —

Consultazioni private:
dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175
e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501
SANATORIO MORSELLI
" Villa Maria Pia ", Via S. Giuliano 10

Voi sarete bella!!

Se usorete la
Crema Pragma
IGIENE e BELLEZZA del VISO
In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

Peli del Volto e del Seno
Distruzione elettrica radicale e permanente
Dott. E. GIRARDI
Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17
ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19
 } Feriali 10-12
Sale d'aspetto separate

Malattie delle Donne
(Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli
GENOVA
Via S. Lorenzo N. 6-7
TELEFONO 31-88
Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
— Visite fuori orario a stabilirsi —

ESPOSIZIONE

dei Nuovi Arrivi

Alta Novità Invernale

Raillaine

côtele, per mantelli

Duveline

tipo morbidissimo per modelli

Sealskin - Woolskin - Astrakan

Stoffe per Uomo

Assortimento Grandissimo

Biancheria finissima

Corredi per Sposa

SEZIONI
 PER **SEMIGONVITTORI** nel COLLEGIO
 NAZIONALE
 Via all'Albergo dei Poveri, N. 4 - Telefono 32-95

Servizio Automobilistico a domicilio, a richiesta delle famiglie

MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 — Angolo Via Luccoli

inizia la stagione d'Autunno e Invernale con uno splendido assortimento di MODELLI che mette fin d'ora a disposizione della sua eletta ed affezionata Clientela.

MOBILI

Tutti i tipi - Prezzi ribassati
 Concorrenza impossibile - Lavorazione garantita - Preventivi a richiesta

FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 128 rosso
 (dal Ponte Monumentale)

Biscotti S.A.I.W.A.

Società Accomandita Industria Wasser e Affini - GENOVA

Specialità Biscotto Zabaglione (Delizioso)
 Il migliore del Genere

I prodotti S.A.I.W.A. si sono imposti su tutti i mercati orientali per la loro squisita bontà e conservazione, mercè l'ottima qualità delle materie prime di cui sono composte :: :: ::

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Chiezzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda

Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate

in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

E. FARISOGLIO

GIOCATTOLI

si è trasferito in

Via Fiasella N.º 12

(da Via A. M. Maragliano)

ISTITUTO di TAGLIO

== Guglielmina Canuti ==

Nei locali dell'Istituto, dietro richiesta delle Signorine allieve, venne aperto dal 1.º Ottobre un Liceo Musicale per pianoforte e violino, diretto dal noto musicista Professore Ulisse Trovati. Per schiarimenti o programma rivolgersi alla Sede:

IL CLORACTIO
 uccide istantaneamente i "PIRACCINI" e le loro uova
 Formula del Prof. ALESSANDRINI
 Liquido non velenoso - di odore gradevole
 non macchia né la pelle, né la biancheria.
 Nelle buone Farmacie o presso la Ditta:
SEMICONI GENOVA - PIAZZA S. PIETRO - GENOVA



Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale, ha potuto stabilire, per esempio, i segni certi delle qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicando gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarlo. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, N. 10 — GENOVA.



Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

ESPOSIZIONE

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Oraffici, 6-6 - Genova

Per informazioni rivolgersi in Genova,
 Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
 d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
 syndicate.

DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CARTA
 WILTA, LINGUE, MUSICA, ecc.

riceve dalle 13-16 Via Palestro 18
CASA DI SALUTE
 PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
 REPARTO PER GESTANTI
 ed ricevono ammalati d'urgenza
 Telefono 23-53

Servizio a domicilio - Nero speciale per latte
GENOVA - Stabilimento a capo Sella Cannoni 51
 (Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Genova) - Via San
 Giuseppe, 31-2 - Corso Biondi-Avry, 30-1 - Via Lope-
 coli, 30 (piano torceto) - Via Balbi, 10-1 - Tel. 29-57
 Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

MALATTIE della via Urinario
 e della Pelle

Dott. VINELLI
 Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
 dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
 in Via Davide Chirossene, N. 12 int. 5.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
 OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
 spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
 qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRETTI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi sono abbienti

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
 DIABETE - NEFRITI - RAGGI X
 Consultazioni ore 13-16 | **Dott. A. Angelo Prato**
 CHIAVARI - Mercoledì | Specialista
 GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore
 Ditta Cav. G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di **TERAPIA FISICA**
 Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona
 Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova
 GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. interc. 179.

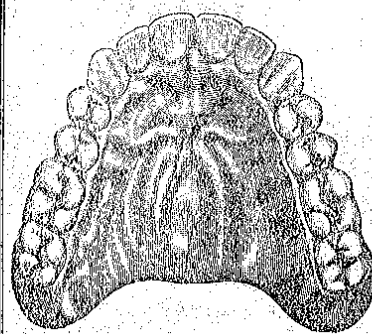
Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTE-
 RAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequen-
 za - Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza - Apparecchio di Dialer-
 mia ed elettrocoagulazione, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica,
 medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TER-
 MOTERAPIA (lampada di quarzo - raggi ultravioletti), bagni di luce generali
 e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.),
 di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTHERAPIA
 (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria
 compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa
 dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia,
 fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia,
 vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, ptosi, dilatazione
 dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite,
 gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi, leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSI: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi
 professionali (scrivani, pianisti, violinisti ecc.), emiorama, paralisi cere-
 brali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris,
 angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, la-
 ringiti, catarrhi bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe,
 enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELL'OVAIE: metrite cronica, atrofia ed
 ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità sche-
 letriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità arti-
 colari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELLIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LU-
 PUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.



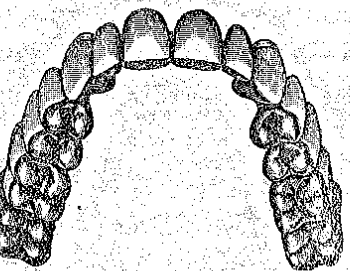
VECCHIO SISTEMA
 La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
 del Cav. V. DE GIORGIO
 CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
 (soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
 Piazza Umberto I, N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

VENDITA ESCLUSIVA

GUANTI - Ferralasco & Rossi

IMPERMEABILI - PALETÒ Inglesi - SLAZERGERS

PREZZI DI FABBRICA

Biancheria - Maglieria Calze - Cravatte - Uomo e Signora

COCCOLESI & MORELLI PORTICI ACCADEMIA, 21 (Piazza De Ferrari)
PIAZZA MERIDIANA (Via Cairoli) :: ::

E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

**Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture**

Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfò Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfò. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orrefici, 6-6 - Genova

* * * * *



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELBRI DI LUSO per
**NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO**

LINEE DA CARICO per
**NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO**

*Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.*

PIEDI?



Portate il Foot Eazer del Prof. Dott. SCHOLL.

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, aridi, deboli, le callosità ed i daroni. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

**Gabinetto per cura ed applicazione del
Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.**

B. MARINELLI
Via E. Vernazza, 69 A rosso - GENOVA

Istituto Scolastico Privato Autorizzato

Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e **SCUOLA** per **RIMANDATI** esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di **TAGLIO** (abiti - biancheria), **MODISTERIA**, **FIORI**, **RIGAMO**.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono **CORSI ACCELERATI** di preparazione agli **ESAMI** di **LICENZE e DIPLOMI** di **PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO**.

LEZIONI di **RADIO-TELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.**

Chiedere Regolamento - Programma



ORESTE

GENOVA - Via XX Settembre, 32 - Piano Primo
TELEFONO 62-73

PETTINATURE - ONDULAZIONI - MANICURE - LAVORI IN CAPPELLI - CHAMPOING - DECOLORAZIONI - APPLICAZIONI TINTURE - PROFUMERIE :: :: ::

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Buone pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. NATALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GELERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero.
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 15
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
si ricevono ammalati d'argenza

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI
Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

I vostri abiti

Sono unti? Macchiati? Esaltano cattivo odore? Hanno l'aspetto fatiscente? Sono sfilati?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore - con molta spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Canonici, 27)
Uffici: Via S. Giuseppe, 31-2 - Noga: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 30-1 - Via L. C. coli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-L - Tel. 29-55
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.